RESOCONTO STENOGRAFICO

514.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 23 AGOSTO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **MICHELE ZOLLA, ALDO ANIASI** E **ALFREDO BIONDI**

INDICE

PAG.

Missioni: 68793

Disegni di legge di conversione:
(Annunzio della presentazione) . . . 68918
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-*bis* del regolamento) 68918

Proposte di legge:
(Annunzio) 68920
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa) 68917

Proposta di legge di iniziativa regionale:
(Annunzio) 68920

Intrerrogazioni e interpellanze:
(Annunzio) 68921

PAG.

Comunicazioni del Governo sulla crisi nel Goldo Persico e sulle conseguenti decisioni del Consiglio dei ministri:
PRESIDENTE . . 68794, 68806, 68809, 68815, 68817, 68818, 68819, 68822, 68824, 68830, 68834, 68836, 68838, 68839, 68841, 68843, 68847, 68849, 68853, 68855, 68857, 68860, 68862, 68864, 68865, 68868, 68870, 68871, 68872, 68874, 68889, 68891, 68893, 68894, 68896, 68897, 68899, 68900, 68901, 68904, 68905, 68907, 68909, 68911, 68912, 68913, 68914
AGRUSTI MICHELANGELO *(DC)* 68870
ALTISSIMO RENATO *(PLI)* 68849
ANDREANI RENATO *(Misto)* 68862
ANDREOTTI GIULIO, *Presidente del Consiglio dei ministri* 68874, 68888

PAG.

ARNABOLDI PATRIZIA *(DP)* 68891
BALBO LAURA *(Sin. Ind.)* 68899
BASSI MONTANARI FRANCA *(Verde)* . . . 68836
BATTISTUZZI GIAN PAOLO *(PLI)* 68894
BOGI GIORGIO *(PRI)* 68847
BONINO EMMA *(FE)* 68819
BONIVER MARGHERITA *(PSI)* 68904
CALDERISI GIUSEPPE *(FE)* . . . 68893, 68913, 68914
CAPANNA MARIO *(Misto)* 68868
CAPRIA NICOLA *(PSI)* 68834
CARIA FILIPPO *(PSDI)* 68896
CICCIOMESSERE ROBERTO *(FE)* 68853
CIMA LAURA *(Verde)* 68897, 68912
d'AMATO LUIGI *(FE)* 68872
DE MICHELIS GIANNI, *Ministro degli affari esteri* 68794, 68912, 68913, 68914
FORLANI ARNALDO *(DC)* 68822
GORGONI GAETANO *(PRI)* 68900
GUARINO GIUSEPPE *(DC)* 68838
GUERZONI LUCIANO *(Sin. Ind.)* 68911
INGRAO PIETRO *(PCI)* 68909
LA VALLE RANIERO *(Sin. Ind.)* 68830
MASINA ETTORE *(Sin. Ind.)* 68866
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO *(Verde)* . . 68855
MELLINI MAURO *(FE)* 68864
OCCHETTO ACHILLE *(PCI)* 68809
PAZZAGLIA ALFREDO *(MSI-DN)* 68815
QUERCINI GIULIO *(PCI)* 68907
ROGNONI VIRGINIO, *Ministro della difesa* 68806
RONCHI EDOARDO *(Misto)* 68841, 68889
RUSSO SPENA GIOVANNI *(DP)* 68824
SCALIA MASSIMO *(Verde)* 68817
SCOTTI VINCENZO *(DC)* 68905
SCOVACRICCHI MARTINO *(PSDI)* 68839
SERAFINI ANNA MARIA *(PCI)* 68916
SERVELLO FRANCESCO *(MSI-DN)* 68901
STEGAGNINI BRUNO *(DC)* 68860
TAMINO GIANNI *(Misto)* 68871
TREMAGLIA MIRKO PIERANTONIO *(MSI-DN)* 68843, 68913
VIOLANTE LUCIANO *(PCI)* 68914
VIVIANI AMBROGIO *(FE)* 68857

Corte dei conti:
(Trasmissione di documento) 68920

PAG.

Documenti ministeriali:
(Trasmissione) 68794, 68921

In morte del deputato Michele Ciafardini:
PRESIDENTE 68793

In morte di Michele Marchio:
PRESIDENTE 68793

Messaggio del Presidente della Repubblica per il riesame della proposta di legge Balestracci n. 395:
(Annunzio) 68793

Nomine ministeriali:
(Comunicazione ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978) 68920

Per la discussione di una mozione:
PRESIDENTE 68917
CECCHETTO COCO ALESSANDRA *(Verde)* . 68917
ROCELLI GIANFRANCO *(DC)* 68917

Per lo svolgimento di interpellanze:
PRESIDENTE 68918
ANDREOTTI GIULIO, *Presidente del Consiglio dei Ministri* 68918
PAZZAGLIA ALFREDO *(MSI-DN)* 68918
VIOLANTE LUCIANO *(PCI)* 68918

Provvedimenti concernenti amministrazioni locali:
(Annunzio) 68921

Sui lavori della Camera:
PRESIDENTE 68918

Votazioni nominali . . 68912, 68913, 68914, 68915, 68916

Allegato A:
Documenti allegati all'intervento del ministro degli affari esteri onorevole De Michelis sulla crisi nel Golfo Persico e sulle conseguenti decisioni del Consiglio dei ministri 68923

La seduta comincia alle 10.

MARTINO SCOVACRICCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 2 agosto 1990.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Alberini, Astori, Bianchi, Cristofori, Ferrara, Fincato, Franchi, Gava, Melillo, Rebulla, Santonastaso e Soddu sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di un messaggio del Presidente della Repubblica per il riesame della proposta di legge Balestracci (395).

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Repubblica, a norma dell'articolo 74 della Costituzione, con un suo messaggio in data 16 agosto 1990, ha chiesto alle Camere una nuova deliberazione nei riguardi della proposta di legge:

BALESTRACCI: «Istituzione del servizio nazionale della protezione civile» (395).

Il predetto messaggio (doc. I, n. 6), sarà stampato e distribuito.

Ai sensi dell'articolo 71, comma 1, del regolamento (sostanzialmente identico all'articolo 136, comma 1, del regolamento del Senato) la nuova deliberazione relativa alla suddetta proposta di legge deve iniziare il proprio iter alla Camera. Il messaggio relativo sarà trasmesso alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), alla quale la predetta proposta di legge è pertanto deferita, in sede referente, con il parere della IV, della V, della VII, della XI e della XII Commissione, nonché della VIII Commissione *ex* articolo 73, comma 1-*bis*, del regolamento (395-D), a norma dell'articolo 71, comma 2, del regolamento.

In morte del deputato Michele Ciafardini.

PRESIDENTE. Informo la Camera che questa mattina è deceduto il deputato Michele Ciafardini, eletto nel collegio XX (L'Aquila).

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni del più profondo cordoglio, che ora rinnova anche a nome dell'intera Assemblea.

In morte di Michele Marchio.

PRESIDENTE. Informo la Camera che è deceduto l'onorevole Michele Marchio, già membro di questa Camera.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni del più profondo cordoglio, che ora rinnova anche a nome dell'intera Assemblea.

Trasmissione dal ministro dei trasporti.

PRESIDENTE. Il ministro dei trasporti, con lettera in data 9 agosto 1990, ha trasmesso il testo del rapporto finale della commissione di inchiesta istituita dalle autorità cubane sull'incidente occorso il 3 settembre 1989 al volo CU-T1281 sull'aeroporto «Josè Martì» dell'Avana.

Conformemente alla richiesta formulata dal ministro dei trasporti — a ciò autorizzato il 6 agosto 1990 dalla Presidenza del Consiglio dei ministri — questo rapporto finale, con l'annesso allegato elaborato a cura della direzione generale dell'aviazione civile del ministero stesso, è stato inviato alla Commissione parlamentare competente.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Comunicazioni del Governo sulla crisi nel Golfo Persico e sulle conseguenti decisioni del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo sulla crisi nel Golfo Persico e sulle conseguenti decisioni del Consiglio dei ministri.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri.* Signor Presidente della Camera, onorevoli colleghi, il mio compito questa mattina consiste nel compiere una succinta ma completa rassegna degli avvenimenti verificatisi nel corso di questi giorni e nel fornire le valutazioni del Governo sugli stessi al fine di spiegare le decisioni che sono state assunte durante questi venti giorni di crisi nel Golfo Persico in sede multilaterale, tramite le varie organizzazioni di cui l'Italia fa parte, ed altresì in modo autonomo da parte del Governo italiano. Si tratta di decisioni che comportano iniziative politiche e diplomatiche, nonché azioni in campo economico e militare. Successivamente, interverrà il ministro della difesa, il quale riferirà alla Camera in maniera più dettagliata in ordine alle iniziative a carattere più specificamente militare.

Do naturalmente per scontato che tutti gli onorevoli deputati siano a conoscenza degli elementi principali delle vicende verificatesi nel periodo che va dalla notte tra il 1° ed il 2 agosto ad oggi, dal momento che la stampa nazionale ed internazionale ha fornito in merito un'ampia informazione; ne consegue che tutti gli elementi in possesso del Governo sono sostanzialmente noti all'opinione pubblica.

Vorrei dunque procedere, sia pure in modo succinto, ad una rilettura critica dei suddetti avvenimenti, in modo che si possa capire quale sia la posta in gioco nel breve e nel lungo periodo e sia possibile individuare il percorso più adeguato da seguire nel prossimo futuro al fine di dare una soluzione positiva a questa gravissima crisi. Una soluzione positiva che deve essere perseguita attraverso mezzi politici e diplomatici, nonché vie negoziali, compiendo il massimo sforzo possibile per evitare che la crisi precipiti nel conflitto aperto.

Nel compiere questa ricostruzione partirò ovviamente da una lettura rapida delle azioni compiute da chi ha scatenato questa crisi, cioè da parte dell'Iraq, del suo gruppo dirigente e del presidente Saddam Hussein, sottolineando ciò che ci pare più grave e più delicato, soprattutto per le conseguenze potenziali di lungo periodo, nei ripetuti comportamenti fuori della legalità internazionale e fuori (direi) anche delle regole normali che da molto tempo ormai sono seguite — per fortuna — dal quel paese nel campo delle relazioni internazionali.

Vorrei sottolineare soprattutto tre cose, e innanzi tutto l'atto gravissimo compiuto dal governo iracheno quando, al di là della

già gravissima aggressione militare che aveva portato all'occupazione del Kuwait, ha successivamente proclamato l'annessione formale dell'intero Kuwait all'Iraq. Nel corso dei 45 anni postbellici sono avvenute molte cose che hanno violato la legalità internazionale, molti conflitti, molte occupazioni di territori, ma mai era avvenuto che un intero paese venisse, almeno nelle intenzioni, cancellato dalla carta geografica e annesso integralmente ad un altro paese. Si tratta (come ciascuno può facilmente capire) di un *vulnus* gravissimo, inaccettabile, insopportabile e intollerabile che non può, da parte di nessun membro della comunità internazionale, essere non dico accettato ma nemmeno lontanamente subìto, non dico *de jure* ma nemmeno *de facto*.

A ciò si aggiunge però qualcosa che a mio parere è ancora più grave. Mi riferisco alle motivazioni con le quali il presidente Saddam Hussein ha presentato e giustificato l'annessione. Si tratta di motivazioni che non attengono solo alla specifica realtà kuwaitiana e non sono legate soltanto, per così dire, a pretese ragioni storiche di appartenenza di quel territorio, di quella porzione di Medio Oriente all'entità territoriale irachena: motivazioni che hanno invece carattere politico di portata eversiva generale, al punto che, ove di nuovo semplicemente tollerate o subite anche *de facto*, introdurrebbero un elemento di instabilità gravissima non solo nella regione del Golfo ma nell'intera regione mediorientale e forse in un'area più vasta di quella. Mi riferisco all'affermazione con la quale Saddam Hussein ha detto che non solo i confini con il Kuwait, ma tutti i confini dei paesi del Medio Oriente, direi del mondo arabo (ma potenzialmente si può pensare all'intero mondo in via di sviluppo) sono confini nulli, privi di significato e di validità legale e inaccettabili in quanto figli di un'epoca storica precedente, a carattere coloniale; confini tracciati da potenze diverse, e che quindi come tali potrebbero essere contestati nella loro validità.

Ciascuno capisce la portata eversiva di un'affermazione di questo genere, che una volta accettata in qualche modo renderebbe possibile, o addirittura auspicabile e legittima, la modificazione dell'intera carta geografica di una regione o di parti di regioni del mondo.

La terza azione particolarmente grave e inaccettabile e in qualche modo portatrice di un *vulnus* che va al di là della vicenda contingente, è stata poi la decisione più recente da parte del governo iracheno non solo di trattenere illegalmente, contro la loro volontà, un numero elevatissimo di cittadini di altri paesi che si trovavano per contingenza o sul territorio iracheno o su quello kuwaitiano, ma addirittura (come è stato affermato sabato scorso) di arrogarsi il diritto di trattenerli fin quando la vicenda non sarà chiusa così come l'Iraq vorrebbe e di distribuirli nel territorio iracheno attorno ad una serie di obiettivi ritenuti strategici o vitali o militari, comunque in qualche modo esposti al rischio di un'azione militare dall'esterno, in modo tale da fare una specie di scudo umano per rendere più difficile o più costoso un attacco a quegli obiettivi. Anche al riguardo è evidente che non vi è solo una violazione delle regole esistenti che tutelano i cittadini di ciascun paese quando si trovano sul territorio di un altro Stato: si tratta infatti di un'iniziativa che va contro regole etiche e morali elementari e che crea precedenti che possiamo ritrovare solo andando indietro nella storia ad epoche che, soprattutto nel nostro continente, avremmo voluto ritenere dimenticate per sempre.

Però queste cose sono state dette, sono state — ahimé — fatte e, anche se le notizie sono estremanente frammentarie ed imprecise, un certo numero di cittadini di alcuni paesi — per fortuna fino ad ora non vi è nessun italiano tra questi —, come gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Francia e, sembra, anche la Germania sono «scomparsi» dalle località, le case, gli alberghi in cui si trovavano e vi sono tutte le ragioni per ritenute che sia iniziato l'avviamento forzato di queste (ormai) centinaia di cittadini stranieri verso gli obiettivi che, d'altronde, il presidente del Parlamento iracheno ha esplicitamente citato in un suo discorso.

Questo è un terzo *vulnus* gravissimo

che, se venisse semplicemente subìto od accettato *de facto*, creerebbe un precedente che ci farebbe precipitare all'indietro di decenni rispetto alla storia recente e di secoli rispetti ai tempi in cui quel complesso di norme, scritte e non scritte, che in qualche modo hanno consentito, nel corso del recente passato, una gestione più ordinata delle relazioni internazionali, non esisteva.

Queste cose vanno tenute presenti perché spiegano non solo le ragioni per le quali vi è stata — come poi dirò — una reazione così ampia e, in un certo senso, così largamente generalizzata della comunità internazionale, ma anche le ragioni per le quali, nell'azione pur fitta di iniziative diplomatiche alle quali tutti stiamo partecipando per trovare una soluzione negoziale alla crisi e nonostante le ripetute, proterve dichiarazioni irachene contrari e a queste affermazioni, c'è la consapevolezza che vi sono delle precondizioni da porre.

L'Iraq afferma di non voler trattare sulla base di precondizioni; e tuttavia vi sono precondizioni oggettive, intese non a rendere difficile il negoziato, impedire la mediazione o umiliare qualcuno, ma attinenti alle regole del gioco, alle ragioni ed ai princìpi più profondi ai quali nessuno può rinunciare.

Le due precondizioni essenziali sono l'accettazione da parte dell'Iraq — sia pure con l'apertura di un negoziato diplomatico circa il contenzioso tra Kuwait ed Iraq — dell'invito a ritirarsi, restaurando la piena sovranità, indipendenza ed unità territoriale del Kuwait, e l'immediata liberazione di tutti i cittadini stranieri trattenuti contro la loro volontà in quel paese.

Tuttavia, al di là di questa posta in gioco legata a regole, a princìpi, a questioni essenziali per assicurare al mondo intero un futuro sempre più di cooperazione, di pace e di dialogo, vi sono anche questioni in gioco di carattere politico estremamente importante che possono influenzare in maniera decisiva la sicurezza e la stabilità di una parte del mondo molto vasta: parlo dell'intero mondo arabo e, probabilmente, dell'intero mondo islamico. Credo infatti che siano 45 o 50 i paesi aderenti al Consiglio dei paesi islamici e che sia rilevantissimo il numero delle persone che ne fanno parte — oltre un miliardo —; peraltro si tratta di una parte del mondo che a noi europei interessa in modo particolare perché essa è sostanzialmente contigua al nostro continente ed è quindi facile prevedere che l'insicurezza o l'instabilità crescenti in quei paesi significherà, inevitabilmente, insicurezza ed instabilità anche per noi.

Vi è pertanto una sorta di interesse vitale, che abbiamo affermato anche nei documenti della Comunità europea — noi abbiamo parlato a nome di quei 12 paesi che da tempo operano come una comunità — a che la soluzione positiva e corretta della crisi sia tale da impedire conseguenze di medio e lungo periodo che possano accentuare questo rischio di insicurezza e di instabilità.

Sottolineo tale punto per dire che soprattutto nella nostra percezione europea — e noi italiani, tra gli europei, siamo particolarmente sensibili a questo tipo di valutazione — la posta in gioco non è (come alcuni osservatori e *media* internazionali, soprattutto americani ma anche giapponesi, hanno messo in luce) la questione economica del petrolio. Certo, vi è anch'essa, vi è anche il problema delle forniture regolari di energia a tutto il mondo più o meno sviluppato, più o meno industrializzato. Vi è anche questo perché, evidentemente, la crisi investe una regione — quella del Medio oriente, del Golfo Persico — in cui, come è noto, si concentrano grandi riserve di tale particolare ed importante materia prima, il petrolio. Ma vi è anche di più; non si tratta, infatti, solo di una questione economica, ma di un problema di sicurezza e di stabilità politica più generale.

Se questa crisi non dovesse concludersi nei modi giusti lascerebbe certamente uno strascico, dei semi, delle radici di instabilità e di insicurezza che coinvolgerebbero un'area geografica estremamente vasta, gettando una fosca luce sul nostro futuro di medio e di lungo periodo. D'altronde i primi elementi li abbiamo già visti quando,

nel corso di questi giorni, abbiamo constatato reazioni, che ai nostri occhi sembrano non comprensibili o non pienamente giustificabili, non solo in paesi immediatamente circostanti all'epicentro del conflitto (non vi è solo, cioè, la posizione dello Yemen o della Giordania che al limite possiamo, non dico giustificare, ma comprendere in base a dati oggettivi), ma anche in paesi molto più lontani da esso (penso alla Tunisia ed all'Algeria), e molto più vicini a noi. Ciò dimostra quali possano essere le ripercussioni e le conseguenze che si possono avere.

Vi è quindi, come abbiamo scritto nei nostri documenti comunitari, un interesse vitale dell'Europa, ed in particolare dell' Italia, a compiere ogni sforzo, ad attivare ogni energia, ad usare ogni mezzo, che sia legittimo e corrispondente ai nostri princìpi ed ai nostri valori, per trovare nel più breve tempo possibile una corretta soluzione della crisi. Ma soluzione corretta della crisi significa — lo voglio ripetere ancora una volta — compiere da un lato il massimo sforzo per perseguire le vie negoziali, pacifiche, diplomatiche politiche, e dall'altro dimostrare un'assoluta fermezza non nel difendere astratti princìpi, ma nel pretendere comportamenti senza alcun margine di ambiguità corrispondenti ai princìpi stessi su cui si basa il nostro presente e soprattutto il nostro futuro, quello dei nostri figli, quello dei nostri paesi e delle nostre democrazie.

Tutto ciò va tenuto presente perché si abbia chiara l'entità della posta in gioco e soprattutto perché si sappia qual è il livello delle responsabilità che dobbiamo assumerci con il massimo sforzo unitario, con il massimo di reazione unitaria, nell' ambito delle singole nazioni europee e nell'Europa nel suo complesso, per dare un contributo decisivo non solo al futuro delle popolazioni direttamente toccate dalla crisi ma a quello di ciascuno di noi.

Al termine di queste prime considerazioni mi permetto di dire (già lo si legge in qualche commento da parte di paesi in via di sviluppo) che qui è in gioco qualcosa di più, è in gioco il modo in cui impostare nei prossimi decenni le cosiddette relazioni nord-sud. Già molti di noi, nel corso di questi mesi, via via che avanzava la distensione est-ovest, si sono domandati se questa cosa positiva potesse avere dei contraccolpi sulle relazioni nord-sud. Certamente la distensione est-ovest, il nuovo clima di distensione e di sicurezza, nonché di possibilità potenziale di sviluppo democratico ed economico nella parte sviluppata del mondo, non era percepita dal resto del mondo come un qualcosa a cui reagire negativamente, come un qualcosa da mettere a confronto.

Ebbene, molto prima di quanto noi non pensassimo, abbiamo già un primo sintomo di questo rischio. Nel momento infatti in cui ci accingiamo a chiudere quella che abbiamo definito la terza guerra mondiale (la chiudiamo in modo positivo ed abbiamo la possibilità di guardare con speranza al futuro), rischiamo di contribuire a commettere errori tali da aprire un nuovo conflitto di dimensioni ancora più planetarie e di carattere potenzialmente ancora più eversivo. Dal modo con cui ci comporteremo (in particolar modo mi riferisco a quei paesi che hanno la responsabilità di uno sviluppo economico e democratico maggiore degli altri) si vedrà se sapremo dimostrare questa volta, rispetto al passato, di essere all'altezza della sfida storica, di saper chiudere la guerra di ieri in maniera positiva e contemporaneamente di non commettere errori che creino le premesse e le radici per nuovi conflitti di domani. Il *test* della vicenda del Golfo, il *test* del comportamento nei confronti dell'Iraq risulterà pertanto assolutamente decisivo.

Se questo è il senso della lettura che dobbiamo dare alle iniziative che si sono succedute in un'*escalation* veramente terrificante da parte irachena, l'aspetto buono della questione, la faccia buona della medaglia di questa vicenda è rappresentata dalla reazione della comunità internazionale.

Come tutti avete visto e come percepiamo vi sono nell'iniziativa internazionale luci ed ombre, contraddizioni, situazioni non esattamente coincidenti: però se

vogliamo dare un giudizio sintetico, che credo possa essere sostanzialmente condiviso, la reazione della Comunità internazionale è stata di una qualità e di un livello quale mai avevamo conosciuto nel recente passato né in quello più lontano.

Tutto questo si è venuto esprimendo soprattutto attraverso un'azione delle Nazioni Unite che non ha precedenti nella storia di tale organizzazione. Non voglio dire che per la prima volta le Nazioni Unite abbiano operato come quel «Governo mondiale» cui molti guardano in prospettiva come la via da seguire per trovare regole per la convivenza e la sicurezza del mondo, ma certo si sono comportate all'altezza dello spirito di quella Carta che, approvata nel 1945, è rimasta nel corso di questi decenni in buona parte lettera morta.

Per la prima volta, non solo vi sono stati comportamenti molto convergenti da parte praticamente di tutte le nazioni che fanno parte del consesso delle Nazioni Unite, ma, grazie a tali giudizi convergenti, il Consiglio di sicurezza ha potuto operare come un organismo capace non semplicemente di esprimere generiche condanne, ma anche di compiere azioni concrete.

Attraverso una serie di risoluzioni — cito specificamente le risoluzioni n. 660, n. 661, n. 662, n. 664 — con grande tempestività (certo, si vorrebbe che le cose avvenissero in poche ore, vista la gravità della situazione, ed invece richiedono diversi giorni; trattandosi però di organismi che devono mettere assieme la volontà di decine e decine di paesi, credo che si possa parlare di grande tempestività) nell'arco di questi venti giorni le Nazioni Unite hanno adottato progressivamente la condanna dell'invasione, misure di sanzione economiche di vastità, di entità e di generalità mai viste prima nella storia delle organizzazioni internazionali del nostro pianeta, una condanna molto ferma dell'annessione e successivamente una condanna altrettanto ferma dell'inaccettabile atto che ha reso di fatto «ostaggi» migliaia e migliaia di cittadini, se si pensa anche agli egiziani e ad altre decine di migliaia di cittadini di moltissimi paesi del mondo.

Segnalo che è in corso — ne parlerò più diffusamente alla fine del mio intervento — un ulteriore rilevante sforzo di contatti diplomatici a New York per arrivare ad una quinta risoluzione, di estrema importanza agli occhi nostri e dell'Europa, che dovrebbe completare questo disegno e rendere veramente efficace l'azione della comunità internazionale.

Tra i tanti calcoli sbagliati che ha avuto alla base l'azione folle ed inaccettabile dell'Iraq va dunque inserito anche quello di non aver pensato che si sarebbe potuti arrivare ad una reazione della comunità internazionale così omogenea, vasta e totale. Probabilmente pensavano che fossimo ancora negli anni o nei decenni precedenti, quando questo è stato reso di fatto impossibile dagli equilibri o dai disequilibri esistenti allora nel pianeta. Invece la situazione nuova, quella che è andata crescendo negli ultimi mesi non solo in Europa e non solo tra l'Unione Sovietica e l'Europa e gli Stati Uniti ma nel mondo intero, ha reso possibile questa azione.

Questo ci dà già un primo elemento di riferimento molto preciso, che per quello che riguarda il Governo italiano è uno dei due punti cardinali cui ci siamo rifatti, ci stiamo rifacendo e vogliamo rifarci nel determinare le nostre decisioni e nel promuovere la nostra iniziativa nei vari campi; quello cioè di ancorarci strettamente e rigorosamente, anche se naturalmente in modo attivo e positivo, all'azione delle Nazioni Unite. Ci ancoriamo all'azione delle Nazioni Unite non per farcene scudo, non per scaricarci delle nostre responsabilità, non per dire «decidano lì e poi noi li seguiremo»: ci ancoriamo ad essa per sottolinearne l'importanza, il significato politico ed anche l'efficacia, ma volendo essere pienamente parte di questo processo, e quindi esprimendo le nostre volontà, indicando cosa noi riteniamo opportuno che alle Nazioni Unite venga deciso e agendo, nei limiti in cui possiamo come Italia e come Europa, perché a tali decisioni si pervenga nel modo più rapido e più nitido possibile.

All'interno di questa grande, importante e — mi permetto di dire — storica convergenza nell'azione della comunità interna-

zionale, vi sono alcuni elementi che vanno messi particolarmente in luce; io ne voglio mettere in modo particolare quattro: la reazione del mondo arabo in questo contesto; il nuovo rapporto est-ovest, soprattutto tra i paesi occidentali e l'Unione Sovietica; la grande compattezza della reazione dei paesi occidentali; la grande omogeneità (ed il senso politico ad essa sotteso) della reazione europea.

Circa la reazione dei paesi arabi, bisogna osservare che naturalmente si tratta del versante meno compatto. Non avrebbe potuto essere diversamente, per ovvie ragioni: si tratta di una situazione che tocca il vivo dei difficili rapporti tra questi paesi, tra le loro *leaderships* e le diverse versioni della loro religione, e che risente delle diverse reazioni delle differenti opinioni pubbliche. Tuttavia, pur accettando tale dato di fatto, a cui era ovvio che ci si dovesse preparare, dovendo dare un giudizio sintetico, in base anche ai molti contatti che abbiamo avuto e continuiamo ad avere con tutti i paesi arabi per sottolineare l'importanza del contributo arabo alla soluzione della crisi, devo rilevare che complessivamente la reazione del mondo arabo è stata e sta sempre più andando in direzione opposta a quella sperata da Saddam Hussein.

Anche nel mondo arabo l'isolamento iracheno è molto più grande di quanto Saddam Hussein si aspettasse e di quanto si aspettassero molti osservatori occidentali. Si tratta di un isolamento assai più vasto del previsto, non solo fra i governi ma anche in seno alle cosiddette masse arabe, da parte delle opinioni pubbliche di quei paesi.

Tale situazione peraltro va modificandosi giorno per giorno nella direzione giusta: non sta crescendo nel mondo arabo la grande ondata progressiva di sentimenti antioccidentali e filoiracheni che Saddam Hussein si aspettava, come ha esplicitamente auspicato in un discorso di alcuni giorni fa, con il quale chiamava gli arabi alla guerra santa, ignorando i governi ed appellandosi direttamente a quelle che egli definisce «le masse arabe».

Come ho detto vi sono ancora molte contraddizioni nella situazione del mondo arabo; ma gli elementi in nostro possesso ci consentono di guardare con fiducia all'evoluzione di questo processo, che presenta anche le premesse per un'ulteriore azione positiva da parte nostra, da parte europea ed in particolare da parte di paesi come l'Italia, che sono in condizione di dialogare costruttivamente con i paesi arabi.

Il voto del Consiglio della lega araba è stato espresso a maggioranza (dodici paesi su ventuno): ed è un voto che sarebbe stato impensabile fino a poco tempo fa. Non dobbiamo dimenticare che si tratta del secondo importante voto a maggioranza in seno alla lega araba, e che il voto del 1978 a Bagdad aveva portato ad un risultato esattamente opposto, perché la maggioranza dei paesi arabi aveva praticamente espulso l'Egitto dalla lega. In quell'occasione l'Egitto era stato espulso dal consesso arabo per aver portato avanti un'iniziativa di pace e di convergenza costruttiva con il mondo occidentale (si trattava dell'incontro di Camp David). Oggi invece quel paese guida la maggioranza dei paesi arabi in una linea di convergenza non tanto con l'occidente, ma con la comunità internazionale in genere, per isolare chi ha violato la legalità internazionale e le regole del gioco della lega araba. Si tratta di un grande cambiamento, verificatosi in un decennio, che merita di non essere sottovalutato.

Occorre però sottolineare ulteriormente che anche gli altri paesi che non hanno ritenuto — con ragioni, sfumature ed argomenti diversi — di aderire a quel voto di condanna, con il quale si accetta l'intervento americano su richiesta saudita e si stabilisce l'invio di truppe interarabe in Arabia Saudita e nel Golfo, hanno però tutti condannato, nessuno escluso, l'azione irachena. Vi sono state divisioni sul modo di agire, sulla tempestività delle decisioni e su altri aspetti (motivi dunque comprensibili), ma non uno di questi paesi, nemmeno quelli ritenuti più vicini all'Iraq o che per ragioni oggettive ne sentono maggiormente la pressione (mi riferisco alla Giordania ed allo Yemen), ha giustificato l'azione irachena.

Arriviamo fino al caso estremo (sotto il profilo dell'immagine e dei rapporti con l'opinione pubblica) del colonnello Gheddafi che, essendo stato l'unico a votare insieme all'Iraq contro la risoluzione della lega araba — con l'argomento che non era accettabile che truppe occidentali partecipassero a regolare un conflitto arabo — ha ritenuto l'altro giorno necessario inviare aerei libici in dieci diverse località del mondo per convocare a Tripoli o nelle vicinanze della città cento giornalisti occidentali, al fine di chiarire, in una conferenza stampa rivolta all'occidente, che la sua posizione è di totale condanna del comportamento iracheno e che, nell'ambito delle decisioni delle Nazioni Unite, è addirittura pronto ad inviare truppe libiche per implementare in forma militare le decisioni dell'ONU contro l'Iraq. Ha addirittura fatto esplicitamente appello all'articolo 42 della Carta, che prevede un'azione militare delle Nazioni Unite per eliminare gli effetti di un'aggressione.

Anche da parte libica, tra l'altro, è stato condannato fortemente il fatto di trattenere illegalmente i cittadini stranieri. Tutti gli altri paesi, in modi diversi, hanno assunto la medesima posizione, cosa che, lo ripeto, identifica un isolamento politico, diplomatico e giuridico dell'Iraq di grandissima portata.

Tra tutte le entità arabe quella che si è trovata in maggiore difficoltà è stata l'OLP. Da un lato ne capiamo le ragioni, ma non possiamo tuttavia giustificare una serie di comportamenti, non tanto perché non corrispondono ai nostri giudizi e alle nostre valutazioni, quanto perché secondo noi stanno danneggiando gravemente la causa dei palestinesi nel medio e nel lungo periodo.

Abbiamo con molta tristezza riscontrato come tale giudizio vada diffondendosi non solo e non tanto nei paesi occidentali, ma negli stessi paesi arabi. Girando in molti di essi abbiamo infatti sentito crescere un giudizio fortemente negativo sull'OLP. Nella stessa sinistra israeliana esponenti di posizioni pacifiste molto avanzate hanno sconsolatamente dichiarato che le scelte sbagliate di Arafat hanno distrutto il lavoro di anni o di decenni. Ed anche all'interno della stessa OLP, per la prima volta dopo molto tempo, si levano voci di dissenso non dalle posizioni più radicali, ma da parte di coloro che cercavano attraverso il negoziato o il dialogo di trovare una soluzione a questo problema.

Approfittando del fatto che per fortuna l'Iraq è incapace di trovare vere radici l'Italia e l'Europa debbono assumere un'iniziativa decisa, capace di far evolvere nell'immediato futuro questa situazione e di aumentare ancora di più l'isolamento iracheno. Siamo infatti tra coloro che ritengono che per trovare una soluzione negoziale e politica positiva a tale crisi il coinvolgimento pieno in prima linea, soprattutto del mondo arabo, sia una condizione assolutamente necessaria.

La seconda constatazione riguarda il rapporto con l'Unione Sovietica. Il segno del tempo nuovo si è visto immediatamente: non solo vi è stata una condanna espressa esattamente con il nostro stesso linguaggio, i nostri aggettivi, i nostri sostantivi le nostre formulazioni — e quindi un pieno allineamento nel giudizio politico — ma vi è stata anche una forte cooperazione in tutte le sedi, compresa quella delle Nazioni Unite. Senza una forte partecipazione sovietica alle decisioni che sono state assunte le quattro famose risoluzioni non sarebbero state adottate.

Anche quello che sta avvenendo in queste ore a New York ha luogo in stretto coordinamento con l'Unione Sovietica. E le ultime notizie di stampa sui continui collegamenti tra l'Europa, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, i colloqui anche recenti tra Baker e Shevardnadze, le parole del Presidente Bush, testimoniano che questo clima permane, anche se ogni paese mostra la propria specifica identità nelle parole che usa e nei contributi che porta alla determinazione delle scelte comuni.

La terza considerazione riguarda le reazioni del mondo occidentale e la forte compattezza che si è rilevata nella reazione a questa situazione. Questa forte compattezza ha avuto anche degli esiti formali: penso soprattutto alla riunione della

NATO e alla dichiarazione del suo segretario generale, che i sedici paesi hanno concordemente approvato. Si e trattato quindi di un'azione politica che ha trovato il medesimo giudizio, i medesimi toni e direi anche i medesimi modi di reagire. Va rilevato soprattutto — lo voglio dire in modo chiaro, netto e senza ombra di equivoci — che le decisioni, specialmente quelle adottate nella prima fase di questa crisi dai singoli paesi, in modo particolare dagli Stati Uniti d'America, sono state prese con il pieno consenso e la piena approvazione politica di tutti quanti gli altri paesi del concerto occidentale, e soprattutto dell'Alleanza atlantica. L'intervento americano è stato decisivo, e tutti lo hanno salutato come provvidenziale nel difficile momento in cui, su richiesta di un paese particolarmente minacciato dalla crisi, era necessario intervenire per rendere impossibili fatti che probabilmente avrebbero reso irreversibile uno sbocco militare della situazione e per impedire che l'aggressione si estendesse dal Kuwait all'Arabia Saudita.

Da questo punto di vista in tutta l'opinione pubblica, e non solo nei governi occidentali, si è avuta una reazione del tutto omogenea che non possiamo non salutare come importante, e che d'altronde corrisponde anche alle posizioni che ha voluto assumere il Governo italiano. Nel documento del Consiglio dei ministri del 14 agosto scorso questo punto è stato infatti affermato con molta chiarezza.

La solidarietà occidentale naturalmente non si e limitata soltanto al rapporto Europa-Stati Uniti: anche l'Australia, il Canada ed altri paesi, ciascuno nei modi e nelle forme possibili, hanno voluto esprimere uguale solidarietà. Per la prima volta, su un problema di natura non economica ma politica e che ha risvolti militari abbastanza evidenti, lo stesso Giappone sta sviluppando un iniziativa di solidarietà estremamente importante. Proprio in questi giorni il mio collega Naka Yama ha visitato molti paesi mediorientali interessati dalla crisi ed ancora una volta, non solo il linguaggio è stato il medesimo, ma è stata espressa da parte di quello Stato una uguale disponibilità a partecipare alle varie iniziative, nelle forme possibili e corrispondenti alle regole di ciascun paese.

Vorrei da ultimo svolgere una considerazione sull'aspetto che in fondo ci interessa di più, nel quadro del tentativo di mettere in luce la reazione ampia e concertata della comunità internazionale. Mi riferisco alla reazione europea, che ci riguarda poiché siamo europei e facciamo parte di quell'istituzione che sopra ogni altra ha guidato tale reazione — la Comunità — ed anche perché, com'è noto, siamo titolari in questo frangente della Presidenza della Comunità.

Non desidero fare lunghi discorsi, e pertanto chiedo alla Presidenza di voler autorizzare la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna delle varie risoluzioni (già allegate al testo del discorso da me pronunciato ieri al Senato), che abbiamo adottato o contribuito ad adottare nei diversi fori, soprattutto in quelli europei rappresentati dalla Comunità per quanto riguarda la cooperazione politica e dall'Unione europea occidentale, che si è riunita l'altro ieri a Parigi. Ciascuno potrà leggere e per parte mia mi permetto di sottolineare che mai la reazione politica dell'Europa e stata tanto concorde dal punto di vista sostanziale e ad un livello così alto di efficacia operativa.

Si potrebbe dire che venti giorni sono molti per completare l'iter necessario. Ciò è vero se si prende in considerazione la capacità d'azione di un singolo governo nazionale che si riunisce e decide; ma qui si tratta invece di mettere insieme dodici paesi, ed in certi casi anche di più, poiché abbiamo operato in collaborazione con Stati che non fanno formalmente parte della Comunità. Ribadisco tuttavia che mai, nel passato anche recente, la cooperazione politica europea aveva saputo raggiungere simili livelli di efficacia operativa (mi permetto di usare ancora questa espressione).

Sono state assunte decisioni di grande significato. La Comunità europea ha anticipato — e non seguito — le decisioni dell'ONU in materia di embargo e di san-

zioni economiche. Abbiamo espresso il giudizio politico che ha consentito per tempo — oltre dieci giorni fa — di convocare l'Unione europea occidentale, che per ragioni formali ed istituzionali è quella che poteva parlare di coordinamento e di azione comune in riferimento agli strumenti militari. Si è inoltre registrato uno stretto nesso tra Comunità europea e UEO, sottolineato anche dalla circostanza che per la prima volta sono stati invitati come osservatori i paesi comunitari che non partecipano all'Unione europea occidentale, proprio per dare il segno di una sostanziale convergenza di comportamenti.

Nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri della Comunità dell'altro ieri, inoltre, è stata adottata una deliberazione sulla delicatissima questione dei nostri concittadini trattenuti contro la loro volontà in Iraq ed in Kuwait. Tale deliberazione non rappresenta solo una generica dichiarazione di condanna o di sdegno, ma contiene due elementi operativi estremamente importanti. Mi riferisco in primo luogo a quella dichiarazione che io definisco del «tutti per uno, uno per tutti»: abbiamo assunto cioè una decisione che ha un valore vincolante per i dodici paesi membri, per cui la loro reazione sarà omogenea e coordinata, a qualunque paese europeo appartengano i cittadini lesi dall'Iraq nella loro incolumità e nei loro diritti. L'Iraq deve sapere che anche se liberasse i cittadini di undici paesi europei trattenendo solo quelli del dodicesimo, la reazione dei Dodici sarebbe la medesima, poiché tutti sono considerati cittadini dell'Europa, come se questa fosse già unita.

È l'anticipazione di un tema non di poco conto, che fa parte di quello, più ampio, della riforma: mi riferisco alla cittadinanza europea. Ovviamente la questione non è mai stata trattata in precedenza.

La seconda affermazione, anch'essa di grande rilievo politico ed operativo, è un chiaro avvertimento nei confronti non solo del governo dell Iraq, ma anche dei cittadini iracheni che in quanto tali dovessero rendersi responsabili di azioni che mettano in pericolo l'incolumità o comunque ledano i diritti di nostri concittadini. I dodici governi della Comunità si fanno carico di trovare il modo di rendere i soggetti richiamati responsabili personalmente, sulla base delle leggi internazionali, delle azioni che dovessero compiere. Vogliamo che sia chiaro che non è in gioco solo Saddam Hussein; non si tratta solo di un giudizio politico su un regime. Anche le singole persone che si rendessero corresponsabili di violazioni devono sapere che non saranno impunite e che dodici paesi si fanno carico di garantire che giustizia sarà fatta anche da questo punto di vista.

Sostanzialmente è stata pertanto adottata un'iniziativa molto forte, con risvolti operativi precisi. Non vi parlo degli aspetti riguardanti l'utilizzazione dei nostri mezzi militari, poiché lo farà tra poco il ministro Rognoni. Io mi riferisco all'iniziativa politica nei confronti dei paesi arabi. Come sapete, immediatamente, con grande tempestività, abbiamo cominciato a lavorare: io stesso, a capo della troika comunitaria, mi sono già recato ad Amman, a Riad, ad Alessandria d'Egitto. Abbiamo incontrato esponenti dei governi giordano, kuwaitiano, saudita ed egiziano; continueremo lungo questa strada nei prossimi giorni e credo che potremo dare qualche contributo.

Per altro è già stata sostanzialmente adottata la decisione, che verrà annunciata venerdì a Bruxelles, che l'Europa compirà uno sforzo di cooperazione, di sostegno, di aiuto economico nei confronti di quei paesi arabi e non solo arabi che da questa crisi e soprattutto dall'applicazione dell'embargo ONU hanno o potranno avere gravi danni economici e che vanno quindi aiutati, in quanto a causa della solidarietà internazionale dovranno sopportare un peso maggiore. La Comunità per prima ha già preso una decisione in questa direzione: non vi è solo l'invio delle navi, l'azione diplomatica, ma anche una solidarietà di carattere economico, che è importante per riuscire a raggiungere gli obiettivi politici che perseguiamo.

Nel contesto indicato si è collocata l'azione del nostro paese. Abbiamo avuto due punti di riferimento: le Nazioni Unite

da un lato e la solidarietà europea dall'altro. In questi giorni ci siamo mossi e ci muoveremo con estremo rigore nell'ambito di questa linea. Ripeto che non useremo né l'Europa né le Nazioni Unite come una sorta di alibi o di scudo per ridurre la nostra capacità di contribuire alle decisioni e all'azione. Vogliamo rimanere strettamente nell'ambito delineato, non perché pensiamo che in qualche modo possiamo scaricare la nostra coscienza per le decisioni difficili che stiamo assumendo e dovremo assumere, ma perché a nostro giudizio ciò accentua il carattere di forte solidarietà della reazione che è fondamentale per ottenere il risultato che vogliamo raggiungere: costringere Saddam Hussein a tornare sui suoi passi.

Nell'ambito di questa solidarietà e tenendo presenti i due punti cardinali di riferimento ricordati abbiamo adottato determinate misure. Sono stati emanati due decreti-legge con i quali abbiamo implementato l'embargo economico deciso dalla Comunità e successivamente confermato dalle Nazioni Unite; abbiamo sviluppato la nostra azione diplomatica; d'accordo con gli altri paesi europei stiamo agendo per far fronte ad alcune situazioni molto difficili: mi riferisco ad esempio al futuro delle nostre rappresentanze diplomatiche a Kuwait City, che il dittatore iracheno vorrebbe chiudere entro domani Noi respingiamo questo *Diktat* per ragioni pratiche e di principio. Abbiamo molto rafforzato la nostra capacità di resistere ad esso, coordinando l'azione di tutte le ambasciate di paesi comunitari e di molte di paesi non comunitari, arabi ed occidentali. In questo contesto il Consiglio dei ministri il 14 agosto scorso ha anche adottato alcune decisioni note e ormai operative, riguardanti il nostro contributo militare all'azione coordinata della comunità internazionale tendente a piegare Saddam Hussein.

Tale contributo, come ognuno ormai ben capisce, è necessario e per altro è stato fornito da moltissimi paesi di tutto il mondo: arabi, in via di sviluppo e da tutti quelli europei. Tutti nei modi possibili hanno dato il loro apporto. Non si tratta di arrivare ad un conflitto, ma anzi di andare esattamente nella direzione opposta: si vuole compiere ogni sforzo proprio per evitare lo sbocco in un conflitto. Il contributo militare è necessario a fini dissuasivi per implementare le decisioni delle Nazioni Unite. Senza un'attività di carattere militare esse rimarrebbero lettera morta; se così fosse, non solo Saddam Hussein avrebbe la vita molto più facile, ma si avrebbe anche il grave danno di dimostrare che tutta questa solidarietà internazionale non risulta efficace: l'effetto-*boomerang* sarebbe drammatico, anche al di là di questa crisi.

In accordo con le Nazione Unite, con la Croce Rossa e con i nostri *partners* comunitari, è necessaria anche un'azione molto forte circa la sorte dei nostri cittadini, che continua a preoccuparci moltissimo e rispetto alla quale ci muoviamo usando tutti gli strumenti a nostra disposizione, anche se bisogna tener conto dell'obiettiva difficoltà e gravità della situazione.

Vorrei ora dire poche parole per aggiornarvi sugli ultimissimi avvenimenti che riguardano soprattutto il dibattito in corso alle Nazioni Unite. Nello sviluppo delle azioni anche per impulso europeo (così come il documento dell'UEO puntualmente conferma), ci siamo mossi per evitare che nessuno possa essere indotto ad agire unilateralmente o per proprio conto e per avere una più chiara definizione delle regole attraverso le quali — sulla base delle decisioni delle Nazioni Unite — si possa aumentare sempre di più l'isolamento politico ed economico del governo iracheno, soprattutto dal punto di vista della realizzazione dell'embargo economico.

Abbiamo tutti riconosciuto che tutto ciò è necessario. In particolare nel mar Rosso dev'essere totale il controllo delle navi, che rappresentano in pratica l'unico mezzo di comunicazione dell'Iraq. Per questa ragione ci siamo mossi e ci stiamo muovendo perché in sede di Nazioni Unite si arrivi a deliberazioni in questo senso.

Come sapete, è in corso un negoziato, cominciato lunedì, che procede con le difficoltà legate alla delicatezza delle deci-

sioni in questione. Il documento in oggetto, che ha avuto l'approvazione tecnica dei cinque membri permanenti parla di «uso minimo della forza» per implementare l'embargo voluto sulla base della risoluzione n. 661. Per la prima volta, sia pure con compiti di coordinamento, si consente l'intervento del cosiddetto comitato militare previsto dalla Carta delle Nazioni Unite.

Il dibattito continua: noi auspichiamo che tra oggi e domani si possa pervenire ad un risultato definitivo. Essendo ferma la nostra volontà di rimanere nell'ambito delle decisioni delle Nazioni Unite, ovviamente non ci discosteremo da tale impostazione, qualunque cosa accada nei prossimi giorni, anche se naturalmente tutti preferiremmo che le Nazioni Unite dettassero regole di comportamento tali da rendere efficace l'azione che vogliamo contribuire a realizzare.

Le notizie parlano di un negoziato faticoso, che tuttavia va nella giusta direzione. Siamo stati molto sollevati ieri dall'annuncio dato dal governo cinese a Pechino che comunque la Cina, pur avendo perplessità e problemi più che comprensibili per la sua particolare collocazione nell'ambito dei paesi in via di sviluppo, non porrà comunque il veto, rendendo possibile l'adozione di una decisione da parte delle Nazioni Unite.

Noi, anche se non facciamo parte del Consiglio di sicurezza, ci stiamo muovendo in questo senso: anche nella giornata odierna faremo alcuni ulteriori passi presso tutti i membri permanenti, soprattutto nei confronti di quelli non europei (Stati Uniti, Unione Sovietica e Cina), perché si consegua il più tempestivamente possibile un utile risultato.

La situazione dei nostri concittadini è quella che è...

FRANCESCO SERVELLO. Questa parte la vorremmo sentire bene: vorremmo che lei non ci volgesse le spalle, onorevole ministro!

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. Mi girerò opportunamente in tutte le direzioni onorevole Servello.

La situazione dei nostri concittadini permane molto delicata. Siamo tutti oggetto di una sorta di doccia fredda per gli annunci ed i comportamenti delle autorità. L'ultimo esempio è ravvisabile nell'annuncio a Kuwait City, che sembrava aprire la porta alla speranza e che invece è stato poi annullato dalle affermazioni delle autorità irachene a Bagdad. Si era parlato in un primo momento di permessi validi non solo per lasciare Kuwait City, ma per uscire dal paese. È stato poi affermato che quelli erano validi solo fino a Bagdad e che sarebbero stati necessari altri permessi per uscire definitivamente dallo Stato. A tale riguardo, ricordo l'esempio concreto dei cittadini non comunitari (svedesi, finlandesi ed austriaci) che hanno subìto esattamente questa sorte: sono partiti da Kuwait City in convogli, convinti di poter uscire dal paese, ma giunti al confine turco sono stati rispediti a Bagdad perché il permesso che avevano non era valido.

In questa azione irachena vi è, a mio parere, un po' di confusione e molta volontà di giocare sulla psicologia e sulla divisione, per creare nervosismo nell'opinione pubblica dei paesi contrari all'Iraq. Ma credo vi sia anche qualcosa connesso alla vicenda specifica delle rappresentanze diplomatiche a Kuwait City. Mandando via i cittadini non dall'Iraq, ma dal Kuwait, gli iracheni hanno sperato che i diplomatici seguissero i loro connazionali. Nel caso di qualche paese neutrale questo è infatti avvenuto: l'ambasciatore austriaco è partito con i suoi concittadini per Bagdad, e pertanto a Kuwait City non vi è più l'ambasciatore austriaco.

Proprio per questo noi rappresentanti dei dodici paesi abbiamo immediatamente dato, mentre verificavamo tali notizie, una direttiva ben precisa: abbiamo detto ai nostri diplomatici che, essendo questo il gioco iracheno, anche nel caso che i nostri concittadini si muovessero da Kuwait City, loro dovranno rimanervi fino alla mezzanotte di domani, dopo di che vedremo cosa accadrà. Dobbiamo ringraziare il coraggio dei nostri diplomatici che restano sapendo di rischiare perché gli iracheni hanno an-

nunciato, violando ancora una volta ogni convenzione internazionale, che dalla mezzanotte del 24 agosto riterranno privi dell'immunità diplomatica questi nostri rappresentanti e li tratteranno esattamente come gli altri stranieri. Nonostante tutto questo, abbiamo ritenuto giusto muoverci come abbiamo detto. Gli interessati, ovviamente, hanno accettato la nostra indicazione ed io voglio qui pubblicamente rivolgere un ringraziamento al nostro ambasciatore Colombo e al numero due della nostra rappresentanza diplomatica nel Kuwait, che in questi giorni si sono comportati veramente in maniera degna del nostro paese.

Ultima questione. Oltre alla constatazione alla quale ho fatto riferimento, cosa si può e si deve fare? Innanzitutto formulare un'osservazione semplice, che può sembrare banale, ma che è di assoluta verità: se vogliamo — come io credo tutti vogliamo — evitare lo sbocco del conflitto militare, non solo perché esso ci ripugna, non solo perché non è nei nostri princìpi e nella nostra etica, ma anche perché sappiamo che un conflitto militare, qualunque ne sia l'esito — pur se mi permetto di ripetere qui quel che ho detto al Senato e cioè che ritengo scontato un esito a sfavore di Saddam Hussein e dell'Iraq — lascerebbe strascichi tali da creare, nell'intero mondo arabo, nell'intero mondo in via di sviluppo, problemi dai quali deriverebbero ripercussioni negative per anni e per decenni; se vogliamo evitare, dicevo, lo sbocco del conflitto militare, deve essere chiaro a tutti, anche a coloro che per ragioni morali od etiche personali potrebbero volere strade diverse, che l'unico modo per evitare lo sbocco in questione è un forte, rigido, implementato con tutti i mezzi possibili, isolamento politico ed economico del regime dell'Iraq.

Bisogna esercitare una forte azione dissuasiva. Se gli americani hanno inviato grandi strumenti militari in quell'area, questo è un qualcosa che gioca a favore della pace, non contro; è un qualcosa che esercita un'azione dissuasiva e che ha posto per la prima volta il regime iracheno nelle condizioni di giocare in difesa, di evitare ulteriori colpi di mano. Di colpi di mano ne abbiamo già visti molti, ma altri avrebbero potuto succedersi. In questa forte azione comune e coordinata di tutti risiede l'unica speranza che la strada del negoziato possa essere perseguita.

Voglio ripetere in questa occasione ciò che ho detto in un altro dibattito parlamentare: non c'è bisogno oggi di comportamenti differenti, né di qualcuno che giochi con altre regole, pur se a fin di bene. Nello stesso mondo arabo, anche in quello incerto nell'attuale situazione, ci è stato detto che dall'Europa e dall'Italia non ci si attende comportamenti differenziati per apparire, attraverso di essi, più credibili e quindi in condizione di giocare meglio la carta della mediazione e del negoziato. Nel mondo arabo ci si attende soprattutto, da parte dell'Europa, un comportamento comune, saldamente comune, ed ovviamente ancorato a princìpi, regole e riferimenti internazionali. E, ripeto, l'Italia non è stata l'ultima nel contribuire alla redazione di quel documento dell'UEO che sottolinea con chiarezza questo ancoraggio alle decisioni e alle regole fissate dalle Nazioni Unite. Ci si attende un comportamento fortemente coeso e fermo nell'uso di tutti gli strumenti, compreso quello militare, a fini dissuasivi; e naturalmente fermo e coeso anche nella capacità di reagire non semplicemente a livello di istituzioni e di governi, ma anche a livello di società politica, di opinione pubblica.

In proposito devo dire che in Europa, in questi giorni, abbiamo visto ovunque un grande sforzo in tale direzione. Pochissime sono state le voci dissenzienti: solo Le Pen a favore di Saddam Hussein e pochissime le voci da «sinistra» — tra virgolette — polemiche sui comportamenti dei governi europei, qualunque ne fosse il colore.

Dobbiamo avere chiaro tutto ciò ed operare in tale direzione, sapendo naturalmente che bisogna moltiplicare gli sforzi politici e diplomatici, soprattutto verso il mondo arabo. Lo abbiamo ripetuto in tutti i nostri documenti e lo stiamo concretamente facendo. Dobbiamo sapere che, fin d'ora, lo sforzo deve essere non solo quello

di affrontare la questione specifica della crisi del Golfo, non solo quello di raggiungere gli obiettivi che prima ricordavo, di ripristino della legalità precedente, *status quo ante*, del ritorno indietro rispetto alle illegalità inaccettabili, ma anche quello di saper guardare al di là, di pensare agli altri motivi di tensione nell'area, motivi e problemi che sono tutti collegati perché altrimenti potremmo vincere Saddam Hussein, ma un altro Saddam Hussein verrebbe dopo e non riusciremmo a perseguire la sicurezza e la stabilità che auspichiamo.

Ma questo deve essere fatto con fermezza, con coesione, con la volontà chiara di assumerci responsabilità e di farci carico dei rischi conseguenti.

Da tale punto di vista l'Italia ha il diritto e la possibilità di dire e di dare qualcosa, perché non da oggi elaboriamo proposte al riguardo e sviluppiamo relazioni diplomatiche. Ad esempio, ritorna l'idea della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo e nel Medio Oriente, che oggi sentiamo rilanciare da piu parti come il quadro di fondo nel caso fosse possibile trovare una soluzione a breve per evitare l'acuirsi della crisi in cui collocare una soluzione politica delle vicende del Medio Oriente e del Mediterraneo. L'Italia non è seconda a nessuno, perché tutti sanno che da mesi abbiamo contribuito ad elaborare quella proposta che saremmo pronti, se le condizioni lo consentiranno, a lanciare formalmente il 24 settembre a Palma di Maiorca, come era stato deciso molto prima dello scoppiare della crisi del Golfo.

Proseguiremo in questa direzione, daremo al dialogo euro-arabo una dimensione non più formale in tale contesto.

La richiesta che in questa situazione il Governo vi fa, onorevoli colleghi, è di approvare le decisioni che abbiamo assunto, quelle che stiamo assumendo e quelle che coerentemente con tale linea assumeremo. Vi chiediamo di approvarle nel modo più vasto possibile, con la massima convergenza possibile. Già ieri al Senato abbiamo salutato con grande soddisfazione il risultato del dibattito avvenuto in quel ramo del Parlamento, che ha dato un segnale di tale convergenza. È ovvio che il Governo ha bisogno della convalida parlamentare per sentirsi legittimato a portare avanti la sua azione e che, soprattutto, sente l'esigenza di essere, con tale convalida, più credibile e autorevole all'esterno nello sviluppare un'azione di pace. Il Governo ha, insomma, la necessità di sentire con sé il paese, di avere con sé l'intera nazione, di avere dietro davvero tutta l'Italia, come speriamo di avere dietro l'Europa nel corso del prossimo futuro.

Questo è il senso del nostro discorso. Noi ci auguriamo che il dibattito, anche in questo ramo del Parlamento, confermi la linea del Governo e ci consenta di svolgere la nostra parte, nei limiti in cui possiamo farlo, nel modo più dignitoso possibile e soprattutto conoscendo quali siano gli interessi in gioco (anche i nostri) in questa vicenda *(Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, del PRI, del PSDI e liberale)*.

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza la pubblicazione, in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna, dei documenti citati dal ministro degli esteri.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della difesa.

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla base della decisione del Consiglio dei ministri del 14 agosto ed in relazione a quanto è emerso nella riunione di Parigi dei ministri degli esteri e della difesa dei paesi membri dell'UEO, la missione navale nella zona orientale del Mediterraneo è estesa all'area del Golfo. Ieri il Senato, a larga maggioranza, ha approvato la linea del Governo e con largo consenso il Governo si attende oggi dalla Camera una eguale approvazione.

Al comando del capitano di vascello Mario Buracchia, che per cinque mesi ebbe il comando della precedente spedizione nel Golfo (1987-88), le unità navali impegnate sono, com'è noto, le fregate *Orso* e *Libeccio* e la nave d'appoggio *Stromboli*.

Le due fregate sano navi moderne, di costruzione italiana, appartenenti alle classi *Lupo* e *Maestrale* e dotate di capacità polivalenti per le diverse operazioni. Sono munite di un sistema missilistico difensivo antiaereo e antinave e di altri mezzi difensivi sofisticati. Inoltre potranno godere di tutte le informazioni provenienti da altre forze operative in zona, compresi gli *Awacks* americani e sauditi.

Il personale impegnato a bordo delle tre unità ammonta complessivamente a 694 uomini tra ufficiali, sottufficiali e marinai. Mentre vi parlo il gruppo navale si sta avvicinando al Canale di Suez; le due corvette partite il 16 agosto sono più a nord, con compiti di sorveglianza e controllo in sostituzione di unità della Marina americana dirottate verso la zona del Golfo.

L'impiego di queste forze navali, così come l'impiego di forze navali di altri paesi europei (come il Belgio, l'Olanda e la Spagna) non è un'operazione di guerra, ma un'operazione rivolta ad assicurare e garantire l'embargo sanzionato contro il Kuwait dal Consiglio di sicurezza dell'ONU con la risoluzione n. 661. Allo stesso modo va considerato l'impiego delle forze navali statunitensi, britanniche e francesi, pur se per questi paesi, che hanno una tradizionale presenza nel Golfo, l'impiego di navi ha anche compiti di diretto sostegno e difesa dell'Arabia Saudita, degli Emirati e degli altri paesi arabi minacciati dall'aggressione irachena.

Gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Francia, infatti, su richiesta degli stessi paesi minacciati, hanno impegnato forze militari terrestri ed aeree; così l'Egitto, la Siria e il Marocco, dopo che al *summit* del Cairo, insieme ad altri nove paesi arabi, hanno aspramente condannato l'azione irachena. Naturalmente il dispiegamento di questi strumenti militari, accompagnato da una solidarietà internazionale ben evidenziata nelle risoluzioni unanimi del Consiglio di sicurezza, ha espresso una indubbia forza di dissuasione verso l'eventuale prosieguo della odiosa aggressione da parte di Saddam Hussein.

Se i confini dell'Arabia Saudita non furono superati nei primi giorni della crisi, quando d'un balzo il Kuwait venne occupato, ciò è molto verosimilmente dipeso anche dalla pronta reazione americana, piuttosto che da una autonoma scelta dei dirigenti iracheni. Non è in atto una situazione di guerra; tutto il mondo, o quasi, non ha reagito con la guerra all'aggressione dell'Iraq e alla sua disinvolta pretesa di cancellare dalla geografia politica uno Stato membro della comunità internazionale. Tutto il mondo, o quasi, ha reagito attraverso la suprema magistratura dell'ONU con l'appello alla forza del diritto. Certo, vi è il pericolo dannato di una guerra, ma tutti i paesi che si sono riconosciuti e che si riconoscono nelle risoluzioni dell'ONU, in quelle che hanno pronunciato una condanna e in quelle che hanno sanzianato l'embargo, non vogliono la guerra, bensì il rispetto del diritto e il ripristino della legalità internazionale.

Nel dibattito di ieri al Senato qualcuno ha detto che gli assetti politici, sociali e civili della regione mediorientale, dopo la violenza che si è scatenata e le rotture che si sono provocate, non saranno più quelli di ieri. È probabile che sia così, ma queste novità, proprio perché sono serie e profonde, devono essere affrontate con la cultura della pace e con gli strumenti del diritto.

Vi è anche la questione del petrolio, che è insieme economica e di potere, ed appare estremamente seria, come con parole «pulitissime» per onestà e realismo ha riconosciuto ieri, tra gli altri, il senatore Boffa. Ma non vi è solo una questione relativa al petrolio; a questo proposito, non saprei dire meglio e di più di quanto ieri ha affermato, senza ombra di demagogia e di retorica, il senatore Giolitti. Vi è, preliminare e pregiudiziale, l'affermazione del diritto; ma il diritto va sanzionato. L'ONU non può essere un profeta disarmato, ha detto ieri il Presidente del Consiglio. È vero e, parafrasando, il diritto non può essere disarmato; le armi del diritto, qui ed ora, sono l'embargo e le altre più stringenti misure che l'ONU, di fronte alla protervia dell'aggressione, dovesse auspicabilmente e tempestivamente adottare in aggiunta all'embargo.

Assicurare e rendere effettivo ora l'embargo, e domani altre eventuali misure, è il compito per assolvere il quale si è ricorso, anche da parte nostra, all'impiego di forze militari; forze militari per un'operazione di pace, rischiosa ma pur sempre di pace. In ogni caso, un operazione che, avendo per ora l'obiettivo di ripristare lo *status quo ante*, prelude e chiama al negoziato e alla politica. Se non vi fosse stato il concorso immediato di tanti paesi, che è avvenuto con esposizioni diverse a seconda dei ruoli e dei compiti anche di fatto propri di ciascun paese, sarebbero mancate quella forza e quelle potenzialità che tutti ora riconoscono all'ONU; all'ONU di oggi, libera dai condizionamenti di una guerra fredda che per fortuna sembra essersi consumata del tutto, pur se possono persistere residui di condizionamento per ragioni di prestigio.

Proprio per questo non è azzardato ritenere che il passo più significativo della risoluzione dell'UEO a Parigi sia l'appello all'ONU, perché si ponga il problema (e gli strumenti, come si sa, a tal fine sono stati attivati e noi ci adoperiamo perché portino ad esiti positivi) di ulteriori misure e di ulteriori mezzi che rendano effettivo l'embargo. Una sanzione come questa, comminata dall'ONU con tanta autorità quanto largo è stato il consenso sulla decisione, se dovesse rimanere di fatto inosservata e quindi di scarsissima o nulla efficacia, sarebbe un gravissimo colpo per la suprema magistratura mondiale e causa di conseguenze imprevedibili. Il diritto si confonderebbe in questo caso con il torto, in una rincorsa indecifrabile e frustrante per tutti.

Bene dunque si è fatto ieri l'altro a Parigi a formulare quell'appello; ma si è anche cercato a livello europeo — ed è stato un bene —, usando l'unico strumento di sicurezza e difesa di cui quel livello dispone, e cioè l'UEO, di attuare un coordinamento e di legittimare l'impiego di forze navali disposto dai vari paesi. Il coordinamento è in sé necessario ma anche utile, come occasione ed esempio sul campo di aggregazione europea, fatto certamente importante e comunque di grande rilevanza all'interno di quel processo verso l'unità dell'Europa che è ormai irreversibile.

La decisione del Consiglio dei ministri del 14 agosto di coltivare dunque con cura il passaggio UEO, traendone tutte le potenzialità, è stata giusta e tutt'altro che attendista ed evasiva, giusta anche in relazione alla presidenza europea che l'Italia ha in questo momento e che solo un gretto o, peggio ancora, un non avvertito provincialismo può sottovalutare o non tenere in debito conto.

Per quanto riguarda gli aspetti tecnici del coordinamento nell'impiego delle squadre navali disposto dai vari paesi, come su altri argomenti, ho già detto al Senato. In breve posso riassumere così: i paesi dell'UEO hanno concordemente convenuto di mettere in atto uno stretto raccordo politico-militare sulla base delle esperienze positivamente maturate in occasione della precedente operazione nel Golfo del 1987-88. Il coordinamento avverrà innanzi tutto a livello politico (in gergo, a livello delle capitali); in secondo luogo a livello tecnico-militare, attraverso il lavoro di un gruppo *ad hoc* esteri e difesa di tutti i paesi e degli stati maggiori; in terzo luogo a livello tattico, attraverso contatti e conferenze dei comandi *in loco*. La procedura così delineata in sede UEO per attuare il coordinamento prevede naturalmente che esso si collochi in un quadro più ampio di coinvolgimento che comprende unità navali di altri paesi e ovviamente e soprattutto quelle statunitensi.

Si è poi fissato il compito da assegnare alle unità navali, che è quello di porre in atto e far rispettare le misure già decise dal Consiglio di sicurezza e tutte quelle che potrebbero essere ancora deliberate dallo stesso Consiglio. Tutti i dati relativi al traffico mercantile in zona dovranno essere comunicati ad una banca dati che sarà istituita presso il Segretariato generale di Londra.

Per quanto concerne le modalità esecutive, cioè l'individuazione dei concetti operativi e le direttive specifiche, la suddivisione dei compiti e delle zone di operazione, lo scambio delle informazioni ed il sostegno logistico, spetterà ai livelli di

coordinamento che ho citato assicurarne la puntuale, pronta e concordata definizione.

Nella stessa giornata di ieri l'altro, dopo l'incontro dei ministri si è subito riunito il gruppo *ad hoc* previsto dagli accordi. In quella riunione sono state definite le prime regole che saranno poi sottoposte all'esame dei capi di stato maggiore e quindi alle autorità politiche.

Una prima riunione degli stati maggiori è prevista per lunedì a Parigi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, certo, il momento è estremamente difficile: occorre fermezza e misura insieme. Si sono attivati meccanismi delicati, come sono quelli connessi all'impiego di forze militari. Non l'abbiamo fatto a cuor leggero: il dibattito parlamentare di ieri lo ha dimostrato e quello di oggi lo dimostrerà. Ci conforta il fatto di vederci insieme ad altri e ci conforta la facilità con la quale, trovandoci insieme ad altri, non solo si avverte il senso di un dovere comune da compiere, ma il sentimento di fatti istituzionali nuovi sovranazionali, che avanzano e che dobbiamo anche, per la pace nel mondo, favorire ed assecondare per quanto ci dato di fare *(Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, del PRI, del PSDI e liberale).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta le discussione sulle comunicazioni del Governo.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Occhetto. Ne ha facoltà.

ACHILLE OCCHETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad una delle crisi più gravi dopo la seconda guerra mondiale, ad una crisi estremamente delicata perché si è sviluppata in un contesto del tutto nuovo delle relazioni internazionali. È infatti la prima crisi internazionale che si sviluppa in una delicata fase di transizione, quella che si è delineata in seguito al crollo del blocco politico-miliitare dell'est europeo.

Ogni passo che compiamo assume pertanto una formidabile rilevanza ai fini della ridefinizione degli assetti del mondo, del modo stesso di organizzarsi della convivenza internazionale. Proprio per questo siamo profondamente convinti che siamo partiti con il piede sbagliato, attraverso iniziative unilaterali che avrebbero dovuto essere evitate e che abbiamo apertamente criticato.

Per questo noi cerchiamo — e crediamo sia doveroso per tutti farlo — di collocare l'attuale crisi in un orizzonte più ampio, capace di prefigurare un modo nuovo di risolvere le controversie internazionali, di affermare e di far rispettare il principio di legalità nei rapporti internazionali, senza correre i rischi di una incontrollata spirale di violenza, determinata da atti di guerra che potrebbero compromettere la pace mondiale e condizionare negativamente, per lungo tempo, i rapporti tra nord e sud del mondo.

Questa esigenza di guardare in avanti è animata dalla sofferta e vigile consapevolezza che i passi che compiamo oggi possono prefigurare, nel bene e nel male, il nuovo assetto del mondo.

L'esposizione del ministro degli esteri ci è parsa attraversata da una preoccupazione, la preoccupazione per i grandi pericoli insiti nella situazione, che giungono fino all'eventualità di un conflitto devastante per i costi umani e materiali e per le imprevedibili conseguenze politiche. È la preoccupazione, altresì, che nasce dalla consapevolezza che mancano oggi precisi riferimenti e chiare strategie per controllare lo svolgimento della vicenda, per evitare di trovarsi di fronte ad esiti non solo non previsti ma addirittura non voluti.

Ma questa preoccupazione dà proprio ragione alla nostra impostazione di fondo. Questa stessa preoccupazione noi abbiamo avertito nelle prese di posizione e negli atti di paesi e governi che si sono mossi con grande prudenza e con grande senso di responsabilità. Penso soprattutto alla Francia e all'Egitto, ma non molto diverse sono le valutazioni che hanno orientato, su un altro piano, la presa di posizione ufficiosa che il Vaticano ha affidato ad una nota dell'*Osservatore Romano* ispirata dalla segretaria di Stato.

Noi condividiamo pienamente questa

preoccupazione e l'obbligo di cautela e di responsabilità che ne scaturisce. È questa — ho detto — la prima crisi internazionale dopo la fine della guerra fredda, o meglio dopo che si è ufficialmente chiuso il periodo dell'assetto bipolare che ha affidato il governo del mondo ai due blocchi est-ovest, alle due superpotenze ed alle relazioni tra loro intercorrenti.

Questo assetto, questo modello di vero e proprio governo mondiale è definitivamente tramontato, è finito. È finito per vari motivi: per l'emergere di nuovi problemi e di nuove tensioni, per la diffusione di potere e di potenza, per la crisi e la dissoluzione dell'est ed anche per la determinazione, la coerenza con cui Gorbaciov, ed il gruppo dirigente a lui collegato, ha promosso un radicale rinnovamento di mentalità e di strategia volto a riconoscere ed a valorizzare nelle relazioni internazionali il vincolo dell'interdipendenza, a sostituire la politica della forza con la forza della politica.

Siamo stati da tempo convinti assertori della necessità di cercare, di definire, di costruire un nuovo assetto delle relazioni internazionali e del governo del mondo, considerando quello bipolare non più adeguato né efficiente, oltre che perennemente esposto al rischio di scivolare nella mera logica di potenza.

Si è preso dunque finalmente atto che quell'assetto andava accantonato, superato per lasciare spazio a princìpi e comportamenti nuovi. E quanto ci sia di fecondo, di potenzialmente progressivo in questa presa d'atto lo abbiamo visto anche nella drammatica circostanza nella quale l'ONU è riuscito per la prima volta ad assumere una funzione cruciale in quanto sede di un possibile potere di regolazione democratica delle relazioni e dei conflitti internazionali. Tuttavia questa stessa crisi insieme alle indicazioni delle potenzialità positive da cogliere e da salvaguardare con la massima attenzione per poterle ulteriormente sviluppare nel futuro, ci fa toccare con mano quanto grandi e numerosi siano gli ostacoli e le incognite per definire, finito il bipolarismo, un nuovo solido, credibile ed efficace assetto del governo mondiale.

Il rischio è chiaro, che sulle ceneri del bipolarismo, che aveva comunque sue coordinate e suoi riferimenti si affermi, anche solo per un periodo, una sorta di anarchia in cui non sia l'interdipendenza il criterio regolatore, ma valgano invece soltanto le logiche di potenza e di ricatto. C'è anche il timore, per la verità alimentato da teorizzazioni e da comportamenti che trovano spazio oltre Atlantico, che la fine del bipolarismo si traduca in null'altro che in un'egemonia unipolare degli Stati Uniti d'America. Non mi nascondo che pericoli in tal senso siano presenti. Tuttavia il pericolo maggiore che colgo non sta tanto nel fatto che possa effettivamente definirsi intorno a questo ancoraggio egemonico ed unilaterale un nuovo assetto del governo mondiale, quanto, a mio avviso, nel carattere illusorio di simile prospettiva, nell'infondatezza, nell'impraticabilità di tale ipotesi. Il mondo ed i suoi problemi, la sua struttura e la sua articolazione sono già oggi, e diverranno nel futuro prossimo, troppo complessi e vari, troppo ricchi e molteplici per poter essere condotti efficacemente e con un minimo di effettiva governabilità entro uno schema del genere.

Cosicché qualora questo schema venisse, non dico assunto strategicamente, ma anche solo vagheggiato per qualche anno, si otterrebbe un contributo non alla governabilità, ma all'anarchia, si perderebbe tempo prezioso per la costruzione di un nuovo governo mondiale regolato dalla interdipendenza e si lascerebbe spazio a grandi e piccoli protagonisti della politica di potenza e di ricatto.

Il mio fermo invito, per quanto ci riguarda, è un impegno a non tradire la preoccupazione, che se non sbaglio è in molti di noi, e a non dimenticare le cause che sono all'origine, ma a lavorare, a pensare, a discutere per fare i conti con quelle cause per trovare le soluzioni migliori.

Cominciamo allora con il dire una verità: non c'è, non esiste sul campo una strategia politica degna di questo nome per affrontare e dare risposta ai molteplici ed intricatissimi problemi del vicino Medio Oriente.

Il bipolarismo consentiva di distrarsi rispetto a questo dato di fatto, ma non riusciva certo a nasconderlo. Sono in pratica venticinque anni, dalla guerra dei sei giorni almeno, che questa verità è evidente. E sono stati ricorrenti i fatti e le crisi che l'hanno ricordata: dalla primigenia questione palestinese al conflitto Iran-Iraq, dalla devastazione del Libano alla stessa invasione dell'Afghanistan.

Né il bipolarismo è riuscito in qualche modo a controllare le tensioni e i conflitti della regione. Lungi dal dimostrare una qualche capacità di costruire ed applicare soluzioni positive e stabili, il bipolarismo, tutte le volte che ha tentato di operare come tale nella regione, ha aggravato le situazioni e le ha portate ai limiti estremi della tensione, in alcuni casi vicino alla minaccia per la pace globale.

L'Europa è sempre stata con il fiato sospeso, nelle occasioni migliori ha svolto una lodevole ed utile funzione di prudenza, ma mai, neanch'essa, si è cimentata con le questioni di fondo. Adesso non si può più sfuggire all'obbligo. L'Europa può guardare ad un futuro in cui non la dividono più muri e blocchi e deve cominciare a ragionare e ad agire sapendo che senza una sua assunzione di responsabilità il nuovo governo mondiale dell'interdipendenza o non prenderà corpo o avrà tempi di gestazione assai lunghi e laboriosi.

Questo è lo sfondo, la scena entro cui si colloca l'emergenza apertasi con l'aggressione irachena. Mai, ma meno che mai oggi, l'emergenza deve trascinare sulla via di una catastrofe ancora più grande di quella che si vuole evitare; e affinche ciò non avvenga, dentro questa scena e considerando tutti i suoi elementi, si devono assumere, e assumiamo noi con chiarezza, le responsabilità dinanzi all'emergenza.

La nostra condanna nei confronti dell'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq è netta: è un atto di una gravità eccezionale perpetrato con cinica arroganza in un area travagliata da decenni di guerre e di tensioni.

Non abbiamo scoperto adesso che Saddam Hussein è un dittatore; negli stessi atti parlamentari in seno al Parlamento europeo figura più di una condanna nostra e più di una nostra richiesta a favore dei diritti del popolo curdo contro il quale è in atto, non solo da parte irachena, una crudele oppressione pluridecennale. Il rapporto della Commissione dei diritti umani delle Nazioni Unite del 1° agosto 1988 considera l'Iraq colpevole di crimini di guerra per avere usato gas sia contro i nemici esterni sia contro i curdi e i dissidenti.

Tutto questo si poteva leggere, accadeva in piena guerra del golfo. E non possiamo dimenticare, onorevoli colleghi, che più quei rapporti si facevano aspri e documentati più purtroppo tanti paesi sostenevano e armavano Saddam Hussein. Alcuni paesi occidentali stabilivano con lui normali relazioni diplomatiche, tra i quali l'URSS che rimaneva legata da un trattato di amicizia; per non parlare delle forniture d'armi che provenivano da vari paesi europei e dalla stessa Italia.

Allora non era diffuso lo sdegno di questi giorni; i valori ai quali ci si appella oggi erano allora caduti nell'oblio o si celavano nelle pieghe degli affari. Pochi ricordano oggi gli enormi e oscuri interessi finanziari e commerciali che hanno fatto scandalo in questo paese a proposito del commercio d'armi con l'Iraq. Naturalmente non intendo ricordare tutto ciò con spirito di rivalsa, né per attenuare la condanna, ma innanzi tutto per smentire la pretesa di Saddam Hussein di ergersi a paladino di interessi che non siano quelli del suo regime e delle sue mire bellicose e aggressive, e per ricordare che la politica irachena è un pericolo per quella parte del mondo.

Ci troviamo dinanzi ad un regime sanguinario ed autoritario, ma avvertiamo tutti, credo, che non tanto la crisi aperta dall'aggressione irachena quanto i problemi dell'area in cui essa si svolge evocano questioni di nuova, inedita portata.

Il mondo può conoscere sconvolgimenti del tutto diversi da quelli del passato, che trascendono la vecchia conflittualità tra i blocchi e trovano le loro origini nel divario tra nord e sud del mondo. È necessario un approccio del tutto nuovo, cambiare registro, proprio nel considerare i problemi

dei rapporti finora esclusi dalla ventata di rinnovamento delle relazioni internazionali. Il rapporto con il sud del mondo non può essere inteso né come terreno di conquista civilizzatrice né come mercato sconfinato di micidiali produzioni belliche o di affari che rispondono esclusivamente alla logica dei più forti, con l'interessata connivenza, al più, delle oligarchie dominanti.

Il problema è nostro e deve essere risolto lungo vie nuove. La sicurezza da perseguire attraverso il disarmo, uno sviluppo sostenibile e socialmente giusto e la libertà dei popoli devono diventare davvero valori universali indivisibili ed interdipendenti e valere in tutto il mondo.

Questo richiede comportamenti fermi e coerenti verso chi vìola la legalità internazionale, proprio perché iniziative come quelle dell'Iraq non solo non vendicano i torti subiti dai più deboli, ma al contrario rendono più debole la posizione dei palestinesi, dei libanesi, di quanti vedono conculcati i loro diritti anche a causa dello spregio di quella legalità internazionale che Saddam Hussein ignora e calpesta.

Va ricordato tutto ciò — certo — a Saddam Hussein, che cerca di giustificare la sua illegalità, la sua aggressione di oggi con le illegalità e le aggressioni commesse da altri in passato, ma non può essere ricordato soltanto a lui: va ricordato anche a chi ha grandi responsabilità verso illegalità antiche e perduranti, a chi ha chiuso e continua a chiudere gli occhi sulla tragedia palestinese.

La fermezza contro la guerra scatenata da Saddam deve far recedere le truppe irachene e dimostrare che l'aggressione e l'arbitrio non pagano. E questo risultato dovrà accrescere la determinazione e la fermezza su tutte le altre questioni aperte.

La sconfitta dell'aggressione irachena è dunque necessaria per riaffermare il principio di legalità nei rapporti internazionali, anche se evidentemente non risolverà da sola i problemi che fanno del Medio-Oriente una delle zone più esplosive del mondo: dal problema costituito dal perpetuarsi dell'occupazione israeliana in territori palestinesi al problema economico dell'enorme concentrazione di risorse energetiche, preziose per l'umanità intera, nelle mani di pochi; problemi per i quali iniziative specifiche dovranno riprendere forza e slancio ed essere messe a punto *ex novo*.

Essenziale è che si collochi l'azione per riaffermare la legalità internazionale nel momento storico che viviamo. L'attuale fase, se non viene governata con lungimiranza e con strumenti nuovi può determinare squilibri drammatici, effetti perversi. Non è sufficiente il superamento del bipolarismo, per il quale ci siamo battuti da tempo: occorre creare le condizioni di una democrazia mondiale, nella quale grandi e piccoli paesi possano determinare le loro sorti e in cui soprattutto si trovi la strada per invertire la forbice che si allarga sempre di più tra ricchi e poveri, tra nord e sud del mondo.

Valutiamo con interesse e favore tutte le iniziative politiche e diplomatiche che anche in occasione di questa grave crisi del Golfo si muovono in questa prospettiva. È questo il senso profondo della posizione che abbiamo assunto: respingere ogni atto che prefiguri l'idea che solo una parte, che solo i popoli ricchi del mondo hanno il compito ed il diritto di decidere ed intervenire.

Qualcosa si muove già in questa direzione: l'ONU ha deciso quasi all'unanimità, con la risoluzione n. 661 del Consiglio di sicurezza, un insieme di misure di isolamento economico, militare e diplomatico per ottenere la fine dell'invasione del Kuwait ed il ritiro immediato ed incondizionato delle truppe irachene: la Comunità europea anch'essa ha assunto misure analoghe, mentre la maggioranza dei paesi arabi si è ispirata, con varie accentuazioni, allo stesso orientamento.

È evidente che ciò è reso possibile dal mutamento radicale dei rapporti tra gli Stati Uniti d'America e l'URSS, dalla fine dei blocchi contrapposti e dall'inizio di una cooperazione politica internazionale fondata sulla consapevolezza dell'interdipendenza e dell'interesse comune.

Si affaccia dunque concretamente la

possibilità e la speranza di poter lavorare per un governo mondiale delle enormi contraddizioni dell'epoca moderna. Eppure — badate — questa speranza, proprio mentre si rende possibile, può essere distrutta dagli sviluppi della crisi attuale. Ed è questo che occorre ad ogni costo evitare.

I primi passi sono stati positivi, a cominciare dall'unanime condanna dell'invasione, ma si tratta anche di un'azione che può dare risultati se viene rigorosamente e concordemente applicata, tenendo fermo l'obiettivo, cui si ispira, di esercitare la massima pressione per il ripristino della legalità e non di trasformare l'aggressione irachena in detonatore di un conflitto micidiale.

Lo abbiamo detto e lo ripetiamo: quest'ultimo rischio si corre o per ulteriori e dissennate azioni militari dell'Iraq, o per iniziative unilaterali degli Stati Uniti — che sono state e sarebbero dannose — o di altri, in contraddizione con l'affermata volontà di mantenere sotto l'egida dell'ONU ogni iniziativa presunta e futura.

Le risoluzioni dell'ONU devono essere applicate senza deviazioni e furberie da parte di alcuno. La sede ONU è quella nella quale devono essere assunte nuove, ulteriori determinazioni che appaiano necessarie. Questo è l'unico modo per ottenere risultati senza provocare un conflitto disastroso sul piano umano, economico e politico.

Non sfugge ad alcuno che un'eventuale rottura della solidarietà internazionale, le dissociazioni e le divaricazioni che ne seguirebbero avrebbero conseguenze drammatiche nell'area del Golfo, ma assai gravi anche nei processi di pace tra USA ed URSS.

L'attuale concordia internazionale non deve nascondere che la crisi in corso contiene in sé due aspetti distinti: da un lato c'è l'aggressione, l'invasione militare di un paese sovrano; dall'altro lato sono in gioco il petrolio e gli enormi interessi intrecciati con la finanza e l'economia mondiale.

Una funzione che fuoriesca dalle decisioni e dalle responsabilità dell'ONU può apparire a gran parte dei paesi poveri detentori di materie prime come una guerra dei paesi ricchi contro i paesi poveri, offrendo un'arma politica insperata e forse ardentemente desiderata in queste ore da Saddam Hussein.

In verità, la crisi attuale richiede che si vada oltre la risoluzione dell'ONU ma non nel senso del passaggio dalla logica politica a quella militare. Al blocco economico e politico dell'Iraq si deve accompagnare una più ampia iniziativa politica che comprenda l'offerta di un nuovo assetto delle relazioni internazionali politicamente ed economicamente più equilibrato con l'estensione a tutto il mondo, e prima di tutto al sud, dei benefici effetti di una nuova epoca di cooperazione. Un nuovo assetto che implica una concezione multipolare del potere e una presenza di pari dignità nelle istanze internazionali, una revisione globale delle relazioni di scambio ineguale con i paesi produttori di materie prime, veri programmi di cooperazione tecnica e scientifica, di spostamenti di risorse; insomma, l'assunzione da parte di paesi ricchi di una concezione unitaria e più giusta delle risorse economiche, umane ed ambientali del mondo e del loro uso.

È una questione enorme che impegnerà i prossimi decenni, ma è decisivo avviare i primi passi di questa svolta proprio adesso che questa crisi ne mette in luce le implicazioni ed i possibili effetti.

Infine, c è un ulteriore argomento specificamente attinente al conflitto ed alla crisi in atto del quale si deve tenere particolarissimo conto. Badate, il dispiegamento della forza per applicare nel modo più efficace l'embargo non solo non esime dalla ricerca e dall'attivazione di tutte le possibili iniziative politiche e diplomatiche negoziali, ma le rende ancor più urgenti e necessarie. In assenza di tali iniziative la forza stessa tenderebbe inevitabilmente a perdere i caratteri della discussione e spingerebbe a passare al confronto militare.

Per tutti questi motivi noi abbiamo sostenuto con ostinazione una linea di fondo, che è quella di ricondurre tutto all'iniziativa dell'ONU; e l'Europa deve in primo luogo ope-

rare perché questo avvenga. È possibile un mutamento storico di grande portata, è possibile rendere concretamente operante un nuovo governo mondiale.

Ebbene, onorevoli colleghi si tratta di qualcosa di molto importante che può per la prima volta restituire all'ONU la sua funzione istituzionale. Per questo abbiamo insistito e continuiamo ad insistere attraverso l'importante iniziativa da noi assunta con la presentazione della nostra risoluzione perché l'Italia assuma una funzione dinamica, volta a premere concretamente e in modo più preciso affinché il Consiglio di sicurezza definisca con una nuova risoluzione i modi e le forme volti a dare la più efficace attuazione alle decisioni dell'embargo e a ricondurre sotto il coordinamento e la responsabilità della stessa ONU tutte le presenze di forze militari nell'area del Golfo e tutte le azioni volte a far rispettare la risoluzione n. 661.

Noi siamo stati e siamo contrari a tutte le iniziative che prescindano da tale assunzione di responsabilità diretta da parte dell'ONU. Siamo convinti che l'Italia debba operare in modo conseguente per aprire la strada ad una fase nuova delle relazioni mondiali non per astenerci dalle responsabilità del momento ma, al contrario, per porci alla testa della costruzione di un nuovo assetto mondiale.

È appunto con questo spirito che ci siamo assunti la responsabilità di avanzare una proposta significativa che darebbe all'Italia ed all'Europa la possibilità di svolgere un ruolo centrale e propulsivo, la proposta cioè di impiegare le forze navali nel Golfo Persico solo a seguito e nel contesto di nuove direttive e risoluzioni adottate dal Consiglio di sicurezza dell'ONU. Infatti — come potete ben capire, onorevoli colleghi — solo l'assunzione di un simile atteggiamento, di una sorta di clausola dissolvente o, meglio, di una clausola vincolante nell'attesa ed in funzione delle deliberazioni del Consiqlio di sicurezza dà forza per poter aprire davvero una fase nuova.

La pressione affinché l'ONU assuma intera e piena la responsabilità di gestire ed orientare le risposte a Saddam Hussein rischia infatti di scemare fino a vanificarsi se, pur auspicando tutti che ciò avvenga, ciascuno si comporta in modo tale da procedere anche in assenza di tale funzione delle Nazioni Unite. Solo nel caso in cui la clausola conseguente alla nostra proposta fosse stata accolta dal Governo avremmo potuto superare la nostra contrarietà nei confronti delle decisioni precedentemente assunte dal Consiglio dei ministri. Naturalmente, anche se questo atto di saggezza non è stato compiuto nel dibattito di ieri al Senato, piena resta la nostra disponibilità qualora lo si voglia compiere davanti a questa Assemblea.

È ugualmente del tutto evidente che, qualora non intervenisse una nuova decisione dell'ONU sulle forme e sui modi di sostegno dell'embargo, tutta la situazione dovrà essere, anche in Parlamento, riesaminata. È questo il senso preciso dell' ultimo punto della risoluzione presentata dal nostro gruppo parlamentare; nello stesso tempo ritengo che debbano essere considerate in modo positivo le pur parziali modificazioni intervenute al Senato in seguito al dibattito parlamentare e grazie anche alla nostra iniziativa ed alle nostre prese di posizione. Apprezziamo in modo particolare la sensibilità dimostrata nei confronti dei rischi, da noi denunciati, che possono venire da ogni iniziativa unilaterale e da ogni atteggiamento destinato a compromettere la situazione.

Tutto ciò ci conferma nella nostra convinzione di aver avuto ragione nel denunciare i pericoli insiti in quelle iniziative unilaterali; forti di questa convinzione, ci batteremo per una linea di politica estera innovativa, per una rivalutazione piena della funzione dell'ONU, per una rinnovata democrazia mondiale nella quale abbiano voce i grandi ed i piccoli paesi. Nessuno dunque si astiene di fronte alla guerra, come è stato affermato in modo infamante da un giornale. La nostra è una convinta iniziativa pacifista e non violenta; perciò agiamo ed agiremo, onorevoli colleghi, perché da questa crisi si esca dando un colpo alla politica dei blocchi, della supremazia delle grandi potenze e del dominio del nord sul sud del mondo ed affinché

l'attuale emergenza non sia motivo di nuove prepotenze e di rinnovati domini e perché prevalga un mondo pacificato dentro un nuovo ordine internazionale *(Vivi appluasi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'azione dell'Iraq non ha soltanto vulnerato gli interessi economici di tutto il mondo; certamente il 13 per cento di tutte le risorse petrolifere mondiali, quelle esistenti nel Kuwait, che occupa una superficie infinitesima del globo (meno di due terzi della Sicilia), riveste un interesse economico per tutto il mondo e per quegli Stati che — come l'Italia ed il Giappone — della produzione del Kuwait sono consumatori importanti.

L'azione dell'Iraq ha rotto gli equilibri politici mondiali, che sono collegati a quelli economici, ma soprattutto ha soppresso uno Stato riconosciuto internazionalmente, indipendente dal 1961 ed il cui territorio non ha fatto mai parte nei tempi moderni dell'Iraq.

Saddam Hussein ha realizzato *manu militari* le rivendicazioni irachene di interesse solo economico. Già il primo ministro generale iracheno Kassem dopo il *golpe* che rovesciò la monarchia filo-occidentale, schieratosi dalla parte dell'Unione Sovietica rivendicò il Kuwait.

Anche noi vogliamo in questa sede confermare la condanna contro l'occupazione e l'annessione del Kuwait da parte dell'Iraq. Questa azione irachena è tanto clamorosa (e quindi tanto indiscutibile la sua condanna generale) da consentire più decisioni dell'ONU e la facile unanimità in alcune di esse, tanto facile da dare l'impressione di una capacità di decisione mai vista prima nel palazzo di vetro.

Di fronte a questa realtà politica del Medio Oriente e al pericolo di invasione dell'Arabia Saudita dopo le decisioni dell'ONU l'Italia avrebbe dovuto subito concorrere, non soltanto sul piano politico-diplomatico, al ristabilimento della sicurezza nell'area ed a garantire l'esecuzione dei deliberati sull'embargo.

Certamente il ministro degli esteri ha trascorso questa parte di agosto in vari Stati, con raro dinamismo. Siamo lieti di questa vivezza, ma non del ruolo svolto. Siamo convinti che una nazione come l'Italia, sempre più importante economicamente e di grandi tradizioni culturali e civili, debba svolgere un ruolo più rilevante nel mondo, con una politica estera di grande dignità. Di fronte ad avvenimenti gravi e drammatici quale l'invasione del Kuwait la fermezza è indispensabile.

Fin dai primi momenti dell'iniziativa irachena, dal momento della rottura delle trattative tra Iraq e Kuwait, avvenuta il 1° agosto scorso, e della contemporanea chiusura del confine fra i due Stati è mancata la tempestività delle decisioni del nostro Governo. Occorreva far filtrare allora i nostri connazionali sia dal Kuwait che dall'Iraq, essendo fin da allora del tutto probabile lo sviluppo degli avvenimenti, quanto meno l'occupazione del Kuwait e il conseguente rischio che correva tutta l'area fra il Mar Rosso e il Golfo Persico. Adesso ogni ora le notizie, quasi sempre negative, interrotte da qualche speranza, ci mettono in sempre maggiore ansia. Il cinismo e l'inciviltà iracheni non sono nuovi; se si pensa ai crimini commessi recentemente dal regime di Saddam Hussein non ci si può oggi sorprendere della cattura come ostaggi dei cittadini dei paesi occidentali.

A mitigare i giudizi sulla intempestività delle decisioni italiane non vale l'eguale intempestività delle decisioni di altri governi. Credo sia indispensabile adottare adesso deliberazioni immediate per i nostri connazionali residenti in aree vicine all'Iraq: altri governi hanno già dato un consiglio; non dobbiamo arrivare in ritardo nel consigliare i nostri connazionali.

La tempestività è mancata anche in ordine all'invio delle nostre navi e alle iniziative sul piano europeo. Per quanto ri-

guarda queste ultime soltanto a tre settimane dall'invasione del Kuwait vi è stato il coordinamento delle iniziative militari, coordinamento opportuno, necessario direi anche per far svolgere all'Europa, perlomeno in parte, il ruolo che tutti troppo affrettatamente le abbiamo attribuito, senza che lo potesse ricoprire.

Al ritardo delle deliberazioni europee, che ha rilanciato il ruolo internazionale di superpotenza degli Stati Uniti, non hanno concorso Francia e Gran Bretagna, che hanno assunto decisioni autonome tempestive.

Il nostro Governo ha rinviato di giorno in giorno ogni deliberazione e non ha realizzato tempestivamente un intervento coordinato, come la Presidenza semestrale della CEE avrebbe invece imposto. Quando, sotto la pressione dell'opinione pubblica internazionale e dei governi occidentali, si è dovuto riunire, il Consiglio dei ministri ha adottato ancora una volta una decisione interlocutoria, sulla quale non saprei dire nulla di meglio né di diverso da quanto hanno scritto alcuni fra i più noti giornali. Mi limito solo a ricordare le parole imbarazzate del ministro degli esteri relative all'esigenza di presidiare il Mediterraneo orientale, connessa all'esistenza di Stati arabi che si affacciano su tale mare, in contrasto con la politica e le decisioni dell'ONU. Ma in realtà, questi Stati si affacciano sulla parte occidentale, non già su quella orientale del Mediterraneo!

Vorrei dire di più: questa politica governativa, avallata dal consenso espresso e dai documenti elaborati da tutti i partiti di Governo, ha dato un'ingiusta immagine dell'Italia, un'immagine che non ha nulla a che vedere con la dignità. Si è mostrata un'Italia non all'altezza del ruolo che le compete e che noi vorremmo svolgesse.

Vorrei sperare che tutto quanto di negativo e avvenuto in queste settimane possa essere relegato nel dimenticatoio per meglio utilizzare e valorizzare quanto di positivo vi è stato, come ad esempio la decisione finalmente adottata, sebbene con molto ritardo, di una presenza militare nel Golfo.

Noi abbiamo sempre sostenuto l'esigenza di inviare le nostre navi nel Golfo o nel Mar Rosso, a seconda delle necessità operative: siamo infatti convinti che la crisi attuale non potrà essere risolta se non con l'assedio militare che dissuada l'Iraq dal persistere nelle sue imprese e lo convinca a ritornare entro i propri confini. Anche se non è infondato il nostro timore di un ritorno all'equivoco, in direzione opposta alla fermezza, vogliamo confidare che finalmente a tale fermezza ci si richiami nel successivo procedere.

In altri termini, auspichiamo che cessino le divergenze tra i vari componenti del Governo, fin troppo evidenti per doverle ricordare in tale dibattito.

In occasione di questa crisi, l'ONU ha assunto più decisioni, tutte condivisibili. Siamo lieti che l'Italia vi abbia concorso, ma non bisogna attendersi che l'ONU vada oltre il blocco a sostegno del già deciso embargo. Pertanto, attendersi di più (ad esempio, la formazione di un contingente militare sotto la bandiera delle Nazioni Unite) è del tutto illusorio ed equivale alla tattica di chi, in sostanza, è contrario all'invio di truppe e di navi nel Golfo. Un'iniziativa in tal senso sarebbe tanto tardiva da dover essere basata sulle forze già presenti, con le quali — siano esse arabe, austrialiane o statunitensi — non è possibile un coordinamento, come sta avvenendo tra le forze europee.

D'altra parte, non esistono diverse opzioni accettabili. Sarebbe soltanto un vantaggio per la potenza militare dell'Iraq il presidio dei confini dell'Arabia Saudita da parte delle sole armi arabe. Le reiterate richieste avanzate dall'Arabia Saudita e dagli Emirati Arabi nei confronti dei paesi occidentali affinché intervengano militarmente dimostrano, del resto, la pericolosità dell'attuale situazione.

Riteniamo che l'Italia abbia ora il dovere di attuare il blocco navale per disposizione dell'ONU ed a sostegno dell'embargo, ove non si proceda immediatamente al rilascio dei cittadini europei. A tale riguardo, desidero ricordare che tra le intese comunitarie è stato assunto un impegno generale volto a tutelare tutti i cittadini europei ostaggi dell'Iraq.

Crediamo che tale decisione giovi ai nostri connazionali ed a tutti gli altri ostaggi, nonché al ritorno dell'Iraq nei limiti del suo territorio.

Non siamo per l'esibizione dei muscoli, anche perché i nostri muscoli, nel caso, sono due fregate o poco più e nell'attuale situazione ci vorrebbero muscoli ben più robusti. Siamo per l'utilizzazione razionale e decisa di tutti i mezzi di pressione esercitabili per una soluzione rapida della crisi. Il passare del tempo non soltanto renderà più dura la situazione dei nostri concittadini e degli altri ostaggi, ma può compromettere la soluzione definitiva della crisi e pertanto ogni condizionamento eccessivo dei compiti delle nostre navi, cioè ogni condizionamento al di sotto dei limiti che noi stessi indichiamo nei documenti presentati e che qui ricordo, nuoce all'azione dell'Italia.

Occorre anche sollecitare decisioni politiche che accentuino e rendano effettivo e totale l'isolamento dell'Iraq, come quella dell'ONU sul blocco, che la non decisione dell'Unione Sovietica ha finora rinviato; è necessario che in questa sede ricordiamo quale sia la situazione esistente nel Consiglio di sicurezza in questo momento.

Saddam Hussein, fermato alle porte dell'Arabia Saudita dal rapido intervento americano, conta oggi anche sul logoramento dell'opinione pubblica all'interno degli Stati intervenuti nel Golfo e nelle divisioni fra questi Stati.

È quindi possibile, onorevoli colleghi, dopo aver brevemente ricordato queste cose, concludere dicendo che quando sono in ballo interessi internazionali dell'Italia, interessi del mondo, sarebbe fuori luogo — si sarebbe provinciali, si dice oggi — fare differenziazioni basate soltanto sull'appartenenza o meno alla maggioranza, soprattutto quando soldati italiani sono impegnati in azioni militari, che vogliamo rendere meno rischiose possibili, ma che per la stessa loro natura qualche rischio lo comportano.

È però compito di questa formazione politica, dopo aver chiesto un intervento militare sollecito — e che è, seppure con ritardo, in atto — dopo aver chiesto decisioni pronte, di vigilare affinché nel futuro l'Italia agisca con la necessaria fermezza in un ruolo di grande dignità *(Applausi dei deputati del guppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, colleghi, ci troviamo a discutere in questa situazione di drammatica crisi sulla richiesta del Governo di approvare l'invio di una spedizione militare che si estenda dall'area del Mediterraneo orientale al Golfo Persico.

Non possiamo non sottolineare che ci troviamo in una situazione internazionale in cui non esiste una delibera delle Nazioni Unite che renda legittima una presenza militare a garanzia di un blocco economico.

Il Presidente del Consiglio ha detto che l'ONU non può essere un profeta disarmato, ma noi non crediamo che gli strumenti di guerra e la presenza militare possano essere, in una situazione così delicata che ci tiene tutti in angoscia, il mezzo per riuscire ad imporre la pace. Noi chiediamo al Governo di sospendere l'invio della nostra flotta nell'area del Golfo Persico innanzitutto perché ancora non è stata approvata una delibera in tal senso da parte dell'ONU, ma anche per motivi più rilevanti, che attengono alla necessità di trovare un itinerario di pace credibile e gestibile da parte del consesso della comunità internazionale.

Vogliamo ricordare in quest'aula, nel momento in cui si parla di credibilità e si dice che il dittatore di Bagdad non è credibile, che gli atteggiamenti di aggressione e di annessione di Saddam Hussein sono figli della complicità che egli ha avuto da parte dei Governi occidentali quando, in modo del tutto analogo, oltre dieci anni fa aggredì l'Iran (e nessuno disse niente), quando ha perseguitato cittadini iracheni sottoponendoli a tortura nelle carceri, quando, in modo scientifico, ha cercato di sterminare, compiendo un vero genocidio, intere popolazioni del Curdistan, negando

ai curdi il diritto al riconoscimento della loro esistenza.

Purtroppo, il Governo italiano è in prima fila nel contesto di queste responsabilità e complicità. Sono stati già richiamati, ma è opportuno ricordarli, i fatti di commercio di armi e di transazioni finanziarie (quello della sede di Atlanta della Banca nazionale del lavoro) che stanno a testimoniare un coinvolgimento torbido e preoccupante del nostro paese in quel circuito perverso per cui il conflitto est-ovest, che soprattutto nel 1989 ed in quest'anno ha potuto risolversi nel dialogo e nel confronto, si è trasformato nel conflitto nord-sud.

Il nord fornisce armi al sud, vende armi a regimi autoritari e non democratici, i quali perseguono mire espansionistiche e di annessione di altri territori (questa è appunto la storia del regime iracheno); tutti siamo coinvolti in questa spirale perversa che si è sostituita al conflitto est-ovest. Diviene quindi ipocrita condannare gli atti che i regimi autoritari compiono, quando si ha la responsabilità di averli armati.

Per questo noi non crediamo alla possibilità di preparare, secondo il motto latino *si vis pacem, para bellum*, una pace armata, una pace imposta con le cannoniere. Noi non vogliamo che il popolo italiano resti coinvolto in una vicenda del genere, nella quale molti atti unilaterali sono stati compiuti, particolarmente dagli Stati Uniti che hanno addirittura richiamato i riservisti e si propongono di difendere le ragioni del diritto internazionale adombrando la possibilità di una guerra.

Noi non dobbiamo accettare ciò. È invece necessario, utilizzando il semestre di Presidenza italiana alla CEE e rafforzando l'iniziativa diplomatica che il Governo ha in parte già avviato, perseguire un itinerario di pace che si proponga di ripristinare la pace nella giustizia, di ottenere che le truppe irachene si ritirino dal Kuwait, la cui autonomia e sovranità dovranno essere ripristinate, che i cittadini non iracheni presenti in Iraq (gli ostaggi, chiamiamoli così) siano resi liberi.

Non riteniamo che questo possa essere conseguito attraverso un blocco militare stretto, con la possibilità di operazioni di guerra che potrebbero costituire l'innesco di quella spirale che tutti temono e alla quale si riferiva con preoccupazione il ministro degli affari esteri.

Vogliamo ricordare che l'articolo 11 della nostra Costituzione recita: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali...». Certo, il Governo afferma di volersi muovere in tale ambito, ma noi non riteniamo coerente con l'impostazione del nostro ordinamento costituzionale predisporre mezzi di guerra (come le navi militari) per perseguire un obiettivo di pace. Consideriamo invece molto più importante un'azione politica e diplomatica, per la quale sembrano aperte speranze che potrebbero venire distrutte da mosse unilaterali condotte sul piano dell'azione puramente militare.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Scalia, ma dagli accordi intercorsi con i colleghi del suo gruppo, sulla base delle intese raggiunte in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, risulta che il tempo a sua disposizione è ampiamente scaduto.

MASSIMO SCALIA. Abbiamo ripartito tra di noi il tempo a disposizione del nostro gruppo, Presidente.

PRESIDENTE. È proprio a quel tempo che io mi riferisco, onorevole Scalia.

MASSIMO SCALIA. Mi avvio alla conclusione, Presidente.

Voglio ricordare che noi chiediamo la sospensione dell'invio di navi italiane nel Golfo Persico e che l'azione del Governo italiano spinga gli Stati interessati all'indizione di una conferenza internazionale che consenta di rivedere tutti i problemi aperti nell'area coinvolta dalla crisi. Oltre all'occupazione del Kuwait da parte dell'Iraq, infatti, vi è anche il problema dell'occupazione del Libano da parte della Siria e di quella attuata da Israele.

Siamo di fronte al mancato rispetto di molte risoluzioni adottate dall'ONU ed

esiste — dobbiamo ricordarlo e al riguardo non siamo d'accordo con quanto ha affermato il ministro degli esteri — una situazione di confini e di definizione di realtà geopolitiche che deve essere assolutamente discussa e definita (il problema palestinese è forse la punta dell'*iceberg)* nell'ambito di una conferenza internazionale che riguardi tutta l'area interessata dalla crisi. Si potrebbero trovare utili sinergie con la prevista conferenza di Helsinki 2 sui diritti dell'uomo nel rapporto con lo Stato.

Questa è la nostra posizione. Non riteniamo di poter condividere la richiesta, rivolta dal Governo al Parlamento, di approvare la sua azione; un'azione che prevede una presenza militare che, oltre tutto, non è motivata da alcuna richiesta proveniente dai paesi interessati dalla crisi né da alcuna delibera delle Nazioni Unite *(Applausi dei deputati del gruppo verde).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bonino. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, la complessità e la gravità della situazione che abbiamo di fronte, testimoniate dalla relazione estremamente complessa del ministro degli esteri (che necessariamente ha dovuto toccare questioni diverse, tutte in gioco, quali il problema del rapporto nord-sud, quello del ruolo attuale della Russia, quello dell'Europa, quello dell'ONU e dei suoi limiti), avrebbero richiesto a mio avviso — lo premetto non per mancanza di rispetto — un dibattito ampio, come è previsto dal regolamento in occasione di comunicazioni del Governo.

La decisione che invece è stata assunta e l'invenzione del cosiddetto dibattito stringato, con il contingentamento dei tempi a disposizione dei vari gruppi, mi costringe, dovendo limitarmi a parlare per quindici minuti, a trattare solo tre dei punti che formano oggetto della relazione svolta dal ministro degli esteri. Ribadisco che proprio questa occasione, con la drammaticità che ad essa è collegata, avrebbe dovuto essere colta dal Parlamento, da noi tutti, per far sì che le risoluzioni che saremo chiamati a votare non si riferissero solo alla situazione di emergenza, ma consentissero di fornire indirizzi ed indicazioni, di porre vincoli per tentare, anche in prospettiva, di rimuovere i problemi che si sono accavallati e che prima o poi dovranno essere risolti per evitare la loro esplosione in tempi a mio avviso molto brevi.

Mi limiterò, quindi, a trattare solo tre punti sostanziali e, con tutto il rispetto per il sottosegretario Vitalone, mi dispiace che non siamo presenti al banco del Governo né il ministro De Michelis, nè il Presidente Andreotti.

CLAUDIO VIOLANTE. *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Tornano subito.

EMMA BONINO. Non ne dubito. Immagino che non siano andati a pranzo e che quindi ritorneranno in aula al più presto.

ALESSANDRO TESSARI. Non sono già nel Golfo? *(Commenti del deputato Mellini)!*

EMMA BONINO. Immagino che non siano andati nel Golfo, perché ci metterebbero più tempo! Suppongo quindi che saranno velocemente di ritorno.

Il primo punto che intendo trattare è il seguente. Vorrei anzitutto sgomberare il campo da un possibile equivoco che, per quanto ci riguarda, non esiste.

Noi siamo sempre stati, come radicali, sostenitori di una politica non violenta ma «ferocemente» interventista; ovvero, noi non facciamo parte del pacifismo generico. Vorrei ricordare i numerosi anni di lotte e di iniziative per quanto riguarda il problema nord-sud e la grande campagna contro lo sterminio per fame (credo che qualcuno ancora se ne rammenti). Ebbene, vi è stato chi sosteneva che il problema nord-sud non era soltanto un problema di carità più o meno pelosa, cioè esclusivamente un problema di difesa di valori; secondo costoro esso aveva dimensioni più vaste, poiché il *gap* nord-sud sarebbe stato foriero di tensioni investendo quindi

anche il problema della sicurezza mondiale.

Proprio per questo oggi mi sembrano stupefacenti le dichiarazioni del ministro De Michelis, il quale nella sua relazione richiama il problema nord-sud con una buona dose — se mi è consentito di ipocrisia. Se infatti noi andiamo a vedere cosa è stato deciso ad esempio in questi due ultimi anni per quanto riguarda la cooperazione italiana rispetto al problema dei rapporti tra il nord ed il sud del mondo e pensiamo ai tagli al già stiminzito e stringato stanziamento dello 0,3 per cento, bisogna dire che appare stupefacente richiamare in questa sede la soluzione di quel problema come elemento necessario per il riequilibrio generale in vista di un mondo in cui regni la pace.

Vorrei ricordare — ripeto — le nostre opinioni relative ad iniziative interventiste non violente per quanto riguarda il problema nord-sud, opinioni che sono rimaste inascoltate per tanti anni. Anche quando siamo riusciti con molta difficoltà a spingere il Governo italiano a disporre stanziamenti appositi (inferiori per altro persino alla media DAC), tali risorse sono state gestite quasi in termini di ladrocinio o di tangenti o semmai di aiuto al commercio estero, ma sicuramente non nel senso da noi auspicato. Ci si ritrova quindi oggi, evidentemente, di fronte ad una situazione che è il risultato di una politica svolta in tanti anni dal nord del mondo, ivi compresa l'Italia.

La prudenza con cui si muove il Governo italiano, credo che si possa spiegare solo con antichi legami Italia-Iraq, per quanto riguarda ad esempio la vendita di armi; per altro, devo dire che l'azione del Governo lascia letteralmente scoperta e inadempiuta l'iniziativa diplomatica che spettava appunto all'Italia intraprendere in relazione alla presidenza di turno della Comunità europea e che fino ad oggi non è stata avviata.

Oggi si parla dell'ONU come profeta disarmato e, constatandone i limiti, si critica la mancanza di poteri decisionali e di strumenti per verificare che siano adempiute le decisioni del Consiglio di sicurezza. Lo si fa in questa occasione, nel momento in cui il nord ricco è minacciato nei suoi interessi. Ma non ho sentito nessuno denunciare questa situazione e invocare un potere cogente e vincolante delle decisioni dell'ONU ad esempio per quanto riguarda la risoluzione 2626 delle Nazioni Unite che era quella appunto che prevedeva la cooperazione nord-sud nel 1970 con un contributo dello 0,7 per cento.

Quello che emerge è l'immagine, o meglio la realtà più che l'immagine, di un nord ricco che si muove (ancorché in modo inadeguato dal mio punto di vista) perché sono in gioco i suoi interessi economici e la sua qualità della vita. Di fronte a decine di conflitti e invasioni che si son verificati in questi anni nel sud del mondo nessuno dei paesi ricchi ha ritenuto necessario adottare misure adeguate. Basta pensare alla guerra decennale Iran-Iraq. Per essere pacifisti in quel caso l'unica cosa che si è pensata è che si potevano vendere armi ad entrambe le parti. Quei conflitti non hanno sollecitato alcuna reazione da parte del nord industrializzato proprio perchè non erano in gioco, allora, i nostri interessi economici, la nostra qualità della vita e quindi anche il nostro potere e la nostra forza di influenza.

Il secondo punto che vorrei velocemente affrontare è anche una risposta a quanto sostenuto dal collega Occhetto, il quale ha affermato che ci si deve muovere soltanto sotto l'ombrello ONU, sotto l'ombrello del governo mondiale. Certo, ciò trova concordi noi federalisti europei che facciamo parte di un movimento transnazionale e crediamo nella necessità di creare il diritto internazionale e di prevedere istituzioni che lo sappiamo non solo immaginare ma anche imporre e far valere.

Credo comunque che l'invocazione così ripetuta dell'ombrello ONU nasconda o rischi di nascondere invece inadempienze, a mio avviso gravi, compiute dal Governo italiano nel semestre di Presidenza della CEE e che credo ancora potrebbero essere sanate. Noi ci auguriamo infatti — così è stato motivato il nostro voto di astensione al Senato — che nel passaggio dall'uno all'altro ramo del Parlamento emergano

maggiore impegno ed entusiasmo da parte del Governo italiano nel perseguire le strade previste dai trattati europei e nell'immaginarne persino di straordinarie.

Infatti, se è vero — e noi siamo di questo avviso — che la crisi attuale mette in gioco interessi vitali per l'Europa; se è vero, come è vero, che quello che serve soprattutto è il massimo di isolamento politico ed economico dell'Iraq; se è vero che la crisi in atto è così drammatica particolarmente per l'Europa per i processi che può innescare e che — lo segnalava lo stesso ministro De Michelis — hanno riflessi sull'Algeria, sulla Tunisia, su parte del mondo arabo (che sta a due ore di volo!); se è vero tutto ciò, non mi spiego allora perché quanto previsto dai trattati, e cioè il potere della Presidenza della CEE di convocare il Consiglio europeo, non sia stato ad oggi né ventilato né proposto.

Non si tratta qui di inventare — come pure a mio avviso sarebbe necessario — strumenti straordinari. Si tratta, prima di tutto, di capire per quale motivo quelli previsti dai trattati dell'Unione europea non siano stati utilizzati. Io mi auguro che, riflettendo su questo punto, il Presidente del Consiglio voglia arrivare non solo ad accettare come raccomandazione la proposta di mettere in atto le iniziative possibili, ma anche ad assumersi la responsabilità della convocazione del Consiglio europeo.

Se è vero, infatti — ed io sono assolutamente d'accordo — che il problema è quello della dissuasione e dell'isolamento politico ed economico dell'Iraq, quale occasione migliore potremmo immaginare per iniziare a costruire questa Europa politica e per mettere in atto gli strumenti al momento già previsti?

Non si tratta, credo, né di inventare la rivoluzione, né di compiere atti stravaganti. Si tratta, in una situazione così drammatica, di applicare per lo meno l'Atto unico, che tutti peraltro sappiamo non essere una grande cosa.

È proprio per questo che noi ci auguriamo che le strade diplomatiche vengano percorse con maggiore impegno da chi crede o dichiara di credere nell'Europa e che non ci si limiti alla troika che va in giro per il mondo arabo, perché essa francamente non rappresenta la CEE, la quale è rappresentata dal Consiglio europeo. La drammaticità della situazione è tale che, se pure è vero che una riunione del Consiglio europeo è già prevista per ottobre e che sono state convocate due Conferenze intergovernative, non credo che i 12 Capi di Stato si sentirebbero «disturbati» dalla richiesta di convocazione di urgenza. Occorre infatti una loro dichiarazione solenne di isolamento dell'Iraq, da parte di un'Europa che si pone come *partner* degli Stati Uniti, da una parte, e dell'Unione Sovietica, dall'altra.

Insomma, quello che a mio avviso è mancato — e rispetto al quale diventa marginale se non, in qualche misura, grottesco l'invio delle navi — è la fermezza e la solennità dell'impegno di perseguire le strade della costruzione dell'Europa politica, che pure già esistono.

Vorrei solo aggiungere un'ultima cosa: il dibattito avrebbe dovuto essere l'occasione, a mio avviso, per porre le basi per governare una situazione sempre più in crisi ed in degrado.

Nella nostra situazione indichiamo al Governo non solo le strade europee che auspichiamo voglia percorrere con grande fermezza, ma soprattutto suggeriamo iniziative interventiste non violente che servano per l'oggi ma che prefigurano anche un possibile cammino per il futuro. Per esempio proponiamo di vincolare i rapporti di cooperazione nord-sud al rispetto dei diritti umani ed al rispetto delle formule democratiche.

Proponiamo inoltre una revisione delle norme sul commercio delle armi, nonché una comune politica sull'approvvigionamento del petrolio.

Ritengo che questo sia il compito di una classe dirigente responsabile, chiamata ora a gestire un'emergenza, che peraltro ha ampiamente contribuito a determinare, se vuole veramente porre le basi per governare il futuro. Non mi pare però che questo sia l'orientamento: si vuole in realtà un dibattito veloce che si concluda con

l'approvazione delle dichiarazioni del Governo e con l'autorizzazione all'invio delle nostre navi nel Golfo, senza determinare iniziative future rispetto a questa crisi ed al problema nord-sud che credo ci esploderà davanti agli occhi.

Le analisi da noi compiute in questi ultimi anni non sono mai state condivise. Credo però che coloro che per anni hanno respinto le nostre iniziative ed i nostri suggerimenti giudicandoli caritatevoli ed utopistici (non ricordo tutti gli aggettivi usati) debbano ora mostrare un po' di umiltà. Noi dicemmo allora che prima o poi sarebbe scoppiata una crisi in quanto il divario è sempre fonte di insicurezza.

PRESIDENTE. Onorevole Bonino, il tempo a sua disposizione è terminato.

EMMA BONINO. Credo che tutti gli aggettivi contenuti nello Zingarelli siano stati usati per definire le nostre iniziative. Ritengo in ogni caso che la realtà di oggi costringa il Governo a ripensare come il rapporto internazionale, la creazione del diritto internazionale e di istituzioni che lo sappiano eseguire e far affermare, la determinazione quindi di strutture sovranazionali o transnazionali, siano una necessità già di ieri ma sicuramente di oggi e del prossimo futuro *(Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Forlani. Ne ha facoltà.

ARNALDO FORLANI. Signor Presidente, in una intervista dell'altro giorno al *Corriere della Sera,* lo scrittore arabo Tahar Ben Jelloun concludeva così una sua riflessione: «Il momento è terribile eppure io scorgo un barlume di speranza: tutto può esplodere da un istante all'altro, ma forse da questa crisi può uscire una soluzione per il mondo arabo; penso ad un negoziato tra israeliani e palestinesi, anche se questi ultimi compiono un errore madornale nel sostenere Saddam Hussein. La crisi è così gravida di conseguenze che potrebbe partorire un negoziato prima che il vulcano erutti la tragedia».

Io credo, onorevoli colleghi, che malgrado tutto una linea politica seria, una iniziativa intelligente e preveggente nella crisi del Golfo non debba farci rinunciare a questa speranza, non debba recidere il filo, anche se tenue all'apparenza, della ragione e della razionalità.

Gli stessi incontri di Mosca e le severe dichiarazioni sovietiche prima e dopo i colloqui di Shevardnadze con il vice primo ministro iracheno, secondo le quali è indispensabile per ogni soluzione della crisi il rispetto da parte dell'Iraq della risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU che prevede il ritiro incondizionato delle truppe di Bagdad del territorio del Kuwait, vanno in questa direzione, in una direzione che converge in modo costruttivo con quei motivi di speranza che la rude eloquenza dei fatti compiuti sembra invece travolgere.

Le relazioni dei ministri degli esteri e della difesa hanno illustrato le iniziative che il Governo italiano ha promosso, anche a nome degli altri *partners* europei, per fornire in modo realistico e coerente, in relazione al possibile ruolo della Comunità europea, un attivo contributo alla soluzione della crisi. Tale contributo si è espresso in una responsabile azione intesa a perseguire l'obiettivo primario di rimuovere le ripetute violazioni del diritto internazionale e del principio fondamentale di libera convivenza tra Stati sovrani, nonché di creare e ripristinare nella regione condizioni di pace nella sicurezza.

È di gravità inaudita, in particolare, la detenzione dei cittadini italiani e degli altri stranieri che si trovano in Kuwait ed in Iraq. Il Governo continuerà, ne siamo certi, ad impegnarsi con fermezza nell'intraprendere ogni possibile iniziativa per la tutela dell'incolumità e della libertà delle migliaia di persone la cui sola responsabilità è stata quella di svolgere in quei paesi il proprio lavoro operoso ed apprezzato.

È necessario promuovere ogni azione diretta a porre fine a questa odiosa ed intollerabile situazione di flagrante violazione dei più elementari princìpi umanitari. La nostra ferma condanna coincide con quelle del Consiglio di sicurezza delle

Nazioni Unite, della Comunità europea, di altre autorevoli rappresentative organizzazioni e dei paesi arabi, e innanzi tutto con la condanna che viene dalla coscienza democratica dei popoli e dai comuni valori di civiltà.

Condividiamo dunque — ed esprimiamo anche il nuovo vivo apprezzamento per l'azione della diplomazia italiana — l'impegno del Governo, giudichiamo utile e costruttiva l'azione che è stata svolta, in una equilibrata composizione delle responsabilità che derivano all'Italia dall'appartenenza all'Alleanza atlantica e alla Comunità europea e dal ruolo particolare che le compete al centro del Mediterraneo, nel quadro offerto dalla comunità internazionale nelle varie sedi istituzionali.

La situazione che si è venuta a creare nella regione del Golfo, onorevoli colleghi, riveste per noi una rilevanza particolare. La centralità geografica e politica rispetto all'Europa ed al continente asiatico, la diversità, anche in termini di sviluppo, dei paesi che ne fanno parte, l'importanza del petrolio per l'economia mondiale, rendono precario l'equilibrio di questa area ed alimentano in modo drammatico ed estremamente pericoloso tensioni e profonde ragioni di crisi.

Un conflitto determinato da iniziative particolari e che non può più ormai — come è stato qui poc'anzi rilevato — essere riferito, neppure indirettamente, al confronto tra i blocchi, può svilupparsi in un modo del tutto imprevedibile e costringere ad affrontare rischi generali e catastrofici.

Ecco perché, in una situazione internazionale che si è subito rivelata molto pesante, appropriata è stata l'attività dispiegata dal Governo italiano alla ricerca di una misura che non pregiudicasse il perseguimento di soluzioni a carattere regionale e rendesse utile ed autorevole l'azione multilaterale presso tutte le istanze internazionali, diretta ad approfondire ogni occasione di dialogo, ogni possibilità di allentamento della tensione.

Il Governo ha sviluppato con prontezza una attenta e sensibile azione di politica estera. Fra le iniziative valide è certamente quella che ha portato ad uno stretto raccordo con alcuni paesi dell'Europa centrale (tra i quali la Jugoslavia, che svolge attualmente le funzioni di presidente di turno dei paesi non allineati), che ha reso possibile, trovando immediato, favorevole riscontro, dar seguito alla richiesta italiana di interventi sulle autorità di Bagdad.

Signor Presidente, nelle relazioni del ministro degli esteri e del ministro della difesa è continuo il riferimento, che condividiamo, all'esigenza che le decisioni del Governo italiano continuino a muoversi nell'ambito delle deliberazioni adottate in sede ONU, NATO e CEE, in un rapporto di solidarietà, che è tanto più necessario quanto più è in gioco l'interesse stesso del nostro paese.

Mi pare infatti che, nel quadro coerente delle nostre alleanze, nell'ambito dei doveri che derivano all'Italia dalla presidenza di turno della Comunità Europea ed anche nello spazio di una nostra dignitosa responsabilità internazionale, dovremo continuare a muoverci perché la vasta solidarietà che si è manifestata contro la violazione dell'ordine internazionale non si sfaldi, ma sia anzi rafforzata per recuperare la legalità violata, nonché condizioni di pace e di sicurezza nella regione.

L'adozione di una comune linea di condotta in sede UEO per misure di carattere militare a sostegno dell'embargo decretato dal Consiglio di sicurezza dell'ONU deve essere accompagnata da una forte iniziativa nei confronti di quei paesi arabi con i quali abbiamo da anni rapporti di stretta cooperazione: un'iniziativa diretta a sviluppare pressioni crescenti ed incisive sul governo di Bagdad, nella convinzione che sia essenziale battere sino in fondo la via della pressione economica e politica. Una via che, se vogliamo essere realistici, ha soprattutto nella presenza militare americana la possibilità di riuscire credibile.

Approviamo con piena solidarietà tutte le iniziative del Governo dirette a salvaguardare la vita dei cittadini italiani e stranieri presenti nell'area del conflitto.

L'obiettivo di preservare l'incolumità e di garantire la libertà di movimento dei

cittadini italiani e stranieri, nonché di ripristinare la situazione preesistente all'invasione del Kuwait, dovrà essere perseguito con ferma determinazione.

In un'area così vitale per l'Italia e l'economia mondiale non possiamo sottrarci all'obbligo di concorrere a ristabilire condizioni di sicurezza, di pace e anche di collaborazione al progresso economico e sociale di paesi che hanno un ruolo così importante nell'equilibrio del mondo.

Per queste ragioni e in questo spirito condividiamo le dichiarazioni qui rese dal ministro degli esteri e dal ministro della difesa e approviamo le iniziative che sono state assunte dal Governo *(Applausi dei deputati dei gruppi della DC e del PSI — Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, colleghi mentre la flotta tricolore sta già entrando nel Golfo siamo finalmente chiamati a discutere la posizione italiana sui problemi di quell'area.

Dovremmo in astratto essere il paese cardine nella politica del Mediterraneo: ricopriamo il ruolo di Presidenza della CEE, e dovremmo essere lo snodo di un nuovo rapporto di cooperazione e di cosviluppo tra il nord ed il sud del mondo. Eppure, a mio avviso, la posizione del Governo italiano è stata, con qualche furbizia di facciata, puramente ed attivamente interventista: Saddam recede oppure deve essere guerra; ma per farlo recedere ci vuole la guerra.

Spero che questo ramo del Parlamento abbia oggi un sussulto e acquisti dignità nonostante il ritardo a cui l'ha costretto il Governo, impostando per lo meno una discussione che non sia un puro avallo a seguire «capitan Bush» ma indichi un orizzonte ed un'iniziativa italiana introducendo un'ostacolo all'*escalation*.

Questo orizzonte è descritto nel breve preambolo politico e nei punti operativi della risoluzione che il nostro gruppo ha presentato. So bene che il nostro è un altro punto di vista, di forte e ragionata opposizione rispetto a quello della stragrande maggioranza delle forze politiche organizzate, ma è un punto di vista frutto delle nostre lunghe lotte per il disarmo unilaterale e la centralità di un rapporto nuovo, alternativo tra nord e sud del mondo.

So anche che rappresenta il punto di vista del pacifismo e di tanti non violenti nel nostro paese e a livello internazionale. Un punto di vista altro, a cui abbiamo sempre contribuito ed a cui vogliamo dare qui una rappresentanza politica con la nostra risoluzione, soprattutto nel momento in cui il partito comunista, il più grosso partito dell'opposizione, si astiene. Nel far questo esso, a nostro avviso, non coglie la drammaticità e l'inconciliabilità dei punti di vista differenti che qui si discutono, tanto più che viviamo con drammaticità, emozione, travaglio ed incertezza una svolta epocale in cui, anche per ragioni etiche ed individuali, nessuno può nascondersi dietro la diplomazia politica.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

GIOVANNI RUSSO SPENA. Vi sono dei momenti di grande verità delle strategie politiche in cui ci si schiera, in cui le opzioni forti non possono nascondersi in maniera pilatesca. Ogni parlamentare, quindi, deve schierarsi secondo coscienza.

La nostra posizione coincide con lo spirito e con la lettera delle proposte fatte al Parlamento dall'Associazione per la pace, dal Comitato contro i mercanti di morte, da *Pax Christi*, da *Missione oggi*, da tanta parte di quel pacifismo cristiano in questi giorni tanto vituperato dai nostri governanti e dalla nostra stampa, allegramente ... muscolare. Vi è stato l'altro ieri un giornale — ne cito solo uno — che nello stesso giorno è riuscito a chiedere in un articolo la maglia azzurra per i soldati italiani e accanto, in un altro articolo, ad attaccare l'intera cultura cristiana, cattolica, e forse la religiosità nel suo complesso, che insieme all'utopia marxista avrebbe disseminato di intralci il libero dispiegarsi delle

bandiere della civiltà occidentale. E forse viene attacato indirettamente anche il Vaticano, l'unico Stato che a mio avviso abbia assunto in questa fase una posizione in qualche modo dignitosa.

Vorrei ricordare l'importante iniziativa assunta dall'onorevole Masina in un precedente dibattito, quando ha ricordato i nomi dei settanta parlamentari che avevano sottoscritto al momento della loro elezione il modulo sui princìpi di pace fatto firmare da *Missione oggi,* dalle associazioni cattoliche pacifiste e dall'Associazione per la pace.

Il discorso che democrazia proletaria svolge insieme a questo arcipelago pacifista e che riguarda la politicità ed insieme l'eticità, non può essere scambiato per reticenza. Si tratta di un'altra visione del mondo, dell'umanità, del collettivo, della persona e della solidarietà internazionale; sui valori non vi è alcuna mediocre possibilità di mediazione nei momenti gravi. Sbaglia Rutelli a pensare che soffriamo della sindrome di Ponzio Pilato: noi crediamo semplicemente che nessuna guerra sia mai santa e giusta.

Pur nella brevità di questo intervento, vorrei ricordare alcuni punti di vista alternativi contenuti anche in altre risoluzioni, come quella dei verdi e dei verdi-arcobaleno. Esse fanno riferimento ad una visione del mondo non dogmatica e profondamente diversa, che fa da simbolica cartina di tornasole in un momento nel quale i problemi non nascono, ma semplicemente si evidenziano nella loro drammaticità quotidiana.

Voglio citare qui — non a caso — un articolo di qualche settimana fa di padre Ernesto Balducci, il quale affermava: «Coprendoci del principio fondamentale della civiltà del mercato noi abbiano intrattenuto con l'Iraq proficui rapporti di affari, senza troppo preoccuparci della democrazia. Si è scritto, anche su queste pagine» (egli scrive sulle pagine de *l'Unità)* «che senza capitalismo non c'e democrazia. Forse è vero, ma è sicuramente vero che per il capitalismo la democrazia è solo una variabile. Solo che l'avventura criminale di Saddam Hussein si carica di moniti ben più inquietanti perché essa pone in rischio uno dei punti nevralgici della civiltà del mercato. Non è certo un caso che le banche occidentali abbiano subito congelato i depositi dell'Iraq e del Kuwait. Il piccolo Stato petrolifero è la più potente banca del mondo; che avverrebbe se Saddam Hussein ci mettesse le mani? In quella parte del sud del mondo dove la gente vive nella sua miseria atavica volteggiano le cifre astronomiche del mercato internazionale. È quella la ghiandola pineale del sistema, come dimostra l'angoscioso smarrimento delle borse di tutto il mondo. Se per garantire l'equilibrio esistente fosse necessario l'intervento militare, chi oserebbe protestare? Prepariamoci dunque al possibile evento. Se il successore di Zanone lancerà a Taranto un messaggio alla nostra flotta in partenza per il Golfo, nessuno protesterà se non i soliti, patetici pacifisti. E se Saddam Hussein mettesse in mostra quali strumenti di difesa ordigni missilistici di fabbricazione europea, anche italiana? Se insomma questa guerra, che già bussa alle porte, mettesse allo scoperto le complicità remote e recenti delle democrazie occidentali con la dittatura di Saddam Hussein? L'ipotesi è probabilmente vicina alla verifica».

Questo articolo di padre Baldacci mi sembra importante ed addirittura profetico nella sua nettezza di analisi. Le vicende mediorientali di questi giorni valgono a darci il segnale della nostra storia futura, che si svolgerà dopo che in Europa sembra finita per sempre la dialettica amico-nemico e che avrà per scenario — questo è il punto — la frontiera tra nord e sud: non più Washington contro Mosca, ma Washington e Mosca insieme contro il sud, come affermava Leontief.

I paesi arabi, nelle loro espressioni politiche, faranno certamente di tutto per arginare ed impedire il conflitto; ma non c'è da illudersi: sull'altra sponda del Mediterraneo cresce in numero ed in disperazione l'immensa marea del mondo islamico la quale, mentre noi discettiamo di *spot* pubblicitari o dei rapporti tra democrazia e capitalismo, si prepara ad attaccare nei suoi punti nevralgici il sistema di mercato.

Non fosse che per questo, le vicende del Golfo ci danno l'idea del cambiamento di epoca. Per prendere le misure della nuova Europa — come dire quindi del nostro progetto politico — dobbiamo poggiare l'altra punta del compasso non su Mosca o su Budapest, ma su Bagdad, su Addis Abeba o su Bogotà, cioè sui luoghi nei quali il capitalismo — che da noi è forse felice — è arrivato come infelice, con la sua logica occulta che a spese altrui fa la delizia dei banchieri e dei mercanti e rifornisce la cornucopia di cui noi, fieramente democratici, siamo ogni giorno più ingordi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

GIOVANNI RUSSO SPENA. Un importante ed acuto giornalista palestinese, Samir Al Qaryouti, ha scritto giustamente qualche giorno fa che questo quadro si completa con una strategia americana ed occidentale verso il mondo arabo caratterizzata da errate analisi, da pregiudizi, da difesa di interessi propri (petrolio e vendita di armi), al punto che il mondo arabo figura sulle carte strategiche occidentali con i nomi dei capi arabi e con i punti di pompaggio petroliferi e mai con l'indicazione di popoli che hanno i loro processi di sviluppo, aspirazioni, desideri di pace e stabilità.

L'attuale amministrazione di Bush nei confronti del Medio Oriente è stata passiva, inerte, inattiva dal primo giorno di insediamento. Ecco perché per la crisi del Golfo gli Stati Uniti mobilitano eserciti armatissimi, inviando corpi di spedizione nei punti chiave del Medio Oriente. Ecco perché il Consiglio di sicurezza dell'ONU prende decisioni unanimi con rapidità strabiliante, senza alcun veto, veto che è stata la tecnica preferita dagli americani in quarant'anni di problemi mediorientali. Ecco pèrché il mondo intero accetta di boicottare e di stringere assedi economici.

Tutto questo serve alla stabilità del Medio Oriente o a riordinare l'assetto politico di tale zona? Opterei per la seconda ipotesi, dal momento che in riferimento alla prima non vi è un segno incoraggiante di provenienza americana. È proprio questo il punto dolente, se non l'elemento più grave, anche nelle previsioni dei prossimi giorni.

Gli Stati Uniti cercavano un nemico per gli anni '90, dopo i palestinesi, Gheddafi, Khomeini e via dicendo; adesso lo trovano negli arabi in blocco. Tutto ciò per salvaguardare gli interessi petroliferi americani, le compagnie petrolifere multinazionali e molte banche che si reggono sui petrodollari, qualunque sia il loro valore.

Ritengo che l'invasione e l'annessione illegittima del Kuwait sia stata la più grande sconfitta politica, civile, storica e morale anche per tutti gli arabi. Viene automaticamente da chiedersi: se gli Stati Uniti e i loro alleati erano così attenti al Medio Oriente, perché non hanno mosso un dito per impedire il dramma del Kuwait?

Nelle parole di questi giorni dei vari generali atlantici ed americani non troviamo che esercitazioni teoriche e fantasiose su come sarà l'attacco contro l'Iraq e chissà contro chi altri. Giorni tremendi, quindi, attendono non solo il Medio Oriente, ma anche il Mediterraneo ed il resto del mondo.

Noi demoproletari, noi pacifisti, che non possiamo essere certo tacciati di simpatia per Saddam Hussein, con il quale non abbiamo mai trafficato in armi o in altro genere di merci (da anni, ormai, giacciono interrogazioni e denunce in proposito), partiamo da una logica non sospetta, certamente non quella della delegazione del presunto organismo Italia-Iraq, di cui fanno parte deputati appartenenti alla maggioranza di Governo che sarebbero dovuti partire per l'Iraq ventiquattro ore prima dell'attacco di Saddam Hussein. Con le mani e con la coscienza pulite possiamo con ragione affermare non solo che Saddam Hussein ha compiuto un azione criminale e che non è credibile, ma anche che proprio per questo, paradossalmente, la sua proposta per sbloccare la situazione in Medio Oriente è tanto credibile che dovrebbe essergli tolta di mano e dovrebbe essere fatta propria dall'Europa, dall'Ita-

lia. È questo il punto di vista radicalmente alternativo, anche in riferimento ad altri partiti di sinistra, contenuto nella nostra risoluzione.

Quali che siano infatti le mire imperialistiche di Saddam Hussein, è comprensibile che le masse arabe lo appoggino, al di là dell'ottimismo di cui questa mattina ha parlato il ministro De Michelis. Ciò per due semplici motivi, storicamente determinati, come sa chi ben conosce il mondo arabo. Se il mondo occidentale non accetta in Kuwait la politica del fatto compiuto, va contestualmente messo in discussione ogni fatto compiuto: l'occupazione di Israele in Palestina, quella siriana e israeliana nel Libano, contro le quali non solo non sono stati mandati flotte e soldati, ma non è stato neppure usato il deterrente delle sanzioni. Tutto ciò è fortemente presente nella coscienza delle masse arabe.

In secondo luogo queste masse arabe hanno compreso una verità di fondo, che in questi giorni la politica occidentale ha reso ancora più chiara: questa è una guerra del barile, del petrolio, del loro petrolio, che viene loro sottratto. Pertanto si tratta di una guerra profondamente neocoloniale e neoimperialista dell'occidente.

Oggi Bush sostiene che Saddam è il nuovo Hitler. Le masse arabe sanno che gli Stati Uniti e anche l'Italia hanno fatto con lui affari, che l'hanno armato, l'hanno usato per sgozzare milioni di iraniani per combattere il demone khomeinista di ieri. Eppure, aveva già «gassato» 5 mila curdi, aveva già massacrato i comunisti iracheni e l'opposizione interna.

Per questo, ora è necessario trattare: ecco il nostro messaggio. È opportuno assumere le redini del negoziato con fermezza, anzitutto perché è giusto che prevalga la logica del negoziato, in secondo luogo perché non si vede come uscirne altrimenti. Intanto, cresce ogni giorno il pericolo di una più vasta deflagrazione, al quale si aggiunge il dramma degli ostaggi.

Occorre dar vita immediatamente a una grande conferenza internazionale, che proponiamo con la nostra risoluzione, perché la diplomazia dei popoli, sostituendosi alle armi, possa trovare una strumentazione politica e statale, un tavolo di colloqui e di decisioni.

Il Medio Oriente sta presentando all'Europa il conto delle nostre lunghe complicità e dei nostri rinvii; basti ricordare che tutte le tensioni nascono dalle tre guerre tra Israele e gli arabi, coronate dalla più che ventennale occupazione israeliana della Cisgiordania e di Gaza. Si tratta di una regione che non può che vedere due popoli e due Stati convivere pacificamente sotto l'egida dell'ONU. Mi riferisco ai popoli e agli Stati israeliano e palestinese.

Mi chiedo e domando al Governo: si può ottenere la pace in quest'area senza rimettere al primo posto la questione palestinese? Uno Stato palestinese, per democrazia, cultura e struttura (come sanno anche i governanti italiani), sarebbe l'antidoto ad ogni avventura. Diversamente non riusciremo mai più, sicuramente per anni, forse per decenni, a convincere i palestinesi che noi siamo per il diritto delle nazioni, negato loro anche dopo anni di Intifada, di lotta non violenta fortemente voluta dalla *leadership* palestinese, dalla quale sono derivati grandi costi in termini di vite umane. Nel frattempo, la democrazia occidentale non ha cavato un ragno dal buco, non ha fatto un solo passo in avanti, lasciando incancrenire ogni strategia di pace.

Il ministro De Michelis non può dirsi oggi preoccupato senza ricordare gli allarmi lanciati da Arafat nei mesi scorsi. Egli ha infatti avvertito che senza un riscontro americano ed occidentale la stessa nuova strategia, non violenta, dell'Intifada sta ormai mostrando la corda e si sta indebolendo a partire dal suo stesso interno. Si tratta di un monito che la direzione dell'OLP ha più volte rivolto ai governanti italiani.

Quella del barile dunque — l'hanno ormai capito tutti — non sarà una guerra lampo. Ma perché allora non ci si pongono alcune fondamentali domande, che non riguardano la strategia militare (oggi tutti fanno i militari), ma quella politica? Chi occuperà militarmente l'Iraq, se non sarà

una guerra lampo? Quale sarà il futuro equilibrio di quest'area? Come si fermerà l'antico piano dell'annessione totale da parte di Israele, riecheggiato in questi giorni? Come potrà essere riproposta la questione palestinese?

Anche il compagno Occhetto, nel suo intervento di questa mattina, al di là di un'interpretazione a volte volutamente retorica e poetica dei problemi connessi al governo mondiale, dovrebbe fare in modo che il nuovo concetto di interdipendenza, sul quale tutti siamo d'accordo, si incardini nei processi reali di potere per un nuovo assetto degli equilibri mondiali che stanno per determinarsi.

Del mondo arabo non sanno o fanno finta di non sapere nulla i fautori della moderna crociata. Al contrario, sappiamo che il mondo arabo diventerà una polveriera se non innesteremo subito la retromarcia in termini diplomatici e politici. Si tratterà di una polveriera fatta di repressione, di guerriglia, di rivolte e — diciamolo francamente, prima che il latte venga versato e sia sparso sangue umano — di terrorismo, di un nuovo terrorismo, di ogni avventura.

Questo è il realismo, e non quindi la pura utopia intesa come sogno, che il punto di vista alternativo pacifista vuole affermare anche all'interno di quest'aula. Per tale motivo proponiamo un'iniziativa negoziale forte, cogliendo l'occasione per un rapporto nuovo fra paesi dell'Europa e del Medio oriente, che l'Italia ha oggi la possibilità e la forza, forse il residuo prestigio, di portare avanti: ora o mai più per molti anni, ministro De Michelis!

Occorre proporre una soluzione forte, che dia il segno di un inizio di riordino nella regione, verso un assetto capace di sradicare o ridurre gli elementi di conflitto. Ma gli Stati Uniti non lo vogliono: l'hanno detto chiaramente nei giorni scorsi. Gli Stati Uniti sono partiti nell'avventura mettendoci di fatto con lo spalle al muro. Bisogna riafferrare ora il bandolo della matassa mediorientale imponendo, ed imponendoci, un vero embargo sulle armi e stabilendo alleanze meno inique — dico almeno meno inique — sul petrolio.

Senza l'avvio contestuale di tale processo, se il Parlamento non avrà questo coraggio, alle masse arabe l'Europa e l'Unione Sovietica appariranno tutte subalterne agli USA, e cio renderà la futura situazione del Mediterraneo molto grave e preoccupante.

L'alternativa non è dunque — come giustamente afferma nella sua lettera ai parlamentari l'Associazione per la pace — fra un inerte neutralismo e un deciso interventismo, ma fra un irresponsabile avventurismo militare ed una decisa, inequivocabile iniziativa internazionale di pace.

La situazione è incandescente ed è tuttavia proprio in un momento così difficile che bisogna saper scegliere, sempre fra la pace e la guerra, cioè fra un'iniziativa politica capace di muoversi strenuamente alla ricerca di tutte le vie possibili per una soluzione non violenta, pacifica e negoziata del conflitto ed un'altra destinata a favorire l'estensione della crisi e lo scoppio di una guerra drammatica, che è simbolicamente rappresentata dalla sofferenza degli ostaggi e delle loro famiglie, a cui va il nostro più pieno appoggio, come già abbiamo detto nei giorni scorsi.

Per fermare sul serio Saddam Hussein e ripristinare la legalità internazionale non si può che esplorare ogni spazio di iniziativa diplomatica, che a nostro avviso ancora esiste, finché Bush non l'avrà chiuso per sempre. Bisogna quindi iniziare un percorso negoziale che non può non avere al centro un nuovo ordine nella regione, basato sull'autodeterminazione dei popoli e su uno scambio sul piano economico rispetto al petrolio che non sia di rapina e neocoloniale.

Ma vi è un terzo aspetto che, direi, contiene tutti gli altri e per il quale siamo fortemente all opposizione nella visione complessiva della situazione. Noi riteniamo che sia necessario impedire che al vecchio equilibrio bipolare si sostituisca, come a Panama, come a Grenada, come in questi giorni, il ritorno puro e semplice alla politica delle cannoniere, agli equilibri fondati sull'unica superpotenza, gli Stati Uniti, di cui siamo stati ancora una volta umili ed acquiescenti satelliti, avallando fra l'altro

un ruolo ancora più offensivo della NATO ed una sua nuova dislocazione — attenzione, colleghi — contro il sud del mondo.

Non dobbiamo dimenticare infatti che in questi giorni si gioca anche questa grande partita per il futuro degli equilibri planetari. Gli USA stanno giocando le loro carte, il nostro Governo ha concesso l'utilizzazione delle basi militari: si sta trasformando la NATO, ed in particolare il sud dell'Europa, in una base di appoggio per un ruolo di polizia internazionale nei confronti del terzo mondo.

Le stesse motivazioni abbiamo addotto contro il trasferimento degli *F-16* in Calabria. In questa sede chiediamo al Governo italiano in maniera formale se sia vero che la NATO abbia deciso di concentrare a Taranto le portaerei e forse anche i sommergibili, con i loro armamenti a testata nucleare. È una decisione che conferma la strategia dell'Alleanza atlantica di rafforzare il fianco sud, e Taranto rappresenterà la punta di diamante del dispositivo militare, soprattutto statunitense, rivolto verso i paesi dell'area mediorientale.

A questo proposito mi rivolgo in particolare ai colleghi dei gruppi di sinistra. Non è più possibile, credo, far finta di ignorare che il sistema di alleanze militari nel quale è coinvolta l'Italia è in realtà un cannone puntato contro il terzo mondo, contro il sud del mondo. Non si può porre al centro delle proprie strategie e magari dei progetti di nuove forze politiche la contraddizione nord-sud senza calarla poi negli atti fondamentali di politica sul piano internazionale.

Chiedere l'uscita da questo sistema di alleanze diventa allora non una forma di veteromarxismo o di utopia, ma una condizione di credibilità rispetto ad altre proposte pur giuste in sé, come la valorizzazione del ruolo dell'ONU, che rischiano altrimenti di scontrarsi con i rapporti di forza reali e di restare ad un livello puramente metodologico.

Noi quindi ci opponiamo con analisi, progetti, orizzonti, sul piano ideale, etico, politico, alternativi rispetto a quelli della maggioranza. Crediamo fermamente che le forze politiche della sinistra debbano evitare diplomatismi su questioni cruciali per il futuro del pianeta. Non ci sentiamo affatto isolati, al di là dei voti che la nostra risoluzione avrà in questo Parlamento, dai sentimenti profondi delle persone, dei pacifisti. Anzi, siamo convinti — come scriveva qualche giorno fa Gentiloni su *il Manifesto* — che «cercasi oggi nel paese e nel mondo pacifista opposizione alla guerra». Da tempo siamo convinti che il problema principale della democrazia italiana sia non la troppo poca governabilità, ma la troppo poca opposizione; e in circostanze come quelle di questi drammatici giorni possiamo valutare quanto grave e pieno di rischi sia il vuoto di opposizione, che è cresciuto in quest'ultimo anno.

Fiumi di retorica investono il trionfo del modello occidentale di sviluppo, un trionfo interiorizzato da tanta parte della sinistra, che ha fatto passare in secondo piano la constatazione che la frontiera che opponeva l'est all'ovest è stata sostituita da quella che oppone il nord al sud; una frontiera insanguinata da un numero enorme di morti e di feriti nelle guerre cosiddette regionali, combattute con le armi e le tecnologie acquistate a caro prezzo dal nord ricco: morti e feriti che vanno ad aggiungersi ai milioni di vittime dell'ordinario massacro della fame e delle malattie.

Se la priorità che si sceglie, anche a sinistra, è quella di essere ammessi nel «salotto buono» della cosiddetta civiltà occidentale, cioè di un modello di sviluppo che condanna al sottosviluppo, allo sviluppo duale i quattro quinti dell'umanità, diventa veramente difficile poi dissociarsi sostanzialmente — com'è accaduto ieri al Senato — dalla linea di fondo che privilegia la logica del barile su ogni altra considerazione, costasse anche un nuovo Vietnam. Al massimo si potranno auspicare mezzi più *soft* per realizzare lo stesso obiettivo di fondo, la subordinazione delle immense masse umane del terzo mondo agli interessi delle oligarchie che governano il nord.

In tal senso mi sento di spezzare, contro quello che diceva poco fa il compagno Occhetto, una lancia a favore del titolo di

questa mattina de il *il Manifesto*. Non mi pare che il compagno Occhetto debba ricercare nei titolisti de *il Manifesto* i suoi avversari che sono ben altri! È quello richiamato un obiettivo che comporta un prezzo pesante anche per la gente comune dei paesi industrializzati, come sempre chiamata a pagare il conto sia delle crisi economiche sia delle guerre.

Né va sottovalutato il fatto che questa politica provoca un abbassamento dei livelli effettivi di democrazia nei nostri paesi. Chi ha creduto di eludere questi interrogativi in nome di una visione tutta ottimistica dell'occidente e del mercato del capitale si trova ora a fare i conti con una realtà nella quale i regimi feudali degli sceicchi diventano la più recente trincea della modernità e del «mondo libero».

Questo è il paradosso. Non si tratta quindi di schierarsi dalla parte di Saddam, oggi demonizzato dagli stessi che ieri lo avevano armato. Che Saddam possa oggi diventare per le masse diseredate della regione un punto di riferimento è invece proprio uno dei frutti avvelenati di una politica che ha sistematicamente sabotato tutti gli sforzi di soluzione negoziata e pacifica della questione palestinese. Si tratta piuttosto, a mio avviso, di rilanciare il partito della pace a tutti i livelli e di esigere che il nostro paese giochi un ruolo attivo in tale direzione *(Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Valle. Ne ha facoltà.

RANIERO LA VALLE. Signor Presidente, signori ministri, non sono d'accordo con le comunicazioni del Governo e con il voto espresso ieri dal Senato, tanto meno con quello sconcertante dei colleghi del gruppo della sinistra indipendente di quel ramo del Parlamento che mi sembra rappresenti, per una sinistra, il suicidio del nome e della «cosa».

Non sono d'accordo con le comunicazioni del Governo; non tanto e non solo per le decisioni in ordine all'invio delle navi italiane, ma perché mi sembra che non sia stato messo a fuoco ed assunto il vero problema, che è quello di fermare la guerra. Della decisione di inviare le nostre navi vorrei parlare il meno possibile, perché rispetto a quel grande e cruciale problema è una questione minore. Si tratta di una decisione piccolo borghese — mi sia consentito dirlo — mediocre, mimetica, di chi vuole essere comunque in società imitando le mosse e le iattanze degli altri, ma senza compiere grandi peccati, senza una motivazione propria.

La motivazione più pertinente dell'invio delle navi italiane è quella che risulta da un editoriale de *la Repubblica* che, come al solito, detta la moda. Si tratterebbe di andare nel Golfo non certo per fare la guerra, ma per esporre la bandiera, per issare anche la nostra bandiera nel «gran pavese» delle navi poliglotte nel Golfo. Qui si rivela davvero la miseria del capitalismo italiano, che è troppo laico e scettico per voler partecipare ad una guerra santa in nome dei sacri princìpi dell'occidente; gli interessa il petrolio, ma è troppo realista per fare della sovranità del Kuwait un feticcio per il quale valga la pena morire, ed è troppo opulento e contento di sé per voler mettere a repentaglio la borsa, e le Borse, in una guerra di grandi dimensioni in Medio Oriente. Però, vuole esporre la bandiera; è un esibizionista: prima si è messo in mostra con i mondiali di calcio, poi voleva farlo con l'esposizione Internazionale di Venezia, e ora vuole esporre la bandiera nella grande sfilata delle navi nel Golfo.

Ma questa, onorevoli colleghi, non è la regata di Venezia. Nel Golfo bisogna sapere se si spara o no, se si vanno a presentare le armi, o se si va ad usarle per uccidere e rischiare di essere uccisi. Tuttavia, per quanto drammatica sia questa scelta per noi, il problema non è quello del fuscello delle nostre navi sbattuto dalle onde e risucchiato nella scia delle grandi flotte che presidiano il Golfo; il vero problema che abbiamo di fronte, che il Parlamento deve avere alfine la lucidità di riconoscere, consiste nell'individuare il modo in cui fermare la guerra.

Non si tratta semplicemente di considerare, tra varie ipotesi, quella che una guerra finisca per scoppiare, ma bisogna riconoscere la realtà, e cioè che le fasi iniziali della guerra sono già cominciate, che il blocco dei porti secondo il diritto internazionale è già un atto di guerra e che l'automatismo del processo avviato e l'irreversibilità della reciproca sfida sono tali che, se qualcuno o qualcosa non interromperanno questo inesorabile concatenarsi di eventi, la guerra certamente vi sarà. E sarà una guerra per la riconquista del Kuwait e per insediare un Quisling a Bagdad.

Certo, si potrà dire che la colpa di questa guerra è stata dell'Iraq, che non doveva invadere e pretendere di annettersi il Kuwait, violando l'articolo 2 dello statuto della Nazioni Unite, né doveva trattenere e internare civili stranieri come ostaggi, violando odiosamente il diritto delle genti, in base al quale nessun uomo può essere reso strumento, e le leggi internazionali.

Ma rispondere a tali atti di violenza e di sopruso con misure che conducono alla guerra e che, come unica alternativa alla guerra, contemplano la capitolazione dell'avversario, è un tragico errore che l'occidente sta compiendo, anche se esso si trascina dietro tutto il mondo, e rischia di distruggere la stessa funzione dell'ONU, le cui sagge reazioni economiche e politiche iniziali sono state immediatamente e senza soluzione di continuità forzate e trasformate in opzioni militari.

Che se poi, onorevoli colleghi, è la stessa ONU, sotto pressione occidentale, che invece di fare la pace fa la guerra, allora anche l'ONU è finita!

Tragico errore dell'occidente, che così restaura e rilegittima la guerra proprio nel momento in cui, grazie alla grande illuminazione e alla straordinaria determinazione politica del Nemico di ieri, la guerra veniva arginata, sconfitta, detronizzata, e la pace sembrava farsi possibile, sembrava potesse regnare!

Tragico errore dell'occidente, onorevole De Michelis, che in forza di questa crisi contingente spinge la Germania a modificare definitivamente la sua Costituzione per riacquistare un ruolo di potenza militare mondiale e spinge il Giappone a riprendere il suo ruolo e le sue capacità militari, vanificando così i risultati garantisti scaturiti dalla tragedia della seconda guerra mondiale!

Tragico errore dell'occidente, che ancora una volta non sa guardare fuori di sé, va in crociata contro il resto del mondo, contro il sud del mondo, contro le culture diverse dalle sue, conoscendo solo se stesso, giudicando tutto e tutti con le proprie categorie, con le proprie propagande, senza capire il linguaggio degli altri, senza decifrare la diversità degli altri, senza riconoscere le secolari ragioni della collera degli altri, tutto riducendo al facile schema della follia, del dispotismo, della perversione nazista del nemico di turno!

Così facendo, certo ci si dispensa da analisi più accurate; si può fare a meno di ricordare, denunciando l'ultima colpa degli altri, che tutta la storia dell'occidente è pervasa di guerre sante, di invasioni, di annessioni, di civili innocenti ridotti ad ostaggio per dissuadere l'avversario dall'attaccare, non ultima la lunga vicenda della deterrenza e della risposta flessibile che ha reso i popoli e l'umanità intera, in forza delle nostre dottrine, ostaggio dell'arma nucleare.

Ora, in un mondo così pieno di tali peccati che davvero è difficile trovare chi possa scagliare la prima pietra, raggiungere l'unanimità per mettere sotto accusa uno solo e farlo pagare per tutti è cosa che fortemente insospettisce, perché si vede funzionare, quasi come un caso da manuale, il ben noto meccanismo sacrificale e vittimario che pretende di estirpare la causa della violenza e di ristabilire l'ordine e la pace selezionando tra tutti i colpevoli «un» colpevole e facendo di lui il responsabile di tutto, sicché punendolo ed espellendolo dal consorzio civile la pace sia ristabilita e la violenza estirpata. È un'illusione, questa, naturalmente, perché la causa della violenza è altrove, sta nei generalizzati rapporti di forza e di dominio, sta anche nei giustizieri; e l'unanime rito espiatorio non fa altro che rinnovare, perpetuare e legittimare la violenza.

Tanto più grave è questo abbaglio collettivo e questa unanimità violenta in quanto il demonizzato colpevole di turno è l'arabo, è l'extracomunitario, è il sud del mondo, colpevole di attentare con la sua sola presenza, con la sua pretesa di aver parte ai beni di tutti, e magari con il suo petrolio, alle sicurezze e al benessere di chi già gode dei beni economici e politici, — denaro e democrazia —, di cui gli altri sono privi. Invece questo sarebbe il momento di condividere, non di difendere questi beni come esclusivi.

L'occidente si è gloriato della pace e della democrazia riconquistate in Europa. Ma dopo gli eventi del 1989 un vescovo brasiliano delle zone più aspre e povere del Brasile, Antonio Fragoso, vescovo di Crateus, scriveva a un nostro amico italiano che c'è in tutta l'America Latina un senso di sgomento, di timore che con questo eurocentrismo le varie nazioni e la Comunità europea che si fanno carico dei problemi dell'est europeo dimentichino i problemi del sud del mondo che sono gravissimi e tuttora irrisolti.

E uno scrittore latino-americano ha scritto che oggi l'America Latina e tutto il Terzo mondo, si sente dal mondo ricco come un *niño* abbandonato.

Ebbene, a queste angosce, a questi timori, a questo sgomento noi rispondiamo muovendo le armate, noi rispondiamo muovendo le flotte, gli eserciti, fornendo loro basi anche italiane e copertura ideologica e politica.

Questa di muovere le armi è la scelta apparentemente più facile, ma è sbagliata. Essa denunzia un primitivismo scoraggiante. Muovere le armate al primo insorgere di una crisi, al primo manifestarsi di un'aggressione, di una illegittimità nell'ordine internazionale sembra in effetti la cosa più facile, invece è la più difficile. In un mondo come quello di oggi, è molto facile costruire le armi, commerciarle, venderle, saturarne il mondo, ma è difficilissimo muoverle ed adoperarle. Benché la politica — e noi lo sappiamo — sia assai complicata, nonostante tutto la politica, l'uso dello strumento della politica è più facile dell'uso dello strumento delle armi. Nessuno, in realtà, le sa muovere. Ogni volta, con poche eccezioni, che si sono mosse le armi gli esiti sono stati disastrosi per coloro stessi che le avevano mosse: gli Stati Uniti hanno sbagliato a muoverle in Vietnam, poi sbagliarono a muoverle in Libano; l'Unione Sovietica ha sbagliato a muoverle in Ungheria, in Cecoslovacchia e poi in Afghanistan, con i risultati che si sono visti; Israele ha sbagliato a muovere le armi nel Libano con l'operazione «pace in Galilea«; l'Iraq ha sbagliato a muovere le armi contro l'Iran con il supporto dell'Occidente ed ora, dopo un milione di morti ed una guerra vinta, deve cedere ed accettare ciò per cui aveva fatto quella guerra.

Ma ora, nonostante tutte queste prove in contrario, ecco di nuovo gli Stati Uniti che muovono un'immensa armata e vanno nel deserto. È un tragico errore, lo dicevo, che gli Stati Uniti stanno facendo e con loro tutto l'Occidente. Che cosa ne sanno gli Stati Uniti ed i loro alleati della cultura, del linguaggio, degli umori, delle frustrazioni, dei complessi, delle cicatrici storiche dei popoli su cui sono andati a mettere il piede? Che cosa ne sanno del mondo arabo? Non sanno che, nonostante tutto, l'Islam è più forte del petrolio, che se il petrolio è forte a dividere, l'Islam è forte ad unire, che se il petrolio si vende, l'Islam non si vende, che se oggi gli arabi impauriti stanno con noi, domani ci giudicheranno e potranno essere contro di noi? E come fondare una politica prendendo alla lettera il genere letterario immaginifico, risonante, iperbolico dei *leaders* arabi? Non abbiamo già imparato, per esempio dai palestinesi, che dietro le parole più violente e più accese spesso si cela una incredibile capacità di sopportazione e di moderazione?

E poi quale è la ragione di questa corsa alle armi? Diciamo i princìpi, la legalità internazionale, la resistenza all'aggressione: noi diciamo questo, ma testimoni non sospetti non ci prestano fede.

Il presidente tunisino Alì, che certo non rappresenta un paese arabo radicale, non va alla riunione del Cairo e dice di interrogarsi con amarezza sul «pretesto della legalità internazionale invocato per inviare forze straniere sul suolo arabo. Abbiamo

avuto prova di questa legalità nella questione palestinese, divenuta cronica, nell'invasione del Libano e la repressione dell'*Intifada*, nonostante le molteplici risoluzioni delle Nazioni Unite. I princìpi — dice il *leader* tunisino — non hanno gran peso davanti agli interessi vitali delle grandi potenze e la legalità muta in funzione di tali interessi e dei rapporti con la parte da condannare».

Il presidente Iraniano Rafsanjani, che di guerre sante se ne intende, ha detto: «Questa non è una guerra tra rivoluzionari e non; la gara è per arraffare un tesoro, la gara è per accaparrarsi la cassaforte».

Il *New York Times*, che certo esprime opinioni diffuse nella società americana, ha scritto che gli Stati Uniti «non sono sicuramente nel deserto saudita per salvare la democrazia. Si tratta di un paese ove le donne non possono neppure guidare le autovetture; e poichè la politica americana non è neanche quella della salvezza del feudalesimo, si deduce che gli americani sono nel golfo per ragioni di soldi, per proteggere i governi amici e penalizzare quelli nemici, per stabilire chi decide il prezzo del greggio».

Il consigliere del Pentagono alla Casa Bianca Luttwak, che scrive su *Il Tempo* per incitare ad attaccare (più presto si fa meglio è), spiega che per evitare l'invasione dell'Arabia Saudita sarebbe bastato lo spiegamento di una forza aerea; per bloccare un Iraq che non ha una marina sarebbe bastato l'invio di poche navi. Ma gli stati maggiori delle tre armi americane hanno voluto tutti e massicciamente partecipare all'impresa nel deserto perchè c'è in discussione il bilancio delle forze armate americane, «ci sono in discussione i tagli delle forze eccedenti ed ogni forza armata indicata come superflua dopo la fine della guerra fredda cerca ora un ruolo in Arabia per poter dimostrare la propria utilità in sede di discussione sul bilancio».

Onorevoli colleghi, dietro l'usbergo della difesa dei princìpi e delle guerre sante cosa c'è di concreto e di reale? In realtà dietro ogni crociata c'è sempre qualcuno che fa l'assalto alle carovane.

Nel 1186, mentre era in corso la guerra santa tra il regno franco di Gerusalemme ed il Saladino e si era stabilita una tregua, il re Guido, raccontano le cronache, «non aveva fatto i conti con il suo amico Rinaldo di Chatillon», un'illustre crociato.«Protette dalla tregua, le grandi carovane — si legge nella storia delle Crociate — che viaggiavano tra Damasco e l'Egitto attraversavano senza inconvenienti le regioni franche. Alla fine del 1186 un' enorme carovana proveniva dal Cairo con una piccola scorta di soldati egiziani per difenderla dai predoni beduini. Mentre avanzava nel Moab Rinaldo si gettò all'improvviso su di essa, trucidò i soldati e trasportò al suo castello crociato di Kerak i mercanti con le loro famiglie e tutti i loro beni: si trattava del più grosso bottino che avesse mai fatto!».

In ogni guerra santa bisogna vedere se non c'è un assalto alle carovane. Non dobbiamo quindi confondere la difesa dei grandi princìpi con la difesa di cose meno pregiate, più materiali.

Per tali motivi, signor Presidente, noi, e quando dico noi voglio dire tutti i membri presenti oggi in quest'aula del gruppo interparlamentare di lavoro per la pace, tutti i membri del gruppo della sinistra indipendente qui presenti e molti colleghi comunisti, abbiamo presentato una risoluzione in cui si cerca di offrire una linea, di disegnare un quadro programmatico e progettuale rivolto a fermare la guerra e a riportare la crisi nell'alveo della trattativa e delle soluzioni politiche. In tale risoluzione si condannano le azioni illegittime e aggressive dell'Iraq, ma si impegna il Governo «ad una strenua azione diplomatica e politica per fermare la guerra e per dissuadere tutti i protagonisti dal compiere ogni ulteriore atto che, anche contro la loro volontà, possa inserirsi in una catena di automatismi che portino alla guerra».

In particolare si impegna il Governo a compiere una serie di azioni positive, concrete per rimettere in piedi questa prospettiva negoziale e di pace, facendo appello a tutti quegli strumenti che sono indicati nell'articolo 33 dello statuto dell'ONU e che nessuno ha finora usato e che sono «negoziati, inchieste, mediazioni, concilia-

zioni, arbitrati, regolamento giudiziale, ricorso ad organizzazioni o accordi regionali o altri mezzi pacifici» e tutto ciò prima e non durante o dopo avere intrapreso le azioni militari.

Anche per quanto riguarda la questione dell'ONU...

PRESIDENTE. Onorevole La Valle, voglio solo avvertirla che al suo gruppo rimangono solo dieci minuti.

RANIERO LA VALLE. Finisco in un minuto, signor Presidente.

Anche la questione dell'ONU non può essere ridotta nei termini di un semplice «mantello» delle Nazioni Unite alle azioni militari già intraprese dagli Stati sovrani per conto loro. Il porre alcune forze armate sotto l'usbergo delle Nazioni Unite non significa riverniciarle, ma significa adempiere procedure, concludere accordi, agire in conformità degli articoli 42, 43, 44 e 45 dello statuto dell'ONU, rispettare le norme, le istituzioni, le garanzie, le previsioni che sono state formulate per la tutela di tutti. Si tratta, quindi, non solo di sollecitare un voto del Consiglio di sicurezza, ma di attivare le procedure che possano portare eventualmente l'ONU ad intraprendere anche azioni di coercizione militare.

Non illustro il resto della risoluzione perché il Presidente mi richiama al tempo che sta scadendo. Voglio solo concludere dicendo quello che dissi anche nella riunione dell'11 agosto delle Commissioni congiunte. Non è detto che noi dobbiamo fare sempre quello che fanno gli altri: usciamo almeno noi dall'umanità violenta (l'Italia ha la storia e la cultura per farlo); manteniamo aperto almeno noi, anche se siamo minoritari in Europa e in occidente, ma nell'interesse di tutti, uno spazio di moderazione e di fiducia nei mezzi politici e non violenti; diamo almeno noi ancora una *chance*, ancora un'occasione alla pace *(Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, del PCI, verde e di democrazia proletaria)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Capria. Ne ha facoltà.

NICOLA CAPRIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Parlamento è chiamato ad assolvere la sua funzione di controllo democratico su scelte decisive della politica del paese, scelte che qui ci sono state rassegnate con grande chiarezza dal Governo nella introduzione dei nostri lavori questa mattina.

In questo momento avvertiamo tutta la gravità e la pericolosità della situazione venutasi a determinare in seguito all'insopportabile aggressione irachena. Di fronte a noi è il tragico fantasma di uno scontro bellico le cui conseguenze umane, economiche e sociali sono incalcolabili. Il compito che oggi ha l'Italia, nell'ambito di una cooperazione internazionale sempre più stretta, è di operare con tutti i mezzi possibili per individuare soluzioni pacifiche e negoziali. Il traguardo che non possiamo mancare è quello di evitare una guerra: di questo si tratta. Tale traguardo deve essere perseguito assumendo il dato incontestabile che invadendo il Kuwait, minacciando gli Stati del Golfo, aprendo prospettive di guerra per l'intera regione, l'Iraq ha tenuto una condotta che è stata condannata da tutta la comunità internazionale.

Questa lacerazione appare ancora più assurda ed irresponsabile sol che si pensi al momento che abbiamo attraversato, un momento in cui si erano aperte e si stavano consolidando nel mondo nuove prospettive di pace. Incoraggiava in questa direzione la positiva evoluzione dei rapporti tra est ed ovest, il cui ulteriore sviluppo riteniamo di grandissima e vitale importanza per evitare che in questa delicatissima fase pesi il confronto di un tempo e al contrario si stabilisca tra Unione Sovietica e Stati Uniti il comune obiettivo di riportare la normalità nella regione.

Noi valutiamo che in questo scenario che si va delinenando gli spazi dell'azione dell'ONU risultino accresciuti, dovendo svolgere un ruolo fondamentale e, noi ci auguriamo, risolutore. Per questo riteniamo che nell'ambito delle Nazioni Unite debbano promuoversi le azioni più efficaci dirette a risolvere una situazione che diversamente rischia di precipitare verso la tragedia.

Il Governo di Bagdad non può non prendere atto dello stato di isolamento in cui si trova: isolato nel mondo occidentale, in gran parte del terzo mondo, in gravissime difficoltà nel mondo arabo, premuto da grandi e civili nazioni che lo sollecitano ad un rapido e radicale mutamento di rotta.

Sappiamo bene che i problemi della regione che attendono una soluzione sono numerosi e gravi, dalla tragedia palestinese alla condizione martoriata del Libano, ma non si può però assumerli, pur nella loro tragicità, a pretesto per giustificare l'invasione di uno Stato arabo e la minaccia della sovranità di altri Stati, calpestando princìpi fondamentali ed irrinunciabili della convivenza internazionale.

Al contrario, l'Iraq deve accettare il monito che in maniera tanto unitaria e tanto decisa gli proviene dalla Comunità internazionale e fermarsi in tempo sulla strada che porterebbe altrimenti ad un lungo periodo di sofferenza ed una catastrofe le cui dimensioni potrebbero risultare impensabili.

D'altra parte, in un mondo nel quale i vincoli dell'integrazione e dell'interdipendenza risultano sempre più stringenti, il rispetto dei princìpi fondamentali del diritto e della convivenza internazionale non possono che rafforzare una concezione alta della politica di cooperazione, che assuma la frattura tra il Nord ed il Sud del mondo come un nodo decisivo per lo sviluppo di una coerente politica di pace.

Si tratta di problemi immani, che solo in un contesto di pace possono essere avviati sulla strada della doverosa soluzione e che danno alla cooperazione internazionale non solo il significato di una grande scelta democratica, ma il carattere di una ineluttabile necessità. Si nutre anche di questa concezione, del resto, l'alto profilo del monito delle Nazioni Unite che definisce le coordinate per il ripristino delle condizioni del dialogo e della pace.

In questo contesto, prima di ogni altra cosa, viene la sorte e la liberazione degli ostaggi di tutti i paesi. È questo un capitolo orribile, che non avrebbe dovuto essere aperto e che ora va chiuso al più presto possibile, pena la prospettiva di un imbarbarimento dei rapporti tra individui e Stati che ci riporterebbe alle epoche più buie dell'umanità.

Intanto la condizione necessaria perché questa prospettiva sia perseguita con successo è che tra le forze presenti nella regione ci sia il massimo di coordinamento, al fine di fare rispettare le decisioni dell'ONU e di difendere altri paesi dal rischio di aggressione.

In tal senso ci auguriamo il più stretto coordinamento nel quadro dell'ONU e, per quanto ci riguarda, ribadiamo l'importanza della collaborazione internazionale atlantica ed europea.

Questo, del resto, è chiaramente lo spazio in cui deve continuare a svilupparsi un'azione italiana concreta e tesa alla ricerca di soluzioni politiche, secondo le linee che il ministro degli esteri ha esposto questa mattina in questa sede con grande lucidità e serenità.

Sappiamo bene che il nostro paese è esposto più di altri al rischio di pagare gravi conseguenze economiche. Perciò bisogna esercitare una grande pressione ed anche una grande forza di persuasione per aprire il varco ad una proposta di superamento dell'attuale pericolosa chiusura e contrapposizione.

A tal fine, ci pare utile sottolineare che il fattore tempo, e cioè la tempestività dell'iniziativa, risulta sempre più fondamentale.

Nel quadro di queste valutazioni, abbiamo condiviso e condividiamo l'azione svolta dal Governo anche nell'ambito delle sue attuali responsabilità europee. Il coordinamento stabilito in questi giorni ai vari livelli di organizzazione comunitaria ha eliminato ogni polemica strumentale, confermando che la nostra presenza militare ha essenzialmente un valore politico. Essa era ed è indispensabile e vale a garantire l'impegno solidale dell'Italia verso gli alleati ed i *partners* europei ed arabi impegnati a risolvere questa grave crisi.

Assicuriamo al Governo il nostro sostegno, la nostra fiducia e ci auguriamo che tutte le forze politiche sentano la grave responsabilità del momento ed avvertano

la necessità di non suscitare polemiche strumentali, come purtroppo è avvenuto nel passato.

Il voto del Senato di ieri sera induce a ritenere che ci si muova in questa direzione. Resistono ancora perplessità e non sappiamo quale sia il punto di approdo definitivo di forze che giudichiamo di grande importanza per l'allargamento delle forze di sostegno di una politica di pace del nostro paese.

Quello che è certo è che una maggiore convergenza interna ed una solidarietà più vasta del Parlamento rafforzerà il ruolo e l'azione europea e internazionale dell'Italia *(Applausi dei deputati dei gruppi del PSI e del PSDI)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bassi Montanari. Ne ha facoltà.

FRANCA BASSI MONTANARI. Signor Presidente, dal momento che ho pochissimo tempo a disposizione mi soffermerò nel mio intevento su un aspetto che sembra comune a quanti sono intervenuti, per individuarne però le differenziazioni esistenti. Credo infatti che una maggiore chiarezza possa comportare un approfondimento del dibattito e possa far emergere le prospettive verso cui intendiamo muoverci.

Sembra sia posizione comune la priorità di una soluzione politica rispetto a quella militare; quindi la trattativa diplomatica viene posta al centro dell'iniziativa italiana. Però il ministro De Michelis, nel fissare questa priorità, ha messo in evidenza come la trattativa politica sia efficace se sia affiancata da un'azione dissuasiva nonché dal compimento da parte di Saddam Hussein di una serie di atti pregiudiziali all'inizio di una trattativa. L'azione disssuasiva sarebbe rappresentata dall'invio delle navi, mentre gli atti pregiudiziali all'inizio della trattativa sarebbero il ritiro dal Kuwait e la liberazione degli ostaggi da parte dell'Itaq.

Credo che il nodo sia rappresentato proprio da che cosa intendiamo per trattativa. Come si fa una trattativa? Quali sono gli spazi di manovra? Su ciò si verificà lo scontro. Si possono fare moltissime analisi sulla situazione in Medio Oriente, sulle cause, le condizioni e le prospettive della vicenda, ma il nodo politico investe, il modo in cui si deve svolgere la trattativa e il fatto che questa debba essere affiancata da una deterrenza militare.

Credo invece che una trattativa non abbia bisogno di una deterrenza militare. A mio avviso una trattativa si deve svolgere nel seguente modo: da un lato si devono mettere su un piatto della bilancia tutti i problemi e le contraddizioni oggi presenti in Medio Oriente e che hanno radici lontane; dall'altro, non si deve negare il conflitto. Credo infatti vadano condannati gli atti illegittimi e criminali compiuti dall'Iraq.

Se non si nega il conflitto non si può nemmeno negare l'esistenza all'avversario. Questa può essere negata in vari modi: può essere l'obiettivo finale di un conflitto, che si risolve eliminando l'avversario; si può poi non considerare esistente e reale l'avversario negandogli esistenza, dignità e realtà. Credo invece che Hussein vada visto e affrontato nella sua realtà. Ne vanno tenuti presenti gli aspetti negativi, senza perdere d'occhio i margini di apertura che possono essere sfruttati: è un avversario reale e deve essere visto come tale.

D'altronde questi sono gli elementi teorici della non violenza che non è inazione, bensì azione, riconoscimento del conflitto e partecipazione allo stesso senza negarlo e senza negare l'avversario, senza neppure vedere però come unica soluzione l'eliminazione anche fisica dell'avversario stesso.

L'altro fondamentale elemento di una trattativa consiste nell'offrire una via di uscita all'avversario; se le vie di uscita vengono bloccate del tutto, egli non potrà porsi al tavolo delle trattative ed accentuerà sempre di più il conflitto. In tal modo il termine «trattativa» diventa un artificio retorico e verbale e non una soluzione praticabile per cui l'opzione che si sceglierà sarà quella militare.

Che cosa significa lasciare vie di uscita all'avversario? Significa agire per una trat-

tativa «a tutto tondo», che sfrutti tutte le possibilità offerte da un Hussein considerato per quello che è, e non porre immediatamente pregiudiziali che possano impedire un avvio del dialogo. Non si tratta di un atteggiamento — scusate il termine — da «calabraghe»; credo invece che sia importante mantenere la nostra ferma condanna e ribadire che il diritto internazionale deve essere rispettato. Occorre procedere su binari rigidi nell'ambito della trattativa; tuttavia, ciò premesso, bisogna essere disponibilissimi a raccogliere tutti gli spunti che ci vengono offerti. Stiamo invece entrando in una situazione delicatissima come farebbe un elefante in una cristalleria: credo che ciò sia molto pericoloso.

Lei, signor ministro, ha parlato prima della grave situazione mediorientale e dei rischi e che essa comporta; sono d'accordo con la sua analisi, che sottolineava il fatto che comunque andrà a finire, indiscutibilmente si accentuerà l'instabilita in quella zona. Lei metteva in evidenza che tale rischio è maggiore se ci adotta una soluzione di carattere militare. Ritengo che vi sia il reale pericolo di accentuare le contraddizioni che si vivono oggi nel mondo arabo, il che può avvenire attuando una scelta di carattere militare ma anche dimostrando una disponibilità solo apparente alla trattativa.

Naghib Mafhuz, uno dei più grandi scrittori arabi contemporanei, premio Nobel per la letteratura, interpretava in un suo libro il malessere dei giovani arabi postnasseriani descrivendoli come avidi assetati che bevono ad un calice riempito con le provocazioni dei nemici. Credo che il problema sia quello di non riempire questo calice e di non favorire un processo di rafforzamento delle opzioni più intransigenti, integraliste e destabilizzanti nei confronti del mondo arabo.

Già si stanno rafforzando le posizioni integraliste; gia Hussein è parte di un mondo arabo molto intransigente, che scavalca anche i Governi dei vari paesi. Lei, signor ministro, ricordava che si è registrata una frattura molto più ampia di quello che si pensasse nell'ambito del mondo arabo; dal punto di vista dei Governi forse ha ragione. Tuttavia, vorrei che fosse un po' più esauriente in sede di replica per quanto riguarda le iniziative popolari; l'impressione che si ricava dai *mass-media* non è questa. Il mondo arabo è un'entità complessa, come qualsiasi tradizione culturale, ma non mi sembra così contrario alle istanze che Hussein rappresenta o afferma di rappresentare.

Trattativa significa anche assumersi alcune responsabilità e mettersi sullo stesso piano dell'avversario, pur operando tutti i possibili «distinguo» nei confronti di uno stravolgimento degli accordi del diritto internazionale. Non si vuole minimamente sminuire la ferma condanna nei confronti dell'operato di Hussein e dell'Iraq; occorre tuttavia mettersi sullo stesso piano per quanto riguarda la trattativa e — ripeto — assumersi una serie di responsabilità.

Mi riferisco, ad esempio, alla sperequazione economica. Si è parlato di un conflitto fra nord e sud del mondo e credo che sia vero, in quanto ve ne sono tutti gli elementi tipici, di carattere sia economico che culturale.

Occorre inoltre tener conto che l'Iraq ha un esercito moderno, potente, efficiente e ciò per responsabilità nostra, dell'occidente in generale e anche dell'Unione Sovietica.

Una proposta che deve essere affiancata a tutte quelle emerse nel dibattito e a quelle contenute nelle risoluzioni, nelle quali si prospettano numerose iniziative tendenti all'approfondimento e allo sviluppo dell'opzione consistente nella trattativa, è relativa alla possibilità di avere indietro le armi fornite all'Iraq. Ciò potrebbe avvenire non riacquistando tali armi, ma azzerando il debito, ponendo anche questo elemento sul tavolo della trattativa.

PRESIDENTE. Onorevole Bassi Montanari, la avverto che sta parlando da undici minuti.

FRANCA BASSI MONTANARI. Concludo, signor Presidente.

Nell'ipotesi avanzata, che può sembrare provocatoria, si può rinvenire la stessa

matrice presente nella questione relativa alla foresta amazzonica e al debito. Originariamente sembrava di trovarsi di fronte ad un'utopia, ad un'ipotesi impossibile, addirittura sbagliata e scorretta. Tuttavia alla base del ragionamento vi era un discorso di riequilibrio, di assunzione di responsabilità. Si deve riconoscere che le guerre avvengono anche perché si devono vendere le armi, e tutti noi abbiamo responsabilità in merito.

Proponiamo pertanto l'azzeramento del debito con il recupero e la distruzione delle armi, secondo modalità già indicate *(Applausi dei deputati del gruppo verde).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guarino. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GUARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il mio intervento, che ha carattere strettamente personale, richiama la comune attenzione su un aspetto pregiudiziale rimasto finora in ombra, un aspetto la cui rilevanza va al di là del caso in esame, per quanto grave esso sia.

Le opzioni politiche non sono illimitate e la scelta può essere compiuta solo tra le alternative che siano coerenti con il dettato costituzionale. Regola la materia l'articolo 11 della Costituzione, secondo il quale «L'Italia ripudia la guerra conte strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali». Da questa norma, unitamente agli articoli 52, 78 e 87, si ricava, senza che siano possibili incertezze, che l'unica guerra che la Costituzione ammette è quella di difesa.

Dalla necessità che lo stato di guerra, con il conferimento dei necessari poteri, sia deliberato dalle Camere e dichiarato dal Presidente della Repubblica discende ancora che anteriormente all'intervento del Parlamento e del Presidente della Repubblica siano lecite solo le azioni di contenimento e di rappresaglia. Tali azioni sono giustificate, ed è anzi doveroso compierle tanto per il Governo quanto per i singoli cittadini, qualora siano in pericolo l'esistenza, l'integrità, la libertà dello Stato. Non bastano un pericolo e una minaccia generica, né che vengano compromesse o si determinino situazioni di pregiudizio per singoli soggetti o per singoli beni dei cittadini italiani. L'azione armata del paese terzo che giustifica la reazione e la guerra deve dirigersi contro lo Stato italiano in modo specifico e diretto e colpirlo in uno dei suoi elementi costitutivi: il territorio, una porzione significativa della popolazione, le istituzioni di Governo.

Al di fuori dei casi menzionati, l'impiego delle forze armate in azioni di guerra è vietato in modo rigoroso; nemmeno le Camere potrebbero autorizzarlo.

L'articolo 11 della Costituzione, accanto ai precetti della prima parte, ne contiene altri che fanno riferimento ad ordinamenti sovranazionali nel cui ambito si attuino, in parità con altri Stati limitazioni della sovranità.

Azioni di guerra che non riguardino in senso stretto la difesa del nostro Stato sono consentite qualora siano deliberate da un'organizzazione sovranazionale a carattere universale, quale l'ONU, e siano dirette ad assicurare la pace e la giustizia tra le nazioni.

Qualora uno Stato rechi offesa ad un popolo o ad un altro Stato, ponendo in essere nei suoi confronti atti di guerra, l'Italia non può che condannarlo; potrà procedere con azioni belliche nei suoi confronti solo se l'organizzazione sovranazionale deliberi e disponga tali azioni. Il medesimo fatto — la guerra come repressione della guerra — assumerà in tal caso un diverso significato: non costituirà una rappresaglia, bensì una sanzione.

Le disposizioni costituzionali offrono una guida sicura, ma nello stesso tempo rigorosa e vincolante, in merito alla condotta da adottare nel conflitto tra Iraq e Kuwait. Il primo ha invaso il secondo: tale azione di guerra doveva essere ed è stata condannata con fermezza dallo Stato italiano, che in sede ONU deve attivarsi ed è tenuto a concorrere ad ogni iniziativa volta a ristabilire la pace, di cui sia stata valutata la conformità agli scopi di giustizia.

Una volta che tali iniziative siano state deliberate, nei limiti di quanto è stato di-

sposto, l'Italia è obbligata ad eseguirle; ma ove manchi la delibera dell'ONU, nessuna azione bellica può essere intrapresa dalle forze italiane.

A tale riguardo, debbono essere chiariti due punti. Il blocco di merci da e verso un paese terzo, se attuato in modo autoritario (con l'uso della forza o con minaccia della stessa) è inequivocabilmente un'azione bellica: l'Italia può parteciparvi solo se viene adottata una deliberazione dell'ONU a carattere vincolante. Qualora tale Consesso decidesse invece una soluzione meramente facoltizzante, riprenderebbe vigore la norma costituzionale interna che vieta all'Italia di compiere azioni di guerra che non siano volte in modo specifico e diretto alla sua difesa.

Ci si deve quindi chiedere se ed a quali condizioni le forze armate possano essere impiegate in relazione a mezzi di trasporto nazionali che infrangano l'embargo disposto dall'ONU, che l'Italia è tenuta a far rispettare dai propri cittadini. Mancando il presupposto della guerra, quindi in assenza del conferimento al Governo dei necessari poteri, il fermo di navi e di aeromobili nazionali che trasportino merci da e verso l'Iraq, nei porti italiani o nei mari aperti, deve trovare la sua base e la sua regolamentazione in una legge. Compete al Governo assumere l'iniziativa per la sua tempestiva adozione; l'esecutivo dovrà inoltre valutare se il disegno di legge dovrà avere portata generale o valere solo nelle presenti circostanze.

La disciplina costituzionale italiana è analoga a quella di altri due paesi (Germania e Giappone) che, come noi, si lasciarono trascinare in una deprecabile guerra di aggressione ed hanno voluto consacrare nei loro testi costituzionali il solenne ripudio della guerra. Sarebbe una grave iattura e fonte di rinnovati pericoli se tali disposizioni costituzionali venissero modificate o restassero inosservate. È infatti interesse di tutti che i tre paesi restino saldamente vincolati ai princìpi espressi da tali disposizioni.

Al Governo italiano spetta il compito di illustrare, nelle opportune sedi internazionali, a testa alta e con chiarezza, i limiti imposti dal diritto interno: l'illecito internazionale di un paese terzo non potrebbe in alcun modo giustificare la violazione del nostro ordine costituzionale. Né la vita né i beni dei cittadini italiani potrebbero pertanto essere messi a repentaglio qualora non ricorrano le condizioni prescritte dall'articolo 11 della Costituzione.

La tutela della Carta fondamentale è compito di tutti noi; in suo adempimento chiederemo al Governo che le direttive impartite alle navi siano chiare, precise e tassative, affinché nessuno possa dubitare che i compiti attribuiti sono solo quelli di polizia del mare al fine della tutela della navigazione, con divieto di fare uso delle armi, di minacciare il ricorso alle stesse o di esercitare qualsiasi coazione se e fino a quando manchi una delibera dell'ONU che la prescriva.

Un'alta personalità politica, in un recente pubblico dibattito, ricordava con riguardo alle persone, ma lo stesso vale per i problemi, che si possono assumere due atteggiamenti diversi: stare sull'attenti o porsi in una posizione di critica leale ed in buona fede. Ad una prima reazione questa posizione non riesce gradita all'interlocutore, ma a distanza di tempo si dimostra che solo lo spirito critico può concorrere a fare emergere, anche nelle più difficili circostanze, la soluzione più adeguata e giusta *(Applausi dei deputati dei gruppi verde e federalista europeo)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scovacricchi. Ne ha facoltà.

MARTINO SCOVACRICCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, Signor Presidente del Consiglio, onorevole ministro degli esteri, l'onorevole De Michelis poco fa ha parlato di *test*; credo che alludesse al *test* che si sta effettuando in questi giorni nei rapporto nord-sud. Consentitemi di parlare del «*test* Europa» e che riesamini il grave problema che oggi ci assilla sotto l'ottica europea di chi ha militato ahimé — lo dico per via dell'anagrafe — tutta una vita al servizio dell'ideale federalista.

In questi decenni abbiamo sempre dovuto constatare un grande vuoto nella poli-

tica monetaria, nella politica estera e nella politica militare, perché non si è mai potuta raggiungere una univocità, mancando gli strumenti di statuizione.

In questi giorni mi sono chiesto, a proposito dell'UEO, se diventerà, o se stia già diventando, uno strumento di difesa della CEE, colmando il vuoto del passato. A Parigi infatti si è prefigurato — anzi se ne è dato un avvio operativo — un coordinamento anche militare non solo dei nove paesi membri dell'UEO, ma anche di altri paesi europei non membri. Si è verificata così una situazione molto diversa da quella della crisi del Golfo del 1987.

La CED, dalla quale, mi si consenta questa digressione, avrebbe dovuto svilupparsi una unità politica europea molto più solida e strutturata di quanto oggi non siano la CEE e l'Atto unico, cadde nel 1954 perché, nonostante la minaccia dell'est, non si ritenne matura un'opzione tanto ardua, che avrebbe anteposto l'integrazione militare a quella economica e politica, suscitando gravi perplessità in molti — anche in me, ricordo — che non riuscivano a liberarsi psicologicamente dallo spettro ancora recente della guerra. Ma De Gasperi aveva ragione ed oggi amaramento constatiamo che di fronte ad eventi così drammatici, che interessano direttamente l'Italia, il nostro paese non si è sentito di assumere, fino alla riunione dell'UEO, una posizione autonoma decisa.

Se vogliamo spiegare benignamente questo fatto, dobbiamo dire che l'Europa, che dalla recente crisi dell'est avrebbe dovuto assumere un'accelerazione, cammina *lento pede*. Questa realtà non può essere accettata o quanto meno subita dall'Italia di Altiero Spinelli, autore del progetto del Parlamento europeo, e dall'Italia del referendum popolare per la federazione europea.

Questa volta l'UEO, a mio avviso, si è candidata, con la prevista ed auspicata adesione di altri Stati, a proporsi quale strumento di difesa della CEE, garantendo quella compatezza, o almeno quel necessario coordinamento che finalmente si sono realizzati in quella sede, dopo aver tardato a emergere durante queste roventi settimane. Infatti se non fosse per il rispetto che dobbiamo mostrare per certi Stati, tesi ad affermare una forma differenziata o a frenare disordinatamente le loro presenze, dovremmo dire che l'assimilazione all'armata Brancaleone non sarebbe stata impropria.

Questa volta l'UEO ha salvato, o meglio, coperto tutti gli Stati nazionali membri che, ove non siano politicamente integrati, rappresentano, come li definiva Einaudi, «polvere senza sostanza». Ma l'occasione, signor ministro, non è da perdere per rafforzare questa istituzione pallida, finora, «dispetta e scura»; e non basta comunque l'esaurirsi del bipolarismo, come ha detto il collega Occhetto, né l'affrettato quanto enfatico eurocentrismo proclamato in questo anno di grandi sconvolgimenti, ma privo di solide basi istituzionali.

Può questo eurocentrismo far reggere al nostro continente il confronto, nel senso di competere in un ruolo deterrente con la sola superpotenza superstite? In effetti, se gli Stati Uniti difendono interessi di tutti sostenendo pesanti oneri in prima persona, non potranno assumersi per le suggestioni alle quali possono cedere (non esclusa la scommessa elettorale di Bush) tutta intera ed incondizionata la delega di rappresentare globalmente detti interessi.

Annotava ieri su *la Repubblica* Bernardo Valli — a mio avviso giustamente — che l'Europa riunita a Parigi arrancava al ventesimo giorno della crisi dietro gli Stati Uniti con i soliti distinguo, nel tentativo di assumere un atteggiamento in egual misura efficace e dignitoso, in una situazione che per unanime riconoscimento mette a repentaglio i suoi interessi vitali. Noi confidiamo, signor ministro, che il ruolo dell'Italia nel contesto di un decisivo moto promozionale dell'unità europea possa trovare nella nostra Presidenza CEE non solo il punto di riferimento, ma il suo giusto compimento.

Vi sono gli strumenti per avviare almeno questo compimento? Mi pare che prima vi alludesse anche la collega Bonino: basta porre in opera il dettato del pur modesto e

discusso Atto Unico. È sufficiente infondere, al nostro operare in ogni sede in cui possiamo contare qualcosa, lo slancio che ispirò statisti e pensatori (fino ad Altiero Spinelli), nonché gli italiani stessi che l'anno scorso votarono in così larga misura per un Parlamento europeo capace di portarci alla costituente europea. *(Applausi e congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, per riprendere il filo di un discorso, al quale hanno accennato la collega Bassi Montanari e il collega Guarino, rilevo che il ministro degli affari esteri parlando della violazione della legalità internazionale da parte di Saddam Hussein ha portato una serie di argomenti che sono indiscutibili. È mancata tuttavia finora un'analisi completa del perché l'Iraq sia arrivato a questa *escalation*, a meno che non si pensi che Saddam Hussein sia completamente impazzito. Ieri il pazzo era Khomeini e l'occidente sostanzialmente appoggiava l'Iraq per contenere Khomeini; l'altro ieri il pazzo era Gheddafi ed oggi è Saddam Hussein.

A me pare che le cause dell'attuale situazione siano duplici. Innanzitutto vi è la fame del popolo iracheno e la ricerca di nuove risorse per farvi fronte. Com'è noto, l'Iraq non solo ha avuto più di mezzo milioni di morti nel corso della guerra contro l'Iran , ma è stato investito dalla miseria più nera.

In secondo luogo, il complesso militare industriale ha avuto una fortissima espansione e dopo la fine della guerra con l'Iran si è cercata una nuova via per mantenerlo, così come avviene per molti paesi che hanno sviluppato una forte militarizzazione della propria economia e della proprietà società.

Le due cause che sono alla base dell'*escalation* cui mi riferivo si riconducono senza dubbio alla «guerra dei dieci anni» tra Iran e Iraq, rispetto alla quale l'occidente è intervenuto per gettare benzina sul fuoco e per ricavarne petrolio a basso costo. Esistono, quindi, responsabilità precise dell'occidente, nonché nostre, nel determinarsi della situazione che abbiamo di fronte.

La seconda domanda che dobbiamo porci riguarda i motivi della reazione americana. Se è vero, come è vero, che negli Stati Uniti si assiste alla più grande mobilitazione militare, in mezzi e uomini, dalla seconda guerra mondiale (superiore addirittura a quella determinata dalla guerra nel Vietnam), credo che occorra riflettere sulle ragioni specifiche della reazione americana. L'Arabia Saudita è stata minacciata; bisogna peraltro vedere fino a che punto, perché un conto è invadere il Kuwait ed un altro conto è invadere l'Arabia Saudita.

Bisogna certamente tener presenti due aspetti importanti, il primo dei quali ci viene indicato dalle Borse. Mi riferisco al timore che una crescita consistente del prezzo del petrolio, cioè una diversa regolamentazione dello stesso (non dobbiamo dimenticarci che alle origini dell'invasione del Kuwait vi è stata anche una richiesta di minore produzione di petrolio da parte del Kuwait e un pezzo più alto chiesto dall'Iraq ai paesi dell'OPEC), potesse rilanciare l'inflazione mettendo in crisi le Borse e provocando difficoltà ulteriori per l'economia americana.

Un secondo aspetto, anch'esso poco evidenziato, concerne l'esistenza di un nuovo spazio per l'iniziativa internazionale americana determinato dal crollo dell'impero sovietico. Un crollo che tutti abbiamo salutato come una occasione storica per avviare una fase di pace e di prosperità, come un evento capace di portare un insieme di popoli alla democrazia, ma che nel frattempo ha accentuato lo squilibrio internazionale. Non vi è dubbio che gli Stati Uniti si stanno muovendo più liberamente, secondo i loro interessi, anche a livello militare internazionale.

Se questo è il quadro della situazione, caratterizzato da un paese e da un popolo gettati nella miseria (che credo tentino di imboccare una via disperata), e se la reazione americana è del tipo e ha le motivazioni che ho indicato, ritengo che già da

tempo l'Italia e l'Europa avrebbero dovuto promuovere azioni politiche diverse, volte ad accelerare la soluzione del conflitto tra Iran ed Iraq anziché a gettare benzina sul fuoco. Inoltre, la fase della ricostruzione post-bellica avrebbe dovuto essere contrassegnata da una maggiore solidarietà a livello internazionale e si sarebbero dovute attivare le sedi internazionali al fine di un diverso rapporto tra nord e sud (rispetto al quale il balzo in avanti del prezzo del petrolio esprime un punto di rottura). Tutto questo non è stato fatto e adesso si è giunti agli interventi militari, all'invio delle cannoniere.

Il ruolo dell'ONU è risultato sostanzialmente depotenziato dalle iniziative unilaterali ed in particolare dal gigantesco dispiegamento di forze americane. Sono tra coloro che caldeggiano l'iniziativa dell'ONU, ma non vi è dubbio che a fronte di un dispositivo militare così predisposto il suo intervento sia poco significativo. Si cerca una copertura politica internazionale di fronte all'opinione pubblica rispetto ad un dispositivo militare ormai innestato, che ha una sua logica, una sua dinamica e delle sue conclusioni, che purtroppo temo siano prevedibili.

Quindi, credo sia sbagliato pensare di utilizzare l'ONU per coprire un intervento militare. Bisogna semmai attivarsi nella sede internazionale per far cessare gli interventi militari e per operare a livello delle sanzioni economiche e diplomatiche.

Anche per quanto riguarda il ruolo della NATO, il ministro della difesa e il ministro degli esteri hanno fatto soltanto brevi accenni. Non basta dire che la Turchia è un paese confinante con l'Iraq per giustificare un intervento della NATO. La messa a disposizione delle basi NATO in Italia, la mobilitazione delle strutture della NATO non possono farsi rientrare nel trattato atlantico in quanto l'area interessata è al di fuori di quella di competenza della NATO. Non si capisce (e credo che dovremmo essere molto preoccupati al riguardo) questa dilatazione dei compiti e del ruolo di questa organizzazione.

Per completare il quadro, voglio anche dire che le dichiarazioni sull'UEO mi sembrano preoccupanti. Io sono d'accordo sull'esigenza che vi sia una solidarietà europea, se però vi è una solidarietà anche nelle decisioni da prendere a monte, e non solo nel pagare, signor ministro degli esteri, le conseguenze che ne derivano. Lei non può dire che qualsiasi atto colpirà qualsiasi cittadino di qualsiasi paese europeo indipendentemente dalle azioni politiche dei vari governi. Lei non può dire che noi saremo solidali e saremo coinvolti. Io credo che questa sia un'affermazione grave e sbagliata. Se i paesi europei concertassero le modalità del loro intervento, allora una simile impostazione sarebbe accettabile, ma mi pare che l'Inghilterra sia già intervenuta in qualche modo per mare, per terra e per aria e che la Francia si stia mettendo sulla stessa strada. Ebbene, il Parlamento italiano non ha mai discusso le loro scelte e quindi a mio avviso sarebbe sbagliato considerarsi solidali di fronte a scelte che non siamo chiamati a condividere. Altro sarebbe un'Europa unita anche sul piano politico che fosse capace innanzi tutto di iniziativa politica e naturalmente anche economica. Il che non è. Ma non possiamo certo prendere adesso, per così dire, la situazione per la coda e pretendere di renderci solidati nei confronti di politiche di governi che non rispondono a sedi europee ma a sedi proprie.

Mi avvio verso la conclusione, signor Presidente, richiamando un'ultima questione, quella degli interessi vitali. Al riguardo ha già osservato molto bene il collega Guarino ricordando che la nostra Costituzione ripudia la guerra come soluzione delle controversie internazionali ma anche come strumento per difendere gli interessi vitali, salvo che sia minacciata l'integrità del nostro territorio con un'aggressione militare.

Ebbene, la nozione di interesse vitale si sta dilatando troppo. Abbiamo già avuto esperienze precedenti. Non credo sia sbagliato richiamare il nostro paese alla propria Carta costituzionale e alla propria storia politica. Non possiamo certo, per così dire, metterci al carro, perché comunque al carro si sta male, ma ancora

meno possiamo essere parte di un'*escalation* militare ormai innescata e che non freneremo certo inviando anche le nostre fregate e le nostre moderne cannoniere.

Gli interessi vitali sono invece proprio quelli della vita, sono quelli ad esempio minacciati dall'effetto serra. In questo caso, gli interessi vitali del petrolio e dell'effetto serra coincidono. Noi possiamo infatti ridurre il ricatto del petrolio e ridurre anche l'inquinamento diminuendo il consumo dello stesso petrolio.

PRESIDENTE. Onorevole Ronchi, volevo solo avvertirla che parla già da 11 minuti e che vi sono altri colleghi del suo gruppo che devono intervenire.

EDOARDO RONCHI. Ho finito, signor Presidente.

Credo quindi sia necessaria una politica di conversione di questo modello di sviluppo che è destinato, ove si mantenesse, a mettere certamente in discussione i nostri interessi vitali e, attraverso uno spreco e un consumo non più sostenibile di risorse, a far scoppiare crisi regionali che possono sfociare anche in guerre, come appunto sta accadendo.

Io penso dunque che la flotta dovrebbe rientrare e che dovrebbe essere invece avviata una politica non più rinviabile di cooperazione e di conversione del modello di sviluppo *(Applausi dei deputati della componente verde arcobaleno del gruppo misto e del gruppo verde — Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, colleghi, signor ministro degli esteri, non credo che sia un atto retorico, come qualcuno sostiene, rivolgere in questo momento un saluto alle nostre forze armate, ai nostri marinai, ai nostri avieri, anche perché si tratta di una missione di dignità nazionale e di una missione rischiosa.

Lo faccio in questo momento con animo riconoscente a nome del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale. Ci troviamo in una situazione tra le più difficili, una situazione di crisi che è stata definita storica. La nostra valutazione nei confronti del Governo è stata critica, perché non possiamo dimenticare quella che era ed è una sua funzione in quanto Presidente della Comunità europea in un momento in cui le vicende del mondo superano gli schemi ed il mondo non ha alcuna guida.

Certamente non ci potevamo affidare, né ci affidiamo, ad una soluzione unilaterale degli Stati Uniti d'America, ma la caduta del blocco ha fatto sì che non vi fossero più nemmeno determinati punti di riferimento e la nostra speranza, ancora una volta, significava, come significa, Europa.

Ecco perché il Governo italiano, che presiede la Comunità, aveva ed ha una funzione e responsabilità completamente diverse. Grave sarebbe stato comunque se, ancora una volta, avessimo dovuto constatare il vuoto dell'Europa nel momento stesso in cui aspiriamo decisamente alla centralità.

Allora, signor ministro, la ricostruzione dei fatti deve essere compiuta dall'inizio, cominciando da quel 1° agosto per poi andare avanti con tutte le risoluzioni e le prese di posizione dell'ONU che certamente sono state straordinarie. Mai infatti si è verificata, in termini internazionali, una solidarietà di questo tipo e mai sono state assunte prese di posizioni così incisive. Tuttavia quando si manifesta la condanna non soltanto per l'aggressione ma anche per l'annessione, prospettando come soluzione l'embargo, quest'ultimo deve effettuarsi realmente. È vero che ieri il Presidente del Consiglio ha affermato che se non si hanno le armi si è soltanto profeti disarmati (coloro, cioè, che non possono camminare a lungo oppure predicano soltanto nel deserto) ma, signor ministro degli esteri, se non si effettua il blocco navale, è evidente che continueremo a restare in attesa di quella risoluzione dall'ONU che viene ancora fermata da Mosca. Tuttavia se non forniamo le armi per supportare questa iniziativa e per far sì che l'embargo sia effettivamente attuato, si giungerà forse ad un susseguirsi di grida manzoniane nella terribile situazione del pericolo della guerra.

Guardiamo allora le date: il 2 agosto l'ONU approva la risoluzione 660, il 6 agosto la risoluzione 661, il 9 agosto la risoluzione 662. Il Governo italiano, signor ministro degli esteri, che cosa aveva deciso? Assisteva? Il 10 agosto vi fu addirittura la dichiarazione della NATO, mentre noi ci riunimmo in sede parlamentare il giorno 11 agosto. In quell'occasione il Governo italiano non era ancora riuscito, non aveva ancora voluto o non aveva ancora pensato a darsi una precisa direttiva collegiale, nel senso che non aveva ancora fissato la riunione del Consiglio dei ministri che poi si tenne il 14 agosto.

Al di là di questi ritardi, che sono pesanti se si pensa alla funzione assunta dal Governo italiano in ambito comunitario (esso addirittura doveva e poteva dare indicazioni europeistiche per risolvere la crisi), vi è stata la riunione CEE del 10 agosto e soprattutto quella della Lega araba.

Abbiamo detto poc'anzi che si è registrata una reazione straordinaria, che ha significato non solo una presa di posizione ma, specie per quanto riguardava la Lega araba, un fatto politico eccezionale che non poteva però determinare euforia, tanto è vero che ella stessa, signor ministro degli esteri, disse che dovevamo continuare il dialogo con tutti i paesi della Lega, anche con quelli che indubbiamente erano rimasti per tanto tempo perplessi e che tuttora lo sono.

Il gioco politico lo fa anche l'Iraq! Lo ha fatto quando ha stipulato la pace con l'Iran, sguarnendo così novecento chilometri di frontiera. L'Iraq ha inoltre tramutato la crisi in atto in guerra santa e patriottica nello stesso tempo: Hussein, assumendo una posizione difficilissima, ha favorito reazioni fanatizzanti nel mondo arabo. Egli dalla sua parte ha non soltanto la Libia ma l'OLP, per cui i palestinesi guardano a lui con sincera propensione e con ammirazione.

Signor ministro, cosa intendo dire? Che la situazione è certamente difficile; persino l'Algeria, la Tunisia, all'interno delle quali si registrano preoccupazioni fondamentaliste, stanno a guardare e non hanno preso posizione fino a quando non si sono toccati determinati temi che sono poi quelli che fanno scattare tutti contro l'Iraq. Quest'ultimo non solo ha aggredito, ha invaso ed ha annesso, ma ha fatto il discorso terribile, che lo pone fuori dal consorzio civile, del ricatto, degli ostaggi, dello scudo umano, che non può lasciarsi ancora una volta in una posizione equivoca o ambigua o interpretata come tale.

Signor ministro, è vero ciò che ella ha detto questa mattina e cioè che la nostra posizione è stata molto edulcorata, tanto che ad un certo punto abbiamo detto che era completamente differente da quella degli altri paesi europei. Il 14 agosto si decise che le nostre navi dovevano recarsi nel Mediterraneo orientale ed eventualmente (quell'«eventualmente» di Montanelli colpisce a fondo) spingersi fino al Golfo, facendo trapelare così una certa mentalità, un certo carattere, un certo vizio. Dovevamo infatti aspettare di farci coprire dall'UEO, come abbiamo fatto il 21 agosto, anche se sapevamo che tutte le nazioni europee avevano già deciso quel determinato sforzo che era lo sforzo vero per raggiungere un'unità di carattere operativo.

Per fortuna vi era l'UEO e dico «per fortuna» rivendicando su un piano europeo qualcosa di nuovo e di positivo. Infatti l'unico organismo che oggi coordina le iniziative militari delle nazioni dell'Europa occidentale è l'UEO.

Signor ministro, questa mattina ella ha detto che all'UEO è stata decisa anche un'altra cosa molto importante circa gli ostaggi e cioè che se si tocca uno solo di essi, a prescindere dalla sua nazionalità, la reazione sarà comune. Ma quale sarà questa reazione?

Signor ministro, a lei che sa come abbiamo affrontato questi temi così delicati ed importanti per la nazione italiana, per l'Europa e per l'occidente, in quella riunione mi ero permesso di suggerire: «Poniamo l'*ultimatum*»; e alla luce di tutto quello che è avvenuto non sbagliavo. Legga la nostra risoluzione, per cortesia: vi troverà elementi veri e concreti di un indirizzo al quale dobbiamo arrivare per dare non soltanto dignità, ma anche sicurezza

alla nostra gente, e cioè l'indirizzo secondo il quale o l'Iraq restituisce tutti gli ostaggi oppure l'Italia aderisce (cominciamo noi!) incondizionatamente al blocco navale. Questo è infatti l'unico strumento di pressione internazionale vera, perché l'Iraq sa che non può sfuggire all'embargo se questo viene attuato con l'appoggio delle forze armate. Allora diciamolo, questo! Voi non lo dite! Ecco perché sorgono poi posizioni critiche!

Signor ministro degli esteri, io non enfatizzo quello che è avvenuto l'altro giorno; so che l'ambasciatore Colombo fa quello che può fare, e così anche l'unità di crisi, con la quale tutti i giorni sono in contatto perché ognuno di noi deve avere queste preoccupazioni per dare un qualche contributo nello sforzo che stiamo compiendo.

Quando l'ambasciatore Colombo comunica (non telefona, perché non si può neanche telefonare, come forse molti non sanno) che il governatore e i «duri» del Kuwait gli hanno detto che gli italiani se ne possono andare, dà una legittima comunicazione; è illegittimo tutto quello che è avvenuto dopo nelle intepretazioni, nelle enfatizzazioni o in quello che qualcuno ha voluto strumentalizzare in termini propagandistici, dimenticando la sofferenza e le tante speranze degli italiani che hanno laggiù i familiari.

Non enfatizzo, ma dico al Presidente del Consiglio e al ministro degli esteri che devono intervenire oggi, perché oggi sta avvenendo un fatto gravissimo, di cui certamente siete al corrente, e cioè la partenza di un convoglio da Kuwait City. Questo convoglio ospita le famiglie dei diplomatici, e sta bene, ma anche tutti i cittadini italiani che vogliono andare, attenzione, non verso la libertà, ma verso l'Iraq, verso Bagdad.

Quali istruzioni ha dato la Farnesina, signor ministro degli esteri, all'ambasciatore Colombo? Gli ha detto di lasciare che ognuno decisa per proprio conto. È assurdo! E potrei usare termini più pesanti. Anzi, non solo è assurdo, ma è un errore catastrofico, proprio per tutta l'impostazione che voi avete dato! È un errore perché, se lasciamo andare gli italiani su quel convoglio, noi ad essi non assicuriamo niente, dal momento che sappiamo che non usciranno certamente dall'Iraq; in questo modo però lasciamo che abbandonino le loro case, le residenze dove finora nessuno li ha toccati, e diventino degli oggetti. Arrivando a Bagdad non è che trovano le case di altri residenti, signor ministro degli esteri! Attenzione, perché anche moralmente pesano, queste cose! Diventeranno oggetti che il Governo iracheno può distribuire dove vuole!

Signor ministro degli esteri, le prospetto questo elemento come problema, non come accusa. E poi, se tutti i 135 cittadini italiani dovessero far parte di quel convoglio, otterremmo una situazione esattamente contraria a quella che diciamo di volere: nel momento in cui all'ambasciatore Colombo imponiamo di restare in Kuwait perché l'ambasciata deve restare aperta, lasciando nel contempo andar via tutti i cittadini italiani, facciamo sì che essa perda tutte le sue funzioni.

Sosteniamo tra l'altro — ho sentito che colleghi di altre parti sono d'accordo — l'opportunità di inviare una missione parlamentare italiana, in attesa che ad essa si aggiungano quelle di altri paesi europei, perché laggiù non c'è più nessuno e perché, se tale iniziativa fosse respinta dall'Iraq, si tratterebbe di un altro peso destinato a gravare sul novero degli atti di inciviltà compiuti da quel paese.

Si osservi inoltre che noi manteniamo le relazioni diplomatiche e quindi una missione parlamentare potrebbe dare il segno della dignità del nostro Parlamento e di una sua presenza laddove non vi è più niente e nessuno può più aiutare i nostri concittadini che vi si trovano. La missione assumerebbe anche il significato del soccorso e dell'aiuto, oltre a quello di osservazione di una situazione incandescente, caratterizzantesi come una truffa di carattere internazionale perpetrata dall'Iraq.

Avanziamo dunque una richiesta di decisione vera, senza furbizia alcuna. Soprattutto per quanto riguarda gli ostaggi infatti non abbiamo compiuto alcun distinguo ed abbiamo anzi sostenuto che si

deve mettere con le spalle al muro l'Iraq dicendo che, se esso si pone fuori dal consesso civile, deve essere colpito con il blocco navale, con tutte le conseguenze che esso comporta.

Signor Presidente del Consiglio, signor ministro degli esteri, non possiamo tuttavia ignorare come nascano le situazioni, come per decenni e decenni vengano perpetuati ritardi, illusioni e parole che sembrano perfino parole d'ordine, ma che poi non vengono mantenute, in modo che rimangono solo interrogativi che costituiscono un pericolo continuo di esplosione della guerra.

Oggi siamo impegnati a spazzare via una situzione di illegalità internazionale e vi è sempre spazio per una trattativa, che noi auspichiamo, ma all'unica condizione che avvenga prima la liberazione degli stranieri e l'evacuazione del Kuwait.

Ecco dunque il discorso che si apre e che noi vi diciamo di fare subito, contemporaneamente: il discorso di fondo, quello del Medio Oriente, del bacino del Mediterraneo, di tutte le insofferenze e le ingiustizie, che non possiamo lasciare all'Iraq come pretesti. Tocca a noi agire, tocca all'Europa, in quella che deve essere la sua nuova funzione nel Mediterraneo e nel terzo mondo, rispetto agli squilibri nord-sud di cui tante volte abbiamo parlato, signor Presidente del Consiglio.

La nostra risoluzione chiede che l'Italia si faccia promotrice, nel semestre in cui è presidente di turno della CEE — non è la prima volta che avanziamo questa richiesta e voi ci avete risposto positivamente — di una conferenza internazionale del Mediterraneo, affinché si ponga fine ad una tensione fondata su tante motivazioni. Occorre assumere l'iniziativa di aiutare l'Africa con nostri investimenti, affinché lavoro e giustizia sociale abbiano la possibilità di manifestarsi e di tradursi in pratica in quella terra, senza che si giunga all'invasione dell'Europa.

Bisogna pertanto promuovere la conferenza internazionale del Medio Oriente. Cosa può voler dire il discorso della patria ai palestinesi, se continuiamo a lanciare questi messaggi e non cominciamo mai ad attuarli? Cosa vuol dire questa lotta con Israele che non ha mai tregua? Come pensiamo di dare un senso nuovo, finiti i blocchi, agli equilibri mondiali ed agli equilibri del mondo arabo, dando sbocco all'amicizia, alla strettissima amicizia con esso, che non può essere lasciato allo sbando e preda di mercanti di terrore o di petrolio?

Che cosa vuol dire, signor Presidente del Consiglio — mi rivolgo in particolare alla sua sensibilità — lasciare il Libano così com'è senza fare una conferenza e senza trovare dei rimedi internazionali? Oggi infatti è possibile trovarli se è vero e se non è una finzione che i blocchi sono spariti o quasi, che la situazione è cambiata, una situazione che ci può dare una possibilità per l'avvenire, non soltanto a parole.

Allora voi dovete approvare la nostra risoluzione laddove chiede di proporre a tale riguardo una conferenza internazionale per il Medio Oriente, una conferenza internazionale per il Mediterraneo. Allora capirete fino in fondo qual è lo spirito del gruppo del Movimento sociale italiano che non si ferma mai a delle posizioni schematizzate e di parte quando sono in gioco i destini della nazione italiana.

Per questo, signor Presidente, mi sono permesso all'inizio di mandare un saluto alle forze armate ed è molto strano, lo dico senza nota polemica, che non l'abbiate fatto cominciando i vostri discorsi questa mattina. Non è un fatto di rito! Era presente il ministro della difesa, signor Presidente del Consiglio! Pensavo, speravo che ciò avvenisse. Non ne faccio certamente un *casus belli*, ma ritengo che significhi qualcosa sul piano del costume, dello stile, della dignità nazionale, della tensione ideale che pure sono elementi e valori necessari: altrimenti, non ci resterebbe che lamentarci di vivere in situazioni scabrose. Dobbiamo quindi ritornare a certe posizioni.

Il ministro degli esteri, questa mattina, ha detto che è in gioco qualcosa in più della sconfitta o della vittoria di una formazione o dell'altra: è in gioco la stabilità del mondo, non soltanto di un settore. Proprio per queste ragioni non dobbiamo soltanto studiare ed analizzare la situazione, dob-

biamo essere operativi per sconfiggere l'aggressore, per sconfiggere chi ha violato ogni regola internazionale, chi addirittura osa in termini barbari colpire i cittadini stranieri che si trovano in Iraq e che devono avere lo stesso trattamento — signor ministro degli esteri, mi pare che lei lo abbia detto ieri al Senato — degli iracheni che stanno in Italia, che devono essere censiti. Non vogliamo fare delle ritorsioni, assolutamente no! Noi diciamo all'Iraq che gli italiani in Iraq, come gli altri europei e tutti gli altri, devono beneficiare degli stessi diritti di libertà e degli altri diritti fondamentali di cui godono gli iracheni che si trovano in Italia.

Possono esservi dei messaggi di altro tipo, non lo so e non me ne intendo; comunque queste sono realtà con le quali vogliamo fare i conti.

Signor Presidente, signor ministro degli esteri, con queste indicazioni e con queste proposte auspichiamo si possano raggiungere dei nuovi traguardi perché trionfino la vera pace con i principi di giustizia e di socialità, il progresso economico, la libertà, le identità e le indipendenze nazionali *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale - Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bogi. Ne ha facoltà.

GIORGIO BOGI. Signor Presidente, colleghi, credo che le caratteristiche di questo dibattito consentano di intervenire brevemente e, per quanto mi riguarda, schematicamente.

Quella che abbiamo di fronte è sicuramente una situazione non semplice, rischiosa ma per certi aspetti chiara, se dobbiamo dare per buono il giudizio che la comunità internazionale — giustamente così si esprimeva il ministro degli esteri stamane — dà sulla lesione della legalità e del diritto internazionale operata dall'Iraq.

Questo è certamente un fatto rilevante. Appare poi giusto e logico che si dica che il petrolio e l'approvvigionamento energetico sono un elemento del ragionamento e dei comportamenti di grande rilievo, così come lo è il fondamentalismo islamico. È altresì giusto argomentare che questa vicenda ha luogo in un contesto modificato dei rapporti est-ovest, come diceva stamane l'onorevole Occhetto, e che tutto questo non rivela ma certamente sottolinea che c'è il grave problema dei rapporti tra il nord ed il sud del mondo.

Credo che il primo consiglio che dobbiamo darci è che ogni tentativo, ancorché ben intenzionato, di analisi, di valutazione e di ragionamento non debba distrarci dal fatto che abbiamo di fronte un problema, quello dell'annessione del Kuwait, al quale dobbiamo dare soluzione; se non si risolve tale questione, tutte le altre diventeranno sicuramente insolubili. Si tratta di un approccio al quale appare difficile che ci si possa sottrarre.

Il partito repubblicano constata con soddisfazione che, rispetto alla crisi determinata nell'area mediorientale — nel golfo Persico nella fattispecie — anche l'Italia ha deciso di inserirsi più attivamente nell'iniziativa comune. Il Consiglio dei ministri il 14 agosto ha chiaramente deciso in questo senso, disponendo che le nostre navi lasciassero il Mediterraneo e andassero nel golfo Persico. Da tale deliberazione è opportunamente seguito che — di ciò vogliamo dar atto al ministro degli esteri — nella rappresentanza degli organismi internazionali è stata tenuta una posizione che ha reso compatto il fronte delle nazioni europee, facendo sì che esse fossero solidali oltre che compartecipi di una comune strategia.

Oggi tale comportamento va verosimilmente portato più avanti: occorre ottenere dal Consiglio di sicurezza dell'ONU una delibera che consenta di costringere Saddam Hussein a suturare la ferita aperta nel diritto internazionale. Bisogna quindi che i provvedimenti siano realmente efficaci.

D'altro canto, se le delibere ONU funzionali al tentativo di impedire che Hussein prosegua nella sua azione e di recuperare la libertà di azione del Kuwait non avessero efficacia, le conclusioni sarebbero per lo meno drammatiche. Esse abiliterebbero l'uso della forza singola a tutela di interessi

che ognuno può ritenere legittimi. Impedire ciò è quanto ci resta di importante, specialmente in considerazione delle modificazioni verificatesi nell'assetto internazionale dopo i fatti riguardanti i paesi dell'est. Se minassimo il credito delle Nazioni unite e ne riducessimo la capacità di rappresentare un riferimento per le relazioni internazionali, mentre si è ridotto il potere di fatto del vecchio sistema bipolare USA-URSS (che in parte esisteva certamente e che poteva dar luogo a determinati comportamenti da parte di più di uno Stato), daremmo probabilmente luogo ad una situazione nella quale non avremmo altra strada se non l'impiego della forza singola da parte di qualche Stato.

In effetti, questo è stato uno dei problemi che il nostro paese e la Comunità europea hanno avuto di fronte. Si può discutere se l'intervento degli Stati Uniti in Arabia (naturalmente richiesto da quest'ultima), approvato dalla Comunità europea, dal Governo ed anche da noi, sia stato o meno opportuno. Quel che è certo è che se viene meno l'efficacia delle delibere dell'ONU quando tendono a riparare una ferita del diritto internazionale di tale portata, l'unica soluzione che resta è l'impiego della forza, da usarsi singolarmente. Se spiegassimo agli Stati Uniti d'America che il tentativo di mantenere un minimo d'ordine è affidato ad un loro intervento isolato, probabilmente avremmo suggerito a quel paese un qualcosa che esso non ha alcuna intenzione di fare e che molti in quest'aula hanno ritenuto si debba evitare.

Del resto, se l'Europa merita ed ha la possibilità di rivestire un certo ruolo, non potrà ottenerlo certamente con l'ambiguità dei comportamenti e men che meno con il tentativo di recuperare margini astuti di rapporto mediante l'ambiguità delle posizioni.

Devo dire che si tratta di un comportamento che qualche volta nel passato è sembrato proprio del nostro paese, specialmente nei confronti del mondo arabo.

Occorre quindi ripristinare condizioni sufficienti perché sia possibile, nell'ambito del diritto, prendere in esame i problemi, certamente gravi, che la crisi del golfo Persico evidenzia.

Si deve ottenere — ed è stato chiaramente affermato dal ministro degli esteri — il ritiro delle truppe irachene dal Kuwait, il ripristino della sovranità in questo paese e la liberazione dei cittadini stranieri trattenuti dall'Iraq contro la loro volontà. In proposito mi sembra di grande opportunità la decisione dei paesi della CEE di considerarsi tutti e dodici impegnati a tutelare tutti i singoli cittadini, anche se i propri avessero ottenuto la liberazione. L'oggettività del comportamento consolida i rapporti e costituisce elemento di riferimento.

Sappiamo benissimo che, risolto questo aspetto del problema, resta aperta la questione della sicurezza nell'area mediorientale e specificamente, nel caso particolare, del golfo Persico. Lo stesso onorevole Occhetto non ha ignorato che una disponibilità di materiale energetico dell'entità richiamata non può non essere presa in considerazione e non può essere usufruita se non in condizioni di particolare sicurezza e con particolari accordi internazionali. Questo riguarda gli Stati Uniti, l'Europa, il Giappone e lo stesso mondo arabo: se infatti vale per i paesi indicati come moderati, il mondo arabo nel suo complesso è tutt'altro che disattento ai problemi di sicurezza dell'area.

Del resto le questioni che interessano l'area al nostro esame non sono certo limitate alla sua sicurezza e stabilità: vi è il vero problema dell'Islam, che nessuno di noi immagina di risolvere considerandolo come semplicemente incompatibile. Non possiamo accettare il fondamentalismo islamico che prospetta la guerra santa: si tratta di un meccanismo di incomponibilità nelle relazioni internazionali e non perché abbiamo ipotesi di comportamento diverse da quelle islamiche. Il fondamentalismo quando si basa sulla guerra santa diventa esso stesso incomponibile. Effettivamente si tratta di uno dei problemi con i quali dobbiamo confrontarci.

Sappiamo poi benissimo che non è risolta la questione palestinese e con certezza, nelle condizioni date, Israele non

può immaginare — né lo possiamo fare noi — che ci si trovi di fronte ad un equilibrio di «tranquillizzazione militare», per così dire, nella regione.

Occorrerà quindi fare molto per garantire una solida pace nella regione. Tuttavia, se prima non avremo realizzato alcune precondizioni, come quella della riparazione della ferita inferta al diritto internazionale con l'invasione irachena del Kuwait, non parleremo di nulla.

Sappiamo benissimo che i problemi posti in evidenza dalla crisi mediorientale vanno oltre il petrolio e l'Islam e si riallacciano alle gravi questioni del rapporto fra il nord e il sud del mondo. Devo dire che sarebbe vano qualsiasi tentativo di impostare con leggerezza il problema come se fosse facile, come se l'istanza di risanamento della condizione economica del sud del mondo fosse di facile realizzazione. Quando si dice che è cambiato il contesto perché si sono modificati i rapporti est-ovest dev'essere chiaro che la richiesta di risorse al mondo industriale avanzato del occidente è corposa e proviene anche dal mondo ex comunista. Nessuno può immaginare che l'unificazione tedesca, con il desiderio di equiparazione della Germania orientale, non costi una grande quantità di risorse alla Repubblica federale tedesca.

Allora porsi il problema dei rapporti fra il nord e il sud del mondo è certamente importante, è una delle grandi questioni da affrontare; ma nessuno si nasconda dietro un dito, perché si richiedono grandissime quantità di risorse.

Ricordo che nel 1962 o nel 1963, quando si affermava ancora che il salario è una variabile indipendente, l'onorevole Ugo La Malfa sosteneva che i problemi connessi ai conflitti interni per la remunerazione avrebbero posto, nel lungo periodo, il tema delle risorse destinabili al sud del mondo e che certe evoluzioni retributive dei paesi occidentali avanzati sottraevano risorse alla possibilità di affrontare questi problemi.

Ebbene, parlare dei rapporti fra nord e sud del mondo significa ancora una volta fare i conti con le risorse che possiamo destinare, nonché con le politiche coloniali-liste (ci mancherebbe altro!) e con la capacità di tollerare civiltà e culture diverse. Ma occorre considerare anche le risorse. A volte sembra infatti che il rapporto fra nord e sud sarà affrontato semplicemente dando seguito alle nostre caritatevoli intenzioni di offrire qualcosa a chi oggi è meno ricco.

Non ci sfuggono quindi i collegamenti fra i vari problemi; tuttavia, il quadro che abbiamo dinanzi in tale congiuntura è rappresentato dall'invasione del Kuwait, dal trattenimento di stranieri contro la loro volontà, dall'annessione del Kuwait e dalla risposta della Comunità internazionale a tale aggressione.

Vogliamo ribadire con precisione che non riteniamo che l'invio di navi italiane o di altre forze militari risolverà da solo i problemi; tuttavia, rimarginare l'attuale ferita del diritto internazionale è la precondizione per poter parlare d'altro. Questo è lo spirito con il quale abbiamo firmato la risoluzione di maggioranza. *(Applausi dei deputati del gruppo del PRI — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Altissimo. Ne ha facoltà.

RENATO ALTISSIMO. Signor Presidente, gli straordinari avvenimenti susseguitisi nel 1989, che hanno radicalmente mutato gli equilibri internazionali superando d'un colpo la logica quarantennale di Yalta, hanno forse illuso governi e popoli che si era ormai avviata una nuova era, nella quale le relazioni tra gli Stati avrebbero potuto essere improntate alla reciproca comprensione e collaborazione, che le controversie avrebbero trovato soluzioni politico-diplomatiche e che la pace avrebbe finalmente avuto il sopravvento sul ricatto del terrore e della guerra.

Ma sono bastati pochi mesi per essere costretti tutti, nostro malgrado, a ricrederci. Sono cambiate radicalmente le relazioni tra est ed ovest, è senz'altro finita la guerra fredda e le grandi potenze, quella statunitense e quella sovietica, rivedono oggi la loro politica degli armamenti: il rischio di un conflitto mondiale che veda

l'uso di armi non convenzionali sembra quindi ormai scongiurato. È inoltre senza dubbio cambiata radicalmente e si avvia con decisione verso la democrazia ed il mercato quella parte d'Europa che aveva vissuto sotto il tallone sovietico; lo stesso processo, sebbene con mille contraddizioni, investe il paese che fu la guida del socialismo internazionale.

Ma se è vero che un ordine internazionale è ormai tramontato, non si può ahimé affermare — i fatti drammatici di questi giorni lo dimostrano — che se ne sia instaurato un altro capace di garantire rapporti pacifici tra le nazioni, a tutte le latitudini.

A questo risultato ambizioso è necessario lavorare, sapendo che si tratterà di un lavoro lungo e faticoso e che i mutati rapporti est-ovest possono influenzare ma non eliminare il gigantesco contenzioso e l'immenso squilibrio economico, politico e sociale che divide i paesi del ricco nord da quelli del sud; e che tanto meno questi mutati equilibri potranno indicare la soluzione per le esclusive vertenze che travagliano il sud del mondo ed in particolare quella parte di esso, il Medio Oriente, che ha assunto un ruolo vitale per l'intero sviluppo mondiale.

In quest'area così importante geograficamente ed economicamente per il nostro paese, per l'Europa e per il mondo occidentale, già pervasa dalle cicliche crisi prodotte dai gravi problemi irrisolti del diritto all'esistenza di Israele, del diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese, della sovranità del Libano, del sempre più aggressivo fondamentalismo islamico, si sta verificando una crisi che potrebbe destabilizzarla definitivamente, aprendo una gravissima e luttuosa era, con conseguenze che sarebbero difficilmente immaginabili.

In quest'area, in cui da sempre lo spostamento di una pedina, di un equilibrio, di un'alleanza, può causare reazioni a catena non più controllabili, un tiranno sanguinario ha dichiarato di non voler più riconoscere i suoi confini e, forte di un esercito di un milione di uomini, ha cominciato a modificarli seguendo la sua smodata ambizione. Per diventare agli occhi delle masse arabe la spada dell'Islam ed il nuovo Saladino, non ha esitato a calpestare tutte le regole del diritto internazionale, invadendo un paese sovrano senza neanche andare alla ricerca di un credibile *casus belli*, annettendoselo nel giro di pochi giorni e pretendendo con la forza e la brutalità dei suoi metodi che la comunità internazionale riconoscesse questo nuovo stato di fatto.

È un dittatore che pure l'occidente conosceva bene e che non era nuovo al ricorso alla forza, al gettarsi a capofitto in avventure militari dopo essersi dotato di un arsenale formidabile, che non aveva esitato a far uso di armi chimiche, che lavorava da anni all'arma nucleare. E su questo specifico punto non possiamo non ricordare i ripetuti allarmi lanciati da Israele, fino al suo intervento preventivo contro la centrale atomica situata nei pressi di Bagdad.

Ma tutti, europei e sovietici, americani ed arabi, ne avevano assecondato i folli disegni, fornendogli sostegno economico e militare, con l'illusione di poterlo utilizzare per tenere impantanata nelle paludi dello Shatt al Arab la pericolosa rivoluzione islamica iraniana, convinti che al momento opportuno questo gendarme del Golfo si sarebbe fermato.

Questo gravissimo errore di valutazione, spesso assecondato ed implementato dagli enormi interessi economici che sono stati dietro al commercio di armi e ad alcune operazioni finanziarie ancora oscure, ha contribuito a creare una situazione pericolosissima ed esplosiva.

Fin dal primo giorno di questa crisi ne abbiamo valutato la notevolissima portata; abbiamo chiesto che il Governo italiano, sia in rappresentanza del nostro paese che come Presidente di turno della Comunità europea, prendesse tempestivamente tutte le iniziative diplomatiche perché si arrivasse, nei tempi più rapidi possibile, alla condanna da parte della comunità internazionale dell'invasione del Kuwait e perché si mettessero in essere tutte le iniziative capaci di ricondurre l'esercito di Bagdad entra i confini dell'Iraq.

Manifestammo inoltre il nostro apprezzamento per la ferma posizione assunta dal Governo degli Stati Uniti e per le iniziative preannunciate, e successivamente assunte, per evitare che la macchina bellica irachena potesse colpire ancora, attaccando l'Arabia Saudita e gli Emirati, e chiedemmo che il Governo italiano manifestasse nelle forme più adeguate la solidarietà del nostro paese e lavorasse per promuovere quella comunitaria e dei *partners* dell'Alleanza atlantica.

Sui rapporti con gli Stati Uniti voglio aprire una brevissima parentesi. La fine dell'equilibrio bipolare ha fatto pensare ad alcuni commentatori che gli americani si sarebbero fatalmente ripiegati su se stessi e che altrettanto fatalmente l'Europa avrebbe assunto quel ruolo centrale che le è appartenuto per secoli. I fatti di questi giorni dimostrano come per la salvaguardia degli interessi vitali del vecchio continente sia ancora indispensabile la cooperazione e la solidarietà con gli Stati Uniti, al cui interno vanno comunque emergendo, a mio giudizio, pericolose spinte isolazioniste, che sarebbero oggettivamente favorite dagli atteggiamenti ambigui che dovesse tenere l'Europa.

D'altro canto, proprio in questa occasione, l'Europa ha dato per la prima volta la prova di voler assumere solidamente le proprie iniziative anche in materia di politica internazionale e di voler difendere gli interessi di ognuno degli Stati nazionali, con il peso ed il sostegno di tutti gli altri.

Si tratta di un primo passo importante verso quell'Europa unita nella politica, e non solo nei mercati, di cui siamo da sempre sostenitori, e che pertanto va valorizzato e sottolineato in tutta la sua importanza.

Dobbiamo dare atto al nostro Governo di aver agito prontamente e risolutamente nel senso da noi auspicato e di aver svolto in tutte le sedi internazionali un ruolo attivo per giungere alla condanna dell'operato dell'Iraq, al suo isolamento politico ed economico come unica alternativa valida e non arrendevole al ricorso al conflitto militare, ed alla manifestazione di piena solidarietà con le iniziative statunitensi.

Signor Presidente, è questo che, al di sopra di altre cose, ci preme sottolineare: è innanzitutto una grande ed assoluta questione di principio. Certo, ben sappiamo che condizionamenti pesanti anche sul piano economico deriveranno al nostro paese, la cui fragilità, sul piano dei rifornimenti energetici, è stata condizionata fortemente dalla miopia con cui abbiamo troppo presto gettato alle ortiche i vecchi piani di sviluppo energetico, senza sostituirli con misure adeguate.

Riteniamo tuttavia che in questo caso, prima ancora di qualunque valutazione economica, siano oggettivamente le grandi questioni di principio che devono essere sottolineate, l'individuazione cioè di valori etico-giuridici da riaffermare e, nel caso specifico, da recuperare. Il diritto internazionale si fonda proprio sulla tutela internazionale dei diritti nazionali di ogni paese.

Di questo, quindi, si tratta: se la comunità internazionale sia determinata, decisa a far rispettare questo fondamentale principio, che è alla base delle regole che reggono il rapporto fra i popoli, oppure se prevalgano invece interessi di parte, miopi egoismi che, la storia ci insegna, finiscono sempre per provocare immense tragedie.

Ecco perché abbiamo preso atto con grande soddisfazione del salto di qualità dell'azione politica delle Nazioni Unite, con le decisioni che sono state adottate in queste settimane e che ci auguriamo possano trovare consenso sufficiente per realizzarsi nel prossimo futuro.

Ma proprio per questo ci pare sempre più necessario sottolineare la presenza attiva, convinta, partecipe e collegiale della Comunità europea. Non si può — e giustamente — immaginare di delegare agli Stati Uniti una funzione di gendarme del mondo, sostitutiva delle responsabilità degli altri paesi. Se si vuole che ciò non avvenga, occorre proprio che — come ancora hanno ricordato questa mattina i ministri De Michelis e Rognoni e il Presidente del Consiglio dei ministri nel suo intervento in replica, ieri al Senato — il diritto non rimanga disarmato.

Soltanto una forte e grande determina-

zione della Comunità europea, anche sul piano militare, può non creare false divisioni nella comunità internazionale tra buoni e cattivi, tra falchi e colombe, ma sottolineare invece chi sta dalla parte del diritto e chi contro di esso.

Siamo quindi di fronte ad una grande occasione per l'Europa e ad una grande responsabilità per il nostro paese che si trova, in questo semestre, a presiedere la Comunità europea. Valutiamo positivamente il ruolo svolto dal nostro Governo in tutta questa difficile fase, e lo possiamo affermare con soddisfazione, senza per altro nascondere che in alcuni momenti abbiamo temuto che anche in questa occasione certi ricorrenti atteggiamenti terzomondisti, certo attrazioni fatali verso il sud del Mediterraneo, certe tentazioni di trarre dai rapporti tra alleati tutti gli aspetti positivi senza assumersi *pro quota* le responsabilità che sono proprie del rapporto di alleanze e di collaborazione, prevalessero, com'è accaduto altre volte in passato, nelle nostre scelte di politica estera e le influenzassero.

Siamo soddisfatti che questo non sia avvenuto e quindi il nostro giudizio positivo sull'operato complessivo del Governo nel suo primo anno di attività non deve essere rivisto in occasione della attuale delicata vicenda di politica internazionale.

Si tratta ora, come ha giustamente ricordato il ministro De Michelis, di operare affinché le decisioni assunte dalle Nazioni Unite con le risoluzioni nn. 660, 661, 662 e, da ultimo, 664 divengano operative e dispieghino tutta la loro efficacia. Per fare questo è necessario che le Nazioni Unite, favorite dal nuovo clima tra est ed ovest e della diffusa indignazione internazionale che l'invasione e le successive mosse del governo di Bagdad hanno provocato (prima fra tutte l'odiosa e barbara utilizzazione di civili come scudo posto a protezione di installazioni militari), si muovano con decisione e consentano l'adozione di misure di polizia militare e di controllo del traffico commerciale da e per l'Iraq capaci di rendere veramente effettivo l'embargo e di piegare il regime di Saddan Hussein.

Così facendo l'Organizzazione della Nazioni Unite, che ha accusato in questi decenni una grave perdita di prestigio e di ruolo nella risoluzione delle controversie, potrà vedere rilanciata la sua funzione istituzionale di garante dei principi del diritto internazionale e del rispetto della libera e pacifica convivenza dei popoli. Così facendo, la comunità internazionale avrà giocato la sua carta migliore, forse l'unica ancora capace di scongiurare il ricorso alla soluzione militare.

Ha fatto bene il ministro De Michelis a sottolineare questo aspetto: un blocco «colabrodo» non allontana i rischi di guerra, ma anzi li avvicina perché il fallimento della politica dell'isolamento economico e politico dell'Iraq porta con sé o la resa della comunità internazionale alla politica del fatto compiuto (che, almeno per noi, non sarebbe certamente accettabile), o il ricorso all'estremo strumento per la risoluzione delle controversie internazionli.

Per questi motivi, e non per una anacronistica e velleitaria politica di potenza, è giusto che il nostro paese contribuisca anche militarmente, di concerto con gli altri paesi europei e in collaborazione con gli Stati Uniti e con i paesi arabi amici che hanno sollecitato un ruolo attivo dell'Europa in questo senso, a rendere completo l'isolamento internazionale del paese aggressore, al fine di ricondurlo all'interno delle regole della convivenza internazionale, che saranno rispettate quando i cittadini stranieri avranno libertà di movimento e potranno abbandonare il paese e quando sarà avviato il ritiro delle forze di occupazione dal Kuwait.

Voglio concludere, signor Presidente, sottolineando ciò che ha detto il ministro degli esteri al termine del suo intervento. Si tratta di arrivare ad uno sblocco politico della crisi; bisogna peraltro essere pienamente coscienti che tale risultato potrà essere perseguito soltanto se non avremo titubanze o debolezze, perché le titubanze e le incertezze potrebbero vanificare il grande sforzo collegiale compiuto fino ad ora ed allontanare drammaticamente nel tempo la soluzione di questa grave vicenda, nonché il grande ed importante

obiettivo di creare un nuovo assetto complessivo dell'area mediorientale che, rifondandosi proprio sulla difesa delle grandi questioni e dei principi del diritto internazionale, ponga le premesse per una duratura ed equilibrata speranza di pace *(Applausi dei deputati dei gruppi liberale, della DC e del PSDI).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, credo che in questa fase finale del dibattito non vi sia più tempo per discorsi generici, ma occorra definire le reciproche posizioni e in particolare le condizioni per il voto che ci apprestiamo ad esprimere.

Intendo precisare quali sono le condizioni che possono mutare il nostro voto di astensione in un voto di consenso su una risoluzione che recepisca gli spunti, le proposte e le iniziative contenute nel nostro documento.

Per fare questo mi ricollego, signor Presidente, a quanto lucidamente ci diceva (e al riguardo credo occorra fare chiarezza, anche con riferimento ai compagni comunisti) alcuni anni fa Altiero Spinelli in una occasione analoga. Altiero Spinelli diceva senza mezzi termini che vi sono soltanto due alternative per il nostro paese: la prima è quella di accodarci in maniera consapevole e senza infingimenti alla politica dell'impero americano, supportando e sostenendo il suo ruolo di poliziotto del mondo; la seconda è quella di costruire l'unione politica, e a partire da essa una politica estera effettivamente credibile. Una terza ipotesi non esiste. Pensare che l'Italia, la Francia, la Germania possano autonomamente avere un ruolo politico e tanto meno militare nel Golfo è semplicemente una sciocchezza.

E non c'è niente di male — diceva il collega Spinelli — a dichiarare che ci accodiamo alla politica e al ruolo della potenza americana.

Questo oggi è stato confermato, credo in maniera chiarissima, dal presidente Forlani, che ha detto letteralmente (e io condivido la sua posizione) che l'iniziativa militare italiana, se vogliamo essere onesti, ha nella presenza americana l'unica ragione di credibilità. Sappiamo perfettamente, signor Presidente, a prescindere da tutti i discorsi più o meno demagogici che possiamo fare sulla potenza italiana, che chi deciderà nel Golfo cosa fare, quando e come farlo è la potenza americana e noi potremo, tutt'al più, supportare le iniziative che verranno assunte.

Il collega Altissimo, soltanto pochi minuti fa, consentiva con un impegno anche militare della Comunità europea. Io mi chiedo come un segretario di partito possa oggi parlare di impegno anche militare della Comunità europea quando la Comunità europea non esiste, quando la Comunità europea non ha deciso assolutamente nulla in termini di intervento politico e militare quale potrebbe competerle come unione politica europea.

Le navi italiane, signor Presidente, si troveranno in una situazione esemplare che è significativa della situazione nella quale si troverà e si trova il nostro paese; dovranno cioè decidere se adeguarsi o meno alle iniziative degli Stati Uniti d'America.

Esiste, signor Presidente, la seconda alternativa, cioè quella di iniziare a creare le condizioni per cui, accanto alla politica degli Stati Uniti d'America, accanto al loro ruolo, vi possa essere un'altra entità polilica capace di intervenire in maniera efficace e credibile sui problemi della sicurezza del mondo.

È chiaro che il problema relativo alle eventuali iniziative delle Nazioni Unite si pone nei termini che il collega Guarino ha definitivamente chiarito. Si tratta cioè della condizione *sine qua non* perché non solo l'Italia ma credo qualsiasi altro paese possa intervenire, anche militarmente, per rendere esecutive le deliberazioni delle Nazioni Unite. Ma con ciò si esaurisce la cosiddetta copertura dell'ONU per quanto riguarda gli interventi nel Golfo. Io credo cioè che il partito comunista debba rendersi conto che chiedere soltanto che l'iniziativa italiana sia strettamente legata alle decisioni delle Nazioni Unite è una posizione arretrata, perché purtroppo queste

ultime non possono fare altro che definire la legittimità di un eventuale intervento di forza per dare esecuzione alle precedenti delibere a proposito dell'embargo. Più di questo non possono fare.

Dopo di che si tratta di decidere chi concretamente, sul piano politico ed anche militare, renderà esecutive queste decisioni. Anche tale legittimità discende dalle Nazioni Unite.

Quindi il problema che mi sembra venga sottovalutato anche dai colleghi comunisti è quello di chi sostanzialmente oggi abbia la capacità e la possibilità di decidere come governare innanzi tutto in termini di pressioni politiche e non militari, l'attuale situazione politica.

Quindi, signor Presidente, vengo alle richieste che abbiamo avanzato. Non si tratta di realizzare in qualche giorno quel che non è stato fatto in 30 anni, né di costruire la CED — lo affermava un collega socialdemocratico — quando non ci si è riusciti molti anni fa. Si tratta semplicemente, signor Presidente, di cogliere questa occasione per avviare un processo credibile e forte verso l'unione politica europea.

Cosa si può fare? Lo abbiamo detto. Innanzi tutto si può e si deve convocare il Parlamento europeo. Non basta dire che la questione debba essere posta anche davanti al Parlamento europeo. Occorre precisare quando ciò potrà avvenire: alla scadenza prevista, nella prima metà di settembre, o subito?

Vorrei poi, signor Presidente, far presente come sia abbastanza curioso — non so se lei convenga con questa osservazione — che di fronte all'ipotesi dell'unificazione tedesca, che sicuramente pone alla Comunità europea alcuni piccoli problemi, il Parlamento europeo non abbia ritenuto suo dovere riunirsi e discutere e che il Consiglio non abbia ritenuto di dover convocare tale organo per conoscere il suo parere, il suo apprezzamento e la sua valutazione sui problemi che l'unificazione tedesca pone in relazione al processo di unificazione politica dell'Europa e agli altri problemi esistenti.

Quindi, signor Presidente del Consiglio, le chiediamo che si scriva a chiare lettere nel documento che verrà sottoposto al nostro voto — sul quale, in tal caso, ci esprimeremo in senso positivo — che il Governo italiano, presidente in carica della Comunità europea, si farà carico di attivare quanto previsto dal regolamento del Parlamento in questione, cioè la sua convocazione straordinaria. Credo che questa sia la richiesta minima, dovuta, di fronte all'attuale situazione.

Saremo comprensivi e tolleranti se dagli altri Stati vi sarà resistenza a questa convocazione. Ciò però non consentirà al Governo italiano nella sua funzione di presidente della Comunità europea di non assumere l'iniziativa alla quale ci riferiamo. Credo che un documento parlamentare rafforzerebbe la posizione del Governo italiano all'interno della comunità e renderebbe difficile agli altri *partners* dire di no.

Vi è poi una seconda questione che è la più importante e che è stata precisamente da noi definita. Lei sa, signor Presidente del Consiglio, che è prevista la convocazione della Conferenza intergovernativa sull'unione politica e che, allo stato, non vi è nulla che consenta di dire che essa possa avere un qualche sbocco politico. Non vi è ordine del giorno, non vi è nulla!

Ebbene, signor Presidente, noi cosa chiediamo? Senz'altro non una cosa rivoluzionaria o eversiva. Chiediamo che il documento Colombo, approvato dal Parlamento europeo, che traccia le linee per la costruzione dell'unione politica, sia iscritto, come richiede il documento stesso, all'ordine del giorno della Conferenza intergovernativa, così come gli altri documenti approvati nel luglio scorso dal Parlamento europeo, in modo che tale Conferenza disponga comunque, come è avvenuto 6-7 anni fa con il documento Spinelli sul trattato dell'unione, di un punto di riferimento dal quale partire per discutere e decidere.

Credo che questi siano atti dovuti che rafforzerebbero la Presidenza italiana in ambito CEE e ci aiuterebbero a trovare una soluzione diversa per risolvere la crisi del golfo Persico.

Sappiamo infatti (lo ha detto a chiare lettere anche il ministro degli esteri De Michelis) che il peso politico che possono avere gli Stati europei uniti è sicuramente superiore a quello dei singoli Stati; singolarmente il peso di ogni paese è zero. Lei stesso, signor Presidente del Consiglio, sa quale peso può avere l'Europa (profondamente diverso da quello degli Stati Uniti d'America) nei rapporti con i paesi mediorientali. È significativamente diverso un intervento politico e militare dell'Europa unita nonostante le sue posizioni sull'OLP (che non abbiamo condiviso), rispetto a quello degli Stati Uniti d'America.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, le ricordo che sta parlando da tredici minuti.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor Presidente, vorrei toccare da ultimo una questione (trattata dal Presidente del Consiglio durante la sua replica di ieri al Senato) che mi lascia molto perplesso. È possibile che nessun uomo di Governo abbia la forza ed il coraggio morale di riconoscere gli errori commessi in questi anni? Forse non ricordiamo (eppure lo abbiamo letto su tutti i giornali) che l'Italia ha venduto un'intera flotta militare all'Iraq; che il nostro paese ha esportato armamenti e munizioni verso quel paese per centinaia di miliardi? Come non avere una parola di autocritica rispetto non soltanto al passato, ma al futuro?

Ho seguito ieri il dibattito svoltosi al Senato ed in particolare ho prestato attenzione all'intervento del collega Marco Boato il quale giustamente ritiene che difficilmente la situazione nel Medio Oriente tornerà ad essere quella esistente al 2 agosto; tutto cambierà — speriamo non tragicamente — e tutto si modificherà.

Signor Presidente del Consiglio, non è pensabile concepire all'interno della Comunità europea una politica nei confronti dei paesi del Medio Oriente, del sud del mondo identica a quella che giustamente l'occidente ha tenuto nei confronti dei paesi dell'est prima della rivoluzione dello scorso anno, quella cioè di condizionare qualsiasi intervento militare, qualsiasi aiuto, qualsiasi collaborazione tecnica e scientifica, qualsiasi cooperazione economica al rispetto della democrazia.

Signor Presidente del Consiglio, la democrazia non è soltanto un lusso per l'occidente, la democrazia è un'esigenza, è una necessità per la pace in tutto il mondo. Credo che molti se lo siano dimenticati in passato *(Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, spetta a me trattare, nel concerto delle posizioni assunte dal gruppo parlamentare verde sulle varie questioni, il problema dell'approvvigionamento delle materie prime. Ciò non toglie naturalmente i giudizi negativi sulla dittatura, sull'arbitrio dell'iniziativa militare di Saddam Hussein: su queste cose mi sembra che il giudizio sia unanime.

È proprio dall'aspetto dell'approvvigionamento del petrolio che può venire quella caratterizzazione del conflitto nord-sud che ancora questa mattina il ministro degli esteri diceva di volere in ogni modo scongiurare. Ed è una caratterizzazione — lasciatemelo dire — che ha un precedente in senso inverso. È vero o non è vero che il Kuwait faceva parte dell'Iraq non solo all'epoca ottomana ma nei giorni del mandato britannico? È vero o non è vero che è stato creato nel 1961 con una spedizione militare inglese quando il generale iracheno Kassem decise di ritirare le concessioni alle compagnie petrolifere? Quello che avviene in questi giorni, allora, non è altro che il fenomeno opposto.

È vero o non è vero che, nonostante la recentissima decisione dell'OPEC di portare il prezzo del barile a 21 dollari, tutti sapevano che il petrolio si sarebbe continuato a vendere sottobanco a prezzi più bassi e con quote di produzione più elevate?

Di qui, mi pare, la ferma motivazione che Weinberger esprime in un recente arti-

colo sul *Corriere della sera:* «L'Iraq minaccia i nostri interessi; dobbiamo fermarlo al più presto ad ogni costo perché non arrivi ad avere nelle sue mani il controllo del carburante che alimenta la nostra industria, influenza il tasso di inflazione nei nostri paesi e determina infine il nostro *standard* di vita».

Allora mettiamo da parte lo sdrucciolevole percorso di comportamenti e di giustificazioni dal punto di vista formale; lasciamo perdere motivazioni di salvaguardia del diritto. Se si segue la stampa internazionale (*Le Monde, New York Times*), è tutto da dimostrare che vi fosse una reale intenzione dell'Iraq di aggredire l'Arabia Saudita. Veniamo dunque al problema delle risorse, il cui sicuro approvvigionamento non può essere ricondotto ad una vicenda militare fuori da quel contesto di solidarietà, di integrazione internazionale che veniva ricordato stamattina dal collega Occhetto, il quale però da tali premesse non traeva le necessarie conclusioni.

Tuttavia, anche nel merito dell'approvvigionamento, stamattina il ministro De Michelis ha parlato di forniture regolari di petrolio. Ma tocca sempre a noi l'odioso compito di ricordare i numeri con la pignoleria dei professori? Sono in gioco 200 milioni di tonnellate di petrolio su oltre 3 mila milioni di tonnellate di petrolio e su 7.500 milioni di tonnellate di petrolio equivalente che vengono consumati nel pianeta. Tocca a noi ricordare che una modesta iniziativa dal punto di vista del risparmio energetico e delle fonti rinnovabili, oggi possibile ai paesi tecnologicamente avanzati, ove ve ne fosse la volontà politica, renderebbe disponibile nel giro di pochi anni qualcosa come 1.000-1.200 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio?

Viene allora da osservare che la enfatizzazione, anche psicologica, che sta portando ad una lievitazione del costo del barile, della quale peraltro — come ho ricordato — non ci sono le cause obiettive, porterà a coprire possibili fenomeni di recessione che sono già in atto e per ben altre cause. Ma da questo punto di vista di «bassa cucina» è sensato favorire un *battage* che anche per spinte, appunto, di carattere psicologico, ha come conseguenza una spirale di lievitazione del prezzo del barile che non può che penalizzare proprio i paesi che sono produttori di petrolio, arrecando certo danni molto più limitati a quei paesi, come gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, che ricorrono ad importazioni di petrolio in misura ben inferiore a paesi come il Giappone e come l'Italia? A meno che dietro l'angolo non vi sia lo stucchevole desiderio del ministro Battaglia, che coglie, in misura quasi patetica, ogni occasione per il rilancio di una politica nucleare. Discorso questo che abbiamo sentito fare, quasi come atteggiamento archeologico, dal collega onorevole Altissimo, pur dovendo notare con soddisfazione che in quest'ultima circostanza una risposta netta è venuta non soltanto dall'insieme delle forze che si richiamano ai contenuti dell'ambientalismo ma anche dal partito socialista, con le nette dichiarazioni dei giorni scorsi dell'onorevole Del Bue.

In questo quadro è scarsamente credibile, dal punto di vista politico, la giustificazione dell'interesse per le materie prime, perché un altro contesto potrebbe legittimare rapporti di solidarietà, di scambio e di formazione culturale e tecnica rispetto allo scambio delle materie prime, al di fuori dello specifico ed oggettivo merito del problema delle risorse energetiche.

Restano allora fermi i motivi che hanno spinto il nostro gruppo a chiedere con grande nettezza l'immediata sospensione della missione militare e il rinvio di tutta la materia all'unico contesto corretto, cioè quello delle Nazioni Unite (il cui intervento non deve essere utilizzato come giustificazione a *posteriori*), promuovendo una conferenza internazionale di tutti i paesi dell'area interessata.

Certo vi è una coerenza, una ottima e precisa coerenza nel discorso pronunciato questa mattina dal ministro degli esteri Egli ci ha detto che ciò che bisogna temere non è tanto e solo l'attuale iniziativa irachena nei confronti del Kuwait, ma il problema generale del venir meno delle fron-

tiere che hanno origini coloniali e che devono essere tutte messe in discussione.

Questo discorso risponde a grande coerenza, una coerenza cui ci rifacciamo per chiedere se non sia forse la fine della guerra fredda il momento per la messa a punto di un nuovo ordine internazionale. Piuttosto che fare resistenza passiva ad ogni ritocco di un equilibrio basato su interessi che la forza delle cose e la realtà dei paesi immediatamente toccati, quelli del terzo e del quarto mondo, mette in discussione, dando vita ad una esplosiva instabilità, non è venuta l'ora, nella diversa situazione politica annunciata dalla fine della guerra fredda, di por mano ad una revisione profonda delle attuali condizioni inique da cui non potrà scaturire altro che minaccia alla pace ed alla stabilità?

Dobbiamo essere noi ad amplificare la richiesta, cosi razionale nella sua passione, del presidente di *Pax Christi*, il vescovo Bello, e l'indicazione della nota del Vaticano pubblicata su *L'Osservatore romano* dell'altro ieri.

Ritengo che a sancire la correttezza di queste posizioni valga la lucidità con cui, ancora pochi minuti fa, il collega Guarino ricordava come, sotto il profilo costituzionale, neppure il Parlamento potrebbe autorizzare una missione che va cosi al di là del dettato costituzionale *(Applausi dei deputati dei gruppi verde, della sinistra indipendente e di democrazia proletaria).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Viviani Ne ha facoltà.

AMBROGIO VIVIANI. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, gli ultimi avvenimenti pilotati dal Presidente Bush mi fanno ritenere che la pace sia davvero una cosa troppo seria per farla fare ai politici. A ben pensarci, è già di per sé stupefacente che il Parlamento di una Repubblica italiana che ripudia la guerra come strumento per risolvere le controversie internazionali sia oggi riunito per discutere se compiere o no un atto di guerra perché — è bene chiarirlo subito — altro non è e non può essere una spedizione dotata di armi, di munizioni, di uomini capaci e pronti ad usarle. Né è accettabile pretendere che in una tale spedizione i soldati, se devono sparare, sparino ma non troppo, né troppo bene, e che comunque sparino dopo essere stati colpiti, oppure che facciano finta di sparare.

Nel preparare il mio intervento avevo previsto di soffermarmi su alcuni punti essenziali. Mi sono rimasti pochi minuti e cercherò quindi di sintetizzare il più possibile, anche se mi trovo a disagio per il fatto di non poter dire tutto quello che vorrei date le modalità scelte per lo svolgimento di questi interventi. Sarò anche sintetico perché il mio intervento è rivolto a buoni intenditori, ammesso che tali siano anche coloro che a queste parole possono fare orecchie da mercante.

L'intera questione che ci troviamo da affrontare può essere definita nella risposta da dare alla domanda: perché intervenire militarmente, sia pure come caso estremo? Essendo ovvio che tutti gli altri motivi e tutte le altre possibilità di intervento sono accettabili — ne abbiamo sentite tantissime — e sono da lasciare all'intelligenza del nostro e di altri governi purché non vengano sfruttati per mascherare o giustificare interventi militari.

Passo quindi ai punti sui quali fanno leva coloro che possiamo chiamare «interventisti», senza nessuna offesa. Un primo punto riguarda gli interventi per difendere un paese che lo richieda. Da che mondo è mondo, c'è sempre stato qualcuno che ha chiesto un aiuto militare difensivo; ma noi ci dobbiamo domandare anche chi richiede un intervento di tal genere. Perché mai dovremmo intervenire con le armi per rimettere al potere l'emiro del Kuwait, fantoccio recente degli Stati Uniti, o quello dell'Arabia Saudita, despoti medievali di paesi senza costituzione, senza codici, senza democrazia né rispetto per i diritti dell'uomo, neppure dei propri sudditi?

Certo ci troviamo di fronte ad un'aggressione, ma c'è anche da domandarsi con quale diritto siamo noi custodi della legittimità, vera o supposta che sia. Il Kuwait non è certo la Polonia del 1939!

Ma gli esempi sono infiniti, quindi debbo tagliar corto. Non parliamo di ripristino di

legalità, ma solo di ripristino di una supremazia americana.

Vi è poi il gruppo che sostiene la necessità di intervenire in quanto l'Iraq è avviato sulla strada della violenza. Colleghi, signori del Governo, come si è già detto altre volte in questa sede, ma non l'abbiamo armato noi l'Iraq? Non abbiamo forse addestrato noi piloti e marinai a Livorno, a Torino, a La Spezia e a Foggia? Non siamo stati noi a sostenere psicologicamente e finanziariamente l'Iraq nella sua precedente politica? Non siamo stati noi a fare della Libia la potenza minacciosa e antidemocratica che è oggi? Abbiamo o no — ma l'abbiamo già ricordato, e quindi taglio corto — ricevuto Arafat con tutti gli onori quando si è schierato a fianco dell'Iraq?

Insomma, raccogliamo oggi ciò che abbiamo seminato e cerchiamo di rimediare ad un errore commettendone un altro, aggiungendo un altro anello alla catena delle violenze anziché decidere di chiudere veramente, seriamente e totalmente con il traffico delle armi e intraprendere una politica estera finalmente seria e coerente.

Ci sarebbe a questo proposito la questione degli ostaggi. Sono sicuramente azioni di brigantaggio, quelle dell'Iraq, ma noi occidente che cosa abbiamo fatto?

Ci siamo dimenticati del bombardamento di Dresda? Ci furono 120 mila morti in una notte sola: uomini, donne, bambini e nessun combattente, in una città dove non esistevano fabbriche d'armi. Abbiamo dimenticato Hiroshima (80 mila morti in un colpo solo, tutti civili inermi)? E il bombardamento di Roma? Ed il nostro bombardamento su Londra? Era la guerra; erano o no ostaggi? Certo, Hussein è criticabile perché usa gli ostaggi come scudo; ma noi non li abbiamo forse adoperati come spada per sconfiggere il nemico? Da questo punto di vista, quindi, cerchiamo di non fare i moralisti trovando la scusa degli ostaggi per cominciare un'altra guerra.

Vi è poi l'aspetto — che rappresenta la copertura della coscienza dei singoli e degli Stati — relativo all'ONU. Voglio ricordare che le decisioni delle Nazioni Unite sono in realtà quelle del suo Consiglio di sicurezza che è frutto della seconda guerra mondiale, come dimostrano la sua ridicola ed obsoleta composizione e le sue modalità di funzionamento. Tale Consiglio non è più meritevole di autorevolezza, ammesso che ne abbia avuto in qualche occasione, al di là delle ovvie affermazioni di principio che sono rispettabili e che dobbiamo accettare. Mi riferisco alla condanna dell'annessione, all'applicazione delle sanzioni economiche e così via.

Esiste inoltre un contrasto tra le potenze che si trovano già sul posto, favorevoli al blocco militare, il segretario delle Nazioni Unite — insieme ad altre potenze — favorevole ad un embargo senza sparare e l'UEO, che pare premere sulle Nazioni Unite in direzione di un embargo-blocco. A chi dobbiamo dar ragione? Siamo certamente in una situazione di grande confusione. L'espressione «organizzazione delle Nazioni Unite» è certamente molto bella; tuttavia, dietro queste parole ci sono soltanto l'inefficienza e l'inefficacia delle quali anche l'Italia è responsabile. Prima di parlare dell'ONU, bisognerebbe rifondarla in modo serio.

Sono costretto a trascurare alcuni punti che avevo considerato. Esiste l'«intervento per frasi fatte», posto in essere da coloro che pronunciano quelle stesse frasi sicuramente in buona fede ed in piena coerenza con quei sentimenti di amor di patria che mi onoro di condividere. Mi riferisco alle espressioni «solidarietà occidentale», «i nostri ragazzi», «siamo sulla stessa barca», «la dignità nazionale», eccetera.

Sono cose vere, anche se fanno sempre meno presa sui cittadini; ciò, da una parte, dimostra la loro maturità ma, dall'altra, li rende scettici — purtroppo — anche nei casi in cui tali frasi dovrebbero infondere fiducia, fede e dedizione.

Ho ricordato tale aspetto per richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che occorre andarci piano nell'usare queste frasi. Certo, dobbiamo credere ad esse, ma i capi civili e militari hanno il dovere di pensare seriamente ai problemi, al di là delle frasi che troppo spesso scivolano nella demagogia.

C'è poi il gruppo che va a rimorchio

degli Stati Uniti. Voglio ricordare che gli Stati Uniti sapevano benissimo che l'Iraq avrebbe invaso il Kuwait; ciò nonostante lo hanno lasciato fare per avere piena giustificazione di un'operazione che serviva a mettere le mani sull'intero Medio Oriente: questa è una verità indiscutibile. Se il loro impegno fosse stato onesto avrebbero imposto l'alt all'invasione del Kuwait e non l'avrebbero consentita per disporre poi di buone scuse. Altri colleghi hanno ricordato le motivazioni delll'intervento degli Stati Uniti: altro che difendere il Kuwait! Ci sono di mezzo la conservazione di una preminente posizione di superpotenza e il mantenimento del Kuwait quale proprietà americana — questo paese fu aggredito ed occupato economicamente dagli Stati Uniti in un modo diverso da quello che ha visto l'Iraq come protagonista —, i problemi relativi alla pressione fiscale interna ed il militarismo: le forze armate devono sempre trovare la scusa per esistere, come ha ricordato il collega La Valle. Dovremmo forse andare a rimorchio di questa politica? In nome di che cosa? Forse dell'aiuto ricevuto dopo la nostra sconfitta militare o in nome della solidarietà? Gli Stati Uniti hanno effettuato questa operazione e non si sono neanche degnati di dircelo o di chiederci un parere; è forse solidarietà questa? Certamente no. Quindi, andiamoci piano nell'invocare la solidarietà verso gli Stati Uniti.

Vi e poi l'intervento sul contenzioso arabo, sul quale non mi soffermerò in quanto è già stato trattato da altri colleghi. Non facciamo le crociate: sappiamo quanto sia complesso quel mondo e quale sia la sua mentalità. Andiamoci piano; qualsiasi azione, anche se apparentemente legittimata, provocherebbe la catastrofe. Questo mondo ci odia religiosamente e politicamente; non vi è alcun dubbio.

La verità è che si è intervenuti per il petrolio. Ringrazio il collega Mattioli il quale ha richiamato alcune cifre in materia eloquentissime. Noi, che importiamo da quei due paesi soltanto l'11 per cento del petrolio che ci occorre, non abbiamo il coraggio di fare sacrifici per rinunciare a qualcosa.

PRESIDENTE. Onorevole Viviani, il tempo a sua disposizione è scaduto.

AMBROGIO VIVIANI. Vorrei disporre, come hanno fatto anche altri colleghi, ancora di qualche minuto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non è possibile, di comune accordo è stato stabilito di rispettare determinati limiti di tempo.

AMBROGIO VIVIANI. Mi consenta, signor Presidente, quale vecchio generale, di toccare l'argomento della spedizione militare. Posso contare sulla sua indulgenza?

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Viviani.

AMBROGIO VIVIANI. Nel 1980 il ministro Lagorio con assoluta onestà e per la prima volta nella storia militare italiana precisò la situazione italiana nel modo seguente: efficienza delle forze armate al limite dell'accettabilità; dotazione di mezzi materiali con gravi carenze; addestramento ben lungi dal soddisfare le minime necessità; sostegno logistico non soddisfacente; scorte inesistenti; personale inadeguato; problemi tutti in rosso; situazione in via di costante peggioramento.

Il ministro Zanone il 18 ottobre 1988 ha ribadito le stesse affermazioni, così come hanno fatto recentemente i nostri capi militari. Non voglio essere frainteso: i nostri soldati non sono mai stati secondi a nessuno per senso del dovere e spirito di sacrificio, ma non abbiamo il diritto di mandarli laggiù in queste condizioni. I soldati, se necessario, devono anche morire, ma devono essere messi in condizioni di non morire o di non morire inutilmente.

In definitiva, e concludo, la domanda che emerge da quanto avrei voluto più ampiamente illustrare è la seguente: di quanti morti abbiamo bisogno per sederci al tavolo del petrolio? È la questione che ruota attorno a tutta la nostra spedizione militare: quante vite siamo disposti a spendere per assicurarci la benzina per le vacanze?

Vorrei sapere chi di noi sarebbe capace di andare a casa dei genitori di un contadino di Boscotrecase o di un operaio di Monza dicendo loro che il figlio è morto per la patria quando invece è morto per il petrolio in Medio Oriente. Non so chi di noi sarebbe capace di dire queste cose ai genitori.

La difesa della patria è sacro dovere del cittadino, non la difesa del petrolio del Medio Oriente.

Ho concluso, anche se sono molto dispiaciuto per non aver esposto compiutamente il mio pensiero. La ringrazio, signor Presidente, per avermi concesso qualche minuto in più *(Applausi dei deputati del gruppo verde).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Stegagnini. Ne ha facoltà.

BRUNO STEGAGNINI. Signor Presidente, cari colleghi, onorevoli ministri, intervengo in questo dibattito sulla crisi nel Golfo e sull'invio del gruppo navale italiano, sotto l'egida dell'UEO, per partecipare a un operazione di polizia internazionale, per chiarire quanto mi è parso non essere sufficientemente noto al Parlamento in merito al ruolo che tale organismo svolge per assolvere alla funzione alla quale è preposto.

Molto opportunamente nel Consiglio dei ministri del 14 agosto scorso è stato stabilito di attendere la decisione da adottare il 21 agosto a Parigi, non già per una vocazione attendista, ma per cercare di porre sotto l'egida di un'organizzazione europea la missione navale italiana, in sintonia, cooperazione, concertazione con quella di tutti gli altri paesi dell'Europa occidentale.

Come i colleghi sanno, l'UEO è un'organizzazione di cui fanno parte nove paesi europei. A seguito del trattato di Bruxelles modificato e della piattaforma de L'Aia del 1987, è l'unica istituzione europea che consenta interventi fuori dell'area del trattato dell'Atlantico del nord, laddove gli interessi europei possano in qualche modo essere messi in discussione.

È quindi l'unica istituzione che consenta, dal punto di vista giuridico internazionale, di compiere tale missione.

Nella riunione tenutasi il 21 agosto scorso, l'elemento più significativo non è ravvisabile tanto nel fatto che i nove paesi dell'UEO hanno concertato, in piena sintonia e con assoluta coesione, la partecipazione a tale missione, quanto nell'adesione a questa iniziativa di altri paesi europei, non membri dell'UEO, come la Grecia e la Danimarca; questo loro atteggiamento ha fatto assumere all'organismo internazionale una dimensione europea in merito ai problemi della difesa e della sicurezza.

Tale elemento ci rassicura: l'Europa, con unanime solidarietà, interviene infatti dove il diritto internazionale è stato violato, dove è stato aggredito ed annesso uno Stato sovrano, dove gli interessi europei sono posti in discussione.

L'adesione e la partecipazione italiana alla missione, sotto l'egida dell'UEO, consente al nostro paese di intervenire in quell'area in un clima di cooperazione e di collaborazione che rende meno onerosa e meno difficile la missione delle nostre navi. Tale clima non consente al nostro paese di avere un rapporto individuale con i paesi della Lega araba, ma permette all'Italia di essere un credibile interlocutore europeo di altre organizzazioni internazionali, soprattutto della Lega araba e delle Nazioni Unite.

Siamo ad un punto estremamente importante della vicenda; dobbiamo dare atto al ministro degli esteri ed a quello della difesa di aver saputo ricondurre, anche nel corso della riunione di Parigi, nell'ambito europeo i paesi che avevano unilateralmente già iniziato la missione militare nel Golfo. Mi riferisco alla Francia ed alla Gran Bretagna. Questo atteggiamento conforta tutti noi perchè la solidarietà europea è apparsa totale: essa non distingue infatti tra paesi più potenti (o con maggiori interessi in quell'area) e nazioni meno importanti (o con minori interessi).

Ma bisogna considerare questi problemi anche da un altro angolo visuale. Ha ragione l'onorevole Sarti — lo ha ricordato

in un articolo su *Il Popolo* di qualche giorno fa — quando afferma che l'UEO fino ad ora è stata intesa come il pilastro europeo dell'Alleanza. A dire il vero, solo noi europei l'abbiamo identificata come tale: gli Stati Uniti non le hanno mai dato molto credito. D'altra parte, l'UEO non è un'organizzazione militare, ma un foro di concertazione politica.

Ebbene, in questa occasione essa è apparsa nella sua reale dimensione di organismo politico attrezzato e abilitato in esclusiva a presiedere ai problemi della difesa e della sicurezza dell'Europa, non tanto come braccio europeo della NATO.

Vorrei ora fare qualche osservazione sulla risoluzione n. 661, che consente al nostro paese di partecipare, insieme agli altri Stati europei, ad una sorta di polizia internazionale sotto l'egida delle Nazioni Unite per ripristinare la legalità così crudelmente violata nell'area di cui parliamo. Tale atteggiamento è stato realizzato con l'embargo economico.

Per la verità, sussiste qualche difficoltà interpretativa in merito a cosa sia realmente l'embargo ed a cosa significhi operare il blocco navale, che le nostre navi dovranno far rispettare. A tale riguardo, attendiamo chiarimenti dagli organi che saranno costituiti *ad hoc* presso l'UEO e nelle singole capitali, nonché dalle Nazioni Unite, anche per poter dare ai comandanti delle nostre navi norme sicure e regole di ingaggio in caso di intervento di forza.

In questi giorni si sono molto evocate le Nazioni Unite: tutti dicono che qualsiasi intervento, anche di tipo militare, non può che avvenire sotto l'egida dell'ONU. Voglio ricordare ai colleghi che l'ONU, per l'esperienza avuta in questi quarant'anni ha operato in molte parti del mondo con vari tipi di forze: gli osservatori, presenti anche in questo momento in molti paesi dove esistono conflitti (nel deserto del Sinai, nel Pakistan, a Cipro, eccetera), le forze di interposizione (l'ultima è stata quella schierata in Namibia, ed alla quale anche noi abbiamo partecipato, in occasione dell'indipendenza di quel paese dal Sudafrica) e infine le forze di contenimento, che vengono disposte allorché un paese potrebbe dilagare ed occupare altri territori.

Ebbene, se si dovesse dare attuazione alla risoluzione n. 662, che imporrà entro trenta giorni — qualora dovesse diventare esecutiva — la liberazione del Kuwait occupato ed annesso, bisognerebbe passare ad una sorta di nuova guerra di Corea. Qui, di di fronte ad uno schieramento di forze irachene valutato allo stato attorno a quaranta divisioni, non potrebbero che essere impiegate forze internazionali per fare la guerra. Pertanto l'enfasi di chi vuole porsi sotto l'egida delle Nazioni Unite per la liberazione del Kuwait deve essere guardata con molta prudenza, perché potremmo andare incontro ad un conflitto simile a quello coreano.

Negli ultimi quarant'anni non abbiamo avuto un'esperienza simile a quella verificatasi in Corea agli inizi degli anni Cinquanta e che vide l'Italia partecipare con il famoso ospedale, che poi ci consentì di entrare all'ONU come biglietto da visita di impegno internazionale italiano.

Ha fatto dunque bene il Governo a intraprendere questa missione sotto l'egida dell'UEO, che è un'organizzazione europea, che ha veramente coagulato la solidarietà dell'Europa e che, in base al Trattato di Bruxelles modificato — e se lo vada a leggere il nostro collega giurista che prima ha sostenuto che la missione sarebbe in contrasto con la Costituzione italiana — consente all'Italia di inviare le nostre navi, essendo stato recepito nell'ordinamento italiano e che pertanto è un trattato al quale dobbiamo — non «possiamo» — attenerci.

L'UEO non è un'organizzazione internazionale di carattere militare come la NATO; non ha stati maggiori né forze alle sue dipendenze, è soltanto un foro politico. Il Governo ha ben utilizzato questo foro politico ed io sono testimone che i nostri ministri si sono prodigati perché nella dichiarazione del 21 agosto venissero esplicitate tutte le condizioni per il nostro intervento e perché si aderisse non solo alle risoluzioni delle Nazioni Unite, ma si levasse anche una ferma condanna per il diritto internazionale violato.

Signor Presidente, sono lieto di aderire alle comunicazioni del Governo e mi auguro che la missione italiana si faccia onore e non vada incontro ad incidenti o a combattimenti e conflitti, che sarebbero fonte di ulteriori e gravi difficoltà internazionali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Andreani. Ne ha facoltà.

RENATO ANDREANI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, ministri, colleghi, le vicende del golfo Persico richiamano due ordini di gravissima responsabilità che ricadono interamente sui Governi che si sono succeduti in questi anni e dunque su di lei, signor Presidente del Consiglio, non solo come attuale capo del Governo, ma anche come ministro degli affari esteri ed esponente autorevole delle passate maggioranze di Governo.

Innanzitutto voi avete contribuito a creare quella forza che oggi minaccia la comunità internazionale. Come per Gheddafi, che voi avete armato ed appoggiato per anni finché non si è spinto addirittura ad attaccare il territorio italiano con i suoi missili (per la prima volta nella storia di una Repubblica che non aveva mai subìto aggressioni dirette), lo stesso avviene con Saddam Hussein: egli non sarebbe ciò che è oggi senza il vostro sostegno, senza il vostro appoggio.

Dieci anni fa Francesco Rutelli denunciò, inascoltato, la cessione all'Iraq da parte della SNIA TECHINT di cinque *hot-cells*, ovvero di attrezzature sofisticate per la manipolazione di materiale fissile; già allora l'Iraq tentava di costruirsi la bomba atomica, ed imprese italiane, oltre che francesi, collaboravano. Durante i dieci anni di guerra nel Golfo, abbiamo inviato armi all'Iraq per centinaia di miliardi; dall'Italia sono partite circa un milione di mine terrestri, provenienti soprattutto dalle fabbriche del bresciano. Che vi fosse o meno l'embargo è stato indifferente: intanto, su quelle mine e con quelle armi morivano centinaia di migliaia di esseri umani.

Il collega Cicciomessere denunciò, anche lui inutilmente, che una tangente da 160 miliardi fu pagata, con l'autorizzazione di tutti, perfino del Presidente Spadolini, a trafficanti medio-orientali, italiani ed europei di armi e di droga. Era il corrispettivo per la sciagurata vendita di un'intera flotta navale a Saddam Hussein.

Nel 1986 i deputati radicali denunciarono che la Montedison aveva rifornito il governo iracheno di tecnologie e sostanze utili all'avvio degli impianti di produzione delle armi chimiche. Nello stesso anno, sempre il collega Rutelli presentò una risoluzione parlamentare affinché il Governo perseguisse, sulla base delle convenzioni internazionali vigenti, l'Iraq per l'uso assurdo ed illegale di armi chimiche, sia contro il popolo curdo sia contro gli iraniani. Anche queste iniziative restarono lettera morta.

E come non ricordare l'iniziativa del collega Andreis che per lunghi mesi denunciò il ruolo della Banca nazionale del lavoro, cioè di una banca pubblica, nel finanziare illecitamente il riarmo dei belligeranti? E potrei proseguire a lungo.

Avete inviato una forza navale italiana nel golfo Persico per assistere Saddam Hussein nel momento in cui sembrava rompersi il sanguinoso equilibrio della guerra Iraq-Iran.

Tutto questo fa vergogna sul piano morale, ma è anche e soprattutto una dimostrazione di incapacità, di irresponsabilità e di insipienza sul piano politico. Così come oggi vengono arrestati i tecnici tedeschi che forniscono tecnologie chimiche all'Iraq, allo stesso modo voi oggi dovreste dimettervi.

Vi è poi un'altra grave responsabilità che, come deputato verde-arcobaleno, eletto nelle liste radicali, addebito al vostro e ai governi precedenti: voi non avete voluto né saputo sfruttare la situazione di grande vantaggio che è derivata dal basso prezzo del petrolio, promuovendo energia alternativa e risparmiando inefficienza energetica. Oggi noi siamo più deboli e più vulnerabili anche per questa vostra prova di incapacità.

In definitiva, signor Presidente del Consiglio, avete dato via libera a traffici ed

interessi mercantili senza rendervi conto di alimentare non solo ricchezze (e in molti casi tangenti), ma anche e soprattutto insicurezza, minacce alla pace mondiale e violenza in una regione già martoriata. Avete contribuito a trasformare Saddam Hussein nel gendarme del Medio Oriente: un uomo a caccia dell'atomica da più di un decennio, il primo *leader* che si è vantato di far uso delle armi chimiche (che neppure Hitler osò adoperare nell'ultima guerra) e che oggi sembra disporre anche di armi batteriologiche.

Qualcuno dice che gli sceicchi del Golfo sono illegittimi ed antidemocratici, quasi a giustificare l'annessione del Kuwait: non è un argomento, naturalmente; sarebbe un esercizio assai interessante sul piano storico, ma contraddittorio e del tutto inconcludente, ripercorrere la nascita dell'Iraq, degli Emirati Arabi Uniti (l'ex costa dei pirati), della Giordania, dell'Arabia Saudita, eccetera. Sembrerebbe più utile ed anzi necessario discutere sulla natura democratica di questi Stati e di questi regimi, visto che l'Iraq è una dittatura militare fascista che affama il popolo iracheno. Non si poteva definire certo uno Stato democratico il Kuwait, seppure con un ben diverso livello di benessere sociale.

Occorre fare molta chiarezza. Nell'intero Medio Oriente un solo Stato risponde ai requisiti minimi della democrazia, nonostante la sua grave involuzione militaristica, la crescente influenza clericale e la violazione dei diritti umani: mi riferisco allo Stato di Israele. Malgrado alcuni significativi progressi in Egitto e, in parte, in Giordania e in altri paesi del Maghreb, nessuno degli Stati dell'area riconosce un reale potere democratico al popolo, nessuno è Stato di diritto, nessuno rispetta in modo accettabile i diritti umani fondamentali. Questo invece, signor Presidente del Consiglio, deve diventare da ora in poi per il Governo italiano e per la Comunità europea un metro fondamentale di valutazione e di giudizio.

Il progresso del cammino del dialogo e dell'integrazione tra est ed ovest, l'affermarsi finalmente e in modo progressivo nell'emisfero nord dell'intero patrimonio democratico (riconosciuto, ad esempio, negli accordi di Helsinki) devono potersi estendere all'intera comunità internazionale. Tutto questo ci conduce ad un altro problema strategico essenziale: la politica nord-sud, la lotta alla fame nel mondo (in particolare nel terzo e quarto mondo), la riduzione e la cancellazione del debito, una cooperazione efficiente e attenta ai bisogni fondamentali, all'autosufficienza, alla promozione umana.

È nostro compito irrinunciabile utilizzare bene i fondi destinati alla cooperazione, che oggi vengono sprecati o rubati in massima parte: ne va della sorte di vaste popolazioni e della stessa Italia. Se non vogliamo illuderci di poter espellere o arrestare milioni di immigrati affamati e disperati che diventeranno decine e centinaia di milioni...

PRESIDENTE. L'avverto, onorevole Andreani, che sono trascorsi sette minuti e mezzo dall'inizio del suo intervento.

RENATO ANDREANI. La ringrazio, signor Presidente.

Voglio a questo punto elencare una serie di proposte. Anzitutto, occorre puntare alla massima integrazione europea dando vita ad un effettivo coordinamento politico ed operativo. Mai come in questo momento abbiamo avvertito la mancanza degli Stati uniti d'Europa, dell'unione politica europea; certo, sarebbe meglio se vi fossero gli Stati uniti del mondo. Come ricordava il collega Cicciomessere, sarebbe opportuno convocare immediatamente in via straordinaria il Parlamento europeo.

In secondo luogo, occorre realizzare al più presto la forza multinazionale ONU per il golfo Persico, che dovrebbe sostituire il blocco americano per assicurare il rispetto dell'embargo e delle decisioni assunte dalle Nazioni Unite. In terzo luogo, bisogna essere pronti ad assumere, se necessario, autonome responsabilità, insieme a tutti gli Stati occidentali, dell'Europa dell'est e soprattutto del mondo arabo che siano disponibili. Occorre poi decidere una drastica riprogrammazione

della politica nord-sud e di cooperazione allo sviluppo, nonché promuove re una politica di diversificazione dell'approvvigionamento energetico, di attivazione delle fonti rinnovabili, di nuove tecnologie per il risparmio e l'efficienza energetica. Infine, occorre promuovere la politica dei diritti umani come pilastro della politica estera anche nel Medio Oriente *(Applausi dei deputati del gruppo verde)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, abbiamo tutti appreso con soddisfazione che i paesi dell'Europa hanno scelto in merito al problema degli ostaggi una politica di solidarietà, in base al principio del «tutti per uno, uno per tutti». Benissimo: credo peraltro che un principio di solidarietà su tale problema non possa essere limitato ad un organismo del quale noi proponiamo il rafforzamento e l'unità di azione (almeno in questa occasione), in quanto non vi possono essere differenziazioni in ordine alla nazionalità degli ostaggi.

Non si tratta, come ha affermato il ministro degli affari esteri, di un problema di nazionalità europea. La questione degli ostaggi investe i diritti umani: il principio del «uno per tutti, tutti per uno» deve riguardare quindi i cittadini di ogni paese. Per quanto riguarda il Medio Oriente, vi sono purtroppo precedenti allarmanti, signor Presidente del Consiglio. La presa degli ostaggi sta diventando (anzi già oggi con l'operazione di massa compiuta dall'Iraq il fenomeno rischia di assumere proporzioni gigantesche e paurose) un istituto di diritto internazionale regionale. In Medio Oriente la presa degli ostaggi è tollerata. Di fronte alla proporzione che in questa occasione assume tale fenomeno, io credo quindi che noi dobbiamo assicurare la nostra solidarietà a qualunque paese i cui cittadini vengano a trovarsi nella triste condizione di essere presi per ostaggi e dobbiamo promuovere con ogni forma le reazioni adeguate. Non vi sono soltanto reazioni militari o economiche, vi sono anche reazioni morali. E a questo proposito, signor Presidente del Consiglio, devo dire che certamente tutti i cittadini del mondo sono rimasti molto sconcertati (ma io credo che per i cattolici tale sconcerto si colori di un ulteriore dato doloroso) perché da parte della Santa Sede non vi è stata una presa di posizione nei confronti del problema degli ostaggi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

MAURO MELLINI. Abbiamo appreso dall'*Osservatore Romano* che il Pontefice, non nell'allocuzione generale ma parlando a dieci giovani giapponesi, ha espresso le sue preoccupazioni per la pace. Benissimo. Ma che da parte della Santa Sede, di fronte al problema di decine di migliaia di cittadini usati come ostaggi o come scudo umano (e non importa quale denominazione venga adottata perché il problema è che sono presi come ostaggi), non si levi una parola di sdegno e di condanna (e questa volta non si può dire che si ignorava quello che stava avvenendo) non penso sia accettabile. Ritengo che di fronte a questi sequestri di persona avremmo avuto tutti il diritto di attenderci dal Pontefice un atteggiamento non meno fermo e non meno indignato di quello che abbiamo constatato in ordine ai sequestri di persona verificatisi all'interno del nostro paese. Perché certo — anche se ci auguriamo che questa volta non vi siano le conseguenze che già sono state registrate in passato — il fenomeno è di gran lunga più grave ed è posto in essere da Stati che fanno parte, bene o male, della comunità internazionale e rispetto ai quali viene comunque da pensare che la parola di un'alta autorità religiosa, sia pure di una diversa religione, possa avere una qualche maggiore efficacia di quella che possa avere nei confronti della 'ndrangheta.

Signor Presidente, io credo (come è stato detto qui da altri colleghi) che questa sia l'occasione in cui dobbiamo fare i conti e raccogliere il mal seminato nel passato Esca può però rappresentare anche l'occasione per non limitarci ad affrontare i pro-

blemi contingenti e delle emergenze attuali e per affrontare invece in modo costruttivo questioni più generali.

Io ritengo che al riguardo occorra pronunciarsi con fermezza. Credo che non si possa non prendere posizione di fronte a chi usa persone come ostaggi o a chi tollera un simile comportamento o a chi in qualche modo non interviene con fermezza in tutte le sedi con i mezzi che gli sono dati per reagire in un modo o nell'altro di fronte a questo ritorno alla barbarie che si sta verificando.

Un'altra questione volevo in questa sede ricordare, signor Presidente. È stato detto che i militari italiani partono per un operazione di guerra. Io non mi soffermerò su questo punto, sull'eventualità cioè che l'uso delle armi possa caratterizzare questa azione appunto come una operazione di guerra. Tutto ciò è inutile: io mi attengo a quello che nel nostro diritto interno costituisce una spedizione militare. Quella italiana è una spedizione militare per operazioni militari: garantire l'osservanza dell'embargo con l'uso delle navi da guerra è — ripeto — una operazione militare. In un'altra occasione io mi levai in questa Camera a ricordare che si applicava il codice penale militare di guerra, con la pena di morte, signor ministro Rognoni. E mentre allora mi si rispose che, dato che gli intenti erano di pace, il codice penale militare seguiva non la natura della spedizione ma gli intendimenti di chi la promuoveva; poi in successivi interventi che si sono verificati (nel caso della precedente spedizione nel Golfo Persico), nel relativo decreto si inserì — e questo fa precedente — l'esclusione dell'applicazione del codice penale militare ai militari destinati a quella operazione. Questa volta non abbiamo tale provvedimento. Vi è però il precedente e quindi la certezza che si applichi il codice penale militare di guerra con la pena di morte, cosa che io credo contrasti profondamente con gli intendimenti espressi anche formalmente da questa Camera.

Coloro che per fare del massimalismo hanno ritardato — e guarda caso abbiamo dovuto fare subito i conti con l'imprudenza di tale atteggiamento — l'approvazione dell'esclusione dai nostri codici penali militari di guerra (che secondo l'articolo 10 sono applicabili in queste circostanze) della pena di morte si sono assunti una grave responsabilità.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, devo richiamarla perché lei ha superato di 2 minuti e 50 secondi il tempo a sua disposizione. Non vorrei proprio interromperla, perché quello che lei sta trattando è un tema che mi è caro anche dai punto di vista intellettuale, però...

MAURO MELLINI. Signor Presidente, ho concluso ma non posso non cogliere l'occasione per dire che la Presidenza è garante di ogni deputato e non dei gruppi e quindi della sua facoltà di intervenire una volta che si sia iscritto a parlare. Io credo, per di più, di aver utilizzato un tempo che comunque rientra in quello previsto per il mio gruppo.

Signor Presidente, ho trattato, per necessità, singole questioni e spero che anche questi interventi su aspetti che non sono di secondaria importanza continuino ad avere un loro diritto di cittadinanza ...

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, io non voglio assolutamente privarla del tempo a sua disposizione, ma il dibattito odierno è disciplinato da regole particolari, in quanto è intervenuta una organizzazione della discussione a seguito di un'intesa unanime raggiunta nella Conferenza dei presidenti di gruppo svoltasi ieri. La Presidenza, pertanto, ha il dovere di far rispettare tali regole ed i relativi limiti di tempo.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, le mie affermazioni non riguardavano certamente lei.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, mi scuso, ma anche questo è un dovere che va adempiuto con il massimo scrupolo.

È iscritto a parlare l'onorevole Masina. Ne ha facoltà.

ETTORE MASINA. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, dalla follia di un dittatore, ma anche dalla folle logica della forza che infetta talvolta le stesse democrazie, noi siamo stati trascinati al limitare di un orrendo mattatoio tecnologico pronto ad entrare in funzione.

Qui ci domandiamo, esterrefatti ma non rassegnati, come sia possibile che voi, signori del Governo, vi prepariate a gettare 600 giovani italiani e l'intera nostra nazione allo sbaraglio, ci domandiamo in nome di quali ideali vi assumiate questa gravissima responsabilità. Perché se tutte le guerre portano, come la storia sta a dimostrare, il segno di una insensata ferocia, la guerra che si prefigura nel Golfo appare, fra tante, una delle più prive di supporti etici che, in qualche misura, la rendano meno brutale.

I nostri giovani, infatti, non vengono inviati a difendere la democrazia perché solo l'onorevole Andreotti può pensare, se davvero lo pensa — ciò di cui dubito — che, come ha detto ieri al Senato, la nostra presenza nel Golfo abbia questo significato, quasi si potesse definire democrazia quella dei regimi di Stati feudali i cui sovrani — l'emiro del Kuwait ed il re dell'Arabia Saudita — sono rispettivamente al secondo ed al terzo posto nella classifica degli uomini più ricchi del mondo, mentre li circonda un area di disperate miserie.

I nostri giovani vengono inviati a difendere la sacralità dei confini stabiliti e delle sovranità nazionali perché la potenza che di fatto guida la spedizione nel Golfo di quella sacralità ha fatto strame — per ricordare solamente gli avvenimenti più recenti — nei cieli di Tripoli e di Bengasi, in Nicaragua, a Grenada, a Panama, nel sostegno dei regimi genocidi del Salvador e del Guatemala. I nostri ragazzi non vanno a difendere la pace, poiché anche prima delle delittuose imprese di Saddam non vi era pace nel Medio Oriente, ove si compivano la crocefissione perpetua del popolo palestinese e l'interminabile massacro del Libano.

Come non ricordare, a questo proposito, le quasi disperate dichiarazioni rese l'anno scorso a Tunisi e pochi mesi fa in questa nostra sede da Yasser Arafat? In quelle due occasioni il presidente dello Stato palestinese disse alla nostra Commissione esteri: non vi rendete conto che se l'Europa non interviene per modificare radicalmente la situazione mediorientale prima o poi, ma certamente in tempi assai brevi, si scatenerà una guerra di illimitata gravità in un'area che non soltanto vi è contigua, ma che è disseminata di armi terribili! E non era certamente una minaccia la sua, ma una tragica previsione, convinto come egli era ed è che il suo popolo senza terra, se mai un conflitto mondiale si fosse scatenato o si scatenasse, ne soffrirebbe più di ogni altro le conseguenze terribili. È appena giunta la notizia che le autorità di Israele distribuiscono le maschere antigas ai loro cittadini di serie A e non ai palestinesi ...!

Né potete dirci, signori del Governo, che si tratta di estromettere dalla storia un feroce dittatore, perché quel dittatore tutti i governi dei paesi del nord hanno contribuito ad allevarlo, a dargli dimensioni di grande importanza, ad armarlo.

Chi di noi siede in quest'aula da qualche anno non può non ricordare il fastidio, talvolta altezzoso, talvolta sarcastico, sempre nutrito di ambiguità quando non di menzogna, con il quale voi e i vostri compagni di partito ascoltavate o ignoravate le nostre documentate accuse sul traffico di armi per l'Iran e l'Iraq belligeranti, che l'Italia alimentava o almeno agevolava, mentre l'ONU aveva decretato, anche in quel caso, un embargo. Quell'embargo, alla fine, fu applicato soltanto all'Iran, sbagliando, voi e i vostri generali, i calcoli!

Voi pensavate allora, e il capo degli stati maggiori congiunti lo scrisse, senza essere smentito, in un giornale finanziato dallo Stato, che l'Italia doveva tenere alto il livello dei suoi armamenti perché era la prima linea di difesa dell'occidente contro la minaccia di ottocento milioni di musulmani che potevano convertirsi al fondamentalismo islamico. Pensaste allora che un laico, o un ateo, come Saddam, potesse essere vostro alleato contro il khomeini-

smo. Non vi accorgeste, e sembrate non accorgervi neppure oggi, che il nemico del disordine mondiale cui assicurate fedeltà, non è l'una o l'altra religione ma la disperata richiesta di un po' di benessere dei popoli condannati al sottosviluppo dal sistema che Paolo VI definì «imperialismo internazionale del denaro».

È questa la verità più atroce del vostro *«risiko»* di Stato: che voi mettete in pericolo i nostri ragazzi per difendere non la civiltà ma la pretesa di un terzo dell'umanità di vivere in una realtà dello spreco, tenendo gli altri due terzi in una vera e propria *apartheid* di classe a livello planetario. La posta di vite umane che si gioca nel Golfo — e Dio voglia che non si tratti anche di vite italiane — non è un prezzo per la giustizia internazionale, per una terra migliore; è il semplice tentativo di riportare l'ingiustizia ai suoi livelli precedenti, così rassicuranti per il nostro egoismo ma così spietati nella loro condanna alla più atroce miseria per tanti popoli e nella vera e propria rapina ai danni delle generazioni future.

E non abbiamo neppure la relativa consolazione di vedere almeno i nostri figli partire per un'impresa nobilitata da un progetto di solidarietà internazionale, dalla bandiera delle Nazioni Unite, di quell'embrione di governo mondiale che appare l'unica speranza politica di salvare la terra dalla sua distruzione, bloccando la folle corsa consumistica sui cui rischi mortali ancora una volta, del tutto inascoltati a quanto pare, ci hanno ammonito, giorni fa, i maggiori scienziati. No: l'ideale ammiraglia di fatali conseguenze porta altra bandiera. Porta una bandiera amica alla quale, un giorno, guardammo doverosamente (non lo dimentichiamo mai) con riconoscenza. E tuttavia, in queste ore, non ci è possibile dimenticare che anche sotto quella bandiera furono compiute orribili stragi (penso alla diossinizzazione del Vietnam, con le atroci conseguenze che perdurano a quindici anni di distanza) e imprese rovinose, per imperizia o stoltezza di generali e per quasi incredibile leggerezza o peggio di governanti che cinicamente gestirono programmi di morte in funzione di tornaconti elettorali.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

ETTORE MASINA. E non basta: gli Stati Uniti (è ben evidente che sto parlando della loro bandiera) si sono assunti ancora una volta il ruolo di gendarme planetario o — più esattamente — di un'egemonia imperiale. Lo hanno fatto e lo fanno stravolgendo una decisione dell'ONU — come è sempre più evidente con il passare dei giorni —, attentando, dunque, ancora una volta alla sua autorità. Seguirli quasi automaticamente, come il Governo italiano ha fatto — altro, ministro De Michelis, che ancorarsi alle risoluzioni dell'ONU! —, non significa onorare la fedeltà all'alleato ma correre servilmente alla sua sequela, a costo di rischi che possono essere, se non altro a causa di vicinanze geografiche, assai più grandi per noi che per loro.

Perché questo servilismo che disonora l'Italia ma anche, implicitamente, gli Stati Uniti, quasi che essi fossero un gigante incapace di tollerare dissensi? Non si tratta certo di dare ragione all'Iraq, alle sue selvagge e intollerabili iniziative, ma di bloccarle e respingerle con l'arma dell'embargo, di cui non si sono voluti attendere gli effetti.

Si tratta di rendersi conto che esse non sono che la prima manifestazione di un marasma planetario che richiede una radicale ristrutturazione delle realtà mondiali.

E l'Europa, quell'Europa che, unita nella CEE, vede oggi sprecata una Presidenza italiana, davvero non poteva costituirsi in entità promotrice di iniziative di pace? Come non vedere, come non pensare — ce lo domandiamo in molti: vi ricordo, onorevoli colleghi, i pronunciamenti di papa Woytjla, dell'Associazione della pace, del Comitato contro i mercanti di morte, di *Pax Christi* — che la ricerca della pace (una ricerca testarda, duttile anche se non cedevole, capace di affrontare globalmente tutti i temi di una regione tormentata, invece di cederli con infinita leggerezza alla propaganda di Saddam) è l'unica onorevole politica che ci si offre?

Non un qualunque utopista ma uno sta-

tista di grandissimo rilievo, il ministro degli esteri sovietico, Shevardnadze, ha dichiarato ieri l'altro che «le ultime proposte del presidente iracheno sono degne di seria attenzione». Perché non lavorare in questa direzione? L'unico atto sensato che il Governo italiano ha compiuto in questi giorni mi è sembrato la richiesta di una mediazione dei paesi non allineati per sottrarre alla feroce iniziativa del dittatore iracheno gli ostaggi civili. Ma perché relegare i non allineati a funzioni soltanto umanitarie? Perché non fare tesoro delle possibilità di mediazione della Giordania e dell'OLP? E perché l'Italia non ha utilizzato e non utilizza le prerogative e le responsabilità della Presidenza della CEE non per tessere apparati militari, ma per dare vita ad un vertice europeo che vari finalmente quella conferenza internazionale sul Medio Oriente preconizzata in anni ormai lontani dall'onorevole Moro e diventata con sempre maggiore evidenza assoluta necessità?

Questa iniziativa, ministro De Michelis, non va vista, come lei ha detto stamane, come uno sfondo, ma come il contesto di una vera iniziativa di pace. Perché neppure una convocazione straordinaria del Parlamento europeo? Perché tanta squallida *routine* in una situazione di tragica emergenza?

Non ho molto tempo a mia disposizione e quindi concludo, ma lo faccio citando un altro aspetto scandaloso della realtà che stiamo vivendo. Giorni fa il Pentagono ha fatto sapere che la spedizione nel Golfo costerà 57 milioni di dollari al giorno, 210 mila miliardi di lire in un anno. Con questa immensa somma spesa in armamenti — e anche noi vi aggiungeremo altre centinaia di miliardi — un intero continente potrebbe essere strappato alla miseria. «Follia, follia» esclamava Polonio dopo la tragedia di Amleto. E questo grido mi sembra riecheggiare oggi qui, nella Camera dei deputati della Repubblica italiana, la cui Costituzione non rifiuta ma ripudia (ciò che è assai di più) la guerra come modo di soluzione dei conflitti mondiali.

Questa frase noi la leviamo come espressione di un radicale dissenso dalle vostre scelte, signori del Governo, vecchie della vecchiaia indecente del *si vi pacem para bellum;* altro che cultura della pace, ministro Rognoni! La leviamo come programma di lotta in questa sede e nel paese, perché la politica di pace e la promozione della pace diventino l'assillo e poi la conquista della nostra epoca *(Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, del PCI e verde).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Capanna. Ne ha facoltà.

MARIO CAPANNA. Signor Presidente, il limitato residuo di tempo a disposizione del mio gruppo mi consente solo un breve intervento.

Onorevole Andreotti e onorevole De Michelis, i Governi occidentali sono riusciti in 21 giorni, dal 2 agosto ad oggi, a fare contro l'Iraq ciò che in 23 anni, dalla guerra del 1967 ad oggi, non solo non sono riusciti a fare ma si sono ben guardati dal fare, ad esempio, nei confronti di Israele. Si tratta di un fatto incontestabile. Questa politica dei due pesi e delle due misure sarà duramente pagata dall'occidente nei confronti dei popoli arabi e di ogni cittadino della terra amante dell'equità e del diritto.

La presenza armata occidentale oggi nella zona del golfo Persico, dal punto di vista delle Nazioni Unite — l'unica sede, fino a prova contraria, del diritto internazionale —, è illegale. Lo ha rivelato chiaramente il segretario generale dell'ONU, bollando le pretese del presidente Bush di farla da padrone del mondo come qualcosa che andava totalmente al di là dei deliberati delle Nazioni Unite; al punto che attualmente gli Stati Uniti cercano una copertura dell'ONU alle iniziative belliche pericolosamente già intraprese. Ed io spero con molta convinzione che almeno l'Unione Sovietica eserciti tutta la sua forza in seno al Consiglio di sicurezza perché questa copertura dell'ONU non venga concessa.

L'alternativa è evidente: appena Bush ottenesse questa copertura comincerebbe a sparare. Lei, Andreotti, sa molto bene

che questo è l'esito prevedibile, razionalmente prevedeibile, delle vicende.

Gli strateghi americani stanno valutando che il tempo non gioca a loro favore e credo che non abbiano torto. C'è una gara negli Stati Uniti a spingere il presidente americano ad un attacco quanto prima possibile.

È in questo contesto che il Governo italiano, che voi vi siete assunti la responsabilità molto grave di inviare il naviglio militare nella zona del Golfo e di concedere le basi italiane alle truppe americane.

L'onorevole Rognoni disse l'11 agosto che il Governo italiano concesse la base di Sigonella, di Aviano ed altre basi perché convinto delle motivazioni di ordine difensivo addotte dagli Stati Uniti. È una bugia! Tutti sanno che gli Stati Uniti hanno ammassato truppe essenzialmente offensive e d'assalto e dunque non per una difesa, ma per un attacco.

L'onorevole De Michelis questa mattina parlava di interessi vitali per l'Italia nella zona del Golfo. La stessa espressione l'ha pronunciata esattamente tre giorni fa, nel discorso ai veterani di guerra, il presidente americano Bush. L'ho letto attentamente-nella traduzione ufficiale in italiano fornita dalla solerte ambasciata americana: anch'egli ha usato l'espressione «interessi vitali degli Stati Uniti» in quella zona.

È interesse vitale, cioè, un pugno di barili in più, a costo di scatenare il fuoco della guerra, con il rischio catastrofico per la pace a livello planetario!

Non è vero che non c'è alternativa: questa è una menzogna! L'alternativa c'è e consiste in un'iniziativa politico-diplomatica forte, che è ancora possibile e per la cui realizzazione varrebbe la pena fare ogni sforzo. Sarebbe opportuno istituire un tavolo di trattativa su tutte le questioni aperte in Medio Oriente, a partire da quella numero uno, la questione palestinese, e sulle ripetute violazioni compiute dallo Stato di Israele; si dovrebbe restituire la sovranità politica al Libano, smembrato per l'occupazione israelo-siriana; dovrebbe altresì essere istituito un tavolo di negoziato che preveda, ad esempio, un libero referendum tra la popolazione del Kuwait, dando ai cittadini di quello Stato la possibilità di pronunciarsi e di decidere liberamente verso quale futuro intendano andare: se intendano tornare sotto il potere del proprio sceicco o considerarsi parte integrante della nazione irachena.

Tutto questo può e deve essere tentato con assoluta urgenza. L'alternativa c'è: perché allora un paese come l'Italia, che si vanta di essere una delle sette potenze industrializzate del mondo, non intraprende, con forza e convinzione, l'esplorazione possibile di queste strade diverse, prima che la parola venga data alle armi?

Se infatti la parola venisse data alle armi, in quella zona, che è un forno infarcito delle più micidiali armi di distruzioni di massa, da quelle nucleari (come vi è ben noto) a quelle chimico-batteriologiche e missilistiche, si saprebbe dove si comincia ma non dove si andrebbe a finire. È dunque un dovere morale, prima ancora che politico, tentare con forza da parte del Parlamento e del Governo italiano questa strada. Le scelte fatte da parte vostra sono state invece esattamente opposte e credo che ne porterete la responsabilità.

Debbo dichiarare infine la mia sorpresa per questo vostro comportamento — lo dico con molta franchezza e bonomia — un po' da dilettanti allo sbaraglio. Mi riferisco alla vicenda di ieri relativa alla liberazione dei cittadini italiani trattenuti in Kuwait. È singolare che uomini potenti e notoriamente attenti come voi abbiano perduto l'occasione di evitare di cadere in un abbaglio di quelle proporzioni.

Ma perché è successo questo? È la prova che non avete una strategia, che vivete in qualche modo alla giornata, a rimorchio dell'armata americana, sperando che succeda qualche cosa che impedisca la catastrofe. Questa non è una politica, questa è una avventura. Il vostro spirito avventurista è davvero preoccupante.

Dunque il Governo non avrà il mio consenso per la sua politica di avventura, avrà anzi la mia più ferma opposizione. Ho cercato di dare un contributo per un'impostazione alternativa e davvero costruttiva di

pace e spero che il Parlamento induca il Governo a retrocedere dalle gravi opzioni che ha già iniziato a realizzare *(Applausi dei deputati del gruppo verde)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Agrusti. Ne ha facoltà.

MICHELANGELO AGRUSTI. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, intendo esprimere consenso pieno alla decisione del Governo di partecipare con l'invio di alcune unità della nostra marina al dispositivo militare multinazionale che si va organizzando al fine di garantire l'effettiva attuazione delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite: una scelta che opportunamente si è voluta collocare dentro una valutazione europea della crisi.

Le riflessioni e le decisioni scaturite in sede di UEO contribuiscono ad accrescere il profilo politico del soggetto Europa, che tende ad intervenire e ad operare come tale in stretta alleanza con gli Stati Uniti d'America, i quali si sono assunti l'onere maggiore nel rendere credibile la capacità dissuasiva del disposto militare che si va impiegando per impedire nuovi atti di aggressione, per costringere l'Iraq a tornare dentro i confini, per dare stabilità ad un'area da cui dipendono interessi vitali e strategici del mondo intero.

Ma ci troviamo sicuramente di fronte a qualcosa di più di un atto aggressivo apparentemente limitato e geograficamente circoscritto. Ci troviamo di fronte al tentativo insieme di porre sotto il controllo iracheno le immense risorse petrolifere del golfo Persico e di costruire attorno alla *leadership* radicale di Saddam Hussein un movimento panarabo fortemente innervato dalle tendenze fondamentaliste che sempre più vanno assumendo connotati estremisti e antioccidentali.

Questa ventata di fondamentalismo islamico che va dalle sponde dell'Atlantico alla riva meridionale del Mediterraneo, fino all'Iran degli *ayatollah*, e che ormai lambisce l'Afghanistan e le stesse Repubbliche sovietiche di religione musulmana, rischia di trovare nel *rais* di Bagdad il nuovo saladino che li guidi alla guerra santa contro gli infedeli occidentali.

Certo non ci può sfuggire neppure una valutazione sulla suggestione che l'idea di un conflitto tra Islam e mondo cristiano largamente inteso, tra Medioevo e mondo moderno, comincia ad esercitare sulle migliaia di mediorientali musulmani che costituiscono parte rilevante dell'immigrazione nei paesi occidentali. Le pur sparute manifestazioni filoirachene che si sono svolte anche a Roma devono comunque far riflettere.

Anche per queste ragioni c'è sicuramente bisogno che Saddam Hussein esca sconfitto dalla sua avventura: e lo sia sul piano militare, costringendolo a far arretrare entro confini iracheni le truppe d'invasione, e lo sia ancor di più sul piano politico.

L'isolamento nel quale l'Iraq si è venuto a trovare deve alimentare ora un'idea diversa delle relazioni internazionali, deve far assumere come dato imprescindibile un principio di interdipendenza tra i quartieri di questo villaggio che è il mondo moderno.

Un mondo occidentale indebolito da una nuova crisi energetica, che può alimentare più difficili e durature crisi economiche, renderebbe precario se non impossibile l'indispensabile sostegno che deve essere dato alle nuove democrazie dell'est europeo e alla stessa Unione Sovietica, aggraverebbe ulteriormente le condizioni economiche e sociali dei paesi in via di sviluppo, allargando e non diminuendo il fossato che sempre più separa il nord dal sud del mondo. E ancora una volta a pagare di più sarebbero proprio le masse di diseredati del terzo mondo, milioni di persone che continuano a sopravvivere ai limiti della sussistenza, quelle masse alle quali cinicamente, come sempre hanno fatto nella storia i tiranni, si rivolge oggi Saddam Hussein per sollevare l'odio dei poveri del mondo contro l'occidente dell'opulenza e dello spreco. E la sconfitta politica del dittatore iracheno sarà tanto più forte quanto più si affermerà la necessità di un governo mondiale capace non solo di regolare i conflitti e di far rispettare

il diritto internazionale, ma anche di creare le condizioni per uno sviluppo diverso e per un equilibrato sfruttamento delle risorse. Altrimenti prima o poi, da qualche angolo del mondo, una nuova Lunga Marcia ripartirà.

Ma oggi, onorevoli colleghi, il nostro Governo ha assunto, in piena coerenza ed unità con gli altri Stati europei, le iniziative politiche e militari che si potevano e dovevano prendere, in solidarietà con quanti si sono assunti oneri più gravosi per consentire il superamento della crisi ed il ripristino della legalità internazionale. Bene ha fatto il Governo italiano a consentire agli Stati Uniti l'uso della basi NATO sul territorio nazionale; bene ha fatto il Governo italiano ad inviare le navi della nostra Marina nelle acque del Golfo assieme alle altre unità occidentali, assicurando il contributo italiano ad una solidarietà così vasta che si va manifestato nei confronti dei paesi arabi minacciati ed insieme creando le condizioni della stabilità in un'area così delicata e strategica per l'umanità intera; bene ha fatto infine il Governo italiano a respingere la richiesta di chiusura della nostra amabasciata di Kuwait City.

Nelle scorse ore si erano diffuse notizie circa un eventuale rilascio dei cittadini italiani che erano stati trattenuti come ostaggi in Iraq ed in Kuwait. La speranza è stata rapidamente spezzata dagli stessi iracheni. Certo, l'auspicio che i nostri connazionali possano tornare presto in patria e riabbracciare le loro famiglie è grande ma all'Iraq ed al dittatore Hussein il Governo italiano deve chiedere con intransigenza e fermezza — come peraltro sta già facendo — che vengano lasciati liberi di partire tutti i cittadini stranieri senza distinzione e ribadire che l'Italia considera ignobile ed intollerabile che inermi cittadini — tra i quali vi sono anche dei bambini — vengano usati come scudo degli impianti militari ed industriali al fine di impedire attacchi.

Credo infine, onorevoli colleghi, che si debba rivolgere un ringraziamento ed un augurio agli uomini della Marina che ancora una volta sono chiamati a dar prova della loro grande professionalità e del loro forte senso del dovere e del servizio nei confronti del paese *(Applausi dei deputati dei gruppi della DC e del PRI).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, in pochi minuti desidero aggiungere alcune osservazioni agli interventi già pronunciati dai colleghi del mio gruppo, ed in particolare a quello dell'onorevole Ronchi, di cui condivido pienamente il contenuto.

Oggi il ministro degli esteri ci ha ricordato che, dopo il venir meno dello scontro tra le superpotenze che ha monopolizzato finora in direzione est-ovest le tensioni mondiali, ci troviamo di fronte ad un nuovo orientamento nello scontro, quello tra nord e sud. Su ciò possiamo essere d'accordo; il problema è che non condivido assolutamente la soluzione che si propone, quella bellica, la quale non potrà certamente dare risultati.

Non è certamente questa la logica da adottare, ma quella che fa riferimento ad una nuova politica di distensione tra nord e sud e di riequilibrio, che non si ottiene certo inviando le nostre fregate (e le nostre fregature) verso quei paesi. D'altra parte, il ministro della difesa ci ha detto che le navi in questo momento stanno entrando nel canale di Suez, indipendentemente dal voto della Camera. Infatti, è stato ritenuto sufficiente quanto deciso in sede UEO e dal Senato. Mi sembra un atto poco cortese nei confronti della Camera e ritengo che un simile metodo sia tutt'altro che accettabile.

Poiché tuttavia credo che la ragionevolezza possa ancora avere un senso in quest'aula, penso si debba dare un contributo ulteriore alle parole che abbiamo già sentito esprimere da un collega della maggioranza, l'onorevole Guarino, il quale ha ricordato che la nostra Costituzione prevede il ripudio della guerra ed un sistema di difesa tale da escludere la possibilità di un attacco al di fuori dei nostri confini. Pertanto, una decisione del Parlamento che sia in contrasto con la Costituzione sarebbe priva di valore.

Poiché credo che questo sia un atteggiamento caratterizzato dalla ragionevolezza, vorrei portare un contributo al nostro dibattito affinché, al di là degli interventi che possiamo svolgere nella nostra qualità di deputati in questa Assemblea, si abbia la possibilità di far sentire anche la voce di coloro che in quest'aula non sono presenti, cioè della gente.

Signor Presidente, nel giro di pochi giorni e soltanto nella realtà di Padova e delle zone limitrofe, nella quale vivo, alcune associazioni cattoliche, cristiane e laiche hanno raccolto oltre tremila firme.

Si tratta di tremila firme raccolte a favore di un documento molto semplice, che vi leggo: «Chiediamo al Governo italiano di non lasciarsi coinvolgere in avventure militari multinazionali, ma di intraprendere una immediata e decisa iniziativa perché il conflitto venga riportato e risolto nell'ambito degli organismi internazionali dell'ONU».

Questa posizione ha trovato largo consenso in ampi settori della popolazione. Faccio presente che l'aver raccolto migliaia di firme in pochissimi giorni a metà agosto dimostra che esiste ancora una sensibilità collettiva al problema della pace, e che la gente rifiuta le avventure militari, contrarie allo spirito della nostra Costituzione.

Per questa ragione avevo annunciato che avrei sottratto all'Assemblea poco tempo. Mi limito soltanto a far presente che consegnerò le circa tremila firme al termine del mio intervento al Presidente del Consiglio, massimo esponente del Governo, affinché esse contribuiscano a una scelta meditata dell'esecutivo in merito all'uso di strumenti militari non consoni allo spirito della nostra Costituzione. *(Applausi dei deputati del gruppo verde).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare in dissenso dal proprio gruppo l'onorevole Luigi d'Amato. Ne ha facoltà.

Onorevole d'Amato, ha a disposizione cinque minuti, che sarebbero stati riservati alla Presidenza.

LUIGI D'AMATO. Signora Presidente, potrei anche chiedere di accorpare i tempi, perché potrei anche parlare in sede di dichirazione di voto.

PRESIDENTE. In questa sede le posso permettere di parlare solo per cinque minuti.

LUIGI D'AMATO. Parlerò anche in sede di dichiarazione di voto, e quindi usufruirò ugualmentri di altri dieci minuti. Tuttavia non voglio avanzare alcuna pretesa; prego solo di non interrompere il mio discorso nel momento decisivo della conclusione.

Onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, come gentilmente il Presidente della Camera ha preannunciato, parlo in dissenso.

Il mio dissenso è duplice. In primo luogo dissento dalla posizione del gruppo federalista europeo, la cui risoluzione non ho voluto firmare perché mi è parsa ambigua ed anche ingenerosa in alcuni punti. Mi riferisco ad esempio al generico e gratuito attacco al pacifismo. Oggi difendere le posizioni di pace è passibile di accusa di pacifismo. Ma la pace è qualcosa di molto più serio, mentre il pacifismo può essere una strumentalizzazione, che da sempre non appartiene alla mia linea.

Parlo ovviamente in dissenso e in contrasto con la linea del Governo. Come ho affermato durante la riunione congiunta delle Commissioni esteri e difesa di Camera e Senato dell'11 agosto scorso, mi pare che il Governo italiano all'inizio sia stato preso da una grande foga di farsi coinvolgere. E l'ho detto al ministro degli esteri.

Successivamente vi è stato un ripensamento, anche se non totale, in quanto il Presidente del Consiglio si è ricordato di essere fedele alla *Casta conubia*, da lui trasformata in «Cauti connubi». È stato un peccato: il Governo avrebbe dovuto scegliere la linea dura della fermezza, dell'interventismo a ogni costo, assumendo l'atteggiamento di Bush che aveva un senso, anche se io non l'avrei approvato. Invece ha deciso di mandare due fregate alla grande crociata contro il feroce Saladino.

Mi pare che si tratti di una sceneggiata, di un atteggiamento da mosca cocchiera.

I colleghi socialisti, quando parlo io, si distinguono nel tentativo di interrompermi. Comunque, anche senza appunti, io vado avanti: vi do questa consolazione!

Signor Presidente, dicevo che mi pare che sia l'uno sia l'altro atteggiamento siano da deplorare: il primo non è stato assunto, il secondo è stato invece deliberato per salvare la faccia. Mi fa pensare al comportamento di quei cattolici che vanno a messa la domenica o di tanto in tanto, in occasione di qualche festa solenne, come a Pasqua o a Natale, per salvare la faccia e per costituirsi una sorte di piccolo salvacondotto per l'aldilà.

Ebbene, che senso ha mandare due fregate nel Golfo con l'appoggio della *Stromboli?* Questo atteggiamento appare estremamente retorico, e comunque è sufficiente per coinvolgerci in un'avventura. Tant'è vero, signor Presidente del Consiglio, che gli ostaggi di Pieve del Cadore, per intenderci, sono una conseguenza dell'incauta linea scelta del Governo.

Se l'esecutivo avesse detto «no» e fosse rimasto in attesa, avrebbe dovuto giustificare tale condotta non come una posizione di neutralità (non si può essere neutrali o astensionisti nei confronti di un dittatore folle come Saddam Hussein, che scatena la guerra), ma come un atteggiamento coerente con il principio solenne affermato dall'articolo 11 della nostra Costituzione, per il quale il nostro paese condanna la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. Noi non ammettiamo la guerra, vi possiamo essere costretti solo in caso di difesa del sacro territorio della patria. Ma tali condizioni non si sono verificate.

Il collega Guarino, da maestro del diritto, ha spiegato perfettamente stamane come l'atteggiamento assunto rappresenti una patente violazione della Costituzione. Egli ha espresso un parere che definirei *pro veritate;* non si tratta infatti di una tesi prefabbricata né dell'opinione di un oltranzista. Pur facendo parte della maggioranza, in base alla propria dottrina ed alla propria coscienza, egli ha inteso precisare che l'Italia non può aderire ad un sostanziale stato di guerra.

Il Governo assume su di sé un carico gravissimo di responsabilità nel momento in cui invia le due fregate, compromettendo la posizione degli italiani che sono o diventeranno ostaggi di Saddam Hussein e che comunque non saranno liberati facilmente poiché questi si serve, in modo disumano, incivile, nazista, folle, di queste povere vittime per difendere i punti strategici del suo territorio da eventuali attacchi americani.

La crisi del golfo Persico ha proporzioni enormi sul piano internazionale, ma è estremamente e scioccamente complicata in sede nazionale. Noi infatti non avevamo l'obbligo di manifestare questa adesione, non dovevamo metterci sull'attenti di fronte al presidente Bush, che chiama i riservisti: non abbiamo infatti alcun dovere né alcun diritto al riguardo.

La nostra sarebbe quindi stata una linea magnifica di non coinvolgimento, di grande responsabilità ed avremmo potuto più coerentemente, più seriamente, sostenere la tesi dell'ONU come unica sede sovranazionale che possa giustificare e guidare un intervento per ristabilire l'ordine internazionale, la civile convivenza e le condizioni della pace.

Saremmo stati più credibili, onorevole Presidente del Consiglio, mentre in questo modo mi pare che non lo siamo affatto. Siamo stati disinvolti in questa vicenda che passerà ai posteri come la storia delle fregate italiane. È una vicenda che, oltre tutto, si ripete ogni tre anni, perché tre anni fa di questi tempi eravamo impegnati a mandare qualche altra nave nel golfo Persico, giustificando questo con il fatto che il capitano di una porta-*cointainers* si era rotto il femore sul ponte di comando. Fatti come questi non danno prestigio all'Italia, non giovano alla credibilità italiana; ma soprattutto è inammissibile che si compia questa continua violazione della Costituzione.

La mia è, ripeto, una linea di pace, che avrei voluto trovare riflessa nella risoluzione del gruppo parlamentare federalista europeo; ma quando ho potuto leggerne il

testo, non solo vi ho scorto una grande ambiguità, ma addirittura, direi, vi ho visto un interventismo fuori dalla logica pacifista del partito radicale.

Non mi spiego niente di tutto questo, anche per il fatto che questa tensione gravissima e sempre più alta nasce soprattutto dalla «guerra per il petrolio» e non solo dalla guerra santa che Saddam Hussein crede o pretende di poter legittimamente scatenare. Chi si arricchisce da tutta questa vicenda sono gli sceicchi grandi produttori, a cominciare dall'Arabia Saudita. Questa guerra ad alto numero di ottani non ci riguarda, perché di fonti di rifornimento petrolifero ne esistono tantissime nel mondo. Trovo perciò che sia sciocco ed irresponsabile andarsi a cacciare in un'avventura dalla quale possiamo aspettarci soltanto gravi pericoli.

L'augurio che faccio, come italiano, è comunque che tutto ciò non si verifichi e che in sede internazionale, soprattutto all'ONU, si trovi una via di soluzione.

PRESIDENTE. Onorevole d'Amato, non l'ho interrotta, ma lei ha parlato dodici minuti.

Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà a replicare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella conclusione, da parte del Governo, del dibattito di ieri al Senato ho preso la parola dopo le ampie relazioni dei ministri De Michelis e Rognoni per mettere in rilievo come — senza nulla togliere all'importanza di tanti problemi connessi (dell'area e non) e di fattori sia cronistorici, che economici — siamo di fronte ad una netta questione di principio, su cui verte il futuro della pace.

Da un lato vi è la risposta al quesito se l'indipendenza degli Stati sia affidata alla garanzia del sistema giuridico internazionale, ovvero se riposi soltanto sulla dissuasione o nella reazione sul piano della forza militare.

D'altro canto, ci si chiede trepidanti se finalmente — superata la guerra fredda, le interminabili stagioni dei veti incrociati e l'antinomia delle grandi potenze — l'ONU possa costruire il presidio di un ordine giuridico non impunemente violabile.

Non si tratta dell'utopia generica di un fumoso governo del mondo, oggi non concepibile. Pensiamo realisticamente a molto meno, ma insieme a molto di più: cioè alla concreta attuazione di uno dei traguardi essenziali che con la Carta delle Nazioni Unite si vollero fissare, condannando definitivamente ogni grande o piccola violenza.

Non è forse inutile ricordare che, prima di riconoscere il Kuwait (1963), il governo di Bagdad aveva divisato di impadronirsene, ma fu dissuaso dai parà inglesi. Contro il presidente iracheno di allora, Kassem, si trovava un gruppo di giovani iracheni, tra cui il giovane Saddam Hussein, che conobbe per questo le vie dell'esilio in Siria ed in Egitto.

Le ragioni addotte nelle scorse settimane per il *blitz* sul Kuwait vertono — secondo anche quanto il vice primo ministro Hammadi ha esposto ai sovietici nell'ultimo incontro, incontrandone peraltro disapprovazione — su una punizione per la politica petrolifera del vicino Stato, ritenuta dannosa per i propri interessi. Guai se questo fosse lecito, oltretutto giocando con la libertà dei cittadini stranieri come mezzo provocatorio di pressione!

Di qui lanecessità, sempre in sede ONU, di tutte le misure per indurre l'occupante a ritirarsi. La società internazionale non ha il diritto, ma il dovere, di agire dispiegando gradualmente tutte le risorse statutariamente previste, anche quelle — se malauguratamente necessarie — dell'articolo 42, sinora mai applicato.

La credibilità dell'ONU non è un problema di prestigio, ma vorrei dire che è condizione di corretta vita fra le nazioni, di effettiva priorità delle opzioni politiche per dirimere i conflitti. Il fallimento dell'ONU, in questa fase in particolare, significherebbe la forzata rassegnazione dei deboli e la libertà di iniziative singole dei forti. È questa la tremenda posta in gioco

della quale dobbiamo essere consapevoli e di cui la Comunità Europea, la NATO e l'UEO hanno solennemente affermato la priorità.

Il riferimento all'ONU non ha solo un significato politico, prezioso perché è anche un denominatore comune tra tutti noi, ma significa una potenzialità giuridico-costituzionale altrimenti dubbia o inesistente. È chiaro che noi ci muoviamo in questa direzione.

Il Governo ha operato e intende operare nel più rigoroso rispetto delle norme di diritto internazionale generale e del diritto interno, in primo luogo dell'articolo 11 della Costituzione, che qualcuno di noi ebbe l'onore di votare con commozione in quest'aula.

Abbiamo svolto ogni opportuna iniziativa per mantenere l'intervento nel quadro delle decisioni delle Nazioni Unite. Le recenti deliberazioni dell'UEO, dopo la risoluzione n. 661 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, non comportano misure belliche. L'embargo di merci non è azione di guerra, né implica impiego diretto della forza armata con finalità belliche.

Il Governo ha sollecitato il voto del Parlamento per ricevere un consenso che gli dia forza in un'azione politica, a creare le condizioni che aprano prospettive di negoziato e di pace, a rendere effettivo il ripudio della guerra «come strumento di offesa della libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali», principio che non è in alcun modo da potersi mettere in discussione.

In una delle risoluzioni al nostro esame (quella presentata dall'onorevole Calderisi) si chiede un maggiore sforzo europeo anche nell'assemblea rappresentativa, della quale per il momento si riunisce la commissione politica. Ci attiveremo in questa direzione, come abbiamo fatto anche per la Croce rossa internazionale e per l'Unione interparlamentare, quel singolare consesso al quale anche durante gli anni della lunga guerra le delegazioni iraniana e irachena continuarono a partecipare, mantenendo sempre un filo di dialogo.

Saddam Hussein è ancora in tempo per riconoscere il proprio errore, inchinandosi alle ragioni dell'ONU. Così facendo, tra l'altro, toglierebbe il suo paese da una pesante situazione di illegalità, darebbe grande impulso alle aspettative delle popolazioni arabe ed islamiche e conferirebbe finalmente alle Nazioni Unite un'efficacia che darebbe modo di affrontare con vigore nuovo gli irrisolti squilibri nord-sud (dei quali ha già parlato l'onorevole Tremaglia), nonché i problemi del tormentato Libano e della occupata Palestina, il cui popolo, come ha giustamente ricordato l'onorevole Occhetto, attende da dieci anni che si inizi quel processo negoziale per il conseguimento di un diritto alla patria, evocato dalla dichiarazione della Comunità europea di Venezia, che è rimasta finora inascoltata, con il risultato di indebolire progressivamente quanti nel movimento palestinese credono nel metodo politico e non aderiscono a quello della violenza.

Anche sotto questo profilo il governo di Bagdad deve riflettere.

Il nostro Governo può dire questo con particolare coerenza perché, nel 1981, fu tra i non molti che dichiararono inammissibile l'incursione aerea contro la centrale di Tammuz. E, come membri del Consiglio di sicurezza, successivamente la nostra attività fu incessante affinché la guerra fratricida tra due popolazioni prevalentemente islamiche potesse cessare. Ci sembra impossibile che una nazione che ha visto morire in una guerra, non ancora giuridicamente conclusa, più di 600 mila persone possa assuefarsi a nuove dolorose esperienze militari, ad immaginare questo.

A rendere ancora più angoscioso il quadro della crisi suscitata dall'occupazione irachena vi è anche il timore dell'uso di armi chimiche. Chi di noi ha avuto l'agghiacciante opportunità di vedere nei nostri ospedali giovani creature straziate e rese informi da questo tipo di armi durante gli otto anni di conflitto nel Golfo avverte più di altri l'assurdità di un ritardo nella messa al bando totale delle armi chimiche, dopo un interminabile negoziato

ed una solenne conferenza indetta coniuntamente da Mitterrand e da Reagan a Parigi. Invano per due volte Genscher ed io stesso andammo a Ginevra a sollecitarne la conclusione che è il solo modo per imporre legittimamente a tutti, e non solo ad alcuni, di non produrre più e di distruggere gli *stocks*.

Dico questo perché talvolta la pigrizia della lentocrazia internazionale è sconcertante e riesce a vanificare quelli che sono sentimenti quasi unanimi dell'opinione pubblica mondiale.

Onorevoli colleghi, mi auguro che la grande convergenza realizzata ieri, esemplarmente, al Senato venga riconfermata stasera dalla Camera. Non è il problema di un governo, ma dell'intera nazione ed oltre: nessuno confonda la virtù della prudenza con uno spirito di transazione sui princìpi. La storia è ricca di esempi degli effetti terrificanti che hanno prodotto sia atteggiamenti di non tempestiva reazione alle illegalità, sia l'uso irresponsabile di toni bellicisti e clamorosi. È essenziale essere tutti, con serietà ed impegno, all'altezza di una congiuntura internazionale che forse può essere positivamente decisiva per l'Europa, per le Nazioni Unite e per una definitiva fusione della cooperazione tra l'Europa e l'America, al servizio della pace e dello sviluppo di tutti i popoli. *(Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, del PRI, liberale e del PSDI).*

PRESIDENTE. Informo la Camera che sono state presentate le seguenti risoluzioni:

«La Camera,

considerato che:

la gravissima situazione determinatasi nella zona del Golfo Persico a seguito dell'aggressione e conseguente annessione irachena ai danni del Kuwait rappresenta un imminente pericolo per la stabilità e la pace nell'area interessata, con possibili riflessi su scala mondiale tali da indirizzare verso una china di conflitti armati le tensioni esistenti tra i Paesi del sud del mondo e tra questi e ed i Paesi a sviluppo avanzato, in una situazione ove già il drammatico ed irrisolto problema del conflitto tra i popoli israeliano e palestinese, degenerando di giorno in giorno, rischia di innescare una nuova spirale di guerra;

non può dimenticarsi come il regime iracheno abbia goduto sino ad oggi del favore dell'Italia e degli altri Stati europei che hanno contribuito con spregiudicate forniture belliche a farne quella potenza militare oggi tanto temuta, nonostante si fosse macchiato di crimini contro le opposizioni interne e di repressione brutale delle diversità anche etniche sino a giungere al tentato genocidio del popolo curdo, contro il quale non si è esitato ad usare armi chimiche;

non può dimenticarsi che a seguito dell'aggressione irachena all'Iran, che fu all'origine del conflitto tra quei due Paesi, soltanto dopo molti anni di guerra, venne decisa l'azione militare di una forza multilaterale nel Golfo Persico alla quale l'Italia partecipò per operazioni di sminamento e di scorta dei convogli commerciali;

le agitazioni finanziarie e i cospicui ribassi borsistici registrati in questo frangente attengono molto più a deprecabili aspetti «emotivi» del mercato che non a fatti sostanziali, atteso il carattere del tutto marginale dell'indisponibilità del petrolio iracheno e kuwaitiano (pochi percento della produzione mondiale) a fronte della possibilità e della volontà dichiarate da molti altri Paesi produttori di coprire quelle ed altre eventuali quote che si rendessero non disponibili, e a fronte delle enormi disponibilità di gas naturale, oltretutto reperibile in aree geopolitiche diverse, che sta svolgendo sempre più un ruolo analogo a quello del petrolio negli anni sessanta. Non va però neanche sottaciuto che il mantenimento di uno stato di crisi nell'area del Golfo, con il conseguente lievitamento del prezzo del greggio, almeno sul mercato *spot*, giova evidentemente agli Stati che sono grandi produttori di petrolio. In ogni caso tale stato di crisi fornisce, attraverso le spese di presenza militare, una giustificazione psicologica a possibili fenomeni di recessione eco-

nomica che hanno altri antecedenti ed altre cause che non certo l'attuale crisi del Golfo;

la condanna dell'espansionismo del regime iracheno per la violazione delle norme e princìpi di convivenza tra i popoli e gli Stati sovrani è stata chiaramente espressa dalle Nazioni Unite quale unica opportuna e legittima sede della comunità internazionale, e quindi in tale sede ed in forza di tale organizzazione vanno ricercate ed assunte tutte le misure idonee per far fronte alla crisi e per garantire il ritorno alla piena indipendenza del Kuwait;

la crescente mobilitazione militare messa in atto dagli Stati Uniti d'America e la decisione assunta di tramutare *l'embargo* in blocco navale, unilateralmente con il solo coinvolgimento di alcuni Paesi e ben al di là dello spirito e del disposto delle decisioni del Consiglio di Sicurezza, rischia di indurre una precipitazione della situazione stante anche il particolare clima integralista ed antiamericano che da tempo caratterizza lo scenario del Medio Oriente;

a fronte di ciò, al contrario, il ruolo dell'Italia e dell'Europa deve essere di freno all'*escalation* militare, per la ricerca di mezzi e strategie distensive che possano portare alla ristabilizzazione della legalità internazionale e, soprattutto, garantiscano la pace nell'area evitando un conflitto aperto e quindi un ulteriore sacrificio di vite umane;

questo obiettivo di definitiva soluzione dei conflitti medio-orientali, e più in generale dei conflitti locali che sempre più numerosi attentano alla pace ed alla sicurezza mondiale, non deve passare attraverso il confronto militare bensì può essere perseguito soltanto attraverso un'opera di prevenzione delle ragioni di instabilità e di crisi centrata su politiche internazionali di aiuto allo sviluppo economico autocentrato, di ridiscussione e revisione del debito estero dei Paesi dipendenti in un rinnovato e favorito clima di crescita della democrazia;

preso atto che:

la politica governativa sino ad ora esplicatasi sembra invece caratterizzarsi più per ambiguità che per prudenza: da un lato avallare la scelta di pressione armata degli USA e dall'altro muovere poco credibili abboccamenti di apertura e dialogo con l'Iraq e con il resto dei Paesi arabi coinvolti;

in questo quadro ed in mancanza della istituzione di una forza internazionale sotto l'egida dell'ONU, la decisione assunta di inviare unità della Marina militare nel Mediterraneo orientale e da lì nel Golfo appare di estrema gravità, in contrasto con l'indirizzo costituzionale pacifico e difensivo delle Forze armate, non motivata oltretutto da richieste specifiche da parte dei Paesi dell'Europa occidentale, in ogni caso tale da poter coinvolgere l'Italia in uno scenario di guerra i cui confini e ragioni tendono sin da ora ad essere incerti e carichi di rischi di involuzione;

impegna il Governo

a sospendere ogni iniziativa compotante la presenza delle Forze armate italiane nel Golfo Persico;

a promuovere in tutte le sedi internazionali, in particolare presso le Nazioni Unite, la UEO e la CEE, un clima politico e iniziative diplomatiche atte a restituire fiducia e volontà di risolvere la crisi tramite vie pacifiche, escludendo il ricorso ad azioni di guerra;

a definire un itinerario di pace e di ripresa di discussione globale su tutte le questioni ancora aperte nella regione della crisi a causa del mancato rispetto delle risoluzioni approvate dalle Nazioni Unite, dall'occupazione di fatto di buona parte del Libano da parte della Siria all'occupazione israeliana di territori di Stati arabi. Tale itinerario deve avere come premessa il ritiro delle truppe irachene dal Kuwait e il pieno reintegro dell'autonomia di quello Stato. Realizzatasi questa prima condizione l'itinerario di pace potrebbe prevedere una conferenza internazionale pro-

mossa dagli Stati della regione con all'ordine del giorno i problemi e le modalità di attuazione delle risoluzioni delle Nazioni Unite ancora inapplicate e potrebbe giovarsi di una sinergia con la prevista conferenza di Helsinski II;

a controllare insieme agli altri Paesi il rigoroso *embargo* delle merci nei confronti dell'Iraq, con particolare attenzione alle armi, e a svolgere le opportune iniziative perché l'*embargo* delle merci non si trasformi in un blocco militare da parte di alcuni Paesi, con l'amplificarsi di operazioni militari il cui esito rispetto al mantenimento della pace sarebbe del tutto incontrollabile;

ad adoperarsi per ottenere, in un'azione congiunta con tutti i paesi interessati e in particolar modo con i paesi della CEE, il rilascio di tutti i cittadini di tutte le nazionalità presi in ostaggio dal Governo iracheno, contestualmente al mantenimento del carattere soltanto economico dell'*embargo* nei confronti delle merci da e per l'Iraq.

(6-00138)

«Salvoldi, Cima, Cecchetto Coco, Lanzinger, Mattioli, Scalia, Bassi Montanari»;

«La Camera,

considerato che:

l'aggressione militare dell'Iraq verso il Kuwait è l'ultimo atto di una lunga serie di episodi caratterizzati dal non rispetto del diritto internazionale e dei diritti umani nel Medio Oriente, quali l'occupazione israeliana della Cisgiordania e di parte del Libano, l'occupazione siriana del Libano, la guerra Iran-Iraq con utilizzo di armi chimiche, il dramma di interi popoli, da quello palestinese a quello curdo;

il nord del pianeta ha responsabilità storiche e politiche ben precise in tale situazione geo-politica, prima per le eredità lasciate dal colonialismo europeo, successivamente per la non volontà di affrontare i nodi politici del Medio Oriente, primo tra tutti quello della Palestina, in nome del profilo e di interessi politico-militari;

in particolare non si può dimenticare come l'Iraq sia potuto diventare una potenza militare grazie alle forniture belliche, protrattesi per anni, da parte di nazioni europee quali l'Italia, la Francia e la Gran Bretagna, che spesso hanno venduto sofisticati sistemi d'arma a questo Stato nonostante le documentate prove di antidemocraticità e di non rispetto dei diritti umani da parte delle sue istituzioni;

preso atto che:

la fine della contrapposizione est-ovest porterà ad un aumento delle contraddizioni e delle frizioni tra nord e sud del pianeta, sino ad ora controllate ed in parte utilizzate per un confronto indiretto tra le due superpotenze;

decenni di guerra fredda e di conflitti caldi a livello locale hanno dimostrato come la risposta militare come soluzione dei problemi internazionali porti non solo allo sperpero di ingenti risorse umane, tecnologiche ed economiche, ma anche non risolva e spesso acutizzi i problemi che si intendono risolvere con la ragione delle armi e della violenza;

la partecipazione dell'Italia alla forza multinazionale in Libano ed a quella navale nel Golfo Persico non hanno contribuito, come è evidente, alla risoluzione dei conflitti in cui si è intervenuti;

l'intervento militare degli Stati Uniti nei confronti dell'Iraq, che si sta attuando in questi giorni con un imponente schieramento militare, avviene per decisione autonoma di tale Stato, che è stato per questo criticato dall'ONU;

la decisione del Governo italiano di concedere l'utilizzo del nostro territorio alle forze militari USA per l'attuazione del ponte aereo verso l'Arabia Saudita, come pure il ridislocamento di unità navali nel Mediterraneo orientale suona come abiguo appoggio alla decisioni unilaterali statunitensi, e fa correre il rischio all'Italia di trovarsi coinvolta in un conflitto armato voluto, programmato e cercato da altri;

la recente decisione presa dalla UEO di impegnarsi militarmente a fianco degli Stati Uniti nel Golfo Persico non può che aumentare i rischi di guerra nell'area;

impegna il Governo

ad affermare il principio che le crisi internazionali non possono essere risolte con il ricorso alle parole d'ordine della «guerra giusta» e dell'intervento armato, ma solo con gli strumenti non violenti della pressione diplomatica, delle sanzioni economiche e della cooperazione internazionale;

ad attivarsi perché sia ripristinato il diritto internazionale sotto l'egida e con l'intervento diretto dell'ONU;

a sospendere ogni iniziativa che possa portare ad un coinvolgimento diretto od indiretto dell'Italia in uno scontro armato nella crisi del Golfo;

ad impegnarsi perché sia l'Organizzazione delle Nazioni Unite a coordinare e dirigere le azioni politiche, diplomatiche ed economiche internazionali che si riterranno opportune per giungere ad una soluzione pacifica del conflitto;

in particolare a farsi promotore, sia in ambito ONU che quale presidente di turno della CEE, di un'iniziativa politico-diplomatica che abbia i seguenti obiettivi:

a) ritiro di tutte le forze militari attualmente occupanti Stati del Medio Oriente e rilascio immediato di tutti i cittadini stranieri attualmente utilizzati come ostaggi;

b) sostituzione di tali forze militari con contingenti ONU e svolgimento di libere elezioni negli Stati attualmente occupati;

c) predisposizione di adeguate sanzioni economiche e diplomatiche verso quegli Stati che non accettino quanto previsto alle precedenti lettere *a*) e *b*).

(6-00139)

«Ronchi, Tamino, Russo Franco, Andreani»;

«La Camera,

di fronte all'invasione armata del Kuwait, ritenuta la validità delle risoluzioni nn. 660, 661 e 662 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU tese a condannare l'aggressione da parte dell'Iraq e ad adottare un insieme di misure idonee a provocare un *embargo* economico ed un isolamento politico e militare dell'Iraq, e ciò al fine di far cessare l'occupazione irachena, annullare la dichiarata annessione e restituire la sovranità al Kuwait e di allontanare ogni minaccia nei confronti degli altri Stati del Golfo, creando così la più ampia ed attiva solidarietà, e nel rivendicare la legalità internazionale, la validità dei princìpi della Carta dell'ONU, la integrità territoriale e l'indipendenza degli Stati dell'area, in armonia con gli interessi dei paesi europei;

considerate le «prese di posizione» della CEE, della NATO e della Lega Araba, nettamente favorevoli alle decisioni dell'ONU;

preso atto che, con la risoluzione n. 664, il Consiglio di Sicurezza ha ingiunto in termini perentori all'Iraq di rispettare i diritti sacrosanti degli stranieri, che sono bloccati in Iraq e che, secondo le ultime dichiarazioni ufficiali, sono divenuti ostaggi con pericolo della loro stessa vita;

vista la determinazione dell'UEO in merito al necessario coordinamento dell'azione dell'Europa e alla centralità della nostra iniziativa politica e del nostro indispensabile contributo di forze militari, in stretto collegamento con la Lega Araba e con gli alleati occidentali;

valutando che proprio in questo momento, al di là di queste emergenze, non vanno dimenticati i problemi di fondo del Medio Oriente e gli squilibri nord-sud, che vanno subito affrontati, perché da troppi anni la loro esistenza rende impossibile la pace e alimenta oggi pericolose illusioni e laceranti reazioni, speculazioni e pretesti, che fanatizzano le masse, mentre da decenni non si risolvono né le questioni della Palestina, né quella del Libano, o gli scontri petroliferi tra i paesi produttori;

invita il Governo

a dare attuazione puntuale, senza alcun

tentennamento o ritardo, alle deliberazioni delle Nazioni Unite, secondo le indicazioni dell'UEO, con l'invio dei nostri mezzi navali nel Golfo; a ricercare l'unità operativa con gli alleati, per rendere efficaci al massimo le sanzioni stabilite e la politica della contrapposizione e della dissuazione nei confronti dell'Iraq; a proseguire un rapporto di consultazione politica, in particolare con i paesi della Lega Araba, per esaminare tempestivamente ogni sviluppo della situazione, ponendo sempre, come condizione unica e pregiudiziale, per iniziare qualsiasi trattativa, la liberazione degli stranieri ed il ritiro delle forze armate di occupazione dal Kuwait;

invita inoltre il Governo,

in appoggio alla risoluzione n. 664 del Consiglio di Sicurezza, con la quale il mondo civile chiede all'Iraq di garantire la vita e la libertà agli stranieri, a rispondere con fermezza all'Iraq che, se gli italiani venissero dichiarati «ostaggi» o ne fosse comunque impedito il rientro in patria, l'Italia aderirebbe immediatamente al blocco navale;

impegna il Governo

a respingere ogni intimidazione contro la nostra ambasciata in Kuwait, che deve rimanere aperta, quale soccorso e garanzia alla nostra gente; in questo senso esorta il Governo a favorire, nel quadro dei rapporti diplomatici ancora esistenti, l'invio in Iraq di una nostra missione parlamentare, che in questo particolare, drammatico momento, possa esercitare un pressante richiamo di responsabilità ed un opportuno intervento a favore dei nostri connazionali, riconfermando, peraltro, al Governo iracheno che gli italiani in Kuwait ed in Iraq debbono godere degli stessi diritti e delle stesse libertà di cui beneficiano gli iracheni che si trovano in Italia e deve essere concesso loro di poter rientrare subito in patria.

La Camera,

nell'esame generale di tutta la situazione, delle cause sostanziali di crisi e di instabilità dell'area medio-orientale e del bacino del Mediterraneo, che alimentano nel tempo i pericoli della guerra, intendendo che siano approfonditi i temi di fondo, proponendosi così le più gravi e permanenti questioni onde poter togliere sia i pretesti perversi dell'oggi, sia i motivi veri di una esplosione che si manifesta da decenni e che non viene disinnescata e risolta con le armi, con il fanatismo, con il terrorismo o con varie illusioni, ma attraverso l'indagine, il dibattito e l'intesa, che debbono costituire una prospettiva vera e diversa, secondo le nuove funzioni che l'Europa deve assumere, in accordo con l'Africa ed in stretta connessione con il mondo arabo;

impegna il Governo

a farsi promotore, sin d'ora, di una Conferenza internazionale sul Medio Oriente, molte volte annunciata ma mai promossa, da proporsi durante il semestre di presidenza italiana della CEE, per dare la possibilità di risolvere finalmente il problema della patria ai palestinesi e del Libano sovrano ed indipendente, oltre al nuovo ruolo dei popoli arabi negli equilibri del mondo; e di un'altra Conferenza, quella internazionale del Mediterraneo, per poter porre fine alle gravi tensioni tra il nord ed il sud, in materia di crisi dell' occupazione, della natalità e della cooperazione, che turbano le relazioni tra l'Europa e l'Africa; perchè trionfino la vera pace con i princìpi di giustizia e di socialità, il progresso economico, la libertà, le identità e le indipendenze nazionali.

(6-00140)

«Tremaglia, Servello, Rauti, Abbatangelo, Alpini, Baghino, Berselli, Caradonna, Colucci Gaetano, Del Donno, Fini, Franchi, Lo Porto, Macaluso, Maceratini, Manna, Martinat, Massano, Matteoli, Menniti, Mitolo, Nania, Parigi, Parlato, Pazzaglia, Pellegatta, Poli Bortone, Rallo, Rubinacci, Sospiri, Staiti di Cuddia dalle Chiuse, Tassi, Tatarella, Trantino, Valensise»;

«La Camera,

considerando che:

l'invasione e la conseguente annessione del Kuwait da parte dell'Iraq costituisce una violazione gravissima del diritto internazionale, tale da non poter essere in alcun modo tollerata sia per il suo significato in sé, sia per il suo configurarsi come un precedente o come un primo passo carico di minacciose potenzialità;

la presa in ostaggio di cittadini stranieri, quale che sia la loro nazionalità ed il modo in cui essa sia attuata e dissimulata, costituisce un gravissimo, intollerabile e barbaro fatto di sopraffazione e di violazione dei diritti umani che non può rimanere senza una adeguata e ferma reazione da parte di tutte le nazioni civili;

pesantissime sono le responsabilità assunte fino a ieri dai paesi sia dell'est che dell'ovest, compresa l'Italia, che hanno sostenuto, finanziato e armato la dittatura irachena, e le hanno consentito o addirittura l'hanno incoraggiata a compiere violazioni del diritto internazionale altrettanto patenti di quella odierna, come l'aggressione all'Iran, o non hanno reagito allo sterminio dei curdi;

la pericolosità della situazione ha finalmente reso consapevole la comunità internazionale che occorre mettere un fermo al prevalere dell'arbitrio e della violenza nel Medio Oriente;

è indispensabile che ciò avvenga non in nome e mirando alla esclusiva tutela di interessi economici, ma affermando e facendo trionfare in quelle regioni le ragioni e il primato del diritto, del diritto internazionale nelle relazioni fra gli Stati e del diritto della persona, di ciascuna persona, all'interno di essi;

solo a questa condizione il confronto in atto potrà non assumere l'immagine, la figura e in prospettiva anche la realtà di uno scontro fra il nord ricco e i diseredati del sud del mondo;

al contrario delle inerti politiche pacifiste» spesso foriere di guerra, le politiche nonviolente sono quotidianamente interventiste e all' attacco contro le cause che minacciano la pace, la sicurezza e la democrazia;

è dunque indispensabile che, mentre si adotta la linea del rigore nei confronti della dittatura irachena, giunga dalla comunità internazionale, e in essa in primo luogo dai più forti e dai più ricchi, una netta assunzione di responsabilità per la vita del diritto, a partire dal diritto alla vita di quanti altrimenti sono destinati allo sterminio per fame, e che subito intanto vengano onorati gli impegni assunti in sede ONU e sempre disattesi circa la cooperazione allo sviluppo;

considerando inoltre che:

più che mai la presente crisi di mostra come, venuto meno il pur precario equilibrio bipolare retto sul bilanciamento tra le superpotenze americana e sovietica, sia necessario che il diritto internazionale si fondi su istituzioni sovranazionali effettivamente capaci di far rispettare le proprie decisioni e per contro sono evidenti i limiti di una situazione in cui i compiti di polizia internazionale sono di fatto delegati ad una superpotenza;

in particolare nel Medio Oriente è indispensabile che la comunità internazionale assuma tutte le proprie responsabilità a partire dalla offerta di garanzie effettive e credibili, anche militari, a tutte le parti, innanzitutto a Israele e ai palestinesi, che accettino soluzioni durevoli di pace;

occorre fare ogni sforzo perché gli enti nel Golfo siano ricondotti alla direzione e gestione delle Nazioni Unite;

nonostante le decisioni assunte in sede comunitaria, appare clamorosa l'inesistenza politica del soggetto europeo in relazione alle responsabilità che dovrebbe assumersi;

in questa situazione la decisione dell'invio da parte dei paesi della Comunità europea di contingenti militari sotto le esclusive responsabilità nazionali, salvo il generico coordinamento, è rivelatrice di

una sostanziale impotenza politica che di fatto continua a delegare agli Stati Uniti tutte le responsabilità di direzione, e rappresenta così solo un atto di mera solidarietà subalterna, quasi un atto dovuto;

l'attuale situazione creatasi in seguito all'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq impone dunque l'accelerazione del processo d'integrazione politica comunitaria al fine di consentire alla Comunità europea di fronteggiare con misure efficaci, credibili ed adeguate la grave minaccia alla sicurezza in atto;

in questo quadro, ove l'Italia, Presidente di turno della Comunità, non prendesse immediatamente le urgenti iniziative possibili sia sulla base dei Trattati sia per raggiungere entro brevissimo tempo la costituzione dell'Unione europea, si assumerebbe la responsabilità di far perdere all'Europa un occasione irripetibile per accelerare il processo di costruzione della Federazione europea, lasciandola invece in una crisi probabilmente irreversibile;

la gravità della situazione e gli incombenti pericoli per la pace impongono da parte della Presidenza di turno della Comunità un atteggiamento non solo di gestione degli attuali meccanismi comunitari ma di adozione di iniziative straordinarie;

le iniziative nei confronti dell'Iraq della Comunità europea devono essere concordate e coordinate, su un piano di parità con gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e gli altri paesi coinvolti nella crisi;

la credibilità di tali iniziative sarà strettamente connessa alla effettiva manifestazione, sul piano politico, economico e militare, dell'Unione politica europea;

impegna il Governo

ad assumere, nell'ambito della sua presidenza della Comunità europea, tutte le iniziative necessarie perché:

a) la Commissione europea adotti i necessari provvedimenti per:

1) l'immediata esecuzione e la realizzazione di strutture di controllo comunitario dell'*embargo* nei confronti dell'Iraq e di tutte le altre misure che saranno necessarie;

2) compiere ogni passo necessario ed utile al fine di ottenere la condanna della presa di ostaggi, comunque dissimulata, quale che sia il paese cui essi appartengano, e la loro liberazione senza discriminazioni o ritardo, fornendo la necessaria solidarietà a tutte le iniziative poste in essere da altri paesi per ottenere lo stesso scopo;

3) il coordinamento e il controllo della produzione di armamenti e la definizione di criteri comuni e trasparenti per la vendita di sistemi d'arma, munizioni e in genere equipaggiamenti militari a paesi terzi;

4) la determinazione di una politica comune nel campo dell'approvvigionamento del petrolio, allargata a quanti tra i Paesi dell'Europa centrale ed orientale lo auspichino;

5) condizionare ogni forma di cooperazione commerciale con i paesi terzi al rispetto dei diritti umani e dei princìpi sanciti della Convenzione europea dei diritti dell'uomo;

b) la convocazione della Conferenza intergovernativa sull'Unione politica europea sia finalizzata all'esame dei documenti sull'Unione approvati dal Parlamento europeo nel luglio scorso;

c) sia convocato in via straordinaria il Parlamento europeo, ai sensi dei Trattati e del comma quinto dell' articolo 9 del Regolamento del Parlamento europeo, al fine di riferire sulle decisioni adottate;

d) la Comunità europea prenda l'iniziativa di una Conferenza per la sicurezza, la cooperazione e l'affermazione dei diritti umani nel Mediterraneo e nel Medio Oriente;

e) sia convocata una riunione straordinaria del Consiglio europeo per assumere le conseguenti determinazioni;

impegna infine il Governo

a presenziare al suo massimo livello alla riunione della Commissione politica del Parlamento europeo convocata per la prossima settimana al fine di anticipare le iniziative che intende adottare nell'ambito della sua presidenza della Comunità.

(6-00141)

«Calderisi, Bonino, Cicciomessere, Stanzani Ghedini, Viviani, Azzolina, Tessari, Zevi, Mellini»;

«La Camera,

considerato che:

l'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq costituisce l'ennesima violazione del diritto internazionale in una zona come il Medio Oriente già caratterizzata dalla deplorevole invasione dei territori di Gaza e Cisgiordania da parte delle truppe israeliane e di una parte consistente del Libano da parte dell'esercito siriano oltre che dal dramma di interi popoli, da quello palestinese a quello curdo, a cui vengono negati elementari diritti a cominciare da quello all' autodeterminazione;

le responsabilità del nord del pianeta per questa situazione sono molteplici e di diversa natura: esse hanno radice nell'eredità storica lasciata dal colonialismo e nel tentativo di mantenere in uno stato di subalternità i popoli arabi garantendo all'occidente un approvvigionamento delle risorse, in primo luogo il petrolio, facilmente reperibili e a basso costo;

la creazione di regimi fantoccio negli sceiccati del petrolio è funzionale a questa prospettiva di dominio: l'incredibile ricchezza accumulata da pochi individui è da tempo un dato inaccettabile, una provocazione palese, in una zona del pianeta con vastità di miseria e un livello di vita spesso al di sotto della sopravvivenza;

per fermare l'aspirazione dei popoli arabi ad una ripartizione più equa delle enormi risorse ricavate dal petrolio l'occidente non ha esitato ad appoggiare dittatori sanguinari, a rovesciare *manu militari* i governi che avviavano processi di democratizzazione, a scatenare conflitti come quello durato un decennio tra Iran e Iraq alimentandoli con il commercio delle armi e permettendo lo sviluppo di tecnologie in grado di produrre armi di sterminio di massa;

ogni iniziativa tesa a far rispettare i diritti umani, a riconoscere il diritto del popolo palestinese ad una propria patria e il diritto del popolo curdo all'autogoverno e alla democrazia, ha visto completamente assente l'Europa e gli Stati Uniti. Il Governo italiano, nonostante l'Iraq uscisse da una lunga guerra costata oltre un milione di morti, non esitava a dare nei mesi scorsi il proprio assenso alla consegna al governo di Bagdad di una intera flotta da guerra di produzione italiana;

la corsa alla guerra nel Golfo Persico a cui assistiamo in questi giorni dimostra la non volontà delle grandi potenze industrializzate a dare risposte qualitativamente diverse da quelle date fino ad oggi per risolvere gli annosi e drammatici problemi di questa zona del pianeta;

la dislocazione di 300 mila soldati americani nella zona calda rappresenta più che un deterrente un esplicito segnale della volontà USA di utilizzare la forza per risolvere le controversie internazionali. La decisione unilaterale di USA e Gran Bretagna di istituire un blocco navale nel Golfo Persico rappresenta un atto di guerra esplicito al quale il popolo italiano, in piena fedeltà con i vincoli e i valori della propria Costituzione, non può in modo alcuno associarsi;

lo stesso Segretariato dell'ONU ha avvertito come il blocco navale non rientri nelle disposizioni assunte da questo organismo e rappresenti invece un atto unilaterale in contrasto con la Carta stessa delle Nazioni Unite;

il blocco navale, anche secondo prestigiosi giuristi americani, per il diritto internazionale rappresenta, se attuato con l'attacco a naviglio irakeno, una palese violazione del diritto;

se ciò avvenisse il governo irakeno po-

trebbe procedere legalmente all'internamento dei cittadini di paesi coinvolti nell'aggresione. In caso di pace per il diritto internazionale i cittadini stranieri hanno normalmente il diritto di muoversi liberamente e di lasciare il paese in cui si trovano, ma in caso di guerra, anche di guerra non ufficialmente dichiarata ma considerata tale a seguito di un atto di guerra come un blocco navale, un Paese ha il diritto d'internare i cittadini del paese «nemico» come minaccia alla propria sicurezza;

condanna

l'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq e chiede il ritiro delle truppe irachene dal territorio del Kuwait;

dà pieno sostegno

alle quattro risoluzioni dell'ONU a cui dare pratica e efficace attuazione con sanzioni economiche evitando rigorosamente la stessa possibilità di provocazione alla guerra;

condanna altresì

l'azione delle autorità irachene volta a trattenere all'interno dell'Iraq e del Kuwait cittadini stranieri e chiede che sia data a tutti loro l'immediata possibilità di lasciare tali paesi;

ritenendo tragicamente illusoria qualsiasi soluzione militare della crisi in corso nella zona del Golfo Persico condanna ogni intervento militare incluso lo stesso blocco navale attuato dalle forze militari navali di alcuni paesi tra i quali gli USA e la Gran Bretagna e chiede il ritiro dalla zona delle forze militari dei paesi estranei;

impegna il Governo

1) a non inviare — in obbedienza all'articolo 11 della nostra Carta Costituzionale — nessuna forza militare italiana nell'area del Golfo Persico e del Medio Oriente;

2) a chiedere a quei governi che hanno inviato nell'area forze militari di ritirarle e di astenersi da ogni azione militare che aggraverebbe forse irreparabilmente la già precaria situazione;

3) a farsi promotore di una iniziativa diplomatica per l'invio di una forza non armata dell'ONU d'interdizione da inviare nella zona del conflitto;

4) a revocare l'uso delle basi militari italiane e della NATO o di altri paesi site nel nostro territorio nazionale, nonchè di altre infrastrutture per l'invio o l'appoggio logistico delle forze militari dislocate nell'area del Golfo Persico o di supporto ad esse ed a non concedere nessun tipo di collaborazione da parte di organismi militari o civili italiani per tale intervento militare;

5) a precisare ai governi dei paesi della NATO di volersi attenere al ruolo geograficamente delimitato dell'alleanza e del Patto Atlantico;

6) a farsi promotore — anche nella veste di presidente della CEE assunta dal nostro paese nel corrente semestre — di una Conferenza internazionale che affronti l'insieme dei punti di crisi aperti nell'area alla presenza di tutte le parti coinvolte (inclusa l'OLP) ed i nodi reali che sottostanno all'attuale emergenza:

a) ritiro delle truppe irachene dal Kuwait e ripristino della indipendenza di tale Stato;

b) ritiro delle truppe israeliane dai territori occupati della Cisgiordania e di Gaza; rispetto delle risoluzioni dell'ONU a tale riguardo;

c) ritiro delle truppe siriane e israeliane dal Libano;

d) creazione di uno Stato palestinese e garanzia internazionale per la sicurezza dello Stato di Israele;

e) creazione di una Convenzione dell'ONU sul petrolio per garantire giusti ricavi ai produttori e la sicurezza dei rifornimenti ai consumatori insieme al varo di un programma internazionale di risparmio energetico e procedure di con-

trollo sulle società petrolifere internazionali;

f) creazione di una agenzia che sorvegli il commercio internazionale delle armi e incoraggi la riconversione delle industrie belliche;

7) ad un'iniziativa autonoma che rompa la spirale militare e bellicista ed avvii la ricerca del dialogo e di una soluzione pacifica con una missione di pace dello stesso Presidente del Consiglio a Bagdad.

(6-00142)

«Arnaboldi, Russo Spena, Cipriani»;

«La Camera,

considerate le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che condannano l'aggressione e la pretesa annessione del Kuwait da parte dell'Iraq, introducono misure sanzionatorie ai sensi del Capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite e chiedono l'immediato ripristino della sovranità, dell'indipendenza e del l'integrità territoriale del Kuwait e della libertà di movimento dei cittadini stranieri illegalmente trattenuti in tali due paesi;

considerate le prese di posizione e le decisioni adottate nell'ambito della Comunità europea, dell'Alleanza atlantica e dell'UEO per garantire la piena osservanza delle risoluzioni dell'ONU;

ritenendo che l'azione italiana debba continuare a svolgersi in stretto collegamento con i *partners* europei, nel quadro delle Nazioni Unite al fine di determinare le condizioni per il prevalere dell'opzione politica nei confronti di quella militare;

approva le comunicazioni rese dal Governo sulla situazione nel Golfo Persico e sulle decisioni adottate a tale riguardo;

impegna il Governo

1) a provvedere nel modo più pieno e leale all'attuazione delle misure di *embargo* contro l'Iraq stabilite dal Consiglio di Sicurezza dell' ONU nonchè a compiere i passi necessari per il rispetto di altre risoluzioni dello stesso Consiglio di Sicurezza con particolare riferimento alle misure dirette a garantire la sicurezza e la libertà di movimento dei cittadini stranieri illegalmente trattenuti in Iraq;

2) a valorizzare la spinta di solidarietà internazionale, manifestatasi nel corso di questa crisi, promuovendo atti ed iniziative dirette ad affrontare con pari coerenza e determinazione le altre gravi questioni aperte da tempo nell'area mediorientale come la questione palestinese, la sicurezza dello Stato d'Israele e l'occupazione straniera del Libano;

3) ad assumere ogni utile iniziativa perchè della questione possa essere investito, ai sensi del Trattati, il Parlamento europeo.

(6-00143)

«Scotti Vincenzo, Capria, Gorgoni, Caria, Battistuzzi»;

«La Camera,

preso atto che, in seguito all'invasione e alla pretesa annessione del Kuwait da parte dell'Iraq, in violazione dell'articolo 2 dello Statuto delle Nazioni Unite, e alle contromisure militari adottate da numerosi Stati, tutti membri delle Nazioni Unite, la comunità internazionale si trova di fronte a un grave e imminente rischio di guerra di grandi dimensioni in un'area di crisi particolarmente esposta all'accendersi di incontrollabili e incircoscrivibili conflitti;

sottolineato il fatto che le misure militari di autotutela adottate dall'Arabia Saudita, dagli Stati Uniti e da altri Paesi arabi ed europei, ivi compresa l'Italia, se traggono legittimità dall'articolo 51 dello Statuto dell'ONU, non devono pregiudicare «in alcun modo il potere e il compito spettanti al Consiglio di Sicurezza» e mantengono la loro legittimità solo «fintantochè il Consiglio di Sicurezza non abbia preso le misure necessarie per mantenere la pace e la sicurezza internazionale»;

preso atto del fatto che la detenzione, l'internamento e l'uso di civili stranieri, da

parte dell'Iraq, in violazione del diritto delle genti e delle norme internazionali contro la cattura di ostaggi, ha introdotto nella controversia un'aggravante particolarmente odiosa che rende più difficile la comunicazione e il dialogo tra le parti contrapposte e perciò la ricerca di una soluzione diplomatica e la reintegrazione pacifica dei diritti offesi;

impegna il Governo

a una strenua azione diplomatica e politica per fermare la guerra e dissuadere tutti i protagonisti dal compiere ogni ulteriore atto che, anche contro la loro volontà, possa inserirsi in una catena di automatismi che portino alla guerra;

in particolare impegna il Governo:

a) a chiedere a tutte le parti della controversia di congelare immediatamente le forze e i dispositivi militari nelle posizioni e nella consistenza in cui sono attualmente, di non passare da schieramenti e modalità difensive a schieramenti e predisposizioni offensive, e di esperire tutti i tentativi di soluzione pacifica prescritti dall'articolo 33 dello Statuto dell'ONU, e finora trascurati, vale a dire «negoziati, inchiesta, mediazione, conciliazione, arbitrato, regolamento giudiziale, ricorso ad organizzazioni od accordi regionali od altri mezzi pacifici di loro scelta»;

b) ad operare perchè, a tali fini, si ristabiliscano canali di comunicazione tra le parti contrapposte, anche facendo appello ai buoni uffici di Paesi che hanno finora mantenuto una posizione distinta nella crisi, come ad esempio l'Unione Sovietica e la Tunisia;

c) ad operare perchè nel frattempo siano rigorosamente attuate, ma senza coazione militare, le misure di *embargo* decise dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU, e ne siano concordate le deroghe esclusivamente per aiuti di carattere sanitario e umanitario e per generi di prima necessità soprattutto per l'alimentazione dei bambini, indipendentemente dalla loro nazionalità;

d) a operare perchè vengano avviate le procedure e stabiliti gli accordi previsti dagli articoli 43, 44 e 45 dello Statuto dell'ONU, in vista di un eventuale impiego, da parte del Consiglio di Sicurezza, di forze aeree, navali o terrestri, ai sensi dell'articolo 42 dello Statuto delle Nazioni Unite, e ad esigere che tale impiego avvenga con le modalità e le garanzie stabilite dalla Carta dell'ONU, e in particolare dagli articoli 44, 45, 46 e 47;

e) ad avviare, per quanto riguarda l'Italia, un negoziato col Consiglio di Sicurezza, ai sensi dell'articolo 43 dello Statuto dell'ONU, per stipulare un accordo volto a mettere a disposizione del Consiglio di Sicurezza il diritto di passaggio attraverso le basi dislocate in Italia, attualmente concesso alle forze armate degli Stati Uniti, nonchè le navi della Marina militare già destinate a operare nella crisi in atto; e a trattenere tali navi nel Mediterraneo fino a quando tale accordo non sarà concluso;

f) a promuovere una soluzione politica della crisi che si articoli sui seguenti obiettivi:

1) immediato rilascio degli ostaggi trattenuti in Iraq e nel Kuwait;

2) ritiro delle forze irachene dal Kuwait e ripristino della piena sovranità di tale Stato;

3) ritiro delle forze straniere di oltremare schieratesi nell'area per fronteggiare la crisi;

4) libere elezioni in Kuwait, sotto l'egida delle Nazioni Unite, per rendere effettivo il diritto di quel popolo all'autodeterminazione, dopo che per esso si è rischiata la guerra;

5) accordi di cooperazione, sia in sede araba che in sede più vasta, per favorire la ripresa economica e sociale dell'Iraq e dell'Iran dopo le devastazioni causate dalla lunga guerra tra loro;

6) concertazione nord-sud per una equa politica dei prezzi e della utilizzazione del petrolio, come del resto alle altre materie prime, la dirompente caratteristica di per-

manente *casus belli* della conflittualità mondiale;

7) allargamento del processo di pace così avviato in Medio Oriente e nel Golfo, in modo da comprendervi, in base ai medesimi princìpi delle non annessioni forzate, del non impiego della forza e dell'autodeterminazione dei popoli, la soluzione della questione palestinese, anche mediante una ripresa del suggerimento, già formulato dalla Camera, di una partecipazione degli Stati di Israele e della Palestina alle istituzioni e alle garanzie giuridiche e politiche della Comunità europea;

8) analoga estensione di tale processo di pace al Libano, con il ritiro delle forze siriane e israeliane che ne controllano parte del territorio, il pieno ripristino della sua sovranità e una cooperazione dell'intera comunità internazionale ai fini della sua pacificazione interna e del suo ritorno a quella esemplare convivenza tra le sue diverse comunità, etnie, confessioni e religioni, della cui possibilità esso è stato in passato prova ed esempio.

(6-00144)

«La Valle, Balbo, Ghezzi, Guerzoni, Levi Baldini, Lavorato, Masina, Pintor, Cordati Rosaia, De Julio, Garavini, Ferrandi, Finocchiaro Fidelbo, Becchi, Mattioli, Nappi, Bernocco Garzanti, Cecchetto Coco, Nerli, D'Ambrosio, Fachin Schiavi, Lucenti, Schettini, Paoli, Beebe Tarantelli, Caprili, Conti, Bulleri, Barzanti, Bertone, Orlandi»;

«La Camera,

considerato che:

nei confronti dei cittadini stranieri trattenuti contro la loro volontà in Kuwait ed Iraq grava la inaudita minaccia di essere concentrati presso obiettivi militari e utilizzati come scudo umano a protezione degli stessi;

tali atti appaiono un inqualificabile attacco al diritto alla vita ed alla libertà delle persone;

ogni azione politica deve tendere con ogni mezzo alla tutela della incolumità dei cittadini italiani e di altri paesi presenti oggi in Kuwait ed Iraq, per una soluzione pacifica;

le famiglie dei nostri connazionali stanno costituendo comitati per la difesa e la liberazione dei loro congiunti;

queste famiglie necessitano di una rapida e costante informazione nonchè di adeguata assistenza;

impegna il Governo

a proseguire la propria azione affinché l'ONU — e gli organismi internazionali — verifichino le condizioni dei cittadini stranieri trattenuti in Kuwait ed Iraq e ne tutelino l'incolumità;

a predisporre presso le prefetture ed il Ministero degli affari esteri tutti quegli strumenti, anche logistici, atti a soddisfare le richieste di informazione e coordinamento dei comitati dei familiari.

(6-00145)

«Serafini Anna Maria, Martini, Cima, Arnaboldi, Bonino, Guidetti Serra, Becchi, Anselmi, Levi Baldini, Angeloni, Barbieri, Bernasconi, Boselli, Capecchi, Fachin Schiavi, Francese, Gelli, Lodi Faustini Fustini, Lorenzetti Pasquale, Mainardi Fava, Mammone, Montanari Fornari, Montecchi, Orlandi, Pellegatti, Sangiorgio, Sanna, Serra Gianna, Turco, Bertone»;

«La Camera,

di fronte al protrarsi — nonostante le condanne e gli appelli delle Nazioni Unite — dell'occupazione e dell'annessione del Kuwait illegalmente perpetrate dall'Iraq;

di fronte al rischio di un conflitto di incalcolabili conseguenze nell'area del Golfo Persico che potrebbe essere ulteriormente aggravato da un dispiegamento militare USA non corrispondente agli obiettivi preventivi, difensivi, temporanei dichiarati dall'Amministrazione USA, dopo la richiesta di aiuto dell'Arabia Saudita;

di fronte all'inaudita decisione irachena di trattenere e trasferire presso installazioni e obiettivi militari — contro ogni principio di legalità internazionale e in violazione di elementari diritti umani — cittadini stranieri presenti in Iraq e nel Kuwait;

impegna il Governo

1) a sollecitare, promuovere, sostenere tutte le iniziative politiche e diplomatiche volte a garantire l'attuazione delle risoluzioni adottate, sulla base di un consenso ampio come non mai, dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU nei confronti dell'Iraq e a imporre innanzitutto il rispetto della libertà di movimento, dei diritti, della sicurezza dei cittadini stranieri trattenuti nel Kuwait e in Iraq;

2) a sviluppare in modo particolare le iniziative dell'Italia e della Comunità europea verso tutte le componenti del mondo arabo, in modo da favorire la ricerca in seno ad esso di una composizione pacifica della crisi sulla base del ritiro delle forze irachene del Kuwait e del rispetto dell'indipendenza e della sicurezza di tutti gli Stati della regione;

3) a promuovere nuovi, più ampi e conseguenti sviluppi nella politica di cooperazioni euro-araba, e a perseguire una più generale revisione delle regole e degli indirizzi che hanno finora caratterizzato i rapporti fra nord e sud determinandone un crescente, allarmante deterioramento anche secondo le decisioni del 20 agosto del Consiglio dei ministri dell'Europa occidentale;

4) a contribuire attivamente a una svolta nella sempre più intollerabile crisi mediorientale, verso un dialogo e un negoziato che pongano fine all'occupazione e repressione israeliana nei territori destinati alla creazione di uno Stato palestinese e sanciscano il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione insieme col diritto all'esistenza e alla sicurezza dello Stato d'Israele;

5) ad assumere anche nella qualità di presidente di turno della Comunità, una iniziativa in sede ONU affinché il Consiglio di Sicurezza definisca i modi e le forme volti a dare la più efficace attuazione alla decisione dell'*embargo* e per ricondurre sotto il coordinamento e la responsabilità della stessa ONU tutte le azioni volte a far rispettare la risoluzione 661 e tutte le forze militari conseguentemente impegnate nel Golfo;

6) a far conoscere ai governi dei Paesi che hanno forze militari nel Golfo la contrarietà dell'Italia verso ogni iniziativa unilaterale che, oltre ad aggravare ulteriormente la situazione, comprometterebbe l'impegno comune e le convergenze fin qui registrate nella comunità internazionale e nella sede ONU, che vanno, al contrario, salvaguardate ed estese;

7) a impiegare le forze navali italiane nel Golfo Persico — anche dopo le decisioni prese in sede UEO — solo a seguito e nel contesto di nuove direttive e risoluzioni adottate dal Consiglio di Sicurezza ONU;

8) a discutere e definire in sede parlamentare, con l'obiettivo di ricercare la più ampia convergenza, modalità e strumenti per garantire comunque l'efficacia dell'*embargo*.

(6-00146)

«Occhetto, Quercini, Napolitano, Violante, Macciotta, Marri, Mannino, Tortorella, Angius».

Qual è il parere del Governo sulle risoluzioni presentate?

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo ovviamente accoglie la risoluzione presentata dai gruppi di maggioranza, con tanta mag-

giore convinzione visto il consenso ottenuto nell'altro ramo del Parlamento su un testo analogo. Negli altri documenti vi sono una serie di suggerimenti e di considerazioni che faranno certamente parte della più attenta considerazione nel muoversi in questa vicenda così complessa e delicata. Riteniamo per altro, come Governo, di non poter esprimere sul complesso di questi documenti la nostra opinione favorevole. Faccio eccezione per quella parte del documento radicale (mi riferisco ai numeri 3 e 4 della lettera *a)* del dispositivo della risoluzione Calderisi ed altri n. 6-00141), il cui contenuto già ieri al Senato è stato accettato dal Governo ed accolto da quella Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulle risoluzioni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, rappresentanti del Governo, i deputati verde-arcobaleno voteranno contro l'invio delle fregate nel Golfo Persico perché tale invio si configura come partecipazione ad una operazione militare di guerra e perché le motivazioni che sono state portate a sostegno non sono convincenti, non sono, per certi versi, nemmeno vere e rischiano di trascinare il nostro paese in un'avventura militare dagli esiti imprevedibili e comunque tutti pericolosi.

La condanna dell'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq ci vede tutti uniti. La condanna di quell'invasione non deve diventare occasione per un nuovo conflitto militare in una regione strategica dove sono densissimi i pericoli per la pace mondiale.

Saddam Hussein è ricorso all'invasione del Kuwait sostanzialmente per provocare l'aumento del prezzo del petrolio e per controllare una riserva di petrolio che è fra le più consistenti del mondo. Un paese stremato da otto anni di guerra, un paese ridotto alla fame è ricorso alla forza delle armi per assicurarsi l'aumento degli introiti nelle proprie casse.

L'occidente, gli Stati Uniti, l'Europa, il nostro paese devono rispondere con una strategia di pace, di disarmo, di distensione, di cooperazione, non con la politica delle cannoniere per difendere o abbassare il prezzo del petrolio. L'intervento americano prima e contro le modalità previste dall'organizzazione delle Nazioni Unite si configura come il più grosso dispiegamento militare offensivo dal dopoguerra ad oggi, maggiore ancora della mobilitazione che vide protagonista quel paese durante la guerra in Vietnam.

Questa straordinaria mobilitazione militare ci preoccupa e deve preoccupare tutti. La nuova fase internazionale, apertasi anche grazie alla crisi del comunismo reale, invece che diventare occasione di pace e di cooperazione tra i popoli del sud e del nord del mondo, sta diventando occasione per la superpotenza americana — ormai rimasta l'unica superpotenza — per avventure militari non dettate da responsabilità o da spirito di cooperazione internazionale, ma dai propri interessi e, in questo caso, dalla politica del petrolio.

L'Europa arriva a questa scadenza tardi e male. Vi arriva con ritardi di iniziativa politica, dopo aver concorso ad armare l'Iraq durante gli anni della guerra contro l'Iran ed anche prima. Dopo aver versato benzina sul fuoco del Medio Oriente, l'Italia si allinea — come affermava un collega — per partecipare al tavolo della trattativa sul prezzo del petrolio.

Non usate retorica dove non serve! Non si stanno difendendo i princìpi e la libertà dei popoli perché poco o nulla avete fatto quando questi princìpi e queste libertà venivano violate in Palestina, in Sudafrica, nell'occupazione di metà del Libano da parte della Siria, come in tante altre parti del mondo.

Non è per la libertà e l'autodeterminazione dei popoli e nemmeno per l'autonomia degli Stati che vi è questo grande spiegamento militare di forze: è per il prezzo del petrolio.

La difesa di esigenze e di interessi vitali non può essere ricondotta alla difesa del

prezzo del petrolio. Occorre, certamente, avviare una riflessione internazionale nelle sedi adeguate sui modelli di sviluppo che stanno portando un alto consumo di energia — e di petrolio in particolare — e quindi una dipendenza nei confronti delle regioni e dei paesi che detengono tale risorsa strategica.

Occorre ridurre i consumi di petrolio: per questa via si può limitare l'esposizione al ricatto dei paesi produttori. Ridurre il consumo di petrolio significa anche ridurre l'inquinamento, rispondere a quell'interesse vitale che è la difesa dall'effetto serra, che si provoca con il bruciare troppo carbonio; significa riflettere sulla nuova fase internazionale non con la politica delle cannoniere, non per rilanciare una potenza, approfittando della crisi dell'altra, ma proponendo un nuovo ruolo di cooperazione che veda, sì, l'Europa protagonista, ma protagonista di pace, di iniziative di cooperazione e di sviluppo, in particolare dell'area del Mediterraneo e del Medio Oriente, dove essa può e deve svolgere un ruolo di grande peso e rilievo oltre che rilanciare il ruolo delle sedi internazionali.

Si parla dell'ONU ma si chiede — lo si è fatto anche nel corso di alcuni interventi della maggioranza — che tale organizzazione avalli un intervento militare. Dopo aver svuotato il suo ruolo con iniziative unilaterali, oggi si vorrebbe che ne svolgesse uno di sostegno ad un intervento militare in quella regione. Non è questo il ruolo dell'ONU che i deputati verde-arcobaleno auspicano, ma è invece quello delle iniziative economiche, diplomatiche e politiche volte a far sì che l'Iraq si ritiri dal Kuwait e venga posta sul tappeto l'intera questione mediorientale, a partire da quella palestinese.

Se non si riesce a delineare una nuova prospettiva di cooperazione con i popoli arabi di quella regione, se si moltiplica la politica delle cannoniere, il risultato non sarà una soluzione della questione mediorientale e di quella dell'Iraq, ma un aggravamento — lo andiamo dicendo da tempo — di tutte le contraddizioni presenti nella regione.

La guerra Iraq-Iran è finita, ma ne è iniziata un'altra, mentre la questione della Libia non è stata ancora risolta. Il Medio Oriente, dunque, può paragonarsi ad una polveriera e non si interviene nelle polveriere inviando le cannoniere.

In quell'area si registra la più alta concentrazione mondiale di armamenti e non è dunque pensabile inviarvi navi da guerra, dichiarando oltre tutto che lo facciamo per responsabilità, per assicurare e per contribuire alla pace mondiale. Ben altre sono le scelte che dobbiamo assolutamente compiere e che non sono ulteriormente rinviabili. Non è certo assecondando la corsa alla guerra che si può frenare la guerra!

Vi è un grande consenso internazionale oggi (è stato rilevato giustamente dal ministro degli esteri) che va dalla Cina all'Unione Sovietica, ad alcuni paesi arabi, al mondo occidentale unito. Tale unità non può, per altro, essere strumentalizzata per un'azione militare contro l'Iraq; grazie ad essa si può, invece, come consiglia anche la Santa Sede, aspettare ed operare responsabilmente per una soluzione politica della crisi.

Ritengo che oggi si debba denunciare la fretta con la quale si vuole agire e soprattutto quanti sono impazienti di rischiare vite altui. Non vi è alcuna fretta, non dobbiamo per forza interviene e far vedere che anche noi inviamo le nostre cannoniere in quella zona! Tutto ciò non fa che innescare una spirale di guerra. Il nostro deve essere invece un ruolo di responsabilità, di freno all'*esclation* militare in corso in quella regione, di freno e di arresto responsabile. Dobbiamo dire a tutti: fermiamoci un attimo, non crolla il mondo, anzi rischiamo di provocare disastri se concentriamo altre armi in quelle regioni senza chiarezza politica di obiettivi!

Che senso ha dire: attendiamo la risoluzione dell'ONU e intanto dispieghiamo le flotte militari con l'ordine di embargo? L'embargo militare è un'azione di guerra, è una dichiarazione di guerra. Si rispetti quindi davvero l'ONU...

PRESIDENTE. Onorevole Ronchi, il tempo a sua disposizione è terminato.

EDOARDO RONCHI. ... come sede di soluzione pacifica e non violenta dei conflitti internazionali. Si segua dunque questa strada che è anche quella di un nuovo tipo di sviluppo che dipenda meno dal petrolio e che non ricorra alle armi per abbassarne il prezzo. Dobbiamo pertanto comportarci responsabilmente sia per noi sia per i popoli di quelle regioni, che sono stati così duramente provati da tanti anni di guerra *(Applausi dei deputati della componente verde-arcobaleno del gruppo misto e del gruppo verde).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Arnaboldi. Ne ha facoltà.

PATRIZIA ARNABOLDI. Signor Presidente, colleghi, il gruppo di democrazia proletaria voterà convintamente contro le proposte avanzate dal Presidente del Consiglio e dal ministro degli esteri per quanto riguarda l'invio delle nostre navi da guerra nel Golfo Persico.

Vi sono le parole e vi sono i fatti. Le parole sono gli auspici di pace, mentre i fatti sono i trecentomila soldati americani presenti in Arabia Saudita e le cannoniere pronte ad aprire il fuoco, pur se per ora, per fortuna, il fuoco non è stato aperto.

Le nostre navi hanno già varcato il Canale di Suez e stanno rapidamente dirigendosi verso la zona più calda e pericolosa del Golfo. Rileviamo subito una prima incongruenza che poi incongruenza non è bensì sostanza politica. Si chiama il Parlamento a pronunciarsi su ciò che non solo il Governo ha già deciso ma che ha pienamente attuato, tanto è vero che le nostre navi sono in prossimità del Golfo Persico. Questa incongruenza sottintende quindi la volontà politica di ricercare un avallo parlamentare, qui come al Senato, su decisioni già assunte.

La richiesta del Governo è a nostro parere gravissima e ci porta ad essere parte in una guerra che si sta preparando, mentre tutti i valori, tutto il lavoro di diplomazia e di dialogo sembrano aver perso ogni legittimità.

I valori della pace, quindi, soccombono di fronte agli interessi economici ed in particolare al peso del petrolio; quasi svanisce la democrazia, di cui tutti si riempiono la bocca, mentre su questioni vitali come quella dell'alternativa pace-guerra sparisce anche l'opposizione. L'unico modo serio di contrastare le scelte politicamente irresponsabili e ormai orientate è pertanto di opporsi ad esse categoricamente.

Credo che nel discorso che ha pronunciato questa mattina il compagno Occhetto vi fosse un gran numero di belle parole ma una sostanza che sfuggiva continuamente: su questioni come la pace e la guerra si deve scegliere, non si può stare tra coloro che son sospesi. Allora il problema non è quello di far polemica con i giornali che hanno parlato di una astensione sulla guerra, ma piuttosto è di saper dire chiaramente «no» alla guerra e di trovare le tappe di un itinerario politico e diplomatico che ci porti a risolvere i problemi estremamente gravi che abbiamo di fronte.

Nessuno di noi vuole difendere il dittatore Saddam Hussein, ma ciò non significa che l'unica soluzione sia il ricorso alle armi. Per quanto ci riguarda, risulta inequivocabilmente che da molto tempo non nutriamo simpatie per il regime di Saddam Hussein; altri invece fino a ieri lo hanno considerato il baluardo dell'occidente nel mondo arabo contro il pericolo di una diffusione dell'integralismo islamico. Per questa ragione alcuni — e non sono pochi — lo hanno ricoperto di armi, anche con i soldi della nostra Banca nazionale del lavoro.

Ecco, vorremmo che in quest' aula non si soffrisse così frequentemente di amnesie, perché ciò denuncia un logorio oppure una astuta (ma poi mica tanto) ricerca di giustificare scelte politiche di volta in volta diverse. Peraltro in questo caso l'amnesia di chi era dalla parte di Saddam Hussein e che invece oggi lo scopre come nemico e dittatore si unisce ad una grande voglia di avventure militari. Intanto si respira in giro — e non a caso — aria di regime. Ci domandiamo, infatti, come mai Scalfari e Berlusconi siano uniti nel censurare molto

meticolosamente chiunque levi la propria voce contro questa follia. Lo stesso vale per la chiara presa di posizione politica del Vaticano, censurata — lo dico in particolare ai colleghi democristiani che di queste cose sono attenti osservatori — dallo stesso quotidiano cattolico *Avvenire*.

Giudichiamo dunque estremamente pericolosa tanto la situazione che si registra nel Golfo Persico, quanto quella che riscontriamo nel nostro paese.

Ai colleghi cattolici vorrei porre un'altra domanda: come si è risposto alla lettera di monsignor Belli, presidente di *Pax Christi*, che è stata inviata a tutti i parlamentari e che non ha avuto un cenno di riscontro in quest'aula? Eppure la nostra Costituzione parla chiaro: l'Italia ripudia la guerra come strumento per risolvere le controversie internazionali.

Ebbene, ripudiare la guerra significa tenere aperte le strade del dialogo. Per tale ragione abbiamo proposto una conferenza internazionale di pace, in cui affrontare i problemi del Golfo Persico e dell'auto determinazione dei popoli del mondo arabo, nei confronti dei quali — come ricordavano altri colleghi — si usano due pesi e due misure, essendovi popolazioni come quella palestinese che possono essere schiacciate, emarginate e trattate alla stregua di cittadini di serie B.

Un collega riferiva notizie stampa di qualche giorno fa secondo le quali in Israele sarebbero state consegnate ai palestinesi maschere antigas di seconda qualità per difendersi in caso di impiego di armi chimiche e di gas tossici. E' un esempio cui è possibile rifarsi per far comprendere come nel mondo arabo non esistano cittadini di serie A o di serie B, ma interessi, quali quelli del petrolio e del controllo di alcuni snodi fondamentali della politica internazionale. Questo conta, non la difesa di un popolo o della democrazia e della libertà.

Non ci sono tante democrazie e tante libertà: c'è un principio di autodeterminazione dei popoli, di piena dignità di ciascun popolo, di libera ed autonoma ricerca del proprio destino, che non può essere piegato a destra, a sinistra o in mezzo a seconda di come fa comodo ai paesi più forti.

Pur se, dopo la caduta del muro di Berlino, vi era la speranza di un nuovo quadro internazionale, di un mondo diverso, accade che, anche per merito del nostro Governo, si stiano costruendo altri muri ed altri nemici e dunque altri elementi di conflitto ed altri rischi di guerra.

Si possono usare tutte le accortezze di questo mondo, ma l'ammassarsi di fregate, di portaerei e di strutture militari atte in quanto tali alla guerra, in un'area geografica estremamente esplosiva per le tensioni politiche che la caratterizzano, determina una situazione in cui anche il caso, al di là delle singole volontà e dei singoli proclami, può impedire che sia assicurata al cento per cento una soluzione pacifica.

Ribadiamo con forza e convinzione l'opportunità di lasciare aperte tutte le vie diplomatiche, attraverso una conferenza internazionale di pace. Occorre avere il coraggio di ammettere, non raccontando storie e non mentendo innanzitutto a noi stessi, che la NATO, soprattutto dopo il disgelo nell'est, sta acquistando sempre più una fisionomia offensiva nei confronti del sud del mondo. Essa è l'ombrello protettivo dei ricchi contro i poveri e, data la posizione geografica del nostro paese, le basi NATO hanno già da tempo assunto questo ruolo in Italia.

Per tali ragioni, ci dissociamo da questa impresa, che è un'impresa di guerra, che risponde a logiche di guerra e di violenza, opponendoci ad essa non solo in Parlamento, ma nella società. Scegliamo quindi altre strade al di fuori di questa folle decisione, ritenendo opportuno lanciare un invito proprio in quest'aula ad una disobbedienza civile che significhi ricerca di razionalità e di una via di pace che forse chi ci governa non vuole imboccare per propri interessi, per interessi del blocco occidentale e per una logica di asservimento agli Stati Uniti.

Con la disobbedienza, che è anche capacità di opporsi in questa sede e nel paese, ci opporremo, votando contro le premesse e le conclusioni di questa impresa che, se non fosse così tragica, potrebbe essere de-

finita folle. Essa è invece tragica, pesantemente tragica: e questo dato potrà forse divertire qualcuno, come il ministro degli esteri, ma certo non consentirà di ricordare il semestre di presidenza italiana della CEE in termini positivi.

Ben poco l'Italia ha fatto per ricercare una via di pace e di pacificazione. Ci si è invece molto adoperati per dare all'Italia un attestato di buona condotta, per renderla sempre più fedele agli Stati Uniti d'America *(Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria e verde).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, i deputati del gruppo federalista europeo hanno posto con forza in questo dibattito il problema dell'Europa, del suo ruolo, della stessa esistenza del soggetto europeo rispetto alle responsabilità che esso dovrebbe assumersi. Infatti la crisi del Golfo, l'ennesima e drammatica, ci auguriamo non tragica, crisi del Medio Oriente rischia di essere anche la crisi conclusiva ed irrimediabile dell'unione europea. Ciò avviene proprio quando gli eventi dell'est europeo potevano e potrebbero tradursi nella costituzione della prima forza politica democratica, economica e culturale del mondo.

Lo scoppio della crisi, con l'occupazione e l'annessione del Kuwait da parte dell'Iraq, poteva e doveva, potrebbe e dovrebbe secondare la maturazione di un'assunzione piena di responsabilità europea. Sul piano politico il mondo e l'Iraq avrebbero potuto e potrebbero trovare nell'unione europea, negli Stati Uniti d'Europa il punto di riferimento, di forza, di ragionevolezza, di nuova aggregazione ed espressione anche per l'Unione Sovietica e per molti paesi del terzo mondo.

Nonostante le decisioni assunte in sede comunitaria, è finora apparsa clamorosa l'inesistenza politica del soggetto europeo in relazione alle responsabilità che esso dovrebbe assumersi.

Abbiamo detto e ribadiamo che in questa situazione l'invio dei contingenti militari sotto le esclusive responsabilità nazionali, salvo il generico coordinamento, che è questione diversa da un comando unico, è rivelatore di un'impotenza sostanziale e di fatto rappresenta una delega agli Stati Uniti della responsabilità di direzione politica. È un po' un atto di solidarietà di carattere subalterno, è quasi un atto dovuto.

La gravità della situazione, i pericoli enormi per la pace e la sicurezza invece impongono da parte della Presidenza di turno della Comunità europea, che spetta al nostro paese in questo semestre, un atteggiamento che non può consistere solo in una gestione degli attuali meccanismi comunitari, ma deve esprimersi necessariamente nell'adozione di iniziative di carattere straordinario.

Quindi, i punti che abbiamo posto, come la convocazione straordinaria ed immediata del Parlamento europeo, la posizione all'ordine del giorno della Conferenza intergovernativa per l'unione politica della «relazione Colombo» e degli altri documenti approvati dal Parlamento europeo, la convocazione di un vertice straordinario del Consiglio europeo dei capi di Stato e di Governo, sono i passi che riteniamo necessari perché questa assunzione di responsabilità possa manifestarsi, perché questo soggetto europeo possa dare il senso della sua esistenza e della sua iniziativa.

Nel corso del dibattito ci siamo soffermati anche su un altro problema di fondo. Credo che i paesi occidentali, la comunità internazionale si siano resi conto, di fronte a tale vicenda, che occorre porre un freno al prevalere dell'arbitrio e della violenza, in particolare in Medio Oriente. Riteniamo che ciò non debba avvenire mirando alla tutela esclusiva di interessi economici, ma affermando e facendo trionfare in quelle regioni del mondo le ragioni ed il primato del diritto, del diritto internazionale nelle relazioni fra gli Stati e del diritto della persona, di ciascuna persona, all'interno di ciascun paese.

Solo a queste condizioni il confronto in atto potrà evitare di sembrare — ed in prospettiva di essere in realtà — uno scontro tra il nord ricco del mondo ed il sud

povero. Noi siamo non violenti e non dei generici pacifisti; abbiamo detto che il pacifismo inerte è spesso foriero di guerre mentre le politiche non violente sono quotidianamente interventiste, nel senso che ogni giorno cercano di aggredire le cause che minacciano la pace, la sicurezza e la democrazia. Dagli eventi accaduti in questi giorni dobbiamo tutti trarre una lezione in favore di un intervento che tenti di mutare gli indirizzi delle politiche che sono state seguite e che hanno prodotto la gravissima situazione che è sotto gli occhi di tutti.

Occorre quindi operare un riconoscimento delle pesantissime responsabilità che anche il nostro paese, come molti altri all'ovest ed all'est, ha finora avuto nel sostenere, finanziare ed armare la dittatura irachena, anche quando essa ha compiuto atti di violazione del diritto internazionale patenti come quelli che abbiamo oggi di fronte. Mi riferisco all'aggressione ed all'occupazione dell'Iran ed allo sterminio dei curdi con armi chimiche, atti nei confronti dei quali non si è avuta una reazione adeguata.

Ritengo che un simile riconoscimento di responsabilità debba essere effettuato per poter cambiare gli indirizzi di fondo della politica europea e degli altri paesi occidentali. È quindi indispensabile che, mentre si adotta giustamente la linea del rigore nei confronti della dittatura irachena, dalla comunità internazionale — in primo luogo dai paesi più ricchi e più forti — sia effettuata una netta assunzione di responsabilità in favore del diritto ed affinché sia questo indirizzo a presiedere alle relazioni internazionali.

Mi riferisco in primo luogo al diritto alla vita di quanti altrimenti sarebbero destinati allo sterminio per fame; bisogna quindi che siano rispettati gli impegni assunti in sede ONU, ma sempre disattesi, in tema di cooperazione allo sviluppo. Occorre che la comunità internazionale e quella europea si assumano tutte le responsabilità necessarie per garantire, in particolare nella regione mediorientale, le condizioni effettive e credibili — anche militari — a tutte le parti, innanzitutto ad Israele ed ai palestinesi, affinché possano essere individuate ed accettate durevoli soluzioni di pace.

Sono questi i problemi che abbiamo posto. Prendiamo atto delle dichiarazioni del Governo in relazione ai vari punti della nostra risoluzione; tuttavia vorremmo capire bene quali elementi di essa si intende accettare. Nell'altro ramo del Parlamento il Governo ha accettato due punti e ne ha accolto come raccomandazione altri. Abbiamo sottolineato con estrema chiarezza e determinazione, senza possibilità di equivoco, che condizioniamo la possibilità di dare un voto favorevole alla risoluzione di maggioranza — che riteniamo carente per una parte sostanziale — al fatto che si dia vita ad un impegno del nostro Governo affinché la gestione italiana della Presidenza della comunità sia di altissimo profilo e si effettui un preciso salto di qualità.

Abbiamo indicato quanto meno nella piena accettazione da parte del Governo del punto relativo alla convocazione straordinaria del Parlamento europeo e di quello concernente la posizione della «relazione Colombo» e degli altri documenti approvati dal Parlamento europeo all'ordine del giorno della Conferenza intergovernativa sull'unione politica dell'Europa gli aspetti più importanti che qualificherebbero la stessa posizione del Governo e rappresenterebbero un salto di qualità nella gestione della Presidenza della Comunità. Ciò potrebbe consentirci di passare da un atteggiamento di astensione all'espressione di un voto favorevole. Non abbiamo ben compreso questo aspetto e chiediamo al Governo un preciso chiarimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battistuzzi. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, signor ministro degli esteri, la formalità costituzionale del dibattito (l'Italia è il primo paese a convocare il Parlamento per non far rientrare la scelta nelle decisioni autonome dell'esecutivo) va intesa, a nostro avviso, non come ricerca di una

copertura ma come consapevolezza delle novità in cui la discussione oggi si svolge.

Vi sono — è vero — alcune continuità che da sempre hanno orientato le scelte della maggioranza: rispetto del diritto internazionale, riconoscimento, nonostante tutto, delle funzioni dell'ONU, collegamento con i paesi europei e più largo coordinamento con quelli alleati, priorità alle strade della politica per evitare quelle militari.

Si tratta dei principi che hanno guidato le recenti decisioni assunte dal Consiglio dei ministri e la condotta italiana in questo delicato inizio del semestre della sua presidenza europea.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

GIAN PAOLO BATTISTUZZI. Questa è la bussola dei riferimenti che ci ha guidato ad esempio per altre missioni ed interventi nelle zone calde del Medio Oriente.

Comprendiamo l'imbarazzo di chi non ha avuto questi riferimenti e, di fronte alle grosse novità insorgenti, cammina al buio.

Quali sono i fattori di cambiamento? Vi è innanzi tutto la constatazione che la tensione di guerra non è più un fatto est-ovest. Il superamento del sistema bipolare, di cui tanto si è parlato, non cancella più i rischi di un conflitto. In secondo luogo l'Europa non è più il centro del confronto. In terzo luogo lo scontro non riguarda più paesi ricchi e poveri, ma Stati e tribù-Stato ricche ed armate. Inoltre il terrorismo non è più un fattore di individui o individuale ma diventa un fenomeno dichiarato di Stati con metodi che applicava il terrorismo (sequestri, violenze, disprezzo delle regole).

Tutto ciò comporta per noi, signori ministri, alcuni aggiornamenti di cui un giorno dovremo anche parlare. Il nostro modello militare, o difensivo che dir si voglia, va aggiornato; non può più essere quello di una guerra di trincea, ma di una difesa di missioni.

L'autonomia energetica va perseguita di fronte a paesi che possono determinare una crisi economica mondiale. Non posso non ricordare con un certo disappunto il dibattito svoltosi in quest'aula poche settimane fa, quando una mozione liberale, che riguardava appunto l'energia nucleare, venne bocciata anche con il voto di alcuni rappresentanti della maggioranza che all'esplodere del conflitto iracheno hanno riscoperto il valore di scelte energetiche alternative.

Sullo sfondo dei nuovi fattori di crisi che ho elencato vi è il tramonto, da alcuni auspicato e da altri temuto, di un principio che ha retto le vicende internazionali del dopoguerra. Le superpotenze avevano troppa forza per poterla usare tutta. Valeva, nella logica dei blocchi, per il Vietnam o per l'Afghanistan; ma è ancora valido oggi, se gravido solo di pericoli politici e non militari di fronte ad uno Stato-tribù che si pone fuori dalle regole delle relazioni internazionali?

Questa è la nuova grande incognita legata alle vicende del Golfo.

L'Iraq si è posto fuori dal diritto e dalla civiltà su cui si fondano gli stessi princìpi dell'organizzazione delle Nazioni Unite; esso disconosce infatti i confini tra gli Stati ed i diritti individuali, praticando metodi di guerra ormai banditi.

La domanda che dobbiamo porci è cosa potrebbe fare non solo il mondo occidentale, ma il mondo intero, nel caso in cui fra qualche anno il ricatto degli ostaggi venga sostituito dal ricatto dell'atomica.

In tale contesto, il Kuwait non è un pozzo petrolifero, come con troppa facilità o faciloneria si è affermato, ma un coltello alla gola dell'economia mondiale, una Carta internazionale stralciata, il nostro patrimonio di princìpi calpestato. Ignorare tutto ciò, rimuoverlo nel timore di una scelta doverosa, ci riporta a Monaco, al sacrificio dei princìpi di fronte all'illusione che la pazzia espansionistica abbia confini.

Due raccomandazioni. Anzitutto, l'impaginazione, per così dire, di ogni scelta va fatta in seno all'ONU; ma dobbiamo essere consapevoli che la politica delle dilazioni,

nell'attuale realtà, equivale ad una scelta operata a favore di una parte: quella che si vorrebbe condannare.

La seconda riguarda l'Europa e le decisioni assunte. È giusto considerare gli sforzi di coordinamento, ma non bisogna dimenticare le lunghe rivalità ed i millenni di storia (e di guerre) del nostro continente, che difficilmente possono essere cancellati; inoltre, occorre rilevare che di fronte al precipitare della situazione alcuni Stati europei sarebbero portati ad operare subito e da soli alcune scelte.

L'augurio che facciamo al Governo è quindi di saper coordinare le iniziative europee, affinché si rivelino risolutive per l'affermazione di due principi: la libertà degli ostaggi ed il rispetto dei confini, quindi il ritiro iracheno.

Non ci fa piacere, tramontata senza rimpianto l'epoca delle cannoniere, spedire contingenti italiani all'estero, cui va per altro il nostro saluto ed il nostro ringraziamento per il dovere che adempiono. Ma i doveri di uno Stato richiedono anche scelte ingrate per riaffermare principi che la comunità internazionale si è liberamente data, che soli — non un patetico residuato di neutralismo parolaio — garantiscono i presupposti della pace *(Applausi dei deputati del gruppo liberale)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caria. Ne ha facoltà.

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del gruppo socialdemocratico esprimo la nostra piena solidarietà alla politica del Governo, che ha avuto la correttezza di confrontarla chiedendo il consenso del Parlamento.

L'esecutivo ha avuto il voto favorevole, a larga maggioranza, del Senato: ha votato a favore anche il gruppo della sinistra indipendente, mentre quello comunista si è astenuto. Il che dimostra che la politica del Governo trova riscontro nella stragrande maggioranza delle forze politiche presenti in Parlamento oltre che nel pieno consenso del paese.

Ci troviamo di fronte alla più grave crisi politica sopravvenuta dopo la fine della seconda guerra mondiale. Sembrava che il miglioramento dei rapporti tra Unione Sovietica e Stati Uniti, cessato il contrasto tra le due maggiori potenze, consentisse un momento di pace e di serenità; ma la realtà si dimostra ben diversa.

L'Iraq ha aggredito ed annesso il Kuwait; l'ha fatto per una serie di ragioni, fra le quali la volontà di eliminare l'enorme debito che aveva nei confronti di questo paese e di assorbire le immense ricchezze petrolifere che il Kuwait aveva ed ha. Ma la cosa più grave è che sono stati posti in discussione l'equilibrio ed i confini di una zona molto vasta dell'estremo e del Medio Oriente. Il che denota che, allo stato, non sono tanto in discussione le forniture di petrolio all'Europa o all'Italia, quanto la politica egemonica dell'Iraq, che compromette gli equilibri di una zona molto vasta e minaccia di aggredire l'Arabia Saudita.

Questa crisi investe un'area in cui si registrano gravi difficoltà per i difficili rapporti tra Libano ed Israele, per la presenza dell'OLP e per i problemi dei palestinesi. Si tratta quindi una zona ad altissimo rischio esplosivo.

L'Iraq ha ritenuto di poter condurre una politica che consideriamo inconcepibile, quella degli ostaggi, che ci ricorda quanto compiuto da Hitler durante la seconda guerra mondiale ed ancor prima, perseguitando alcune minoranze, come quella ebraica e quella dei nomadi.

Questo è un aspetto particolarmente grave ed importante. Credo che il Governo italiano si dovrebbe porre, con senso di serena responsabilità, nella condizione di reciprocità, cominciando col rilevare la presenza ed il numero dei cittadini iracheni nel nostro paese. La democrazia, se vuole sopravvivere, si deve difendere. Vorrei ricordare a me stesso quanto è stato ricordato in quest'aula da altri colleghi e cioè che abbiamo già vissuto una triste e penosa esperienza nel 1938 a Monaco; continuando in una serie di incredibili cedimenti, per difendere la democrazia e la libertà dell'Europa abbiamo dovuto affrontare, a costo di enormi sacrifici e di immensa perdita di vite umane, l'ultima guerra mondiale.

Dobbiamo constatare che l'aggressione dell'Iraq ha provocato anche talune conseguenze positive. Innanzitutto voglio ricordare il ruolo dell'ONU, che si è espressa all'unanimità e con estrema chiarezza, cercando di bloccare una situazione grave e pericolosa per la pace del mondo intero. In secondo luogo dobbiamo rilevare con grande soddisfazione la solidarietà dell'occidente ed il ruolo della NATO. Infine dobbiamo anche osservare, come stamane ha fatto il ministro degli esteri, che l'azione aggressiva dell'Iraq ha provocato l'adesione dei paesi arabi alla politica promossa dall'ONU. Soprattutto è da sottolineare con soddisfazione come la stessa Libia abbia preso le distanze dall'Iraq e come la Lega araba, che in passato aveva decretato l'ostracismo all'Egitto, oggi, su proposta dello stesso Egitto, abbia assunto una posizione di condanna dell'Iraq. Rimane patetica la situazione della Giordania e del suo re, ma è forse facilmente comprensibile nelle condizioni geografiche in cui si trova quel paese, mentre purtroppo dobbiamo constatare con profonda amarezza che i grandi tentativi portati avanti negli ultimi tempi dall'OLP per cercare di risolvere il problema dei palestinesi vengono posti in forse dall'azione oggi assunta dall'Organizzazione per la liberazione della Palestina, che compromette il suo passato e gli obiettivi che, tutto sommato, aveva raggiunto.

Riteniamo che il Governo debba perseguire una politica di fermezza e di decisione. Il blocco economico deve essere attuato con estrema chiarezza ed il supporto militare che potrà dare la presenza delle flotte a tale blocco non è di scarsa importanza.

Penso che debba essere decisivo il ruolo dell'ONU. Essa, nella misura in cui porterà avanti una sua politica e riuscirà a gestire la difficile situazione in cui ci troviamo, potrà impedire che l'Iraq sposti il tema del discorso sostenendo una sorta di crociata islamica. Solo l'ONU può, nella sua ampia prospettiva di azione politica, far sì che il piano dell'Iraq non trovi proseliti. Dobbiamo isolare l'Iraq a qualsiasi costo e solo l'azione dell'ONU ci potrà consentire di farlo.

Confermo l'adesione del gruppo del PSDI alle decisioni assunte dal Governo, pensando che si debba fare l'impossibile per stroncare l'avventura del dittatore iracheno. La nostra è un'azione di pace, a difesa della democrazia, della libertà dei popoli, ma anche, e soprattutto, a difesa della sovranità degli Stati *(Applausi dei deputati del gruppo del PSDI)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, ministri, colleghi, il gruppo verde non darà copertura all'operato del Governo e si augura che l'ONU non darà copertura all'operato di Bush, cioè all'operato di chi tende velleitariamente a riportare nel Medio Oriente l'ordine precedente al 2 agosto, che è irrealistico ed impensabile ripristinare.

Siamo di fronte ad una crisi mondiale in cui, ancora una volta, la distruzione del pianeta deriva da un modello di sviluppo folle che non abbiamo il coraggio di contrastare.

Siamo di fronte ad una situazione di grosso disagio, conseguente alla siccità, al cambiamento di clima che tutti gli scienziati stanno analizzando, che può avere paurosi sviluppi. Siamo di fronte ad una crisi politico-militare nel Medio Oriente che, di fatto, si è determinata in seguito alla necessità dell'occidente di mantenere quel livello di spreco delle risorse e delle energie che ha finora mantenuto. La crisi deriva dall'incapacità dell'occidente di accettare un nuovo modo di affrontare il problema dello sviluppo e della ridistribuzione delle risorse.

Questa crisi si intreccia con i problemi dell'ecologia, della pace e della guerra in modo chiarissimo; inizia da un conflitto tra nord e sud e prosegue sulla base di un rapporto irresponsabile che si è determinato negli ultimi decenni ad opera dell'occidente e che non è più possibile mantenere con l'equilibrio precedente.

È vero, signor Presidente del Consiglio, che occorre mettere al bando totale le armi

chimiche, ma non è sufficiente; noi diciamo che occorre mettere al bando totale tutte le armi. Non è possibile pensare ad un nuovo sistema di relazioni internazionali, che abbia anche un quadro giuridico che l'ONU possa gestire, se non si rimette in discussione un problema elementare: se scoppia una guerra, è possibile portarla avanti perché si producono armi, perché si commerciano armi, perché l'occidente vende armi ai paesi coinvolti in un conflitto.

Assumere la propria responsabilità di fronte all'aggressione irachena, che noi condanniamo, significa fare un'autocritica di tutta la politica di forniture belliche che abbiamo portato avanti finora; una politica spregiudicata che ha visto l'intervento della Banca nazionale del lavoro (e fummo i primi a denunciario in quest'aula) per quanto riguarda i finanziamenti di armi ai paesi del Golfo. Dobbiamo assumere la nostra responsabilità nei confronti della produzione di armi, dello squilibrio tra nord e sud, dell'uso e del consumo spregiudicato di energia da parte dell'occidente, del debito e della miseria in cui viene costretta una parte del mondo, del diritto all'autodeterminazione dei popoli (mi riferisco ai palestinesi, ai curdi, ma anche a tanti altri).

Da questo punto di vista, mi domando come mai non abbiamo impiegato la stessa determinazione nell'applicare le risoluzioni dell'ONU su tutte le altre crisi esistenti, dalla Palestina al Libano, al Sudafrica. Fa bene, onorevole Andreotti, a ricordare la nostra posizione rispetto al problema della Palestina, ma il nostro atteggiamento non è andato finora oltre le parole: quel popolo è rimasto senza terra, sacrificando i propri figli in nome di una difesa non violenta, senza che però nulla si muovesse in occidente.

Non è pensabile, allora, agitare il fantasma dell'islamismo se non si comprende che tutti i baluardi rispetto al fanatismo e al fondamentalismo non sono stati assolutamente difesi. Mi sarebbe piaciuto sentire altrettante dichiarazioni indignate, altrettanti interventi sul fatto che Benazir Bhutto, una donna che ha avuto il coraggio di tentare, seguendo la propria tradizione e perciò senza «scimmiottare» l'occidente, un islamismo laico, sia stata cacciata.

Come ricordavo, nulla di concreto è stato fatto rispetto al popolo palestinese. Allora, non possiamo agitare più di tanto questo fantasma dimenticando gli squilibri tra nord e sud e la necessità di rispettare il diritto all'autodeterminazione di tutti i popoli. Bisogna tener conto che nulla è stato fatto per impedire una aggregazione del mondo arabo, rispetto alla quale non si potrà più tornare indietro e non sarà possibile certamente un ripristino della situazione antecedente al 2 agosto scorso.

Come già hanno fatto tanti altri colleghi, voglio ricordare che lo stesso segretario generale dell'ONU (e noi siamo dello stesso avviso) ha giudicato illegittima l'iniziativa del presidente Bush. La nostra Costituzione ripudia la guerra come strumento di soluzione dei conflitti; inviando le nostre navi nel Golfo sulla scia dell'iniziativa americana, noi abbiamo compiuto un atto militare.

Voglio sottolineare che il problema degli ostaggi si e aggravato proprio a seguito della nostra decisione di intervenire. Non credo si sia trattato di incomprensioni tra il Presidente del Consiglio, il ministro degli esteri e l'ambasciata irachena. Il problema in realtà era molto chiaro: se non si fosse deciso un intervento militare nel Golfo, vi sarebbe stata la possibilità di una liberazione degli ostaggi. Nel momento in cui il Governo ha assunto questa grave decisione, la situazione degli ostaggi si è enormemente aggravata.

Ho sottoscritto una risoluzione che investe tale questione, ma devo sottolineare che non condivido la separazione del cosiddetto problema umanitario da quello politico. Non è dimenticando la responsabilità assunta anche nei confronti degli ostaggi e delle loro famiglie nel momento in cui abbiamo appoggiato questa *escalation* militare che possiamo pensare di proporre soluzioni di stampo umanitario, a prescindere dall'aspetto politico.

Un nuovo sistema di relazioni, del quale Gorbaciov per primo si è fatto promotore e

che avrebbe dovuto mettere in discussione l'atteggiamento dell'occidente, avrebbe determinato un intervento politico ed economico, evitando del tutto iniziative di carattere militare.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

LAURA CIMA. Non si tratta più di annientare un avversario, di trovare un nemico con la «n» maiuscola, sconfitto il quale ci si illude di aver risolto le contraddizioni; si tratta invece di capire le ragioni del proprio avversario politico, di essere capaci politicamente di proporre soluzioni nuove. Questo ci aspettavamo dal Governo italiano, anche attraverso proposte avanzate alla CEE durante il nostro semestre di presidenza.

Ci aspettavamo inoltre che si dimostrasse la capacità politica di dare una via d'uscita all'aggressore, anziché costringerlo in un angolo come un topo. Non illudiamoci di poter risolvere il conflitto mediorientale in questo modo. Non illudiamoci di poter cosi superare le cause fondamentali dello squilibrio tra nord e sud, che sono alla base del conflitto in atto.

Credo di aver illustrato molto chiaramente i motivi che ci hanno indotto a presentare la risoluzione Salvoldi n. 6-00138, che invita il Governo a sospendere ogni iniziativa che comporti la presenza delle forze italiane nel Golfo Persico, a definire un itinerario di pace e di ripresa della discussione attraverso lo svolgimento di una Conferenza internazionale di pace nell'area interessata dalla crisi. Invitiamo inoltre il Governo a rivolgere una particolare attenzione al rispetto dell'embargo delle armi.

Questi sono i punti fondamentali della nostra risoluzione su cui invitiamo i colleghi a riflettere e a votare in piena libertà di coscienza, al di là delle indicazioni di gruppo. Ho già esposto i motivi per cui voteremo invece contro la risoluzione presentata dalle forze di maggioranza, nonostante essa sia ambigua e per quanto in realtà il suo dispositivo non contenga elementi che potrebbero vederci contrari. Come ho già detto, noi esprimeremo su di essa un voto contrario per il significato politico delle dichiarazioni rilasciate dal Governo in questa sede *(Applausi dei deputati del gruppo verde)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Balbo. Ne ha facoltà.

LAURA BALBO. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor Presidente del Consiglio, la maggior parte del nostro gruppo voterà contro la risoluzione della maggioranza, mentre altri esprimeranno un voto di astensione. Io voglio spiegare le ragioni di queste posizioni differenziate.

La posizione maggioritaria riflette un allarme estremo e individua nella politica del Governo scelte che avallano o promuovono una spirale forse irreversibile verso la guerra, scelte che tutelano la parte ricca e potente del mondo, scelte che sono state compiute senza avere esperito tutte le vie politiche e diplomatiche che forse erano possibili prima dell'intervento militare. Tali colleghi voteranno con profonda consapevolezza della gravità di questo momento e con grande senso di responsabilità.

Altri di noi si asterranno, volendo in questo modo segnalare che riconoscono nella politica del Governo italiano anche degli sforzi di cautela, di coordinamento a livello europeo in particolare, e soprattutto indicare che vogliamo essere attenti e vigili ed esercitare una pressione perché di fatto non venga intrapresa nel Golfo Persico un'iniziativa di guerra.

Infine altri colleghi non parteciperanno al voto per esprimere la loro totale estraneità alla logica che è andata prendendo forma e per sottolineare i loro princìpi di non violenza.

Voglio sottolineare pero, richiamandomi anche agli interventi dei colleghi La Valle e Masina, che abbiamo in comune molti elementi di valutazione, molti sentimenti ed emozioni. La preoccupazione, in una vicenda che rischia di aggravarsi ora dopo ora, è che vi sono pericoli gravissimi

per la situazione militare che si andata costruendo, convinti come siamo che si debba evitare il conflitto aperto e le sue conseguenze spaventose. Abbiamo inoltre il convincimento che si debba fare ogni sforzo per realizzare un sistema di regole a livello mondiale ed essere in grado di tutelarle demandandole ad uno strumento internazionale, al di sopra comunque degli interessi e dei governi nazionali.

E vi è ancora un aspetto, la solidarietà con le vite umane messe in pericolo, che non sono solo quelle delle persone oggi tenute in ostaggio, e soprattutto non solo quelle degli ostaggi italiani ed occidentali in genere. Vorrei che ci ricordassimo anche delle decine di migliaia di immigrati dai paesi poveri che erano andati a lavorare nel Kuwait: troppo spesso li dimentichiamo. E vi sono anche le vite dei giovani militari di leva immersi fino a ieri in un mondo che inneggiava alla pace e di colpo partiti invece sulle navi da guerra. Naturalmente quanto ho detto riguarda soltanto la situazione attuale, mentre incalcolabili sarebbero il numero di vite messe a repentaglio e la qualità della sofferenza se si arrivasse a un conflitto armato (come non è improbabile dato che molti, in particolare negli Stati Uniti e in Israele, secondo quanto abbiamo letto sui giornali stamattina, prevedono che il conflitto possa scoppiare nelle prossime 24 ore o nei prossimi giorni).

A tratti, ad esempio nelle parole del ministro De Michelis, del Presidente del Consiglio e di coloro che con maggiore convinzione appoggiano la linea del Governo, sembra esserci lo stesso ordine di priorità che io sto ora indicando. Ma per quanto riguarda il modo di evitare la guerra, quali rischi si è disposti a correre e fino a che punto si ritiene necessario forzare la situazione, esistono divergenze visibili ed allarmanti. Ed anche sulla visione del mondo, potremmo dire sulla cultura, a me sembra che vi sia una profonda divergenza. Noi dissentiamo dai falchi, vogliamo contrapporci ad una impostazione che consideriamo fortemente criticabile se i criteri cui ci si ispira sono: sviluppo sostenibile, compatibilità ambientali e sopravvivenza del pianeta e della gente nel pianeta, un sistema di distribuzione delle risorse non tragicamente iniquo e non distorto.

Questi sono termini appena evocativi, allusivi, che rispondono pero ad una visione del mondo che non è quella che in questi giorni abbiamo visto emergere. Noi vorremmo che vi fosse una visione complessiva e non un ragionamento per schieramenti armati. Vorremmo un'ipotesi per il futuro che non sia quella che pure sembra prevalere dovunque in queste settimane, la quale esalta solo le ragioni della forza. Noi a questa ci opponiamo e per tale motivo non ci riconosciamo nella risoluzione della maggioranza *(Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e verde)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gorgoni. Ne ha facoltà.

GAETANO GORGONI. Signor Presidente. onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, i repubblicani voteranno a favore della risoluzione presentata dai gruppi di maggioranza perché condividono la posizione equilibrata e severa che il Governo ha espresso.

La crisi gravissima del Golfo, il sequestro di migliaia e migliaia di occidentali — e tra questi di tanti italiani —, le minacce del nuovo Hitler iracheno, la sua follia, rischiano di portare il mondo sull'orlo della guerra ed obbligano ciascun paese occidentale a fare fino in fondo il proprio dovere, sostenendo tutte le iniziative tese ad obbligare il regime iracheno a desistere dal suo sogno di torbida e mostruosa violenza.

La questione aperta dall'Iraq non può essere limitata dall'invasione prima e dall'annessione poi del Kuwait, ma va ben oltre. È una questione che va al di là dei confini di un'area, di un mondo i cui equilibri erano e sono assai precari, e supera anche fattori di carattere economico che non hanno enorme rilevanza per l'influenza che essi dispiegano sugli equilibri mondiali, per la possibilità che hanno di scatenare incontrollabili processi di reces-

sione economica che non solo coinvolgerebbero ed interesserebbero l'economia delle nazioni più ricche, ma si rifletterebbero anche e soprattutto sull'economia di quelle più povere.

Se Saddam Hussein riuscisse a far prevalere le sue pretese e la sua strategia, in tutto il Medio Oriente si scatenerebbero reazioni a catena difficilmente controllabili e delimitabili ed il conseguimento degli obiettivi di oggi non bloccherebbe l'inasprimento delle tensioni a fronte di altre spregiudicate, paranoiche ed inaudite pretese di domani.

In gioco però c'è molto di più del Kuwait, come dicevo prima, molto più del petrolio. Oggi il mondo intero deve decidere e scegliere se sia possibile e giusto consentire che un qualunque dittatore possa, utilizzando le armi, sconvolgere la carta geografica modificando i confini tra Stati; minacciare l'uso di armi chimiche i cui effetti devastanti, purtroppo, già si conoscono, per conseguire l'affermazione delle proprie pretese; sequestrare turisti, operai e tecnici stranieri, trasformandoli in ostaggi e minacciare azioni terroristiche per piegare le volontà di chi vuole difendere la legalità e l'ordine internazionale.

Noi riteniamo proprio di no ed è per questo che condividiamo l'attenta e lucida analisi del ministro degli esteri che prefigura una risposta collegiale ferma e tempestiva da parte delle nazioni occidentali per bloccare sul nascere l'estendersi di un incendio senza confini.

L'Italia è chiamata a promuovere ed a ricercare iniziative coerenti con questo obiettivo ed è per questo che sosterremo lealmente e con convinzione l'azione del Governo tesa a far sì che la nostra partecipazione agli sforzi ed ai rischi che sopportano alcuni paesi occidentali divenga effettiva e non puramente formale.

La nostra azione, congiunta a quella delle Nazioni Unite, della Comunità europea, della NATO, dell'Unione europea occidentale (il cui ruolo ha aperto nuovi spazi e nuovi orizzonti), noi ci auguriamo contribuisca a dare all'area mediorientale e quindi al mondo tutto una situazione di stabilità e di pace.

Ad avviso di molti l'Iraq tra qualche mese, tra un anno o qualche anno, potrebbe realizzare l'arma nucleare. Se ciò avvenisse, chi mai potrebbe garantire che non la usi, ad esempio, contro Israele nel tentativo di incendiare tutto il mondo arabo? I comportamenti passati del dittatore arabo non consentono facili ottimismi, comodi defilamenti, inutili astuzie o inaccettabili ambiguità.

Ecco perché con vivo compiacimento abbiamo salutato ed approvato la decisione del Governo della Repubblica di inviare le nostre navi nel Golfo Persico dopo aver aderito all'embargo economico ed aver consentito l'uso di basi aeree agli Stati Uniti d'America. Se ci fossimo comportati diversamente sarebbe stato un gravissimo errore ed il nostro paese avrebbe pagato in termini di immagine ma soprattutto di sicurezza: dobbiamo quindi andare nel Golfo anche per questo *(Applausi dei deputati del gruppo del PRI)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, confesso di avvertire un certo disagio nel pronunciare la dichiarazione di voto del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale su una questione di tanta rilevanza e complessità. Tale disagio non riguarda la nostra partecipazione alla condanna politica e morale nei confronti di un paese che ha ritenuto e ritiene di procedere al di fuori di ogni regola civile all'imposizione di un proprio disegno di dominio. Saddam Hussein ed i suoi metodi disumani meritano ben altro che le parole di esecrazione che, con un'*esclation* senza precedenti, hanno riempito giornali e mezzi radiotelevisivi di tutto il mondo. Né il disagio deriva soltanto dallo stato di necessità che ci obbliga a condividere la politica di intervento nell'area allo scopo di ripristinare una situazione che la folle iniziativa di Bagdad ha fortemente compromesso. Di questo

hanno parlato i colleghi Pazzaglia e Tremaglia, mentre sulle conseguenze e sulle iniziative connesse a tale vicenda è fondata la risoluzione del Movimento sociale italiano.

Mi preme piuttosto precisare che non ci sentiamo, né personalmente mi sento, di partecipare ad una specie di crociata mondialista senza che siano evidenziati alcuni punti rimasti fino ad ora in ombra. Si tratta di punti che possono apparire di rilievo storico, ma hanno soprattutto uno spessore di carattere politico; si tratta di punti che nessuna forza politica in quest'aula ed a Palazzo Madama ha voluto analizzare perché porterebbero lontano, a responsabilità nette degli europei e delle potenze occidentali in generale.

Se il Movimento sociale italiano dovesse fermarsi a queste considerazioni dovrebbe votare contro la risoluzione presentata dalla maggioranza in Senato dopo laboriose trattative con il partito comunista. Intanto annunciamo il nostro voto contrario alla parte della risoluzione della maggioranza che si riferisce all'approvazione delle dichiarazioni del Governo; e ciò non per un giudizio negativo sull'oratoria alluvionale dell'onorevole De Michelis, ma per il fatto che l'approvazione delle dichiarazioni del Governo significherebbe un nostro consenso alle incertezze, alle reticenze ed alla mancanza di iniziativa che hanno caratterizzato i primi dieci giorni della nostra politica estera in ordine alla crisi del Golfo. Oggi inoltre la vicenda che si riferisce ai nostri connazionali nel Kuwait ci conferma nella critica più severa su taluni comportamenti sconcertanti ad effetto propagandistico dei nostri uomini di Governo in una materia tanto delicata.

Viceversa il Movimento sociale italiano voterà a favore della parte conclusiva e della premessa della risoluzione di maggioranza, non tanto perché essa contenga, come contiene, alcune parti della nostra risoluzione, ma perché come Movimento sociale italiano, come forza profondamente radicata nella storia e nella cultura italiana, ci rendiamo conto che in un contesto internazionale così drammatico, mentre i nostri marinai si avvicinano alla parte calda del Golfo, la nazione ha bisogno di un sostegno che vada al di sopra delle maggioranze, peraltro sfilacciate ed in permanente crisi, e della toponomastica parlamentare.

Quando alle responsabilità, mi sia consentito ricordare che quando nel 1980 l'Iraq aggredì l'Iran le potenze europee e quelle d'oltre oceano rimasero inerti. Non solo. Negli anni seguenti quegli stessi paesi tifavano Iraq perché l'Iran non rientrava nei piani ideologici del mercantilismo. Vi è di più. Quando l'Iraq usò le armi chimiche contro l'Iran, la NATO, l'UEO e quant'altri tacquero, oppure mescolarono le colpe con il regime di Khomeini, quasi a dire che i fanatici dell'Islam se lo meritavano. Inoltre è da anni risaputo che l'occidente (la Francia, l'Italia e, per vie traverse, gli Stati Uniti) hanno armato Saddam Hussein consentendo che crescesse in potenza.

Onorevoli colleghi, se dalla drammatica vicenda di oggi solleviamo lo sguardo verso altre situazioni analoghe constatiamo che nessun soldato si mosse quando Israele occupava la Cisgiordania e Gaza, sicché si può obiettivamente riconoscere che in più occasioni si è lasciato che la sovranità nazionale di vari Stati fosse calpestata senza insorgere.

Evidentemente non sempre è un principio che si difende, come per tanti anni è avvenuto in modo significativo nei confronti dell'est, ma un agglomerato di interessi. In questo caso — è onesto riconoscerlo — , oltre che il diritto internazionale, si difende il petrolio, si difende il controllo anglo-americano dei pozzi e la possibilità, la speranza forse di «incravattare» un domani il Giappone, temibile concorrente, la cui debolezza è di avere un sistema produttivo largamente dipendente dal petrolio; e infine si difende una supremazia di area, temendo la nascita e lo sviluppo di una forte cooperazione panaraba.

Oggi, dopo la dissennata, criminale azione di Saddam Hussein nel Kuwait, si tratta di difendere la sovranità nazionale di quel paese. È una questione di principio e noi non possiamo che aderire ad una

politica di intervento, nelle forme e nei modi — diplomatici ed economici, prima che militari — che la situazione comporta. Ciò tuttavia non può impedirci di ricordare che quello Stato non ha una nazione, non nacque da una libera o secolare scelta di un popolo che si autodetermina, ma da una decisione maturata nella spartizione delle aree di influenza politico-economica. Si tratta di uno Stato-cuscinetto, come gli Emirati, subalterni ad una logica dello sfruttamento.

Oggi deploriamo con tutta l'energia possibile l'ignobile ricatto di Saddam Hussein di usare gli ostaggi come scudo, ma dobbiamo con pari forza auspicare una soluzione rapida della questione, altrimenti l'applicazione delle sanzioni, pure inevitabili, e soprattutto di quelle alimentari, alle popolazioni civili solleverebbe un problema di ordine etico, cristiano, oserei dire umano, che non mancherebbe di aprire «crociate» su tutte le aree più o meno calde della regione.

Rilevava martedì su *La Stampa* il politologo Mario Deaglio che «un tempo usava dire che il commercio segue la bandiera; nel caso della presenza occidentale in quest'area chiave, si può affermare che la bandiera, ossia l'azione politico-diplomatica, ha seguito il commercio, o forse che non c'è più alcuna bandiera ma soltanto commercio».

E ancora Deaglio: «L'ansia di garantire la sicurezza degli approvvigionamenti del petrolio ha portato a considerare amici senza riserve despoti medievali e dittatori moderni; ad appoggiare qualunque piano di sviluppo, qualunque spesa stravagante o inutile che permettesse all'occidente di esportare e di pagare così il petrolio; a consentire la distruzione della borghesia libanese, e più in generale del Libano, unico paese arabo con struttura dei redditi abbastanza equilibrata, con una forma funzionale di tolleranza religiosa e di democrazia parlamentare».

Se concordiamo su questa analisi — che ci riconduce ad una rivisitazione critica di questo lungo, interminabile dopoguerra — e lasciamo da parte l'idea di una santa crociata dei civili contro i barbari, riportiamo la questione nei giusti termini di un conflitto di interessi e di potenze; se, ristabilito il cosiddetto ordine pre-invasione del Kuwait, ci rendiamo conto che non è più possibile glissare di fronte al problema della Palestina, del Libano e dei nazionalismi nascenti in Arabia, pur con il loro carico di dispotismi e di aggressività; se guardiamo allo scenario di ieri e di oggi con occhio capace di spaziare nel futuro, la nostra proposta di due conferenze internazionali andrebbe accettata e posta all'ordine del giorno dell'Europa e quindi delle Nazioni Unite.

La solidarietà di oggi di fronte al pericolo di Saddam Hussein può essere il banco di prova per gli inevitabili cambiamenti che, con negoziati pacifici, dovranno intervenire domani. Nessuno meglio di noi italiani sa che non sono le sanzioni, gli accerchiamenti dei nazionalismi, come ieri dei fascismi europei, ad impedire l'aspirazione a nazionalizzare le masse, a dare ai popoli demograficamente forti spazi vitali e a farli crescere in dignità internazionale.

Talune profonde speranze in questa direzione possono essere compresse, come è avvenuto in Russia, per oltre mezzo secolo, ma alla fine si impongono per l'ineluttabilità degli eventi e per la forza delle cose.

Onorevoli colleghi, la crisi del Golfo produce conseguenze immediate anche sull'economia nazionale, già manifestatasi con l'aumento dei prodotti petroliferi, con i cali del mercato borsistico, non certo eliminabili attrverso gli espedienti della CONSOB, e con le spinte inflattive in atto. Sullo sfondo una finanza pubblica dai problemi strutturali sempre più gravi e non risolti, con prospettive di aggravio del deficit nel 1991, deficit che dovrebbe essere colmato da stangate e da penalizzazioni sociali.

È urgente una riflessione del Governo, se possibile al di sopra dei contrasti vivacissimi esistenti nella maggioranza, per predisporre una legge finanziaria che tenga conto della pesantezza complessiva della situazione e della necessità di fronteggiarla senza rendere intollerabili disparità ed ingiustizie. In materia, il Movi-

mento sociale assumerà iniziative di proposta e di confronto parlamentare.

Onorevoli colleghi, è in questo quadro, con queste prospettive, che noi confermiamo la linea dell'impegno alla fermezza, insieme alla denuncia delle responsabilità, con l'augurio che nell'area del petrolio possano spegnersi i pericolosi segnali di guerra e, con un dialogo aperto fra tutte le parti in causa (popoli ricchi e popoli poveri, Stati forti e Stati deboli), possano stabilirsi condizioni di pace, di giustizia e di partecipazione al lavoro ed al benessere per tutti *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Avverto i colleghi che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni nominali, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boniver. Ne ha facoltà.

MARGHERITA BONIVER. Signor Presidente, colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, signori ministri, a conclusione del dibattito parlamentare sulle comunicazioni rese dal ministro degli esteri e dal ministro della difesa sulla situazione nel Golfo Persico e sulle decisioni adottate a tale riguardo, i deputati socialisti esprimono la loro forte e convinta solidarietà al Governo italiano impegnato con tutta la comunità internazionale a ristabilire la legalità così platealmente violata dall'aggressione irachena al Kuwait e con la presa in ostaggio di migliaia di cittadini innocenti.

Adesso è giunto il momento di rafforzare con ogni mezzo l'isolamento di un regime brutale che, con la massima spregiudicatezza, gioca sui sentimenti di angoscia suscitati nelle opinioni pubbliche di tanti paesi di fronte all'uso ripugnante delle pedine umane usate come scudi e merci di scambio.

Dobbiamo prendere coscienza di tutta la gravità di una situazione fortemente compromessa dai calcoli sbagliati di un dittatore improvvido che cerca di incrinare la compattezza della risposta euro-araba ed americana, che è stata immediata.

Per la prima volta dalla seconda guerra mondiale le due superpotenze, di fronte ad uno scenario che rischia di precipitare, siedono concordi dalla stessa parte del tavolo sul quale si gioca il futuro della pace e della guerra nella martoriata regione mediorientale.

Hanno ragione coloro che plaudono alle iniziative di contenimento assunte all'unanimità dell'ONU, dalla Comunità europea dall'Alleanza atlantica e dall'Unione europea occidentale; hanno torto coloro che reclamano una mera soluzione araba ad un conflitto regionale che meramente arabo non può essere.

Sono in gioco, infatti, non solo i diritti universalmente riconosciuti degli Stati sovrani di difendersi da aggressioni o da minacce di aggressione inammissibili, ma anche i più fondamentali diritti umani. Sono in gioco nella regione non solo le questioni di principio, ma anche le speranze, fin qui disattese, di popoli e nazioni che reclamano il diritto all'autodeterminazione, alla pace, al riequilibrio delle loro economie così fortemente compromesse dai venti di guerra che in alcuni casi le sconquassano da decenni. Ci riferiamo all'irrisolta questione palestinese, alla tragedia del Libano smembrato, alle aspettative di milioni di giovani che ambiscono ad un destino da vivere nella dignità e nella pace.

Il pericolo oggi viene dalle concrete minacce di Saddam Hussein, il pericolo domani crescerebbe se tutto rimanesse nella precarietà e nell'effimero. Il pericolo oggi consisterebbe nel cedere agli ovvi tentativi di dividere gli occidentali sulla dolorosa questione degli ostaggi e allo stesso tempo dividere i tanti paesi arabi del terzo mondo che hanno aderito all'embargo nei confronti dell'Iraq.

Le gravi conseguenze economiche che derivano dalla crescita del prezzo del petrolio innescata dai recenti avvenimenti saranno certamente penalizzanti per le

economie di molti paesi industrializzati, tra cui l'Italia, ma al contempo potrebbero sortire effetti catastrofici sulle già deboli economie dei tanti paesi oppressi dal debito.

Nel delineare lo spazio in cui deve continuare a svilupparsi un'azione italiana, europea ed internazionale tesa alla ricerca di soluzioni pacifiche è auspicabile un più stringente coordinamento dell'ONU che ottenga l'immediato rilascio di tutti gli ostaggi, che amplifichi il dispositivo militare già presente nel Golfo, che rafforzi l'accerchiamento diplomatico di Bagdad, che conceda più mezzi giuridici per la piena applicazione dell'embargo e delle sanzioni.

È con queste brevi considerazioni, onorevole Presidente del Consiglio, che mi onoro di preannunciare il voto favorevole del gruppo socialista alla risoluzione Scotti ed altri n. 6-00143 *(Applausi dei deputati dei gruppi del PSI e della DC — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vincenzo Scotti. Ne ha facoltà.

VINCENZO SCOTTI. Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, i deputati della democrazia cristiana appoggiano con convinzione tutte le iniziative assunte dal Governo italiano nell'ambito delle Nazioni Unite, dell'Unione europea occidentale, dell'Alleanza atlantica e della Comunità economica europea.

Condanniamo con fermezza l'aggressione dell'Iraq e concordiamo sulla necessità di rispristinare al più presto le più elementari regole della convivenza libera e pacifica dei popoli. Abbiamo in modo particolare apprezzato la chiarezza, la misura e la lungimiranza delle comunicazioni dei ministri De Michelis e Rognoni, nonché la replica del Presidente del Consiglio. Il segretario del nostro partito ha già esposto stamani le ragioni che ci portano in questo momento ad un voto favorevole alla risoluzione di maggioranza.

Non siamo tra quelli che ritengono possibile per l'Italia sottrarsi alle proprie responsabilità non partecipando a tutte le azioni necessarie al rapido ripristino della legalità internazionale nel quadro delle Nazioni Unite. Noi auspichiamo un coordinamento anche delle azioni militari da parte dell'ONU ma non subordiniamo a questo dato la partecipazione italiana al controllo delle decisioni sanzionatorie adottate dall'ONU.

Certamente, quindi, non vi è in noi alcun rifiuto di assumerci la responsabilità per i rischi connessi agli interventi tesi a costringere alla ragione il dittatore iracheno. Non siamo egoisticamente interessati alla tutela dei nostri interessi ed alla incolumità dei soli nostri connazionali. Non possiamo cedere ad alcun ricatto né al maldestro tentativo di isolare alcuno dei nostri alleati. Ma la questione in discussione in queste ore non è la necessità di una risposta anche militare, se del caso, per assicurare efficacia dell'embargo deciso dall'ONU o per contenere le mire espansionistiche di Saddam Hussein; sono in discussione sia le modalità sia l'efficacia di una tale risposta.

Fondamentale pare a noi — e lo abbiamo sottolineato anche nella sede informale delle Commissioni competenti — l'unità raggiunta in sede di Nazioni Unite nel formulare la condanna, nel decidere l'embargo, nell'affrontare ora la necessità di misure militari comuni per garantire l'efficacia all'embargo stesso. Come pure appare fondamentale il coinvolgimento dei paesi arabi e la loro partecipazione ad una battaglia comune. Positiva è da noi giudicata la decisione del Consiglio dei ministri dell'UEO per un coordinamento stretto delle forze e delle operazioni nella regione, anche per facilitare la cooperazione con altri paesi che hanno inviato forze militari nell'area ed in particolare con gli Stati Uniti d'America.

In base a queste considerazioni, il comportamento del nostro Governo è da noi giudicato determinato ma anche ragionevolmente prudente, avendo avuto la preoccupazione di assicurare ad ogni gesto una compiuta efficacia. Sappiamo bene che non siamo di fronte ad una vicenda di breve durata e di scarsa incidenza sull'evo-

luzione futura delle relazioni internazionali. Onorevoli colleghi, troppo spesso le grandi tragedie della storia sono nate da una sottovalutazione dei pericoli e da una debolezza delle reazioni verso i prevaricatori. In questi anni sono state sottovalutate le stragi dei curdi, l'impiego delle armi chimiche sulla popolazione inerme e la costante violazione dei diritti umani. Molte armi oggi utilizzate dall'Iraq provengono da paesi che ora hanno unanimemente condannato l'uso aggressivo di tali armi, tra cui anche il nostro.

Onorevoli colleghi, in questi ultimi tempi il radicale mutamento dei rapporti tra Unione Sovietica e Stati Uniti ci aveva fatto pensare ad un periodo di pace e di cooperazione sulle grandi questioni che travagliano l'uomo contemporaneo. Ma non erano mancate riflessioni ed ammonimenti (anche nel corso di un nostro seminario di studi su questo tema) sull'esistenza di grandi focolai di instabilità e di guerra e sull'emergere di una nuova grande divisione fondata sull'integralismo religioso.

Il nostro paese ed il nostro partito hanno sempre assunto sulla questione palestinese una posizione che, senza porre in discussione la sicurezza dello Stato di Israele, ha visto nel negoziato con i legittimi rappresentanti del popolo palestinese la strada per arrivare ad una soluzione pacifica. Abbiamo condannato senza riserve il terrorismo ma abbiamo al tempo stesso denunciato con forza una inaccettabile repressione nei confronti della popolazione palestinese inerme nei territori occupati.

Oggi sappiamo che se vogliamo dar forza ai paesi arabi, che con grande coraggio si sono schierati al nostro fianco contro il dittatore iracheno, c'è bisogno di una parallela iniziativa per dare una patria ai palestinesi. Onorevoli colleghi, l'intesa tra le grandi potenze ed il procedere dell'unificazione europea hanno valore positivo se non rappresentano il chiudersi dei paesi industrializzati nei confronti del sud del mondo. Sappiamo bene che sviluppo e sottosviluppo sono due facce della stessa medaglia e non fenomeni autonomi ed indipendenti. Nessun paese ricco può pensare di salvaguardare il proprio benessere rinchiudendosi nel proprio egoismo e scaricando sui più deboli il costo del proprio aggiustamento interno.

Se pensassimo di risolvere tutta la tragedia esplosa in questi giorni in una doverosa azione nei confronti di un dittatore folle, per ricondurre il tutto al rispetto delle regole di convivenza pacifica, commetteremmo un errore. Lo ha ricordato questa mattina il ministro degli esteri.

È urgente risolvere la crisi irachena, ma dobbiamo avere contezza che, al di là degli avvenimenti di oggi, che non possiamo nè sottovalutare nè dimenticare, è essenziale mantenere anche in questi giorni l'unità del Consiglio di sicurezza dell'ONU e la partecipazione convinta dei maggiori paesi arabi contro Saddam.

Queste ragioni ci inducono alla riflessione. La follia di un dittatore può trovare terreno facile negli errori, nelle omissioni e nelle carenze di chi potrebbe e non fa o fa male.

Le vicende di questo secolo sono quanto mai illuminanti e la lettura di alcune riflessioni di un grande pensatore moderno come Keynes sarebbe anche oggi di utile ammonimento. Di tali questioni dobbiamo discutere sempre come Europa politicamente unita e capace di una grande iniziativa.

Onorevoli colleghi, il voto di approvazione dei deputati democratici cristiani delle iniziative del Governo è oggi convinto. A nome dei deputati democratici cristiani sento il dovere di ringraziare il Presidente del Consiglio, i ministri degli esteri e della difesa che hanno assolto ai loro doveri con la coscienza di rappresentare non solo l'Italia ma l'Europa.

Credo che anche il senso di responsabilità con cui hanno parlato i rappresentanti dell'opposizione dimostri che il nostro dibattito ha avuto un particolare valore, che lascerà un segno nei rapporti tra forze diverse nel campo di decisioni che costituiscono un punto fondamentale, quali quelle concernenti le relazioni internazionali.

Non partecipiamo senza grande apprensione alle decisioni di oggi, perché non si delibera a cuor leggero una azione di

forza, anche se indispensabile nel quadro delle Nazioni Unite e in coordinamento con i paesi europei. Per questo siamo convinti che l'azione del Governo e l'iniziativa del nostro paese non si possano nè si debbano fermare alle decisioni di oggi. Spesso il nostro partito, la democrazia cristiana, è stato accusato di eccessiva attenzione ed allo stesso tempo di eccessiva prudenza verso la questione araba e quella palestinese. Vi è la necessità di uno sviluppo del sud del mondo come condizione per garantire la pace, con tutte le difficoltà nel portare avanti una iniziativa di pace nella regione mediorientale e nel collaborare allo sviluppo del sud per le stesse difficoltà frapposte dalle classi dominanti di questi paesi.

Noi restiamo coerenti a questa linea e a questa posizione che rende oggi il nostro comportamento privo di debolezza nei confronti del dittatore iracheno, ma forte di ragioni morali. Questo è il senso del nostro voto favorevole *(Applausi dei deputati del gruppo della DC — Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quercini. Ne ha facoltà.

GIULIO QUERCINI. Il gruppo comunista voterà a favore della risoluzione Occhetto ed altri n. 6-00146, che contiene la nostra organica proposta in merito ai comportamenti che il Governo italiano dovrebbe assumere — e non ha assunto — di fronte alla gravissima crisi apertasi nel Golfo Persico.

Il gruppo comunista si asterrà sulla risoluzione della maggioranza, della quale apprezza alcuni significativi passaggi, che recepiscono le modifiche introdotte al Senato anche a seguito della nostra iniziativa. Tuttavia siamo critici nei confronti di altre posizioni manifestate in quel documento e non ne condividiamo vuoti e silenzi su punti rilevanti.

Prima di motivare rapidamente i voti che esprimeremo desidero rilevare che ci unisce in Parlamento, come con una parte della opinione pubblica italiana e con la comunità internazionale, un punto essenziale.

Ci unisce il fermo richiamo al rispetto delle regole del diritto internazionale, quindi la condanna più netta dell'aggressione e dell'annessione del Kuwait, quindi l'adesione alle quattro risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Il Parlamento italiano esprime oggi una larghissima convergenza su questi punti, primo fra le Assemblee rappresentative di tutte le grandi nazioni democratiche: un primato che ci onora, ma che non attenua in noi comunisti l'amarezza per il fatto che discutiamo in quest'aula mentre le decisioni del Governo sono già operative e mentre le navi italiane stanno varcando lo stretto di Suez prima e senza che il Parlamento, in particolare questa Camera, abbia espresso il proprio avviso.

La nostra risoluzione si qualifica per tre posizioni caratterizzanti illustrate stamane dall'intervento dell'onorevole Occhetto. Anzitutto, esprimiamo con grande nettezza allarme per il precipitare della crisi verso una soluzione militare, in primo luogo a causa di possibili, ulteriori atti di forza da parte irachena, come tutti sappiamo e riconosciamo, ma anche a seguito del carattere qualitativo e quantitativo che va assumendo il dispiegamento militare americano in Arabia Saudita e, da pochi giorni, negli Emirati arabi, ben al di là, signor Presidente del Consiglio, della natura dissuasiva, difensiva e temporanea che quell'intervento aveva a seguito della richiesta di aiuto avanzata dal governo dell'Arabia Saudita e nelle stesse iniziali affermazioni dell'amministrazione americana, che rispose positivamente a tale richiesta.

Abbiamo apprezzato che al Senato, nella seconda stesura, sia stato inserito nella risoluzione della maggioranza un signiricativo impegno del Governo, del quale fino ad allora non si era parlato, quello di — cito testualmente — «determinare le condizioni per il prevalere dell'opzione politica nei confronti di quella militare». Non ci sono sfuggite le parole in tal senso pronunciate stamane dal ministro degli esteri e poco fa dal Presidente del Consiglio.

Ma se il pericolo di un'opzione militare esiste, il dovere del Governo italiano non è quello di tacere o di alludere in modo criptico: l'Italia ha invece il dovere di dire apertamente all'alleato americano che un atto militare e di forza, dalle conseguenze incalcolabili (come lo smesso ministro degli esteri ha stamane efficacemente affermato), di cui si parla autorevolmente nel mondo politico americano, non potrebbe trovare il sostegno né l'avallo né la comprensione del nostro Governo e, ce lo auguriamo, quello di altri paesi.

È quindi utile parlare con chiarezza, come noi chiediamo, senza pregiudiziali ostilità ma con doverosa lealtà, per contribuire a non far prevalere fra i nostri alleati la tentazione pericolosissima dell'opzione militare e di forza.

Il secondo punto caratterizzante della nostra risoluzione concerne la proposta di iniziative italiane ed europee verso tutte le componenti del mondo arabo per favorire in seno ad esso la ricerca di una soluzione politica e pacifica della crisi, per sviluppare la linea della cooperazione euro-araba nel quadro di una revisione dei rapporti tra nord e sud del mondo, per contribuire ad una svolta nella situazione medio-orientale che si basi sulla sovranità statale del popolo palestinese, sulla sicurezza dello Stato d'Israele, sull'integrità territoriale del Libano.

È un punto rilevantissimo; senza di esso, infatti, nessun interlocutore sarà credibile nei rapporti con il mondo ed i sentimenti dei popoli arabi. I governi possono dimenticare, ad ogni nuova crisi, le proprie responsabilità nelle crisi precedenti; i popoli no. Quando tutto è tolto ai popoli, ad essi non resta che la memoria; e la memoria di 23 anni di ingiustizie patite e di diritti violati, di risoluzioni dell'ONU calpestate, pesa come un macigno sull'immaginario collettivo delle masse e della gioventù araba.

Nella seconda stesura è stato introdotto al Senato nella risoluzione della maggioranza un passo di indubbio interesse sulla questione palestinese, frutto dell'iniziativa, della pressione, della posizione del gruppo comunista. Perché, mi domando, non usare anche in quella risoluzione, onorevole Andreotti, i molti termini pure da lei ripetutamente usati nella sua attività prima di ministro degli esteri ed oggi, anche stasera in quest'aula, di Presidente del Consiglio, termini come sovranità, diritto all'esistenza, diritto ad una patria, diritto ad uno Stato del popolo palestinese? Ancora una volta fate, su nostra pressione, un passo in avanti, ma non lungo come quello che sarebbe possibile.

La terza questione cruciale che abbiamo posto nella nostra risoluzione è quella di ricondurre tutti gli interventi nell'area del rispetto della risoluzione del Consiglio di sicurezza, sotto il coordinamento e la responsabilità delle Nazioni Unite. Qui è netto il dissenso fra noi ed il Governo. Noi diciamo che per dare forza reale a quella volontà occorre che il Governo si impegni ad impiegare le forze navali italiane nel golfo Persico solo a seguito e nel contesto di nuove direttive e risoluzioni dell'ONU; voi proseguite sulla via — che già ha avuto il nostro dissenso, come ricordava stamane l'onorevole Occhetto — del «prima si agisce e poi si auspica che l'ONU intervenga a ricondurre nel suo ambito quell'azione».

Non ci avete convinto su questo punto, né ieri al Senato, né oggi qui. È essenzialmente per questo punto, assai qualificante, che non avete avuto ieri al Senato e non avrete oggi qui il nostro consenso. Ci siamo astenuti ieri e ci asteniamo oggi soprattutto in considerazione del dissenso, che resta intero su questo punto rilevante.

Si è cercato da parti diverse di dare significati differenti al nostro voto di astensione sul documento della maggioranza. Ed allora debbo chiarire e ribadire quanto già detto ieri dai nostri senatori e stamane dall'onorevole Occhetto: il nostro voto sul documento della maggioranza — non vi sbagliate, colleghi della maggioranza e del Governo — non modifica di una virgola la nostra posizione di dissenso dal Governo su quel punto preciso. Esso sottolinea invece le significative modifiche intervenute nella maggioranza, rispetto alla sua primitiva impostazione, sull'op-

zione politica e non militare, sull'impegno a muoversi nell'ambito dell'ONU, sul richiamo a precedenti risoluzioni sulla questione palestinese. Sono posizioni ancora insufficienti, anche se rafforzate in modo assai interessante nelle dichiarazioni rese poco fa dall'onorevole Andreotti in risposta alle precise questioni poste stamane dall'onorevole Occhetto. Sono posizioni che non avreste assunto senza la nostra iniziativa.

Concludo, signor Presidente, dicendo che noi siamo una grande forza politica nazionale usa a fare politica, a cercare risultati anche parziali e capace di assumersi le responsabilità che le competono in momenti drammatici come quelli che stiamo vivendo; momenti sui quali incombono — non so se a tutti sia altrettanto chiaro in quest'aula, perché leggendo la stampa si direbbe che non lo è fuori di qui — pericoli ravvicinati di guerra.

La nostra capacità di incidere sulle scelte altrui, di spostare anche parzialmente gli orientamenti di altri, la nostra responsabilità nazionale, sono elementi della nostra tradizione e della nostra cultura politica ai quali non intendiamo rinunciare. Sono elementi che danno forza nel Parlamento e nel paese alla nostra politica contro la guerra. Sono anche alcuni di quelli che ci hanno fatto quello che oggi siamo, in Italia e nei rapporti internazionali: grandi protagonisti di pace. *(Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Ingrao. Ne ha facoltà.

PIETRO INGRAO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio dissenso non è marginale, ma riguarda la sostanza della politica seguita dal Governo, che io considero non solo sbagliata, ma grave.

Innanzitutto, nel conflitto insorto con il dittatore Saddam Hussein, era ed è l'ONU il soggetto fondamentale al quale spettava il ruolo ed il compito della risposta, per questioni non solo di principio, ma anche per una ragione politica concreta, che attiene, secondo me, proprio ai nodi stringenti di questo conflitto, su cui stiamo discutendo.

L'ONU infatti è, a mio giudizio, l'organizzazione mondiale che può spezzare l'arma politica più forte che il tiranno Saddam Hussein subito ha messo in campo: il discorso di Saddam che dice al mondo arabo che sono i conquistatori occidentali a muovere ancora una volta guerra per predare ancora.

Era dunque una situazione al tempo stesso necessaria e preziosa per dare finalmente all'ONU, come tante volte abbiamo detto, un ruolo sostanziale ed effettivo nel governo dei conflitti mondiali. Ebbene, nonostante le parole e le giaculatorie, il Governo italiano, a mio giudizio, ha agito in senso contrario, e lo ha fatto subito, nel momento forse più delicato del conflitto: ha concesso la base di Sigonella per il transito dell'armata americana prima ancora che l'ONU avesse preso una qualsiasi decisione e quando l'intervento americano indubbiamente si presentava come un atto unilaterale, come il gesto con cui la grande potenza americana rivendicava il suo potere di controllo diretto sulle zone vitali del mondo.

E questo, signori del Governo, è stato fatto senza nemmeno porre condizioni e vincoli precisi sulle dimensioni e sui modi dell'uso di quella base.

Considero sorprendente che il Governo italiano non abbia sentito su tale tema nemmeno il bisogno di consultare il Parlamento. Spero che un giorno sapremo finalmente chi comanda veramente a Sigonella! Ma questo è stato solo l'*introibo*, l'atto iniziale con cui è stato dato un colpo al ruolo e all'autorità dell'ONU e si è imboccata la strada che doveva portare le navi italiane nel Golfo.

Del resto, non abbiamo sentito, poche ore fa, il ministro degli esteri del nostro paese definire provvidenziale l'intervento degli Stati Uniti, e il ministro della difesa fare l'elogio della pronta iniziativa americana? Onorevole De Michelis, non posso condividere questo elogio: non mi sento

rassicurato da un ruolo degli Stati Uniti come gendarmi del mondo, quando ormai, lo sappiamo tutti, il Patto di Varsavia è in sfacelo e la minaccia rossa non esiste più.

E vedo una logica, al tempo stesso pericolosa e disperata, nella vostra linea politica; e anche questa è emersa stamane con grande chiarezza in quest'aula. Confesso che ho provato turbamento nell'ascoltare l'argomento fondamentale usato dal ministro degli esteri e da quello della difesa: prevenire per evitare il peggio, mobilitare le flotte per scongiurare la guerra. Onorevoli colleghi, tante volte nella mia vita, in tempi cupi, ho sentito usare questo argomento, da est e da ovest; credevo ormai di aver imparato che nell'epoca aspra e terribile delle armi atomiche nessuno sa e può calcolare se e quando le flotte, gli aerei e i cannoni possano veramente fermarsi.

In questi giorni, guardando la televisione, ho avvertito a volte non so se una stretta o un senso di stupore: quella sfilata di flotte, quelle sagome sfrecciantì in cielo, quelle armi di cui io sino ad ora non sapevo nulla, i missili invisibili! Quei commenti, quell'esaltazione non solo della forza, ma anche delle armi! Non avevamo detto che era venuto il tempo della pace? E vi può essere pace vera, pace giusta se restano in piedi quegli arsenali agghiaccianti? Com'è possibile che voi non siate allarmati?

Vi avevamo chiesto con ansia e con rabbia un atto di rifiuto unilaterale degli *F-16;* e davvero non si riusciva a capire perché vi rifiutavate di compierlo, quando persino negli Stati Uniti vi erano correnti del Parlamento che sostenevano che oggi, dopo il 1989, si doveva rinunciare a quelle basi. Oggi invece si capisce il perché. Ed è un perché che non riguarda l'Italia, ma il petrolio ed il controllo su di esso da parte degli Stati Uniti d'America. Lo conferma la vicenda di Sigonella: quelle basi sono il retroterra necessario per garantire agli Stati Uniti il controllo di quel Medio Oriente che considera vitale per il suo primato. E siamo oltre, ben oltre il cortile di casa dei Caraibi!

Non credo che nell'era atomica armandosi si salvi la pace, e non credo nemmeno che si possa invocare il diritto solo quando ci piace. Il ministro Rognoni stamane ha evocato il tema arduo e delicato del diritto, aggiungendo che esso va sanzionato. Peccato che questo valga la mattina e non più la sera. Peccato che il diritto venga invocato con le armi contro il tiranno Saddam Hussein e diventi opaco, pallido quando si tratta dei palestinesi, del Libano o di Panama.

Sono così sfuggenti le parole che leggiamo nella risoluzione della maggioranza! «Questione palestinese»: io la chiamo in altro modo, onorevoli colleghi, la chiamo diritto dei palestinesi ad avere una patria; e dico all'onorevole Rognoni che sono anni ed anni che tale diritto non viene sanzionato, per usare il suo stesso termine. E voi ancora adesso non osate nemmeno nominarlo, chiamarlo con il suo nome; e sono anni che noi europei non abbiamo mosso un dito in aiuto del Libano occupato e devastato da Stati stranieri.

Questi temi non sono altro rispetto al conflitto del quale stiamo discutendo, e possono essere temi e questioni più valide delle flotte. Sono vie essenziali per convincere gli arabi che l'occidente non sta compiendo l'ennesimo sbarco per il petrolio, cioè per colpire l'arma forse principale con cui Saddam Hussein tenta di salvare la sua dittatura.

Qualcuno di noi ha parlato di una conferenza arabo-europea di cui l'Italia potrebbe farsi promotrice. Si può pensare che ora — sì, proprio ora — avrebbe potuto assumere un grande rilievo un'iniziativa che formalmente affrontasse la questione del debito estero del terzo mondo, visto che diamo denaro a strozzo a metà del mondo.

Di tutto questo non trovo nemmeno l'odore nell'azione di questo Governo. E tutto ciò non è per caso. Voi ancora non vedete e non accettate che la pace si prepara con la pace, che gli italiani bloccati dal tiranno iracheno si difendono non solo con l'iniziativa diplomatica, ma parlando con i fatti (appunto Palestina e Libano al mondo arabo), e che un colpo severo può essere dato al tiranno iracheno proprio chiamando con il loro nome i re, i principi,

gli sceicchi che si sono ingrassati alle spalle dei loro popoli trafficando con i potenti dell'occidente.

Ha ragione il collega La Valle: come mai non viene in mente a nessuno che non solo Saddam deve ritirarsi dal Kuwait, ma che là devono tenersi finalmente libere elezioni, che ancora non ci sono state? Libere elezioni, sì, come a Praga e a Budapest! *(Commenti)*.

Sono fantasticherie? Ma le cose attorno ci dicono a che punto siamo. La pace si prepara con la pace. Questo non c'è nella politica dell'attuale Governo; ci sono le flotte e la vecchia diplomazia dei patti militari sotto il grande ombrello armato della potenza americana. L'ONU diventa appunto così appendice. Ma così il mondo, questo mondo così terribilmente diviso in opulenti ed affamati, è a rischio e può bastare anche un piccolo tiranno da noi a lungo foraggiato e lusingato per metterlo in pericolo.

Di fronte a questo ordine di problemi, non si può consentire e non ci si può astenere. E la questione va oltre la vicenda di questo Governo. Fa effetto vedere com'è tornata la parola «guerra». E quando torna, sia pure solo come minaccia, questa cupa parola in questo tempo nostro degli arsenali atomici, proprio la prudenza consiglia di non restare chiusi in casa a guardare da dietro le imposte ma di scendere in piazza, nelle vie, tra la gente e lottare.

So di essere del tutto in minoranza in questa Camera, ma dalle vicende gravi attraverso cui sono passato in una vita ormai troppo lunga ho imparato anche quale compito prezioso in certi momenti può essere assolto pure da piccole minoranze, che è un modo di dire, di criticare, ma anche di agire e di impegnarsi nella lotta.

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao, il tempo!

PIETRO INGRAO. Ho finito, signor Presidente

Voi sapete ora le ragioni non contingenti per cui dichiaro la mia opposizione alla politica di questo Governo e per cui non parteciperò al voto. Sento tutta la responsabilità di questo atto. Non l'ho fatto agevolmente, ma in certi momenti no, proprio no, non si può tacere. *(Applausi di deputati del gruppo del PCI e dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, di democrazia proletaria, verde e federalista europeo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni.

Onorevole Guerzoni, le do la parola, non perché sia in dissenso dal suo gruppo, ma in considerazione del fatto che nella dichiarazione di voto l'onorevole Balbo ha detto che vi sono tre posizioni nel gruppo della sinistra indipendente.

LUCIANO GUERZONI. Si può dire che sono in dissenso dalla maggioranza del gruppo. Comunque sarò brevissimo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Guerzoni. Ha facoltà di parlare.

LUCIANO GUERZONI. La ringrazio.

Sono ormai da anni obiettore fiscale di coscienza per quanto riguarda le spese per armamenti. Sono anche presentatore, già dalla scorsa legislatura, di una proposta di legge sottoscritta da oltre 80 deputati di diversi partiti e gruppi parlamentari, che ha per titolo: «Norme per l'esercizio dell'opzione fiscale in materia di spese per la difesa militare, contenimento della spesa per armamenti e istituzione del dipartimento della difesa civile non armata».

In questa ora grave della storia, carica, come ha scritto nei giorni scorsi l'organo della Santa Sede, di presagi di guerra e in cui il mondo è impegnato ad ostentare il micidiale apparato militare, non posso non riproporre in piena coscienza al Parlamento e al paese la radicalità e la forza, anche propriamente politica, dell'obiezione non violenta alle armi, alla loro fabbricazione, al loro commercio, ad ogni loro possibile impiego, come ad ogni atto o gesto di guerra.

Lo faccio in coerenza con un non improvvisato nè isolato impegno civile e politico, certo di dare voce ai molti frammenti di quella cultura della non violenza che negli ultimi decenni è cresciuta e si è espressa in tradizioni ideologiche e religiose le più diverse, in non pochi gruppi e movimenti, anche politici, e nel sentire comune della gente, soprattutto dei giovani.

La non violenza non è per noi un valore buono soltanto per l'utopia o per la testimonianza personale o per i documenti ed i dibattiti congressuali, né è valore predicabile e praticabile soltanto nei momenti di relativa pace interna o internazionale, ma è e deve essere criterio dell'azione politica, più che mai nei momenti critici della storia, se è una storia nuova o diversa quella che vogliamo inaugurare. Una storia in cui il ricorso alla guerra sia espunto dall'orizzonte delle possibilità stesse dell'azione politica, in cui — secondo un motto ormai celebre — la pace non abbia la guerra per alternativa, in cui — secondo l'esplicito vincolo della nostra Carta costituzionale — la guerra sia ripudiata «come strumento di risoluzione delle controversie internazionali»

Di questa volontà di uscire dalla logica perversa della tristemente famosa massima del maresciallo von Clausevitz per cui la guerra non è altro che la continuazione della politica con altri mezzi, non abbiamo colto segno alcuno nella tragica *escalation* di ostentazione della forza di queste drammatiche settimane. Anzi, non si è dato neppure il tempo alle armi della ragione di potersi pur minimamente dispiegare, facendo invece prevalere da subito la ragione delle armi.

In questa situazione che vede direttamente coinvolto anche il nostro paese non ci resta che riproporre la radicalità dell'obiezione non violenta che non può adeguatamente esprimersi neanche nel «no», che pure è netto, alla risoluzione della maggioranza ed alle decisioni prese dal Governo.

Per questi motivi, a differenza degli orientamenti di voto assunti dal mio gruppo e pur condividendo con esso l'estrema preoccupazione per quanto sta accadendo, non parteciperò al voto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di passare alla votazione delle risoluzioni presentate, l'onorevole De Michelis ha chiesto di poter parlare per una precisazione rispetto ad una domanda rivoltagli dall'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. Essendone stata fatta espressa richiesta al Governo, desidero chiarire che, per quanto concerne la risoluzione Calderisi n. 6-00141, il Governo accoglie i numeri 3) e 4) della lettera *a)* e le lettere *b)* e *c)* del dispositivo.

Colgo l'occasione per precisare che il Governo accoglie altresì i due punti del dispositivo della risoluzione Serafini Anna Maria n. 6-00145.

PRESIDENTE. Onorevole Cima, insiste per la votazione della risoluzione Salvoldi n. 6-00138, di cui è cofirmataria?

LAURA CIMA. Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Ricordo che è stata richiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Salvoldi n. 6-00138, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	420
Votanti	417
Astenuti	3
Maggioranza	209

Hanno votato *sì* 134
Hanno votato *no* 283

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. I presentatori della risoluzione Ronchi n. 6-00139, non accettata dal Governo, insistono per la votazione della stessa?

EDOARDO RONCHI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Ronchi n. 6-00139, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 423
Votanti 420
Astenuti 3
Maggioranza 211
Hanno votato *sì* 20
Hanno votato *no* 400

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. I presentatori della risoluzione Tremaglia n. 6-00140, non accettata dal Governo, insistono per la votazione della stessa?

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, il Governo aveva in precedenza espresso parere favorevole sulla nostra risoluzione; in particolare aveva convenuto sull'opportunità di indire le conferenze internazionali sul Medio Oriente e sul Mediterraneo. Se il Governo ora muta parere non posso che prenderne atto; naturalmente insisto perché la risoluzione di cui sono primo firmatario sia posta in votazione. Vorrei però che il Governo fornisse alcuni chiarimenti al riguardo.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri.* Il Presidente del Consiglio ha già spiegato che in molte delle risoluzioni sulle quali il Governo ha espresso parere negativo sono contenute indicazioni riassunte nella risoluzione della maggioranza, accettata dal Governo. Ribadisco, a questo punto, il parere globalmente contrario sulla risoluzione Tremaglia n. 6-00140.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Tremaglia n. 6-00140, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 425
Maggioranza 213
Hanno votato *sì* 20
Hanno votato *no* 405

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. I presentatori della risoluzione Calderisi n. 6-00141, insistono per la votazione della stessa?

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, chiedo la votazione separata della premessa della mia risoluzione n. 6-00141. Quanto al dispositivo, insistiamo perché

vengano posti in votazione i punti che il Governo ha accolto, mentre non insistiamo per la votazione delle altre parti, che mi sembra il Governo accetti come raccomandazione.

Vorremmo infine un ulteriore chiarimento in relazione all'ultima parte della nostra risoluzione, in cui si richiede la presenza del Presidente del Consiglio alla riunione della Commissione politica del Parlamento europeo.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Preciso che parteciperò alla riunione della Commissione politica del Parlamento europeo.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Se non ho capito male, il collega Calderisi, a favore della cui risoluzione noi voteremo, ha chiesto che essa venga posta in votazione per parti separate. Vorrei invitare il collega Calderisi a ritirare tale richiesta per il fatto che stiamo trattando una materia di enorme impegno politico e che la votazione per parti separate porta molto spesso a voti incrociati dai quali risulta difficile leggere la posizione del Parlamento ed indirizzi chiari nei confronti del Governo.

Trattandosi di materia di tal genere, chiederei al collega Calderisi di ritirare la sua richiesta, ribadendo comunque che il nostro voto non muterà, né su questo documento né su altri, per effetto di eventuali richieste di votazione per parti separate.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi accetta la richiesta rivoltale dall'onorevole Violante?

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, la mia richiesta discende dal fatto che il Governo ha dichiarato di essere favorevole ad una serie di punti della nostra risoluzione e di accogliere come raccomandazione gli altri. Non insistiamo, ripeto, per la votazione delle parti accolte come raccomandazione; le restanti parti possono, invece, formare oggetto di un unica votazione.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. Ribadisco che il Governo accoglie i punti 3) e 4) della lettera *a)* e le lettere *b)* e *c)* del dispositivo della risoluzione Calderisi n. 6-00141, ma che, ove su tale risoluzione si procedesse ad un'unica votazione, il parere del Governo sarebbe contrario.

GIUSEPPE CALDERISI. Insisto per la richiesta di votazione separata.

PRESIDENTE. Sulla risoluzione Calderisi n. 6-00141 procederemo dunque come segue: dapprima voteremo la premessa, quindi congiuntamente i numeri 3) e 4) della lettera *a)* e le lettere *b)* e *c)* del dispositivo.

Passiamo ai voti.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla premessa della risoluzione Calderisi n. 6-00141, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	412
Votanti	407
Astenuti	5
Maggioranza	204
Hanno votato *sì*	139
Hanno votato *no*	268

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sui numeri 3) e

4) del punto *a)* e sui punti *b)* e *c)* del dispositivo della risoluzione Calderisi n. 6-00141, accettati dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	407
Votanti	398
Astenuti	9
Maggioranza	200
Hanno votato *sì*	333
Hanno votato *no*	65

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione della risoluzione Arnaboldi n. 6-00142, non accettata dal Governo?

PATRIZIA ARNABOLDI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRSIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Arnaboldi n. 6-00142, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	416
Votanti	414
Astenuti	2
Maggioranza	208
Hanno votato *sì*	16
Hanno votato *no*	398

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione della risoluzione Scotti n. 6-00143, accettata dal Governo?

VINCENZO SCOTTI. Sì, signor Presidente.

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo, onorevole Servello.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, come preannunciato in sede di dichiarazione di voto, chiedo la votazione per parti separate della risoluzione Scotti n. 6-00143, nel senso di votare separatamente l'ultimo capoverso della premessa, dalla parola «approva» alle parole «a tale riguardo», sul quale esprimeremo voto contrario.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Servello.
Passiamo ai voti.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Scotti Vincenzo n. 6-00143, eccettuato l'ultimo capoverso della premessa, dalla parola «approva» alle parole «a tale riguardo», accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	404
Votanti	305
Astenuti	99
Maggioranza	153
Hanno votato *sì*	283
Hanno votato *no*	22

(La Camera approva).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ultimo capoverso della premessa della risoluzione Scotti Vincenzo n. 6-00143, dalla parola «approva» alle parole «a tale riguardo», accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	398
Votanti	305
Astenuti	93
Maggioranza	153
Hanno votato *sì*	263
Hanno votato *no*	42

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Balbo, insiste per la votazione della risoluzione La Valle n. 6-00144, di cui è cofirmataria, non accettata dal Governo?

LAURA BALBO. Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione La Valle n. 6-00144, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	402
Votanti	399
Astenuti	3
Maggioranza	200
Hanno votato *sì*	137
Hanno votato *no*	262

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla risoluzione Serafini Anna Maria n. 6-00145 della quale il Governo accetta i due punti del dispositivo.

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, sono del tutto all'oscuro dell'esistenza di questa risoluzione, che non so a che ora sia stata presentata.

PRESIDENTE. Onorevole Servello, le risoluzioni Serafini Anna Maria n. 6-00145 ed Occhetto n. 6-00146 sono state da me regolarmente annunciate dopo la replica del Presidente del Consiglio, e sono state distribuite in fotocopia.

Onorevole Serafini, insiste per la votazione della sua risoluzione n. 6-00145?

ANNA MARIA SERAFINI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Chiedo ai firmatari della risoluzione Occhetto n. 6-00146, non accettata dal Governo, se insistano per la votazione della stessa.

LUCIANO VIOLANTE. Insistiamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Occhetto n. 6-00146, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	393
Votanti	384
Astenuti	9
Maggioranza	193
Hanno votato *sì*	130
Hanno votato *no*	254

(La Camera respinge).

È così esaurita la discussione sulle comunicazioni del Governo sulla crisi nel Golfo Persico e sulle conseguenti decisioni del Consiglio dei ministri.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, propongo l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge, derogando altresì, in relazione alla particolare urgenza, al termine di cui al predetto articolo 92:

alla IV Commissione (Difesa):

ANIASI ed altri: «Norme a favore dei dipendenti delle amministrazioni dello Stato decorati al valor militare e al valor civile» (5023) *(con parere della I, della V e della XI Commissione);*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per la discussione di una mozione.

ALESSANDRA CECCHETTO COCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA CECCHETTO COCO. Signor Presidente, in base all'articolo 111 del regolamento preannuncio che chiederò che venga fissata la data di discussione della mozione da me presentata in data 21 giugno 1990 relativa all'assegnazione dell'Agenzia europea dell'ambiente a Venezia, che ha raccolto 337 firme dei colleghi e che era stata presentata sotto forma di ordine del giorno dal collega Boato al Senato in data 4 luglio 1990.

Questo strumento, che recava la firma di tutti i presidenti dei gruppi parlamentari, era stato accolto dal Senato all'unanimità.

GIANFRANCO ROCELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO ROCELLI. Intervengo per associarmi alla richiesta testé avanzata dall'onorevole Cecchetto Coco e per aggiungere che recentemente sono comparse notizie di stampa non totalmente rassicuranti in merito alla possibilità di accettazione di tale richiesta da parte del Governo.

Ritengo che, data anche l'urgenza della discussione della questione presso il Parlamento europeo, sia necessario che il Governo si esprima sull'argomento, tenuto altresì conto delle numerosissime firme raccolte dalla mozione e della grande importanza che rispetto alla salvaguardia fisica e socio-economica di Venezia si annette alla possibilità che questa città sia sede della Agenzia europea per l'ambiente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che la Camera è stata convocata per oggi in via del tutto eccezionale, interrompendo il normale periodo di chiusura estiva. Posso comunque assicurare che la questione cui i colleghi hanno fatto riferimento sarà presa in esame — in tal senso posso impegnarmi anche personalmente — nella prima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo alla ripresa dei lavori. Qualora la richiesta non venisse accolta in quella sede, gli onorevoli Cecchetto Coco e Rocelli potranno naturalmente attivare la procedura prevista dall'articolo 111 del regolamento per chiedere alla Camera

di fissare la data di discussione della mozione cui vi è fatto riferimento.

Per lo svolgimento di un'interpellanza.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, il nostro gruppo ha presentato, insieme ad altri gruppi, una interpellanza sul cosiddetto «caso Orfei».

Poiché l'interpellanza è rivolta al Presidente del Consiglio, approfitto della sua presenza per chiedergli se, compatibilmente con i suoi impegni, alla ripresa della nostra attività possa rispondere alle domande poste dai deputati.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo è pronto a rispondere all'interpellanza richiamata dall'onorevole Violante non appena la Presidenza della Camera riterrà di porre l'argomento all'ordine del giorno.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, considero la risposta data dal Presidente del Consiglio adeguata all'esigenza di esaminare quanto prima possibile l'argomento indicato dall'onorevole Violante. Rinuncio pertanto a sollecitare lo svolgimento di un'interpellanza del mio gruppo sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pazzaglia.

Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 19,55, è ripresa alle 21,50.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri degli affari esteri e della difesa hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 23 agosto 1990, n. 247, recante provvedimenti urgenti in ordine alla situazione determinatasi nel Golfo Persico» (5062).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-*bis* del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla III Commissione permanente (Esteri), in sede referente, con il parere della I, della II, della V, della VI e della X Commissione, nonché della IV Commissione, *ex* articolo 73, comma 1-*bis*, del regolamento.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-*bis*. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 20 settembre 1990.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Avverto che la Camera sarà convocata a domicilio.

La seduta termina alle 21,55.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia dell'Assemblea alle 22.15

COMUNICAZIONI

Annunzio di proposte di legge.

In data odierna sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CASTAGNETTI PIERLUIGI ed altri: «Modifica al primo comma dell'articolo 7 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361» (5059);

CASTAGNETTI PIERLUIGI ed altri: «Norme per il riordino della legislazione e per la emanazione di testi unici» (5060);

D'AMATO CARLO ed altri: «Istituzione del parco marino a Ischia, Vivara e Procida» (5061).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una proposta di legge di iniziativa regionale.

In data 20 agosto 1990 è stata presentata alla Presidenza, ai sensi dell'articolo 121 della Costituzione, la seguente proposta di legge d'iniziativa del consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia:

«Tutela dell'impresa radiotelevisiva di carattere locale» (5058).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissione della Corte dei conti.

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 3 agosto 1990, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 26 del testo unico delle leggi sulla Corte dei conti, approvato con regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214, l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella seconda quindicina del mese di luglio 1990 (doc. VI, n. 10).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Comunicazioni di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, a termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione delle nomine del Consiglio Generale dell'Ente autonomo Fiera internazionale di Milano e dell'Ingegner Renzo Maurizio a componente del Consiglio di amministrazione della Stazione sperimentale per i combustibili di Milano.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla X Commissione permanente (Attività produttive).

Il ministro dell'agricoltura e delle foreste, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del Consiglio di amministrazione dell'Istituto sperimentale per la frutticoltura di Roma.

Tale comunicazione è stata trasmesa alla XIII Commissione permanente (Agricoltura).

Il ministro delle partecipazioni statali, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gen-

naio 1978, n. 14, ha dato comunicazione delle nomine del Professor Gaetano Cecchetti a membro del Consiglio di amministrazione e della Giunta esecutiva dell'Ente nazionale idrocarburi (ENI), del signor Massimo Pini e dell'avvocato Sergio Trauner a membri del Consiglio di amministrazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale (IRI), e del dottor Renato Righi e membro del Consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo gestione cinema (EAGC).

Tale comunicazione è stata trasmessa dal Presidente della Camera, d'intesa con il Presidente del Senato, alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Annunzio di provvedimenti concernenti amministrazioni locali.

Il ministro dell'interno, con lettere in data 6 e 8 agosto 1990, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 39, comma 6, della legge n. 142 dell'8 giugno 1990, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica, concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Sauze d'Oulx (Torino), Sannicandro Garganico (Foggia), Cesa (Caserta) e Saviano (Napoli).

Questa documentazione è depositata negli uffici del Segretario Generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Trasmissione dal ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 30 luglio 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, penultimo comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, le relazioni — con allegati i bilanci di previsione per il 1989, i conti consuntivi per il 1988 — sull'attività svolta nel 1988 dai seguenti enti:

Istituto nazionale conserve alimentari (INCA);

Ente nazionale cellulosa e carta (ENCC);

Cassa di previdenza per l'assicurazione degli sportivi (SPORTASS).

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

PAGINA BIANCA

ALLEGATO A

DOCUMENTI ALLEGATI ALL'INTERVENTO DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI ONOREVOLE DE MICHELIS SULLA CRISI NEL GOLFO PERSICO E SULLE CONSEGUENTI DECISIONI DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI.

RISOLUZIONE N. 660 ADOTTATA DAL CONSIGLIO DI SICUREZZA DELLE NAZIONI UNITE IL 2 AGOSTO 1990

The Security Council,

Alarmed by the invasion of Kuwait on 2 August 1990 by the military forces of Iraq.

Determining that there exists a breach of international peace and security as regards the Iraqi invasion of Kuwait.

Acting under Articles 39 and 40 of the Charter of the United Nations,

1. Condemns the Iraqi invasion of Kuwait;
2. Demands that Iraq withdraw immediately and unconditionally all its forces to the positions in which they were located on 1 August 1990;
3. Calls upon Iraq and Kuwait to begin immediately intensive negotiations for the resolution of their differences and supports all efforts in this regard, and especially those of the Arab League;
4. Decides to meet again as necessary to consider further steps to ensure compliance with this resolution.

(Traduzione non ufficiale)

Il Consiglio di Sicurezza,

allarmato dall'invasione del Kuwait del 2 agosto 1990 da parte delle forze armate irachene,

constatando che esiste un'infrazione alla pace ed alla sicurezza internazionale nel caso dell'invasione irachena del Kuwait,

procedendo secondo gli Articoli 39 e 40 della Carta delle Nazioni Unite,

1. condanna l'invasione irachena del Kuwait;
2. esige che l'Iraq riporti immediatamente e senza condizioni tutte le sue forze militari nelle posizioni in cui si trovavano il 1° agosto 1990:

3. richiede che Iraq e il Kuwait inizino immediatamente intensi negoziati al fine di eliminare le divergenze esistenti e sostiene tutti i tentativi a tal fine, in particolare quelli della Lega degli Stati Arabi;

4. decide di riunirsi nuovamente appena necessario per prendere in esame ulteriori passi al fine di assicurare l'attuazione della presente Risoluzione.

RISOLUZIONE N. 661 APPROVATA DAL CONSIGLIO DI SICUREZZA DELLE NAZIONI UNITE IL 6 AGOSTO 1990

The Security Council,

Reaffirming its resolution 660 (1990).

Deeply concerned that this resolution has not been implemented and that the invasion by Iraq of Kuwait continues with further loss of human life and material costruction.

Determined to bring the invasion and occupation of Kuwait by Iraq to an end to restore the sovereignty, independence and territorial integrity of Kuwait.

Noting that the legitimate Government of Kuwait has expressed its readiness to comply with resolution 660 (1990).

Mindful of its responsibilities under the Charter for the maintenance of international peace and security.

Affirming the inherent right of individual or collective self-defence, in response to the armed attack by Iraq against Kuwait, in accordance with Article 51 of the Charter.

Acting under Chapter VII of the Charter of the United Nations,

1. Determines that Iraq so far has failed to comply with operative paragraph of resolution 660 (1990) and has usurped the authority of the legitimate government of Kuwait;

2. Decides, as a consequence, to take the following measures to secure compliance of Iraq with operative paragraph 2 and to restore the autority of the legitimate Government of Kuwait;

3. Decides that all States shall prevent:

(*a*) The import into their territories of all commodities and products originating in Iraq or Kuwait exported therefrom after the date of this resolution;

(*b*) Any activities by their nationals or in their territories which would promote or are calculated to promote the export or transshipment of any commodities or products from Iraq or Kuwait; and any dealings by their nationals or their flag vassels or in their territories in any commodities or products originating in Iraq or Kuwait and exported therefrom after the date of this resolution, including in particular any transfer of funds to Iraq or Kuwait for the purposes of such activities or dealings;

(*c*) The sale or supply by their nationals or from their territories or using their flag vassels of any commodities or products,

includingg weapons or any other military equipment, whether or not originating in their territories but not including supplies intended strictly for medical purposes, and, in humanitarian circumstances, foodstuffs, to any person or body in Iraq or Kuwait or to any person body for the purposes of any business carried on in or operated from Iraq or Kuwait, and any activities by the nationals or in their territories which promote are calculated to promote such sale or supply of such commodities or products;

4. Decides that all States shall not make available to the Government of Iraq or to any commercial, industrial or public utility undertaking in Iraq or Kuwait, any other financial or economic resources and shall prevent their nationals and any persons within their territories from removing from their territories or otherwise making available to that Government or to any such undertaking any such funds or resources and from remitting any other funds to persons or bodies within Iraq or Kuwait, except payments exclusively for strictly medical or humanitarian purposes and, in special humanitarian circumstances, foodstuffs;

5. Calls upon all States, including States non-members of the United Nations, to act strictly in accordance with the provisions of this resolution notwithstanding any contract entered into or licence granted before the date of this resolution;

6. Decides to establish, in accordance with rule 28 of the provisional rules procedure of the Security Council, a Committee of the Security Council consisting of all the members of the Council, to undertake the following tasks and to report on its work to the Council with its observations and recommendations:

(*a*) To esamine the reports on the progress of the implementation of this resolution which will be submitted by the Secretary-General;

(*b*) To seek from all States further information regarding the action taken by them concerning the effective implementation of the provisions laid down in this resolution;

7. Calls upon all States to co-operate fully with the Committee in the fulfilment of its task, including supplying such information as may be sought by the Committee in pursuance of this resolution;

8. Requests the Secretary-General to provide all necessary assistance to the Committee and to make the necessary arrangements in the Secretariat for the purpose;

9. Decides that, notwithstanding paragraphs 4 through 8, nothing in this resolution shall prohibit assistance to the legitimate Government of Kuwait, and calls upon all States:

(*a*) To take appropriate measures to protect assets of the legitimate Government of Kuwait and its agencies; and

(*b*) Not to recognize any regime set up by the occupying power;

10. Requests the Secretary-General to report to the Council on the progress of the implementation of this resolution, the first report to be submitted within thirty days;

11. Decides to keep this item on its agenda and to continue its effors to put an early end to the invasion by Iraq.

(Traduzione non ufficiale)

Il Consiglio di Sicurezza,

riaffermando la sua risoluzione 660 (1990), profondamente preoccupato poichè tale risoluzione non ha trovato esecuzione e poichè l'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq continua con ulteriore perdita di vite umane e danni materiali,

determinato a porre un termine all'invasione ed alla occupazione del Kuwait da parte dell'Iraq ed a restaurare la sovranità, l'indipendenza e l'integrità territoriale del Kuwait,

notando che il Governo legittimo del Kuwait ha espresso la propria disponibilità a conformarsi alla risoluzione 660 (1990),

consapevole delle sue responsabilità ai termini della Carta delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale,

affermando il diritto all'autotutela individuale o collettiva di fronte all'attacco armato contro il Kuwait da parte dell'Iraq, ai termini dell'articolo 51 della Carta,

operando ai termini del capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite:

1. stabilisce che l'Iraq non si è fino ad ora conformato al paragrafo 2 della risoluzione 660 (1990) ed ha usurpato l'autorità del governo legittimo del Kuwait;

2. decide, di conseguenza, di adottare le misure sottonotate al fine di assicurare che l'Iraq si conformi al paragrafo 2 della risoluzione 660 (1190) e di restaurare l'autorità del governo legittimo del Kuwait;

3. decide che tutti gli Stati vieteranno:

a) l'importazione nei loro territori di tutte le materie prime e dei prodotti originanti dall'Iraq o dal Kuwait esportati da tali paesi in data successiva a quella della presente risoluzione;

b) ogni attività da parte dei loro cittadini o nei loro territori che promuoverebbe o sarebbe intesa a promuovere l'esportazione o il trasporto in transito di ogni materia prima o prodotto proveniente dall'Iraq o dal Kuwait; ed ogni rapporto contrattuale da parte dei loro cittadini o da parte delle proprie marine mercantili ovvero nei loro territori concernenti materie prime o prodotti originanti dall'Iraq o dal Kuwait ed esportati da tali paesi in data successiva a quella della presente risoluzione ivi compresi in particolare tutti i trasferimenti di fondi verso l'Iraq o il Kuwait connessi a tali attività ed a tali rapporti contrattuali;

c) la vendita o la fornitura da parte dei loro cittadini o a partire dai loro territori o il trasporto su navi battenti la loro bandiera nazionale di ogni materia prima o prodotto, ivi comprese le armi o ogni altro equipaggiamento militare, originanti o meno dal loro territorio

nazionale, con l'eccezione delle forniture intese strettamente a fini sanitari, e, in circostanze umanitarie, di prodotti alimentari ad ogni persona od ente in Iraq o Kuwait o a ogni persona o ente nel quadro di scambi eseguiti in Iraq o Kuwait ovvero a partire da tali paesi nonchè tutte le attività da parte dei loro cittadini e nei loro territori che promuovono o sono intese promuovere tale vendita o fornitura di tali materie prime o prodotti;

4. decide che tutti gli Stati vieteranno la messa a disposizione del Governo dell'Iraq o di ogni impresa commerciale, industriale o di pubblico servizio in Iraq o Kuwait di ogni fondo o di ogni altra risorsa finanziaria o economica e vieteranno ai loro cittadini e ad ogni persona sul loro territorio di trasferire dal loro territorio o di rendere comunque disponibile al Governo dell'Iraq o ad ogni altra impresa del tipo sopradescritto tali fondi o risorse e di rimettere ogni altro tipo di fondi a persone od enti aventi sede in Iraq o Kuwait, con l'eccezione dei pagamenti per finalità di carattere strettamente medico o umanitario e, in circostanze umanitarie, di prodotti alimentari,

5. richiede a tutti gli Stati, ivi compresi gli Stati che non sono membri delle Nazioni Unite, di agire in stretta conformità con le disposizioni della presente risoluzione indipendentemente da ogni contratto stipulato o licenza concessa in data antecedente a quella della presente risoluzione;

6. decide di istituire, secondo quanto disposto dalla norma n. 28 delle norme provvisorie di procedura del Consiglio di Sicurezza, un comitato del Consiglio di Sicurezza composto da tutti i membri del Consiglio, incaricato di svolgere i compiti sottonotati e di fare rapporto sul suo lavoro al Consiglio nonchè di formulare osservazioni e raccomandazioni:

a) esaminare i rapporti sui progressi nell'applicazione della presente risoluzione presentati al segretario generale;

b) richiedere a tutti gli Stati ulteriori informazioni concernenti l'azione da essi intrapresa per dare applicazione effettiva alle disposizioni contenute nella presente risoluzione;

7. richiede a tutti gli Stati di cooperare pienamente con il Comitato nell'adempimento del suo compito, fornendo ad esso anche ogni informazione che esso richiedesse in applicazione della presente risoluzione;

8. richiede al segretario generale di assicurare ogni necessaria assistenza al Comitato e di prendere a tal fine le necessarie misure organizzative nell'ambito del segretariato;

9. decide che, indipendentemente dai sopra indicati paragrafi 4, 5, 6, 7 e 8, nulla in questa risoluzione vieta di fornire assistenza al Governo legittimo del Kuwait e richiede a tutti gli Stati:

a) di adottare misure appropriate per proteggere la proprietà del legittimo Governo del Kuwait e delle sue agenzie;

b) di non riconoscere alcun regime instaurato dalla potenza occupante;

10. richiede al segretario generale di fare rapporto al Consiglio sul progresso nell'applicazione della presente risoluzione e di presentare il suo primo rapporto entro 30 giorni;

11. decide di mantenere l'argomento all'ordine del giorno e di continuare i suoi sforzi al fine di porre termine in tempi brevi all'invasione da parte dell'Iraq.

RISOLUZIONE N. 662 ADOTTATA DAL CONSIGLIO DI SICUREZZA DELLE NAZIONI UNITE L'8 AGOSTO 1990

The Security Council

Recalling its resolutions 660 and 661 (1990)

Gravely alarmed by the declaration by Iraq of a «comprehensive and eternal merger» with Kuwait.

Demanding, once again, that Iraq withdraw immediately and unconditionally all its forces to the positions in which they were on 1 August 1990.

Determined to bring the occupation of Kuwait by Iraq to an end and to restore the sovereignty, independence and territorial integrity of Kuwait.

Determined also to restore the authority of the legitimate Government of Kuwait.

1. Decides that annexation of Kuwait by Iraq under any form and whatever pretext has no legal validity, and is considered null and void.

2. Calls upon all states, international organizations, specialized agencies not to recognize that annexation, and to refrain from any action or dealing that might be interpreted as an indirect recognition of the annexation.

3. Further demands that Iraq rescind its actions purporting to annex Kuwait.

4. Decides to keep this item on its agend and to continue its afforts to put an early end to the occupation.

(Traduzione non ufficiale)

Il Consiglio di sicurezza,

Facendo riferimento alle risoluzioni 660 (1990) e 661 (1991),

Profondamente allarmata dalla proclamazione da parte dell'Iraq della sua «fusione totale e irreversibile» con il Kuwait,

Esigendo nuovamente che l'Iraq ritiri immediatamente ed incondizionatamente tutte le sue forze per ricondurle alle posizioni in cui si trovavano il 1° agosto 1990,

Intenzionato a porre termine all'occupazione del Kuwait da parte dell'Iraq e a ristabilire la sovranità, l'indipendenza e l'integrità territoriale del Kuwait.

Intenzionato altresì a ristabilire l'autorità del Governo legittimo del Kuwait,

1. Decide che l'annessione del Kuwait da parte dell'Iraq, qualunque sia la forma ed il pretesto, non ha alcun fondamento giuridico e va considerata nulla e non avvenuta;

2. Richiede a tutti gli Stati, organizzazioni internazionali ed istituzioni specializzate di non riconoscere tale annessione e di astenersi da qualsiasi misura e contatto che possa essere interpretato come un riconoscimento implicito dell'annessione;

3. Esige che l'Iraq revochi le misure con le quali pretende di annettere il Kuwait;

4. Decide di mantenere la questione all'ordine del giorno e di continuare a fare il possibile per porre fine rapidamente all'invasione irachena.

RISOLUZIONE N. 664 ADOTTATA DAL CONSIGLIO DI SICUREZZA DELLE NAZIONI UNITE IL 18 AGOSTO 1990

The Security Council

Recalling the Iraqi invasion and purported annexation of Kuwait and resolutions 660, 661 and 662.

Deeply concerned for the safety and well being of third state nationals in Iraq and Kuwait.

Recalling the obligations of Iraq in this regard under international law.

Welcoming the efforts of the Secretary-General to pursue urgent consultations with the government of Iraq following the concern and anxiety expressed by the members of the Council on 17 August 1990.

Acting under Chapter XII of the United Nations Charter:

1. Demands that Iraq permit and facilitate the immediate departure from Kuwait and Iraq of the nationals of third countries and grant immediate and continuing access of consular officials to such nationals;

2. Further demands that Iraq take no action to jeopardize the safety, security or health of such nationals;

3. Reaffirms its decision in resolution 662 (1990) that annexation of Kuwait by Iraq is null and void, and therefore demands that the government of Iraq rescind its order for the closure of diplomatic and consular missions in Kuwait and the withdrawal of the immunity of their personnel, and refrain from any such actions in the future;

4. Requests the Secretary-General to report to the Council on compliance with this resolution at the earliest possible time.

(Traduzione non ufficiale)

Il Consiglio di Sicurezza,

ricordando l'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq, che pretende annettere tale Paese, nonchè le Risoluzioni 660, 661 e 662,

profondamente preoccupato per la sicurezza ed il benessere dei cittadini di Stati terzi che si trovano nell'Iraq e nel Kuwait,

richiamando gli obblighi cui è tenuto l'Iraq a tale riguardo in base al diritto internazionale,

felicitandosi degli sforzi del Segretario Generale per attivare con urgenza consultazioni con il Governo iracheno a seguito delle preoccupazioni e dell'inquietudine espresse dai membri del Consiglio di Sicurezza il 17 agosto 1990,

agendo in applicazione del capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite:

1. esige che l'Iraq autorizzi e faciliti la partenza immediata dal Kuwait e dall'Iraq dei cittadini di Stati terzi e che permetta l'immediato e continuo accesso dei rispettivi agenti consolari a tali cittadini;

2. esige inoltre che l'Iraq non prenda alcun provvedimento suscettibile di compromettere la salvezza, la sicurezza e la salute dei suddetti cittadini;

3. riafferma quanto deciso nella Risoluzione 662 (1990) che l'annessione del Kuwait da parte dell'Iraq è nulla e non avvenuta, e pertanto esige che il Governo iracheno rescinda i propri decreti di chiusura delle missioni diplomatiche e consolari nel Kuwait e di ritiro delle immunità del loro personale, e che si astenga nel futuro da ogni misura di simile natura;

4. chiede al Segretario Generale di riferire al Consiglio nel più breve tempo possibile sull'applicazione di tale risoluzione.

DICHIARAZIONE SULL'INVASIONE IRACHENA DEL KUWAIT, ADOTTATA DAL COMITATO POLITICO DEI PAESI MEMBRI DELLA COMUNITÀ EUROPEA

(Roma, 4 agosto 1990)

The Community and its member States reiterate their unreserved condemnation of the brutal Iraqi invasion of Kuwait and their demand for an immediate and unconditional withdrawal of Iraqi forces from the territory of Kuwait, already expressed in their statement of August 2.

They consider groundless and unacceptable the reasons provided by the Iraqi Government to justify the military aggression against Kuwait, and they will refrain from any act which may be considered as implicit recognition of authorities imposed in Kuwait by the invaders.

In order to safeguard the interests of the legitimate Government of

Kuwait they have decided to take steps to protect all assets belonging directly or indirectly to the State of Kuwait.

The Community and its member States confirm their full support for UN Security Council Resolution n. 660 and call on Iraq to comply with the provisions of that resolution. If the Iraqi authorities fail so to comply, the Community and its member States will work for, support and implement a Security Council resolution to introduce mandatory and comprehensive sanctions.

As of now, they have decided to adopt the following:

- an embargo on oil imports from Iraq and Kuwait;
- appropriate measures aimed at freezing Iraqi assets in the territory of member States;
- an embargo on sales of arms and other military equipment to Iraq;
- the suspension of any cooperation in the military sphere with Iraq;
- the suspension of technical and scientific cooperation with Iraq;
- the suspension of the application to Iraq of the System of Generalized Preferences.

The Community and its member States reiterate their firm conviction that disputes between States should be settled by peaceful means, and are prepared to participate in any effort to defuse the tension in the area.

They are in close contact with the Governments of several Arab countries and follow with utmost attention the discussion within the Arab League and the Gulf Cooperation Council. They hope that Arab initiatives will contribute to the restoration of international legality and of the legitimate Government of Kuwait. The Community and its member States are ready to lend their full support to such initiatives and to efforts to resolve by negotiations the differences between the States concerned.

The Community and its member States are carefully monitoring the situation of EC nationals in Iraq and in Kuwait; they maintain strict coordination in order to guarantee their safety.

(Traduzione non ufficiale)

«La Comunità ed i suoi Stati membri confermano la loro condanna senza riserve della brutale invasione irachena del Kuwait e la loro richiesta di un immediato ed incondizionato ritiro delle forze irachene dal territorio del Kuwait, già espressa nella loro Dichiarazione del 2 agosto.

La Comunità ed i suoi Stati membri considerano prive di fondamento ed inaccettabili le ragioni fornite dal Governo iracheno per giustificare l'aggressione militare contro il Kuwait e si asterranno da ogni atto che possa essere considerato come un implicito riconoscimento delle Autorità imposte in Kuwait dagli invasori.

Al fine di salvaguardare gli interessi del Governo legittimo del Kuwait, essi hanno deciso di assumere iniziative per proteggere tutti i beni direttamente o indirettamente appartenenti allo Stato kuwaitiano.

La Comunità ed i suoi Stati membri confermano il loro pieno appoggio alla Risoluzione n. 660 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e sollecitano l'Iraq a rispettarne la disposizioni. In caso contrario, la Comunità ed i suoi Stati membri daranno il loro contributo, appoggio ed attuazione ad una risoluzione del Consiglio di Sicurezza che introduca sanzioni obbligatorie e di vasta portata.

Sin d'ora, essi hanno deciso di adottare le seguenti misure:

embargo sulle importazioni di petrolio dall'Iraq e dal Kuwait;

appropriati provvedimenti volti a congelare i beni iracheni nel territorio degli Stati membri;

embargo sulla vendita di armi e di altri equipaggiamenti militari all'Iraq;

sospensione di ogni cooperazione con l'Iraq nel settore militare;

sospensione della cooperazione tecnica e scientifica con l'Iraq;

sospensione dell'applicazione all'Iraq del Sistema di Preferenze Generalizzate.

La Comunità ed i suoi Stati membri ribadiscono la loro ferma convinzione che le controversie fra Stati debbano essere risolte con mezzi pacifici e sono pronti a partecipare ad ogni sforzo inteso a disinnescare la tensione nell'area.

Essi sono in stretto contatto con i Governi di numerosi Paesi arabi e seguono con la massima attenzione le discussioni in seno alla Lega Araba ed al Consiglio di Cooperazione del Golfo. Essi sperano che iniziative arabe contribuiscano al ripristino della legalità internazionale e del governo legittimo del Kuwait. La Comunità ed i suoi Stati membri sono pronti ad assicurare il loro pieno appoggio a tali iniziative ed agli sforzi diretti a risolvere con mezzi negoziali le controversie tra gli Stati interessati.

La Comunità ed i suoi Stati membri seguono attentamente la situazione dei cittadini comunitari in Iraq ed in Kuwait, mantenendosi in stretto coordinamento al fine di garantire la loro sicurezza».

DICHIARAZIONE SULLA SITUAZIONE NEL GOLFO ADOTTATA ALLA RIUNIONE STRAORDINARIA DEI MINISTRI DEGLI ESTERI DELLA COMUNITÀ EUROPEA

(Bruxelles, 10 agosto 1990)

The invasion of Kuwait by Iraqi forces has already provoked an unreserved condemnation by the Community and its member States, which have not only called for the immediate and unconditional withdrawal of Iraqi forces from the territory of Kuwait, but also clearly stated the unacceptability of the situation created by Iraqi military aggression against Kuwait.

Accordingly they reject the announced annexation of Kuwait which is contrary to international law and therefore null and void, as stated in UN Security Council Resolution 662. The same applies to the announced removal of diplomatic missions from Kuwait and to any attempt by the Iraqi authorities to exert powers of government within the territory of Kuwait.

They have noted with appreciation the wide international solidarity which developed following the aggression and led to effective action by the UN Security Council. They welcome the role played by the United Nations and they will strive to maintain and further enhance such international solidarity.

The Community and its member States immediately after the Iraqi invasion adopted a set of measures against Iraq and subsequently have swiftly introduced legislation to implement UN Security Council Resolution 661, which they consider a fundamental instrument to restore international legality.

The Community and its member States have already expressed their grave concern for the situation of foreigners in Iraq and Kuwait. No effort or initiative will be spared to ensure that EC citizens be allowed full and unconditional freedom of movement within and out of those countries. precise requests to this end have already been addressed to the Iraqi authorities, whom they hold fully accountable for the safety of their citizens. The Presidency will continue to ensure the appropriate coordination aimed at guaranteeing the safety of EC citizens in Iraq and Kuwait.

The Community and its member States, having also in mind the vital European interests in the stability, territorial integrity and sovereignty of the States of the area, are ready to take further initiatives, in the framework of the United Nations Charter, that will prove necessary to contain the conflict. They note that certain member States have already taken useful steps also to this end. They are strongly determined to engage in broad efforts to afford the necessary international solidarity with other States in the area threatened by the same aggressor in their efforts to comply with UN Security Council Resolution 661, and to force Iraq to restore Kuwait sovereignty in compliance with UN Security Council Resolution 662.

They have decided to maintain close contact with Arab governments and to offer their assistance to Arab efforts aimed at defusing tensions and restoring international legality, within the framework of UN Security Council Resolutions 660, 661 and 662. They hope that the Summit of Arab Heads of State and Government convened today in Cairo may take concrete measures to this end. The Presidency will discuss with the Arab side the possibility of cooperation aimed at achieving this common purpose.

(Traduzione non ufficiale)

«L'invasione del Kuwait da parte delle forze irachene ha già provocato una condanna senza riserve da parte della Comunità e dei

suoi Stati membri, che non solo hanno richiesto l'immediato e incondizionato ritiro delle forze irachene dal territorio del Kuwait, ma hanno anche affermato chiaramente l'inaccettabilità della situazione creata dall'aggressione militare dell'Iraq contro il Kuwait.

Di conseguenza essi rigettano l'annunciata annessione del Kuwait che è contraria al diritto internazionale e pertanto nulla e non avvenuta, così come affermato nella Risoluzione n. 662 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Lo stesso per quanto riguarda l'annunciata rimozione delle missioni diplomatiche dal Kuwait e qualsiasi tentativo da parte delle Autorità irachene di esercitare poteri di governo all'interno del territorio kuwaitiano.

Essi hanno notato con favore la larga solidarietà internazionale che si è sviluppata a seguito dell'aggressione e che ha portato ad una efficace azione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Essi accolgono con favore il ruolo svolto dalla Nazioni Unite e si impegneranno per mantenere e rafforzare ulteriormente tale solidarietà internazionale.

La Comunità ed i suoi Stati membri immediatamente dopo l'invasione irachena hanno adottato un insieme di misure contro l'Iraq e di conseguenza hanno sollecitamente introdotto norme atte ad imporre la Risoluzione n. 661 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che essi considerano un fondamentale strumento per ristabilire la legalità internazionale.

La Comunità ed i suoi Stati membri hanno già espresso la loro grave preoccupazione per la situazione degli stranieri in Iraq e in Kuwait.

Nessuno sforzo o iniziativa verrà risparmiata per assicurare che ai cittadini della CEE sia riconosciuta piena e incondizionata libertà di movimento all'interno e al di fuori di questi Paesi. Precise richieste per il raggiungimento di questo fine sono già state indirizzate alle Autorità irachene, che essi considerano pienamente responsabili della sicurezza dei loro cittadini. La Presidenza continuerà ad assicurare l'appropriato coordinamento allo scopo di garantire la sicurezza dei cittadini della CEE in Iraq e in Kuwait.

La Comunità ed i suoi Stati membri, avendo anche presente i vitali interessi europei alla stabilità, alla integrità territoriale e alla sovranità degli Stati dell'area, sono pronti a intraprendere ulteriori iniziative, nel quadro della Carta delle Nazioni Unite, che si renderanno necessarie per contenere il conflitto. Essi notano che alcuni Stati membri hanno già intrapreso passi utili anche a questo fine. Essi sono fortemente determinati a intraprendere ampi sforzi per raggiungere la necessaria solidarietà internazionale con gli altri Stati nell'area minacciata dallo stesso aggressore nel loro sforzo di dare attuazione alla Risoluzione n. 661 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, e di obbligare l'Iraq a restaurare la sovranità del Kuwait nel rispetto della risoluzione n. 662 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Essi hanno deciso di mantenere stretti contatti con i Governi arabi e di offrire la loro assistenza agli sforzi arabi diretti a ridurre le tensioni e a restaurare la legalità internazionale, nel quadro delle Risoluzioni nn. 660, 661 e 662 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Essi sperano che l'incontro dei Capi di Stato e di Governo arabi convocato per oggi al Cairo possa a questo fine prendere concrete misure.

La Presidenza discuterà con la parte araba della possibilità di cooperazione al fine di raggiungere questo scopo comune».

DICHIARAZIONE DEI MINISTRI DEGLI ESTERI DELLA COMUNITÀ EUROPEA SULLA SITUAZIONE DEGLI STRANIERI IN IRAQ E KUWAIT (21 agosto 1990)

The Community and its member States, deeply concerned at the situation of foreigners in Iraq and Kuwait, renew their condemnation of the Iraqi decision to detain them against their will as contrary to international law and fully support the security Council Resolution 664 which requires Iraq to permit and facilitate their immediate departure from Iraq and Kuwait. They denounce that the Iraqi government has up to now reacted negatively to the many representations of the Community and its Member States.

As members of the international community, which is founded not only on law but also on clear ethical standards, the European Community and its member States express their indignation at Iraq's publicized intention to group such foreigners in the vicinity of military bases and objectives, a measure they consider particularly heinous as well as taken in contempt of the law of basic humanitarian principles. In this context the fact that some foreigners have been prevented from contacting their consular or diplomatic missions or have been forcibly moved to unknown destination is a source of further deep concern and indignation. In this connection, they attach the greatest importance to the mission of two envoys of the Secretary General of the United Nations which is now taking place. They warn the Iraqi government that any attempt to harm or jeopardize the safety of any EC citizen will be considered as a most grave offense directed against the Community and all its Member States and will provoke a united response from the entire Community. They also warn Iraqi citizens that they will be held personally responsible in accordance with international law for their involvement in illegal actions concerning the security and life of foreign citizens.

They call on all those who may still influence the decisions of the Iraqi government to have these measures revoked and support the actions of the Security Council and the Secretary General of the United Nations to this purpose. They confirm their commitment to do all in their power to ensure the protection of the foreigners in Iraq and Kuwait and reiterate that they hold Iraqi government fully responsible for the safety of their nationals.

The Community and its member States, in the light of their condemnation of the Iraqi aggression against Kuwait as well as of their refusal to recognise the annexation of that State to Iraq, firmly reject the unlawful Iraqi demand to close the diplomatic missions in Kuwait and reiterate their resolve to keep those missions open in view also of the task of protecting their nationals.

The Community and its member States note with satisfaction that this position is shared by a great number of countries and is confirmed

by Security Council Resolution 664, which requires the reversal of the illegal demand to close the diplomatic missions.

(Traduzione non ufficiale)

La Comunità e i suoi Stati Membri, profondamente preoccupati dalla situazione dei cittadini stranieri in Iraq ed in Kuwait, rinnovano la loro condanna della decisione irachena di trattenere i cittadini stranieri contro la loro volontà come contraria al diritto internazionale e appoggiano in pieno la Risoluzione 664 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che esige dall'Iraq l'autorizzazione e la facilitazione della loro immediata partenza da quest'ultimo paese e dal Kuwait. Essi denunciano il fatto che il Governo iracheno abbia fino ad oggi reagito negativamente ai numerosi passi già effettuati dalla Comunità e dai suoi Stati Membri.

In quanto Membri della comunità internazionale, che è regolata non solamente dal diritto ma anche da stabili principi etici, essi esprimono la loro indignazione nei confronti dell'intenzione annunciata dall'Iraq di concentrare i cittadini stranieri in prossimità delle basi e degli obiettivi militari, misura che essi considerano particolarmente odiosa e adottata senza riguardo del diritto e dei principi umanitari fondamentali. In questo contesto il fatto che ad alcuni cittadini stranieri sia stato impedito di mettersi in contatto con le loro missioni diplomatiche o consolari o che siano stati deportati di forza verso destinazioni sconosciute, accresce la loro preoccupazione e la loro indignazione. A questo proposito, essi annettono la più grande importanza alla missione dei due inviati del segretario generale delle Nazioni Unite che è attualmente in corso. Essi avvertono il Governo iracheno che qualsiasi tentativo di recare nocumento o di minacciare la sicurezza dei cittadini della Comunità Europea sarà considerato come un atto offensivo dei più gravi diretto contro la Comunità e i suoi Stati Membri e provocherà una risposta unanime della Comunità tutta intera. Essi avvertono inoltre i nazionali iracheni che essi saranno ritenuti personalmente responsabili secondo il diritto internazionale per qualsiasi implicazione in azioni illegali contro la sicurezza e la vita dei cittadini stranieri.

Essi indirizzano un appello a tutti coloro che possono ancora influenzare le decisioni del Governo iracheno perchè queste misure siano revocate e appoggiano l'azione del Consiglio di Sicurezza e del Segretario Generale delle Nazioni Unite a questo fine. Essi rinnovano il loro impegno a fare tutto il possibile per assicurare la protezione dei cittadini stranieri in Iraq e in Kuwait e confermano che essi ritengono il Governo iracheno pienamente responsabile della sicurezza dei loro cittadini.

Alla luce della loro condanna dell'aggressione irachena contro il Kuwait e del loro rifiuto di riconoscere l'annessione di questo Stato da parte dell'Iraq, la Comunità e i suoi stati Membri rifiutano fermamente la pretesa illegittima dell'Iraq di procedere alla chiusura delle missioni

diplomatiche in Kuwait e confermano la loro determinazione a mantenere aperte le proprie ambasciate, anche in considerazione del compito che incombe loro di proteggere i propri cittadini.

La Comunità e i suoi Stati Membri constatano con soddisfazione che questa posizione è condivisa da un gran numero di Paesi e sanzionata dalla Risoluzione 664 del Consiglio di sicurezza che esige l'annullamento della richiesta illegale di chiusura delle missioni diplomatiche.

SESSIONE MINISTERIALE DELL'UEO
(Parigi, 21 agosto 1990)

Communiqué

1. Les Ministres des Affaires étrangères et de la Défense de l'UEO se sont réunis le 21 août 1990 pour débattre de la situation provoquée dans le Golfe par l'invasion puis l'annexion du Koweït par l'Irak. Cette réunion s'est tenue en vertu des dispositions du paragraphe 3 de l'article VIII du Traité de l'UEO, de la Déclaration de Rome d'octobre 1984 et de la Plate-forme sur les intérêts européens en matière de sécurité d'octobre 1987, qui prévoient que les pays membres doivent concerter leurs politiques lors de crises survenant hors d'Europe dans la mesure où elles sont susceptibles d'affecter leurs intérêts de sécurité.

2. Les Ministres des pays membres de l'UEO rappellent leur condamnation sans réserve de l'invasion et de l'annexion du Koweït par l'Irak et appellent ce pays à se soumettre immédiatement et sans condition aux Résolutions 660 et 662 du Conseil de sécurité des Nations unies. Ils réaffirment leur ferme détermination à continuer de prendre toutes les mesures nécessaires pour mettre en oeuvre l'embargo déclaré à l'encontre de l'Irak par le Conseil de sécurité des Nations unies dans la Résolution 661 et pour le rendre efficace. Ils font appel au Conseil de sécurité pour qu' il prenne à cet effet toute mesure supplémentaire utile.

3. Les Ministres déclarent que la détermination dont leurs pays entendent faire preuve dans la défense du droit vise exclusivement à mettre fin à l'agression et à ses conséquences. L'action qu' ils ont engagée tend à obtenir le respect des principes qui, s'imposant dans les relations entre les Etats, concernent l'ensemble de la communauté internationale et assurent la sauvegarde de tous ses membres.

4. Face à une situation qui met en cause, au premier chef, les Etats arabes, les Ministres soulignent la solidarité qui lie leurs pays au monde arabe et leur volonté d'appuyer ses efforts pour rechercher une solution en son sein qui respecte les résolutions pertinentes du Conseil de sécurité des Nations Unies, conformément à la coopération et au dialogue qu' ils entretiennent avec lui.

5. Les Ministres expriment leur vive inquiétude et leur indignation devant les atteintes à la liberté de circulation des ressortissants des pays membres et devant le traitement inhumain infligé à certains d'entre eux;

ils mettent eu garde l'Irak contre les graves conséquences que ne manquerait pas d'avoir toute atteinte à la sécurité de ceux-ci. Ils réitérent leur appui à la Résolution 664 du Conseil de sécurité et exigent que l'Irak s'y soumette sans délai.

6. Ils soulignent que les pays membres de l'UEO, prenant en considération les intérêts vitaux que constituent pour l'Europe la stabilité, l'intégrité territoriale et la souveraineté des Etats de la région, entendent contribuer à renforcer encore la solidarité internationale sans précédent qui s'est manifestée depuis l'agression et a abouti à une action efficace du Conseil de sécurité des Nations unies. Les pays souffrant des conséquences économiques résultant de cette action méritent leur solidarité.

7. Les Ministres se félicitent des mesures actuellement prises par les Etats membres pour appuyer la Résolution 661 du Conseil de sécurité des Nations unies et pour répondre aux demandes d'assistance d'Etats de la région du Golfe dans le but d'obliger l'Irak à retirer ses troupes du territoire koweïtien sans condition et de restaurer la souveraineté koweïtienne.

8. Ils décident de coordonner étroitement leurs opérations dans la région visant à mettre en oeuvre et à faire respecter les mesures mentionnées au paragraphe 6 et toutes autres mesures susceptibles d'être décidées par le Conseil de sécurité, en veillant également, d'un commun accord, à la protection de leurs forces. En s'appuyant sur l'expérience acquise, y compris les modalités de consultation au cours des opérations menées dans le Golfe en 1987 et 1988, ils chargent un groupe ad hoc de représentants des Ministères des Affaires étrangères et de la Défense d'assurer la coordination la plus efficace dans les capitales et dans la région. Cette coordination devra couvrir, entre autres, les concepts opérationnels d'ensemble et les directives spécifiques de coordination des forces dans la région, notamment en ce qui concerne les zones d'opération, le partage des tâches, le soutien logistique et l'échange de renseignements. Des points de contact sont désignés dans les Ministères de la Défense pour faciliter la coopération d'ordre pratique et technique, ainsi que dans l'immédiat pour préparer une réunion des Chefs d'Etat-major qui se tiendra dans les tout prochains jours.

9. Les Ministres soulignent que la coordination au sein de l'UEO devrait par ailleurs faciliter la coopération avec d'autres pays qui déploient des forces dans la région et notamment celles des Etats-Unis d'Amérique.

10. La Présidence en exercice du Conseil informera le Secrétaire général des Nations unies des résultats de cette réunion.

(Traduzione non ufficiale)

COMUNICATO

1. I ministri degli esteri e i ministri della difesa dell'UEO si sono riuniti il 21 agosto 1990 per dibattere in merito alla situazione creatasi

nel Golfo a seguito dell'invasione e dell'annessione del Kuwait da parte dell'Iraq. Questa riunione si è tenuta in base alle disposizioni di cui al paragrafo 3 dell'articolo VIII del Trattato dell'UEO, della Dichiarazione di Roma dell'ottobre 1984 e della piattaforma sugli interessi europei in materia di sicurezza dell'ottobre 1987, le quali prevedono che i Paesi membri devono concertare le loro politiche al momento di crisi originatesi fuori Europa nella misura in cui sono suscettibili di intaccare i loro interessi di sicurezza.

2. I ministri dei Paesi membri dell'UEO richiamano la loro condanna senza riserve dell'invasione e dell'annessione del Kuwait da parte dell'Iraq e invitano questo Paese a conformarsi immediatamente e senza condizioni alle risoluzioni 660 e 662 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite con la risoluzione 661. Fanno appello al Consiglio di Sicurezza affinchè prenda al riguardo ogni misura supplementare utile.

3. I ministri dichiarano che la determinazione di cui i loro Paesi intendono dare prova per la difesa del diritto mira esclusivamente a porre fine all'aggressione e alle sue conseguenze. L'azione che hanno intrapreso tende a ottenere il rispetto dei princìpi che, imponendosi nelle relazioni fra gli Stati, riguardano l'insieme della comunità internazionale ed assicurano la salvaguardia di tutti i suoi membri.

4. Di fronte ad una situazione che mette in causa, in primo luogo, gli Stati Arabi, i ministri sottolineano la solidarietà che lega i loro Paesi al mondo arabo e la loro volontà di appoggiare gli sforzi per ricercare una soluzione nel suo ambito che rispetti le risoluzioni pertinenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite conformemente alla cooperazione ed al dialogo che essi intrattengono appunto con il mondo arabo.

5. I ministri esprimono la loro viva inquietudine e la loro indignazione di fronte alla violazione della libertà di circolazione dei cittadini dei Paesi membri e nei confronti del trattamento inumano inflitto ad alcuni di essi; essi mettono in guardia l'Iraq contro le gravi conseguenze che non potrebbero non derivare da qualunque pregiudizio alla loro sicurezza. Essi ribadiscono il loro appoggio alla risoluzione 664 del Consiglio di Sicurezza ed esigono che l'Iraq vi si conformi immediatamente.

6. Sottolineano che i Paesi membri dell'UEO, prendendo in considerazione gli interessi vitali che costituiscono per l'Europa la stabilità, l'integrità territoriale e la sovranità degli Stati della regione, intendono contribuire a rinforzare ulteriormente la solidarietà internazionale senza precedenti che si è manifestata al momento dell'aggressione e ha consentito un'azione efficace del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. I Paesi che soffrono delle conseguenze economiche derivanti da questa azione meritano la loro solidarietà.

7. I ministri si felicitano delle misure attualmente prese dagli Stati membri per appoggiare la risoluzione 661 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e per rispondere alle richieste di assistenza degli Stati della regione del Golfo allo scopo di obbligare l'Iraq a ritirare senza condizioni le sue truppe dal territorio kuwaitiano e restaurare la sovranità kuwaitiana.

8. Decidono di coordinare strettamente le loro operazioni nella regione che mirano a mettere in opera ed a far rispettare le misure menzionate al paragrafo 6 e ogni altra misura suscettibile di essere decisa dal Consiglio di Sicurezza, vigilando ugualmente di comune accordo, alla protezione delle loro forze. Basandosi sull'esperienza acquisita, comprese le modalità di consultazione nel corso delle operazioni condotte nel Golfo nel 1987 e 1988, incaricano un gruppo *ad hoc* di rappresentanti dei Ministeri degli esteri e della difesa di assicurare il coordinamento nel modo più efficace nelle rispettive capitali e nella regione. Tale coordinamento dovrà garantire, fra l'altro, le concezioni operative d'insieme e le direttive specifiche di coordinamento delle forze nella regione, particolarmente per ciè che attiene alle zone di operazione, la ripartizione dei compiti, il supporto logistico e lo scambio di informazioni. Dei punti di contatto vengono designati in seno ai rispettivi Ministeri della difesa per facilitare la cooperazione d'ordine pratico e tecnico, e al tempo stesso, nell'immediato, per predisporre una riunione dei Capi di Stato Maggiore che verrà tenuta nei giorni prossimi.

9. I ministri sottolineano che il coordinamento in ambito UEO dovrà d'altro canto facilitare la cooperazione con gli altri paesi che schierano le loro forze nella regione e in particolare quelle degli Stati Uniti d'America.

10. Il Presidente in esercizio del Consiglio informerà il Segretario generale delle Nazioni Unite circa i risultati delle riunioni.

CONFERENZA STAMPA DEL SEGRETARIO GENERALE DELLA NATO AL TERMINE DELLA RIUNIONE MINISTERIALE DEL CONSIGLIO ATLANTICO (BRUXELLES, 10 AGOSTO 1990). DICHIARAZIONE DI APERTURA

L'aggressione irachena minaccia la sicurezza nazionale e collettiva degli alleati. L'alleanza atlantica è estremamente preoccupata dal fatto che il territorio di uno dei suoi Stati membri, la Turchia, confina con il paese aggressore. Le conseguenze economiche a livello mondiale sono ovvie e serie. Un brutale uso della forza nel clima internazionale che con tanta energia abbiamo reso più cooperativo e pacifico, costituisce un nuovo pericoloso precedente. Ci troviamo in un momento in cui l'alleanza deve consultarsi, armonizzare le politiche dei suoi Stati membri e dimostrare solidarietà a coloro che sono minacciati e a coloro che stanno agendo in risposta alla minaccia. È esattamente questo che è avvenuto qui stamane, e sono molto lieto di poter registrare il pieno consenso di tutti gli stati membri. Gli alleati ritengono che l'aggressione irachena contraddice i princìpi fondamentali del diritto internazionale e richiede quindi una risposta dell'intera comunità internazionale. Gli alleati sostengono pienamente la condanna espressa dal Consiglio di sicurezza della Nazioni Unite dell'invasione irachena del Kuwait, la conseguente imposizione di un embargo globale contro l'Iraq, il rifiuto dell'annessione del Kuwait. Gli alleati sono decisi a contribuire all'applicazione delle risoluzioni del consiglio di sicurezza ed a sostenere qualunque azione le Nazioni Unite possano ritenere appro-

priata. È alla luce di queste risoluzioni delle Nazioni Unite che gli alleati hanno adottate misure a titolo individuale.

Gli alleati esprimono il loro sostegno agli sforzi in corso nell'ambito della comunità degli Stati arabi, per trovare una risposta politica alla crisi. L'alleanza avalla le misure, prese o da prendere da parte degli Stati membri, per applicare le sanzioni decise dal consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ed ha convenuto sulla necessità di mantenere l'efficacia di tali sanzioni. Gli obiettivi di questa azione internazionale sono chiari:

devono essere ristabilite la piena sovranità e indipendenza del Kuwait;

le forze irachene devono essere ritirate dal Kuwait;

la sovranità e l'integrità territoriale del Regno dell'Arabia Saudita e degli altri Stati della regione devono essere rispettate. Il consiglio Atlantico chiede all'Iraq di permettere a tutti i cittadini di Stati esteri di poter lasciare immediatamente l'Iraq e il Kuwait. I ministri degli esteri hanno inoltre appoggiato la decisione del presidente Bush di assistere l'Arabia Saudita, nonchè l'invio di forze degli Stati Uniti, del Regno Unito e della Francia in risposta a richieste formulate dal governo saudita. Hanno convenuto inoltre che gli Stati membri dell'alleanza contribuiranno, ciascuno a suo modo, a impedire ulteriori aggressioni militari irachene. Gli alleati esprimono piena solidarietà alla Turchia, che confina con l'area di crisi ed affermano di essere pronti ad onorare gli obblighi di difesa collettiva che coinvolgono tutti gli Stati membri. Infine essi hanno convenuto che la Nato è un foro essenziale per la consultazione e la cooperazione necessarie per fronteggiare la crisi. È necessario mantenere la consultazione più stretta possibile. Come in passato, essi desiderano consultarsi e coordinare le proprie azioni anche con altri membri della comunità internazionale che stanno applicando le risoluzioni delle Nazioni Unite sull'Iraq ed adottano misure per resistere all'aggressione irachena.

TESTO INTEGRALE DELLA RISOLUZIONE DEL VERTICE ARABO STRAORDINARIO

Il Vertice arabo straordinario, riunito al Cairo il 10 agosto 1990,

avendo preso atto del contenuto della risoluzione del Consiglio ministeriale della Lega Araba a seguito della riunione straordinaria svoltasi al Cairo nei giorni 2 e 3 agosto;

avendo preso atto del comunicato pubblicato, emesso il 2 agosto 1990 dalla 19ª riunione dei Ministri degli esteri dell'Organizzazione della conferenza islamica;

basandosi sulle clausole del patto della Lega Araba, del Trattato di difesa araba comune e di cooperazione economica;

basandosi sulla Carta dell'Organizzazione delle Nazioni Unite ed in particolare sul paragrafo 4 dell'articolo 2 e sugli articoli 25 e 51;

cosciente della schiacciante responsabilità storica che deriva dalle difficili circostanze risultanti dall'invasione irachena del Kuwait e dalle sue pericolose conseguenze per la Nazione araba, la sicurezza nazionale araba e gli interessi superiori della Nazione araba;

decide quanto segue:

1) conferma della risoluzione del Consiglio ministeriale della Lega Araba del 3 agosto 1990 e del Comunicato dell'Organizzazione della Conferenza islamica del 2 agosto 1990;

2) riaffermazione del rispetto delle risoluzioni 660, 661 e 662 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, emesse rispettivamente il 2, 6 e 9 agosto 1990, in chiara espressione della legalità internazionale;

3) condanna dell'aggressione irachena contro il Paese fratello del Kuwait, rifiuto del riconoscimento della decisione dell'Iraq di annettere il Kuwait e di ogni altra conseguenza derivante dall'invasione del territorio del Kuwait da parte delle forze armate irachene, richiesta del Kuwait da parte delle forze irachene e del loro ritorno alle posizioni da esse occupate prima del 1° agosto 1990;

4) riaffermazione della sovranità del Kuwait, della sua indipendenza e della sua integrità territoriale, in quanto Stato membro della Lega Araba e della necessità del ristabilimento del governo legittimo del Kuwait che era al potere prima del 1° agosto scorso;

5) deplorazione delle minacce irachene contro gli Stati arabi del Golfo, riprovazione della concentrazione delle truppe irachene sulle frontiere dell'Arabia Saudita, riaffermazione della solidarietà totale dei Paesi arabi con questo Paese e con gli altri Stati arabi del Golfo. Il Vertice appoggia le misure adottate dall'Arabia Saudita e dagli altri Stati arabi del Golfo che si avvalgono del diritto di legittima difesa in conformità al dettato dell'articolo 2 del Trattato di difesa comune di cooperazione economica fra gli Stati membri della Lega Araba, dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite e della risoluzione 661 del Consiglio di Sicurezza del 6 agosto 1990, restando inteso che l'applicazione di tali misure sarà annullata non appena si verificherà il ritiro completo delle forze irachene dal Kuwait ed il ritorno del potere legale in Kuwait;

6) decisione di rispondere positivamente alla richiesta dell'Arabia Saudita e degli altri Stati arabi del Golfo concernente il dispiegamento di forze arabe in appoggio alle loro forze armate al fine di difendere i loro territori e la loro sovranità contro ogni aggressione esterna;

7) il Segretario generale della Lega Araba è incaricato di seguire l'esecuzione di questa risoluzione e di presentare, entro 15 giorni, un rapporto al Consiglio ministeriale della Lega al fine dell'adozione di quelle misure che il Consiglio riterrà necessario adottare in materia.

COMUNICATO DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Roma, 14 agosto 1990

Il Consiglio dei Ministri,

riafferma la intollerabilità internazionale della occupazione militare del Kuwait e della sua pretesa cancellazione come Stato sovrano;

apprezza la pronta ed unanime condanna votata dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU;

dichiara la piena disponibilità per altre iniziative delle Nazioni Unite, oltre quelle che già l'Italia ha recepito con appositi decreti-legge. Disponibilità viene riconfermata anche per ogni possibile sostegno difensivo richiesto dai paesi dell'area che si sentissero minacciati;

apprezza le tempestive prese di posizione dell'Alleanza Atlantica e della Cooperazione Politica Europea, riaffermando in particolare l'impegno solidale della NATO alla sicurezza della Turchia;

si rallegra per l'immediatezza con la quale gli Stati Uniti d'America abbiano corrisposto alle esigenze difensive dell'Arabia Saudita, scongiurando l'estensione dell'avventura irachena. Per consentire questo intervento l'Italia ha fornito la massima cooperazione logistica;

dispone che unità della marina italiana vengano inviate nel Mediterraneo orientale per reintegrare il dispositivo navale che normalmente vi si trova;

dispone altresì che la missione delle predette unità possa essere estesa all'area del Golfo alla luce anche degli orientamenti che emergeranno dalla riunione ministeriale UEO del 21 agosto a Parigi per il necessario coordinamento.

Il Consiglio dei Ministri, deplorando l'avventura irachena, anche per la lesione che porta al prestigio del popolo arabo,

apprezza le decisioni adottate nel recente Vertice del Cairo;

riafferma l'impegno dell'Italia a proseguire nell'azione di attivo collegamento con i Paesi arabi che si concretizzerà, fra l'altro, con la missione che la «troika» comunitaria, presieduta dal ministro degli affari esteri, onorevole De Michelis, si accinge ad effettuare in Giordania, Arabia Saudita ed Egitto, già da dopodomani;

ribadisce l'impegno dell'Italia, anche nell'esercizio della Presidenza della Comunità, ad adoperarsi per un ripristino totale della legalità internazionale, rafforzata da una forte partecipazione allo sviluppo delle popolazioni meno progredite.

Il Consiglio dei Ministri,

inoltre, condannando le indebite limitazioni alle libertà di movimento imposte ai cittadini italiani e di altri paesi che si trovano nell'Iraq e nel Kuwait;

rinnova pressante richiesta alle autorità irachene a far cessare immediatamente una situazione che contrasta in maniera flagrante con i fondamentali diritti della persona umana.

Il Governo sottoporrà queste linee-guida all'approvazione del Parlamento.

PAGINA BIANCA

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Risoluzione 6-00138

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti		420
Votanti		417
Astenuti		3
Maggioranza		209
Voti favorevoli	134	
Voti contrari	283	

(La Camera respinge).

Hanno votato sì:

Alborghetti Guido
Angeloni Luana
Arnaboldi Patrizia
Auleta Francesco

Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassi Montanari Franca
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertone Giuseppina
Bordon Willer
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cannelonga Severino Lucano
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Ciabarri Vincenzo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Alema Massimo
D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Di Pietro Giovanni
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Folena Pietro
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea

Ghezzi Giorgio
Grassi Ennio
Grilli Renato
Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Masina Ettore
Mattioli Gianni Francesco
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Spena Giovanni

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tessari Alessandro

Veltroni Valter
Violante Luciano

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Alagna Egidio
Alessi Alberto
Altissimo Renato
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano

Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Adolfo
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianco Gerardo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Antonio
Bruno Paolo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicciomessere Roberto
Ciocci Carlo Alberto
Cirino Pomicino Paolo
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colzi Ottaviano
Conte Carmelo
Corsi Umberto
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Michelis Gianni
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
D'Onofrio Francesco

Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Formigoni Roberto
Foschi Franco
Foti Luigi
Frasson Mario

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Grosso Maria Teresa
Guarino Giuseppe
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leoni Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Giacomo
Manna Angelo
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Martelli Claudio
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Andreani Renato
Azzolina Gaetano
Rubbi Antonio

Sono in missione:

Alberini Guido
Astori Gianfranco
Bianchi Fortunato
Cristofori Nino
Ferrara Giovanni
Fincato Laura
Franchi Franco
Gava Antonio
Melillo Savino
Rebulla Luciano
Soddu Pietro

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Risoluzione 6-00139

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	423
Votanti	420
Astenuti	3
Maggioranza	211
Voti favorevoli	20
Voti contrari	400

(La Camera respinge).

Hanno votato sì:

Arnaboldi Patrizia
Balbo Laura
Bassi Montanari Franca
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bertone Giuseppina
Capanna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Cima Laura
De Julio Sergio
Guidetti Serra Bianca
Lanzinger Gianni
Mattioli Gianni Francesco
Paoli Gino
Pintor Luigi
Ronchi Edoardo
Russo Spena Giovanni
Scalia Massimo
Tamino Gianni
Teodori Massimo

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Altissimo Renato
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Angeloni Luana
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolina Gaetano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Battaglia Adolfo
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Berselli Filippo
Bertoli Danilo

Biafora Pasqualino
Bianco Gerardo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicciomessere Roberto
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colzi Ottaviano
Conte Carmelo
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Alema Massimo
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Michelis Gianni
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Di Pietro Giovanni
Donazzon Renato
D'Onofrio Francesco

Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando

Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Fini Gianfranco
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Folena Pietro
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea Sergio
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Grassi Ennio
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Grosso Maria Teresa
Guarino Giuseppe
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leoni Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Martelli Claudio
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco

Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio

Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Spini Valdo
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Violante Luciano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Andreoni Renato
La Valle Raniero
Masina Ettore

Sono in missione:

Alberini Guido
Astori Gianfranco
Bianchi Fortunato
Cristofori Nino
Ferrara Giovanni
Fincato Laura
Franchi Franco
Gava Antonio
Melillo Savino
Rebulla Luciano
Soddu Pietro

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Risoluzione 6-00140

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	425
Votanti	425
Astenuti	—
Maggioranza	213
Voti favorevoli	20
Voti contrari	405

(La Camera respinge).

Hanno votato sì:

Baghino Francesco Giulio
Berselli Filippo
Del Donno Olindo
Fini Gianfranco
Lo Porto Guido
Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Manna Angelo
Matteoli Altero
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Rubinacci Giuseppe
Servello Francesco
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Trantino Vincenzo
Tremaglia Mirko
Valensise Raffaele

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Altissimo Renato
Amodeo Natale
Andreani Renato
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Angeloni Luana
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolina Gaetano

Babbini Paolo
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassi Montanari Franca
Battaglia Adolfo
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane

Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Biasci Mario
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicciomessere Roberto
Cicerone Francensco
Ciconte Vincenzo
Cima Laura
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colzi Ottaviano
Conte Carmelo
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Alema Massimo
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Michelis Gianni
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio

Diglio Pasquale
Di Pietro Giovanni
Donazzon Renato
D'Onofrio Francesco

Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Folena Pietro
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea Sergio
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Grassi Ennio
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Grosso Maria Teresa
Guarino Giuseppe
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leoni Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Martelli Claudio
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe

Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Spena Giovanni

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele

Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Spini Valdo
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tarabini Eugenio
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Testa Antonio
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Travaglini Giovanni

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Violante Luciano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Alberini Guido
Astori Gianfranco
Bianchi Fortunato
Cristofori Nino
Ferrara Giovanni
Fincato Laura
Franchi Franco
Gava Antonio
Melillo Savino
Rebulla Luciano
Soddu Pietro

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Risoluzione 6-00141 prima parte

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	412
Votanti	407
Astenuti	5
Maggioranza	204
Voti favorevoli	139
Voti contrari	268

(La Camera respinge).

Hanno votato sì:

Alborghetti Guido
Andreani Renato
Angeloni Luana
Auleta Francesco
Azzolina Gaetano

Baghino Francesco Giulio
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Bonino Emma
Bordon Willer
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo

Calderisi Giuseppe
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabarri Vincenzo
Cicciomessere Roberto
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Alema Massimo
D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
Di Pietro Giovanni

Fachin Schiavi Silvana
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Fini Gianfranco
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Folena Pietro
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca

Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grassi Ennio
Grilli Renato

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Matteoli Altero
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco

Pacetti Massimo
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ronzani Gianni Wilmer
Rubinacci Giuseppe

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Sarti Adolfo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Servello Francesco
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Tatarella Giuseppe
Tessari Alessandro
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Tremaglia Mirko

Valensise Raffaele
Veltroni Valter
Violante Luciano

Zevi Bruno

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Alagna Egidio
Alessi Alberto
Altissimo Renato
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina

Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Bassi Montanari Franca
Battaglia Adolfo
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Antonio
Bruno Paolo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capanna Mario
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cima Laura
Ciocci Carlo Alberto
Cirino Pomicino Paolo
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colzi Ottaviano
Conte Carmelo
Corsi Umberto
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Michelis Gianni
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
D'Onofrio Francesco

Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Formigoni Roberto
Foschi Franco

Foti Luigi
Frasson Mario

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Grosso Maria Teresa
Guarino Giuseppe
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leoni Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mannino Calogero
Marianetti Agostino
Martelli Claudio
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Ravaglia Gianni

Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tamino Gianni
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Becchi Ada
Carelli Rodolfo
Guidetti Serra Bianca
Manzolini Giovanni
Rubbi Antonio

Sono in missione:

Alberini Guido
Astori Gianfranco
Bianchi Fortunato
Cristofori Nino
Ferrara Giovanni
Fincato Laura
Franchi Franco
Gava Antonio
Melillo Savino
Rebulla Luciano
Soddu Pietro

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Risoluzione 6-00141 seconda parte

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	407
Votanti	398
Astenuti	9
Maggioranza	200
Voti favorevoli	333
Voti contrari	65

(La Camera approva).

Hanno votato sì:

Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Altissimo Renato
Amodeo Natale
Andreani Renato
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Angeloni Luana
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolina Gaetano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Battaglia Adolfo
Battaglia Pietro
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Biasci Mario
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Antonio
Bruzzani Riccardo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino

Carrus Nino
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicciomessere Roberto
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colzi Ottaviano
Conte Carmelo
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costi Silvano
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Alema Massimo
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
De Carolis Stelio
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Michelis Gianni
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Di Pietro Giovanni
Donazzon Renato
D'Onofrio Francesco

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Fini Gianfranco
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Folena Pietro
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea Sergio
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Grassi Ennio
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grippo Ugo
Grosso Maria Teresa
Guarino Giuseppe
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Martelli Claudio
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matteoli Altero
Medri Giorgio
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Mombelli Luigi
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Pazzaglia Alfredo
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Riggio Vito
Righi Luciano

Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando

Sacconi Maurizio
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Sapio Francesco
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serra Gianna
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Spini Valdo
Stefanini Marcello
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tarabini Eugenio
Tatarella Giuseppe
Tesini Giancarlo
Teodori Massimo
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Violante Luciano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Alessi Alberto
Andreoli Giuseppe
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe

Baruffi Luigi
Bassi Montanari Franca
Bianco Gerardo
Boniver Margherita
Bruno Paolo

Campagnoli Mario
Capanna Mario
Caria Filippo
Chiriano Rosario
Cima Laura
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Crescenzi Ugo

Cristoni Paolo
Curci Francesco

De Carli Francesco

Ermelli Cupelli Enrico

Galasso Giuseppe
Gorgoni Gaetano
Grillo Salvatore

La Ganga Giuseppe
Leoni Giuseppe
Lobianco Arcangelo
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Manna Angelo
Mannino Calogero
Martino Guido
Masina Ettore
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Meleleo Salvatore
Monaci Alberto

Nonne Giovanni

Orsini Gianfranco

Patria Renzo
Pavoni Benito
Pisanu Giuseppe
Poggiolini Danilo
Pujia Carmelo

Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Ronchi Edoardo
Russo Spena Giovanni

Salerno Gabriele
Santarelli Giulio
Scalia Massimo
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Stegagnini Bruno

Tamino Gianni
Tassi Carlo
Testa Antonio
Tremaglia Mirko

Volponi Alberto

Zoppi Pietro

Si sono astenuti:

Battistuzzi Paolo
Brocca Beniamino
Cecchetto Coco Alessandra
Ghinami Alessandro
Grillo Luigi
Guidetti Serra Bianca
Principe Sandro
Ravaglia Gianni
Sapienza Orazio

Sono in missione:

Alberini Guido
Astori Gianfranco
Bianchi Fortunato
Cristofori Nino
Ferrara Giovanni
Fincato Laura
Franchi Franco
Gava Antonio
Melillo Savino
Rebulla Luciano
Soddu Pietro

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Risoluzione 6-00142

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	416
Votanti	414
Astenuti	2
Maggioranza	208
Voti favorevoli	16
Voti contrari	398

(La Camera respinge).

Hanno votato sì:

Arnaboldi Patrizia
Bassi Montanari Franca
Capanna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Cima Laura
Guidetti Serra Bianca
Lanzinger Gianni
La Valle Raniero
Masina Ettore
Mattioli Gianni Francesco
Paoli Gino
Reichlin Alfredo
Ronchi Edoardo
Russo Spena Giovanni
Scalia Massimo
Tamino Gianni

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Altissimo Renato
Amodeo Natale
Andreani Renato
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Angeloni Luana
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolina Gaetano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Battaglia Adolfo
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianco Gerardo
Biasci Mario

Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bruzzani Riccardo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicciomessere Roberto
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colzi Ottaviano
Conte Carmelo
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Alema Massimo
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Michelis Gianni
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Di Pietro Giovanni
Donazzon Renato
D'Onofrio Francesco

Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano

Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Fini Gianfranco
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Folena Pietro
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea Sergio
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Grassi Ennio
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Grosso Maria Teresa
Guarino Giuseppe
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Martelli Claudio
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Micheli Filippo
Michelini Alberto

Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Sarti Adolfo
Savino Nicola

Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Spini Valdo
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko
Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Violante Luciano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Becchi Ada
De Julio Sergio

Sono in missione:

Alberini Guido
Astori Gianfranco
Bianchi Fortunato
Cristofori Nino
Ferrara Giovanni
Fincato Laura
Franchi Franco
Gava Antonio
Melillo Savino
Rebulla Luciano
Soddu Pietro

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Risoluzione 6-00143 prima parte

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	404
Votanti	305
Astenuti	99
Maggioranza	153
Voti favorevoli	283
Voti contrari	22

(La Camera approva).

Hanno votato sì:

Agrusti Michelangelo
Alagna Egidio
Alessi Alberto
Altissimo Renato
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolina Gaetano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Adolfo
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Antonio
Bruno Paolo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando

Castagnetti Pierluigi
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicciomessere Roberto
Ciocci Carlo Alberto
Cirino Pomicino Paolo
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colzi Ottaviano
Conte Carmelo
Corsi Umberto
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Michelis Gianni
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
D'Onofrio Francesco

Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Formigoni Roberto
Foschi Franco
Foti Luigi
Frasson Mario

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Grosso Maria Teresa
Guarino Giuseppe
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino

Martelli Claudio
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tarabini Eugenio

Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Arnaboldi Patrizia
Bassi Montanari Franca
Bertone Giuseppina
Capanna Mario
Carrara Andreino
Cecchetto Coco Alessandra
Cima Laura
De Julio Sergio
Fachin Schiavi Silvana
Guidetti Serra Bianca
Lanzinger Gianni
La Valle Raniero
Manna Angelo
Masina Ettore
Mattioli Gianni Francesco
Paoli Gino
Pintor Luigi
Ronchi Edoardo
Russo Spena Giovanni
Scalia Massimo
Tamino Gianni
Tessari Alessandro

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Andreani Renato
Angeloni Luana
Auleta Francesco

Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bordon Willer
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabarri Vincenzo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Colombini Leda
Crippa Giuseppe

D'Alema Massimo
Di Pietro Giovanni
Donazzon Renato

Felissari Lino Osvaldo
Folena Pietro
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele

Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Grassi Ennio
Grilli Renato

Lauricella Angelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nardone Carmine

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ridi Silvano
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio

Samà Francesco
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Serafini Anna Maria
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco

Veltroni Valter
Violante Luciano

Sono in missione:

Alberini Guido
Astori Gianfranco
Bianchi Fortunato
Cristofori Nino
Ferrara Giovanni
Fincato Laura
Franchi Franco
Gava Antonio
Melillo Savino
Rebulla Luciano
Soddu Pietro

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Risoluzione 6-00143 seconda parte

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	398
Votanti	305
Astenuti	93
Maggioranza	153
Voti favorevoli	263
Voti contrari	42

(La Camera approva).

Hanno votato sì:

Agrusti Michelangelo
Alagna Egidio
Alessi Alberto
Altissimo Renato
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolina Gaetano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Adolfo
Battaglia Pietro
Bàttistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Antonio
Bruno Paolo

Caccia Paolo Pietro
Calderisi Giuseppe
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Cavicchioli Andrea

Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicciomessere Roberto
Ciocci Carlo Alberto
Cirino Pomicino Paolo
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colzi Ottaviano
Conte Carmelo
Corsi Umberto
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Michelis Gianni
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
D'Onofrio Francesco

Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Formigoni Roberto
Foschi Franco
Foti Luigi
Frasson Mario

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Guarino Giuseppe
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Martelli Claudio
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio

Matulli Giuseppe
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tarabini Eugenio
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Arnaboldi Patrizia
Baghino Francesco Giulio
Bassi Montanari Franca
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Capanna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Cima Laura
Colombini Leda
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
Fachin Schiavi Silvana
Fini Gianfranco
Guidetti Serra Bianca
Lanzinger Gianni
La Valle Raniero
Lo Porto Guido
Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Manna Angelo
Masina Ettore
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Mennitti Domenico
Pallanti Novello
Paoli Gino
Pazzaglia Alfredo
Picchetti Santino
Ronchi Edoardo
Rubinacci Giuseppe
Russo Spena Giovanni
Scalia Massimo
Servello Francesco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Tremaglia Mirko
Valensise Raffaele

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Andreani Renato
Angeloni Luana
Auleta Francesco

Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bordon Willer
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo

Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabarri Vincenzo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Crippa Giuseppe

D'Alema Massimo
Di Pietro Giovanni
Donazzon Renato

Felissari Lino Osvaldo
Folena Pietro
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Grassi Ennio

Grilli Renato
Grosso Maria Teresa

Lauricella Angelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Mellini Mauro
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio

Pacetti Massimo
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Petrocelli Edilio
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio

Samà Francesco
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Serafini Anna Maria
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco

Veltroni Valter
Violante Luciano

Sono in missione:

Alberini Guido
Astori Gianfranco
Bianchi Fortunato
Cristofori Nino
Ferrara Giovanni
Fincato Laura
Franchi Franco
Gava Antonio
Melillo Savino
Rebulla Luciano
Soddu Pietro

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Risoluzione 6-00144

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	402
Votanti	399
Astenuti	3
Maggioranza	200
Voti favorevoli	137
Voti contrari	262

(La Camera respinge).

Hanno votato sì:

Alborghetti Guido
Andreani Renato
Angeloni Luana
Arnaboldi Patrizia
Auleta Francesco

Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassi Montanari Franca
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Bernasconi Anna Maria
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bonino Emma
Bordon Willer
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo

Calderisi Giuseppe
Cannelonga Severino Lucano
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Cervetti Giovanni
Cherchi Salvatore
Ciabarri Vincenzo
CIcciomessere Roberto
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Alema Massimo
D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Di Pietro Giovanni
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Folena Pietro
Forleo Francesco
Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea

Ghezzi Giorgio
Grassi Ennio
Grilli Renato
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Masina Ettore
Mattioli Gianni Francesco
Mellini Mauro
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Pellicani Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Spena Giovanni

Sanfilippo Salvatore
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Teodori Massimo
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice

Veltroni Valter
Violante Luciano

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Alagna Egidio
Alessi Alberto
Altissimo Renato
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella

Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Adolfo
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Antonio
Bruno Paolo

Caccia Paolo Pietro
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciocci Carlo Alberto
Cirino Pomicino Paolo
Colzi Ottaviano
Conte Carmelo
Corsi Umberto
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Michelis Gianni
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
D'Onofrio Francesco

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Formigoni Roberto
Foschi Franco
Foti Luigi
Frasson Mario

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Gelpi Luciano

Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Grosso Maria Teresa
Guarino Giuseppe
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo

Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Boselli Milvia
Rubbi Antonio
Samà Francesco

Sono in missione:

Alberini Guido
Astori Gianfranco
Bianchi Fortunato
Cristofori Nino
Ferrara Giovanni
Fincato Laura
Franchi Franco
Gava Antonio
Melillo Savino
Rebulla Luciano
Soddu Pietro

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Risoluzione 6-00146

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	393
Votanti	384
Astenuti	9
Maggioranza	193
Voti favorevoli	130
Voti contrari	254

(La Camera respinge).

Hanno votato sì:

Alborghetti Guido
Angeloni Luana
Arnaboldi Patrizia
Auleta Francesco

Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertone Giuseppina
Bonino Emma
Bordon Willer
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Ciabarri Vincenzo
Cicciomessere Roberto
Ciconte Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Alema Massimo
D'Ambrosio Michele
Di Pietro Giovanni
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Folena Pietro
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gitti Tarcisio
Grassi Ennio
Grilli Renato
Guidetti Serra Bianca

Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Masina Ettore
Mellini Mauro
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Russo Spena Giovanni

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice

Veltroni Valter
Violante Luciano

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Alagna Egidio
Alessi Alberto
Altissimo Renato
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello

Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Bassi Montanari Franca
Battaglia Adolfo
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Antonio
Bruno Paolo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciocci Carlo Alberto
Cirino Pomicino Paolo
Colzi Ottaviano
Conte Carmelo
Corsi Umberto
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Aquino Saverio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Michelis Gianni
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
D'Onofrio Francesco

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Formigoni Roberto
Foschi Franco
Foti Luigi
Frasson Mario

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippo Ugo
Grosso Maria Teresa
Guarino Giuseppe
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Martelli Claudio
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio

Scàlfaro Oscar Luigi
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Capanna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Cima Laura
Lanzinger Gianni
Mattioli Gianni Francesco
Ronchi Edoardo
Rosini Giacomo
Scalia Massimo
Tamino Gianni

Sono in missione:

Alberini Guido
Astori Gianfranco
Bianchi Fortunato
Cristofori Nino
Ferrara Giovanni
Fincato Laura
Franchi Franco
Gava Antonio
Melillo Savino
Rebulla Luciano
Soddu Pietro

INTERROGAZIONI

E INTERPELLANZE PRESENTATE

PAGINA BIANCA

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

BENEVELLI, BONFATTI PAINI e FELISSARI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere – premesso che:

il 18 luglio 1990 una gravissima grandinate ha colpito il territorio di 13 comuni della provincia di Mantova e uno di quella di Cremona, interessando una superficie di 9.900 ettari per una produzione lorda vendibile di 31 miliardi;

la produzione lorda vendibile persa a seguito dell'evento è stimata in lire 15.677 milioni pari al danno medio del 50,58 per cento;

grande è lo stato di disagio nel quale versano gli imprenditori agricoli colpiti nonché le difficoltà che gli stessi incontrano nel continuare l'attività produttiva –:

se non ritenga di sollecitare al massimo le procedure per l'applicazione della legge n. 590, recante nuove norme per il fondo di solidarietà nazionale. (5-02387)

PIRO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se il Governo giudica utile e tempestiva la decisione della CONSOB di non consentire vendite allo scoperto e se nell'ambito delle difficoltà internazionali delle Borse valori vi siano state speculazioni al ribasso di origine italiana, collegate a patologie del mercato domestico, che hanno lasciato i risparmiatori privi di tutela. (5-02388)

BELLOCCHIO e FERRARA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per conoscere – in presenza della legittima protesta degli abitanti di Vitulazio (CE), che da anni si battono perché la cava di materiali inerti di proprietà della Calce Struzzi Volturno, fonte di notevoli disagi alla salute (per lo scoppio di mine, per la polvere, per l'irrespirabilità dell'aria, ecc.) che vengono sopportati con « cristiana sopportazione » – quali urgenti iniziative intenda adottare perché sia tutelato il diritto alla salute della cittadinanza di Vitulazio. (5-02389)

BELLOCCHIO, DI PIETRO, UMIDI SALA e ROMANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se le dimissioni dalla Presidenza della Consob del dottor Piga sono state formalmente accolte o se si versi ancora in una ennesima situazione di incompatibilità che si verificherebbe sotto il profilo formale qualora ciò non fosse avvenuto;

se non si ritenga assolutamente urgente, anche in relazione alla situazione del mercato finanziario e borsistico che è sotto gli occhi di tutti, effettuare la nomina del nuovo presidente della Consob sulla base di rigorosi requisiti di autonomia, professionalità, rigore morale, dimostrata esperienza;

se la mancata finora adozione di una tale decisione – quanto all'opposto la riconferma del dottor Piga avvenne addirittura con 9 giorni di anticipo dalla scadenza della data – non sia da ricondurre all'intento di immettere la carica di vertice della Consob nel calderone della lottizzazione bancaria; se ciò non costituisca un grave nocumento per le prospettive della stessa Consob;

per conoscere altresì nella circostanza quale sia stato il comportamento della Consob e del dottor Piga nei confronti della vicenda LOMBARFIN e quali siano le prospettive di soluzione di essa. (5-02390)

D'AMATO CARLO, IOSSA e MASTRANTUONO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere – premesso che:

è già in atto in alcuni comuni della provincia di Napoli l'ennesima sospen-

sione dell'assistenza diretta, sospensione che dovrebbe, secondo l'ordine dei farmacisti, partire da lunedì 3 settembre prossimo venturo;

tale azione è motivata del credito di 600 miliardi vantato dai farmacisti campani per forniture relative agli anni 1987, 1988 e 1989;

a quanto risulta i fondi regionali per l'assistenza farmaceutica si sono esauriti sin dal luglio 1990;

detta situazione sta creando vivissimo malcontento tra cittadini, specialmente i meno abbienti, colpiti ancora una volta dall'ennesima ricorrente sospensione dell'assistenza diretta;

tale stato di fatto individua precise e gravi responsabilità regionali e nazionali per aver determinato una situazione ormai incancrenita negli anni della tattica dei rinvii e degli accomodamenti temporanei in uno con la mancanza di una seria e complessiva politica del farmaco, più volte annunziata e mai concretata, tanto che forte è la sensazione, in uno con gli errori di direzione politica, di una subalternità ai produttori dei farmaci –:

quali iniziative urgenti intenda adottare per rassicurare i cittadini utenti e bisognosi di cure, ripristinando la *par condicio* dei cittadini campani a quelli del resto d'Italia e affrontando in termini risolutivi un problema non più tollerabile. (5-02391)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

DONATI. — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere – premesso che:

è in fase di costruzione da parte dell'ENEL un elettrodotto della portata di 350.000 volts sulla direttiva Fano-Forlì che andrebbe ad attraversare numerosi centri abitati del riminese;

i tralicci previsti, alti intorno ai quaranta metri con un'apertura di linea di oltre venti metri, in alcuni casi sorgerebbero a ridosso delle civili abitazioni ed impianti produttivi con una pesante servitù sul territorio e correlata ad una evidente deturpazione del paesaggio collinare in presunta violazione dei vigenti piani paesistici;

recenti indagini epidemiologiche hanno evidenziato gli effetti perniciosi dell'esposizione alle radiazioni elettromagnetiche anche a bassa frequenza, in particolare l'Enviromental Protection Agency statunitense e l'Organizzazione mondiale della sanità hanno dato l'allarme sui rischi per le popolazioni connessi alla vicinanza di elettrodotti raccomandando che siano costruiti in zone prive di urbanizzazione;

pertanto è in atto una diffusa e civile protesta a tutela della salute e dell'ambiente da parte dei cittadini dell'area interessata che ha avuto, come denunziato in altre occasioni, momenti di tensione in occasione del blocco dei cantieri aperti dall'Ente o dai suoi appaltatori: protesta che peraltro è stata fatta propria ed espressa anche da alcuni enti locali interessati che hanno in alcuni casi adottato provvedimenti cautelari di sospensione delle opere;

a ciò si aggiunga come la questione elettrodotti stia assumendo sempre più una rilevanza nazionale, essendo numerosi ormai in Italia le vertenze territoriali che vedono opporsi cittadini ed enti locali ai progetti e realizzazione di tali opere con gli inevitabili contenziosi giurisdizionali che vengono in vario modo promossi dalle parti interessate –:

quali provvedimenti contingibili ed urgenti intendano assumere affinché siano sospesi i lavori per la realizzazione dell'elettrodotto in questione;

quali iniziative di carattere normativo si intendano assumere affinché si renda obbligatorio un procedimento di valutazione di impatto ambientale per queste categorie di opere comprese quelle attualmente in fase di progetto o realizzazione;

quale sia lo stato della ricerca, in Italia ed all'estero, circa i rischi da inquinamento da campi magnetici e quali iniziative il ministro della sanità intenda adottare per chiarire l'entità del rischio e tutelare la salute dei cittadini. (4-21221)

PROCACCI e SCALIA. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere – premesso che:

il comune di Poggio Catino (RI) sta realizzando una palazzina di edilizia popolare all'interno ed a ridosso della rocca di castello Olgiati con distruzione di parte del corpo di guardia e della cinta muraria esterna. Il nuovo corpo di fabbrica che insiste sul contesto urbanistico della piazza medioevale sottostante, avrà elevazione superiore della rocca così da alterare l'intero quadro paesaggistico.

L'incredibile intervento, sedicente di recupero del centro storico ai sensi della legge n. 457 del 1978, è tanto strenuamente voluto dalla amministrazione comunale quanto strenuamente avversato dalle locali associazioni ambientaliste, OIKOS ed Italia nostra che già hanno provveduto a denunziare i fatti alle competenti autorità, anche giudiziaria, senza però al momento ottenere alcuna risposta –:

quali siano le informazioni del Ministero circa i fatti per cui si interroga;

se le opere realizzande siano assistite da tutte le prescritte autorizzazioni e nullaosta, con particolare riguardo alla normativa di cui alla legge 1° giugno 1939, n. 1089, sulla tutela delle cose di interesse artistico e storico;

in ogni caso quali provvedimenti, anche di ordine interdittivo o revocatorio, si intendano assumere per tutelare il centro storico di Poggio Catino. (4-21222)

BIASCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere – premesso che anche per l'inveterata abitudine, non ostacolata come si dovrebbe dalle autorità responsabili, di prelevare materiale dal letto dell'Arno, l'erosione della fascia litoranea limitrofa alla foce del fiume e l'insabbiamento della foce stessa sono in fase crescente – quando e in che modo intenda provvedere a salvaguardare l'integrità naturale dell'Arno relativamente al suo letto, alla foce e alle spiagge adiacenti a quest'ultima. (4-21223)

SCALIA e MATTIOLI. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente.* — Per sapere – premesso che:

in forza dell'ordinanza del Ministro per il coordinamento della protezione civile n. 1910/FPC del 22 maggio 1990 è stata disposta la realizzazione di un campo pozzi in Alife, a cura dell'Agenzia per la promozione e lo sviluppo del Mezzogiorno, al fine di fronteggiare la crisi idrica del comune di Napoli;

il progetto esecutivo prevede la captazione delle acque della falda basale del massiccio del Matese per un totale di 14 pozzi con capacità di emungimento di circa quaranta milioni di metri cubi annui di acqua;

il progetto *de quo* è avversato dalle popolazioni dei comuni interessati nonché dagli stessi enti locali, sinteticamente per i seguenti motivi:

a) l'ordinanza di cui sopra parla di progetto esecutivo esistente quando in realtà questo è stato presentato solo nel luglio successivo;

b) l'ordinanza dispone la realizzazione dei pozzi nel comune di Alife ed invece il progetto prevede la captazione nei comuni di Sant'Angelo di Alife e Raviscanina;

c) il progetto manca di relazione geologica, di comunicazione al Servizio geologico nazionale del progetto di trivellazione, di indagine idrogeologica, di indagine pluviometrica e di ogni valutazione di impatto ambientale;

d) non risultano essere state effettuate analisi della qualità chimica e della potabilità delle acque prelevande;

e) il prelievo di così elevate masse d'acqua può compromettere la stabilità del suolo in una zona interessata da faglie tettoniche ad alto rischio sismico;

f) il nuovo prelievo rischia di compromettere l'uso locale delle acque con prosciugamento dei pozzi che attualmente alimentano la rete idrica di Raviscanina il cui comune, stanti i fatti in questi termini, si oppone fermamente al progetto –:

se il Ministro per il coordinamento della protezione civile dinanzi a tale grave situazione non intenda revocare o sospendere l'ordinanza in questione sino a che non si sia verificato l'impatto ambientale delle opere;

come intenda attivarsi il Ministro dell'ambiente con i poteri suoi propri per scongiurare un possibile disastro idrogeologico dovuto all'approssimazione progettuale dell'intervento previsto;

se il Ministro dell'ambiente non intenda farsi portavoce in sede governativa dell'assurdità di simile progetto che in nome di una perenne emergenza mai adeguatamente fronteggiata con interventi ordinari, quale ad esempio la manuten-

zione della fatiscente rete idrica del napoletano, rischia di favorire con denaro pubblico, trenta miliardi, avventuristici interventi in danno dell'ambiente a solo favore delle aziende beneficiarie degli appalti e illeciti subappalti. (4-21224)

TORCHIO, GELPI e GREGORELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e per la funzione pubblica.* — Per sapere – premesso che:

con la legge 28 febbraio 1987, n. 56, e successive modificazioni, si è proceduto a disciplinare l'avviamento e la selezione dei lavoratori iscritti nelle liste di collocamento ai fini dell'assunzione nella pubblica amministrazione con particolare riguardo alle qualifiche, categorie o profili professionali per l'accesso ai quali occorre il possesso di titolo di studio non superiore a quello della scuola dell'obbligo e, ove richiesto, di una specifica professionalità;

ai sensi della predetta normativa numerosi enti locali delle province di Cremona, Mantova, Bergamo, Brescia provvedevano ad indire la selezione tra gli iscritti alle liste di collocamento per la copertura di posti vacanti nella pianta organica, sia a tempo pieno che a tempo parziale;

a distanza di quasi due anni, come avviene nel comune di Castelverde (Cremona), dopo ben dieci tentativi esperiti, gli avviati al lavoro non si sono presentati alla selezione ed i posti sono tuttora vacanti;

sono state inutilmente impiegate risorse umane ed economiche e la pratica impossibilità di copertura degli organici pone gli enti locali di fronte all'incapacità di garantire i compiti istituzionali propri limitando o annullando i servizi esterni;

si rende necessaria la più volte ribadita, anche con interrogazioni, sollecitazioni ed interventi, tutti senza risposta, esigenza indifferibile ed urgente di modificare le attuali assurde procedure aggravate dalle ulteriori norme sul personale contenute annualmente dalla legge finanziaria;

in più di un'occasione si è prospettata la proposta di soluzione radicale di esentare gli enti locali con popolazione inferiore a settantacinquemila abitanti dalle procedure *ex* articolo 16 della legge n. 56 del 1987 ovvero, in subordine, di consentire agli stessi, una volta esperiti infruttuosi tentativi in almeno due occasioni, di procedere all'indizione di apposite selezioni o concorsi in sintonia con la normativa regolamentare afferente la copertura dei posti vacanti da ricoprire;

presso la XI Commissione (Lavoro) della Camera si è già votata una modifica di tale assurda normativas, annullata dalla divergente decisione della Commissione lavoro del Senato –:

se non ritengano porre in essere con decisione le necessarie modifiche alla normativa concernente l'avvio e la selezione dei lavoratori iscritti nelle liste di collocamento ai fini dell'assunzione nella pubblica amministrazione *ex* articolo 16 della legge n. 56 del 1987 al fine di evitare agli enti locali vere e proprie paralisi nel porre in essere servizi istituzionali e indispensabili per le comunità amministrate fornendo il destro ad un attacco vieppiù consistente alla chiusura centralistica e burocratica rispetto a fondamentali ragioni evidenziate in una pluralità di casi. (4-21225)

BENEDIKTER. — *Ai Ministri del tesoro e per la funzione pubblica.* — Per conoscere – premesso che sul quotidiano *La Repubblica* del 10 agosto 1990, a pagina 8, è apparso nell'apposita rubrica sotto il titolo « chiudere un occhio », la lettera al giornale a firma del signor Nando Marconi da Monterotondo (Roma), che integralmente viene qui di seguito riprodotta: « Ho avuto la nauseante esperienza di partecipare, quale componente il comitato di vigilanza, ad un concorso

bandito dal Ministero del tesoro tenutosi a Roma nei giorni 26 e 27 luglio 1990.

Se nelle vesti di candidato – quelle che finora avevo sempre indossate – si ha la sensazione che qualcosa di poco chiaro sia spesso sul punto di succedere, in quelle più rilassate di "osservatore interno" ci si rende perfettamente conto, almeno per quanto mi riguarda, dell'infimo livello non tanto professionale quanto morale in cui si dibattono ormai alcune strutture statali (o, per meglio dire, alcuni, tanti, troppi dei loro rappresentanti).

Ci era stato raccomandato, a noi vigilanti, di "chiudere un occhio" e di non essere troppo fiscali nei controlli (perché, testuale giustificazione, "si sa come vanno i concorsi statali" !) e c'è da dire che mai accorata esortazione ebbe maggior fortuna: a parte qualche rara eccezione, peraltro biasimata dai più, il "volemose bene" è stato così rapido e contagioso che, in breve, il clima festivo e ciarliero rasentava le soglie che generalmente registra Porta Portese la domenica mattina.

Risultato: 1500 candidati, per 15 posti di travet di sesto livello nell'apparato burocratico, che hanno presentato altrettanti temi di diritto e di economia uguali fra di loro e identici a loro volta alle pagine dei testi allegramente svolazzanti a destra e a manca, col beneplacito (altro che la benevola comprensione originariamente intesa) di commissari e vigilanti.

Considerazione: si poteva fare benissimo a meno di questi scritti (o, in ogni caso, salvaguardare la buona fede di quel ristretto manipolo di candidati convinti di sostenere un esame di diritto per il quale si erano coscienziosamente – od ingenuamente ? – preparati) e rinviare la selezione direttamente agli orali dove, verosimilmente, saranno assenti solo quelle decine di concorrenti che hanno presentato il foglio in bianco, non tanto per carenza di informazioni quanto perché strenuamente impegnati ad imbellire il compito del vicino di banco, parente, amico o simpatizzante che fosse (al fine evidente di perpetuare e rinfoltire le già cospicue dinastie familiari).

E agli orali è pensabile che si faccia veramente sul serio e che la prova sia uguale per tutti ? Ma tant'è, così vanno le cose qui in Italia: alla fin fine – lo si sente dire da più parti – "quel che conta è la raccomandazione", a meno che, aggiungo io, non si vogliano assumere tutti i 1500 candidati e metterli a fare le parole crociate in ufficio, dove le tirature del "Bartezzaghi" sono già alte di per sé.

La cosa che più rattrista è che alla fine dei due giorni del concorso, a parte la stanchezza, si era più o meno contenti su tutti i fronti: di aver copiato gli uni, di aver lasciato copiare gli altri, di essersi insomma fregati e presi allegramente in giro l'un l'altro in un patetico e farsesco gioco delle parti che vede cambiare continuamente scene e protagonisti ma che racconta ogni volta daccapo la medesima storia.

Sarà sempre così ? C'è una tenue speranza che le cose possano un giorno cambiare ? » –:

se non ritengano opportuno accertare quanto sopra denunciato e prendere, quindi, tutti quei provvedimenti che sappiano ridimensionare gli effetti della scandalosa vicenda e restituire, per quanto possibile, al cittadino un'immagine un po' più pulita delle istituzioni.

(4-21226)

RUSSO SPENA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere – premesso che:

l'*équipe* medico-psico-pedagogica della USL n. 1 in data 27 aprile 1990 ha stabilito con certificato prot. 12062, che il bambino Raffaele Tubita di cinque anni, frequentante la scuola materna di Ariano Irpino in R. Martiri, affetto da insufficienza mentale di grado medio, ha bisogno dell'insegnamento didattico individualizzato e quindi di una insegnante di sostegno per 12 ore settimanali, distribuite in tre giorni;

tale parere contrasta con quanto indicato dall'insegnante di sostegno, che durante l'anno scolastico 1989-1990, nella

relazione finale riteneva un errore permettere al Tubita di frequentare la scuola materna solo tre giorni la settimana;

il Tubita in base alla diagnosi espressa dall'*équipe* della USL n. 1 per l'anno scolastico 1989-1990, in maniera identica a quella attuale, è stato costretto a frequentare in determinati giorni della settimana;

la stessa *équipe* non ha mai seguito il bambino durante l'attività scolastica, tanto da poter avere elementi oggettivi per una più attenta diagnosi funzionale come richiesto dalla legge n. 517 del 1977 –:

quali sono state le ragioni che hanno indotto l'*équipe* a consigliare un intervento difforme da quanto indicato dall'insegnante di sostegno, tanto da ripetere, per l'anno scolastico venturo, una situazione discriminatoria nei confronti del Tubita;

quali iniziative si intendono prendere affinché tali situazioni non diventino una costante nell'ambito del diritto all'istruzione garantito dalla Costituzione. (4-21227)

SCALIA, MATTIOLI e DONATI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

il comitato regionale di controllo abruzzese, sezione di Teramo, ha annullato nella seduta dell'11 agosto 1990 l'atto deliberativo n. 167/90 con cui il consiglio comunale di Roseto ha eletto il nuovo sindaco e la giunta municipale;

l'organo di controllo avrebbe motivato la bocciatura adducendo il mancato inserimento nella delibera dei pareri tecnici ed il visto di legittimità del segretario comunale, quando per l'adozione di provvedimenti di chiaro contenuto prettamente politico quale l'elezione dell'esecutivo tali pareri non sono richiesti ed inoltre nel caso in esame questi erano stati materialmente assunti e confermati:

la suddetta decisione del CORECO appare quindi essere pretestuosa ed infondata, assunta soltanto per motivazioni di ordine politico che nulla hanno a che vedere con il controllo di legittimità, non a caso infatti la decisione risulta essere stata presa a maggioranza col voto favorevole della componente di nomina politica e con il voto contrario dei due funzionari –:

come intenda intervenire affinché sia garantita l'autonomia del comune di Roseto degli Abruzzi dalle indebite e gravissime interferenze politiche del comitato regionale di controllo. (4-21228)

TESSARI, CALDERISI e BONINO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere – premesso:

che è stata presentata un'interrogazione parlamentare a risposta scritta (4-20492) dai deputati Rutelli, Ronchi e Andreani riguardante il ritrovamento e la sistemazione della celebre tomba della famiglia dei Cutu (III-I secolo avanti Cristo) con la quale si interrogava il ministro, tra l'altro, sulla mancanza di vincoli archeologici nella zona vicino al ritrovamento di detta tomba, zona interessata da un profondo sbancamento per la costruzione di un palazzo di metri cubi 30.040;

che il 7 luglio 1990 è stata presentata un'interrogazione al sindaco di Perugia dal capo-gruppo del PCI per la Costituente presso il comune di Perugia, professor Bracco, dal consigliere Tarpani e dal capo-gruppo della Sinistra indipendente professor Abbondanza, con la quale chiedevano, tra l'altro, se rispondono al vero le notizie riportate dalla stampa locale e nazionale di una trascuratezza della soprintendenza ai beni archeologici dell'Umbria nel proteggere i ritrovamenti della zona denominata « Necropoli di Monteluce », se l'amministrazione comunale non ritiene di dover intervenire nei confronti di detta soprintendenza per avere notizie certe sui reperti della « tomba etrusca dei Cutu » e se non ri-

tiene necessario rivedere radicalmente gli atti concessori per la costruzione del palazzo residenziale;

che il 9 luglio 1990 è stato presentato al procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Perugia un supplemento di indagini ad integrazione di un esposto presentato il 14 luglio 1990 nel quale, tra l'altro, si ipotizza che la soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Perugia non sia stata informata dagli organi preposti circa la costruzione del mega-palazzo in via San Giuseppe, in un'area che si trova ad immediato ridosso dell'antica cerchia muraria, zona monumentale che va ad intaccare anche un eventuale intervento di ampio respiro che consenta di salvaguardare il verde ancora presente;

che lo stesso 9 luglio 1990, con un'interrogazione rivolta al sindaco e alla giunta di Perugia, il capo-gruppo della Sinistra indipendente, professor Abbondanza, è intervenuto in merito ai lavori che sarebbero stati avviati all'interno del museo archeologico dell'Umbria per realizzarvi un fac-simile della tomba dei Cutu nell'area verde delimitata dal chiostro cinquecentesco di San Domenico, di proprietà del comune di Perugia, interrogazione con la quale si rende noto, tra l'altro, che il soprintendente archeologico dichiarò di ignorare se era tenuto a chiedere alcuna autorizzazione all'amministrazione comunale e che tutto il progetto (ricostruzione nel chiostro di San Domenico della tomba dei Cutu), il suo o i suoi autori, i finanziamenti ricevuti e da ricevere, sono stati ostinatamente occultati dalla soprintendenza;

che da un articolo del 3 luglio 1990 comparso sul *Corriere della Sera* risulta che non è stata fatta alcuna pubblicazione relativa alla tomba e ai suoi materiali;

che in un'intervista rilasciata dal soprintendente archeologico al quotidiano *La Nazione*-Perugia il 12 luglio 1990 si lascia intendere che, malgrado non si potessero apporre vincoli diretti e indiretti nella zona oggetto dello sbancamento, tutta l'area è interessata da ritrovamenti archeologici e che quindi, almeno in linea teorica, si può ipotizzare la presenza di reperti archeologici;

che nella stessa intervista viene reso noto di essersi « dimenticato di richiedere l'autorizzazione al municipio » di Perugia per la ricostruzione del fac-simile nel chiostro di San Domenico;

che in base alle notizie riportate dalla stampa locale umbra del 18 luglio 1990 risulta che nel 1982, dirante i lavori riguardanti detto sbancamento, poi interrotti, sono stati ritrovati reperti archeologici; tali notizie non sono state mai smentite;

che in data 29 luglio 1990 la stampa locale umbra ha riportato la notizia che i consiglieri comunali di Perugia Granocchia (Lista Verde), Mattioni (MSI-destra nazionale) e Budelli (DC) hanno richiesto la convocazione urgente della commissione consiliare urbanistica per rivedere, tra l'altro, la dislocazione della volumetria dell'erigendo palazzo « prima che lo stato di avanzamento dei lavori annulli qualsiasi possibilità di intervento della commissione e del consiglio comunale »;

che in data 7 agosto 1990 è stata inviata al Ministero per i beni culturali e ambientali, alla soprintendenza archeologica dell'Umbria e al presidente della giunta regionale dell'Umbria, un'istanza firmata da un centinaio di abitanti della zona di Monteluce con la quale si chiede di estendere il vincolo nella zona oggetto dello sbancamento –:

se non ritenga necessario sospendere i lavori di costruzione del palazzo residenziale ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089, articoli 20 e 21, per porre immediatamente un vincolo di inedificabilità nella zona oggetto dello sbancamento, considerato che tutta l'area è interessata periodicamente da ritrovamenti archeologici e nella fascia intorno al luogo del ritrovamento della tomba dei Cutu;

quali capitoli ministeriali di spesa sono stati usati per realizzare il progetto

di ricostruzione della tomba dei Cutu all'interno del chiostro di San Domenico, sede del museo archeologico dell'Umbria, quale il costo effettivo, chi sono i progettisti, i responsabili dei lavori e l'impresa appaltatrice;

quali provvedimenti intende assumere il ministro nei confronti della soprintendente archeologica dell'Umbria riguardo all'oggetto di questa interrogazione;

se corrisponde a verità che la soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Perugia non sia stata informata sui lavori in corso in una zona centrale della città, a poche centinaia di metri dalle mura medioevali. (4-21229)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti, dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

cosa intenda fare il Governo, e per la loro specifica competenza i ministri interrogati, in merito al sempre più grave fenomeno relativo alla sicurezza dei viaggiatori e del personale addetto ai treni delle ferrovie dello Stato. Il fenomeno, che, tra l'altro, sembra aggravarsi in tutta Europa, anche per l'apporto di slavi e di extracomunitari, è particolarmente pesante e insopportabile sulle grandi linee, quali Reggio Calabria-Milano e Torino e Bari-Bologna-Brennero. In particolare il tratto Bologna-Milano sembra avere da qualche tempo in non invidiabile primato della massima insicurezza. Inoltre, da qualche tempo, l'aggressività dei « ladri da treno » è notevolmente aumentata, sì che non sono infrequenti fenomeni e delitti di rapina propria e impropria. Nel compartimento di Bologna il personale addetto alla stazione ferroviaria di Piacenza, viaggiante e non, aveva addirittura indetto uno sciopero per cercare di sensibilizzare il Governo e i responsabili delle Ferrovie, dei trasporti e dell'ordine pubblico, in merito a questo gravissimo fenomeno e problema irrisolto; ora gli addetti hanno sospeso l'astensione dal lavoro a seguito di loro convocazione, sul punto, presso il compartimento di Bologna, ma il fenomeno resta ed è sempre in via di aggravamento;

se non sia caso di disporre, segnatamente per i periodi di massima affluenza agostana, veri e propri pattugliamenti dei convogli, con personale della polizia ferroviaria, e se del caso con l'impiego in ausilio di appartenenti ad altre forze dell'ordine, sino all'impiego, occorrendo, di militari di leva;

se, in proposito, siano in atto procedimenti penali anche per omissione in atti d'ufficio dei responsabili delle ferrovie e dell'ordine pubblico addetti al servizio ferroviario, posto che per il periodo del Campionato mondiale di calcio è stata notata la benefica presenza, in ausilio alla Polfer, di carabinieri e agenti della Guardia di finanza, completamente tolti dalle strade ferrate e dalle stazioni finita quella manifestazione;

se la incolumità dei cittadini e degli addetti al servizio viaggiante e non delle ferrovie dello Stato non valga quanto quella degli appassionati di calcio italiani e stranieri che fossero. (4-21230)

MATTEOLI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere – premesso che:

nell'agosto del 1984 gli « esperti » sentenziarono che le teste ritrovate nei fossi di Livorno erano opera dello scultore Modigliani; dopo pochi giorni fu provato che le stesse erano state modellate, con il « black decker » da tre giovani studenti livornesi;

il professor Rino Giannini, docente di tecnica del marmo dell'Accademia delle belle arti di Carrara, si spinse fino al punto di dichiarare, tra l'altro, che: « la pietra appare all'aspetto levigata dall'usura conseguente il distacco di granelli di superficie mossi ma non tolti dall'azione dello scalpello. Risulta evidente

l'uso dell'ugnetto intorno all'ovale del viso e del perimetro del naso. Il processo esecutivo appare quello tipico di Modigliani »;

in questi giorni la stampa ha dato notizia che nel golfo di Baratti a Piombino (LI) è stata ritrovata una statua che gli esperti hanno immediatamente fatto risalire al secondo-terzo secolo dopo Cristo; il dottor Nicosia, sovrintendente ai beni archeologici di Firenze, ha dichiarato: « Con il suo drappeggio e con la pregevole fattura della scultura, fa pensare a un pezzo di elevata qualità, anche perché raffigura una donna o forse anche una divinità »;

la statua è stata ritrovata su un fondale di appena un metro e sessanta centimetri e a cinquanta metri dalla costa in una zona frequentata quotidianamente da bagnanti e pescatori –:

se non intenda intervenire inviando subito tecnici di sicura esperienza per acclarare la reale portata del ritrovamento e per impedire quindi l'ennesima speculazione che, intorno ai « ritrovamenti » nel golfo di Baratti, clandestini senza scrupoli riescono da anni a tessere. (4-21231)

MATTEOLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che:

il professor Raffaele Assante, docente di ruolo per l'insegnamento di materie letterarie in Livorno, nonostante usufruisca di distacco sindacale su richiesta del sindacato SNALS di Livorno, ha chiesto ed ottenuto di far parte di commissione esaminatrice per gli esami di maturità dell'anno scolastico 1989-1990;

la normativa vigente non avrebbe consentito al professor Assante di fare il commissario di esame –:

se il professore in questione abbia usufruito di una deroga particolare da parte del Ministero;

se non ci sono state deroghe, quali provvedimenti si intenda assumere nei confronti del professor Assante e di coloro che hanno permesso che si verificasse tale abnorme situazione, causa, inoltre, di disparità di trattamento. (4-21232)

MATTEOLI. — *Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste, dell'ambiente e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere – premesso che:

a Livorno si è verificato un disastro ecologico di enorme portata a causa di numerosi incendi sviluppatisi in questi ultimi giorni;

nella zona collinare circostante la città sono andate distrutte diverse centinaia di ettari di bosco e di macchia mediterranea con conseguenti danni, per l'ambiente e le persone, non ancora completamente valutabili;

a causa dei tardivi interventi da parte degli organi preposti (regione Toscana e protezione civile), dovuti a superficialità, incoscienza ed incompetenza, da una situazione inizialmente controllabile è scaturito un evento catastrofico, che ha messo a serio rischio anche la vita di molti cittadini e di grossi centri abitati;

la mancanza di un efficace piano di prevenzione, evidenziatasi nell'assenza di trincee taglia fuoco e di strade di accesso alla macchia, nell'incuria nel mantenimento del bosco e del sottobosco, nell'inadeguatezza dei mezzi operativi e nella scarsità di personale addetto alla prevenzione ed al pronto intervento, ha creato serie difficoltà operative alle forze intervenute (vigili del fuoco, Corpo forestale, militari e tutti quei gruppi di volontari), che si sono prodigate in modo incessante ed encomiabile –:

se non si ritenga necessario potenziare il parco aerei, specie del tipo *Canadair*, in dotazione alla protezione civile;

se non si ritenga opportuno aumentare il numero degli addetti (vigili del fuoco e Corpo forestale) della regione Toscana a fronte di nuovi eventuali disastri:

se non si individuino nel comportamento degli organi preposti (comune, provincia, regione e prefettura) colpevoli ritardi nell'azione di pronto intervento ed inammissibili errori nella valutazione della effettiva gravità dell'evento;

nel caso si siano verificati ritardi od errori, quali provvedimenti si intenda prendere nei confronti dei responsabili;

come si intenda intervenire per attuare, nel più breve tempo possibile, il risanamento ed il rimboschimento delle zone devastate anche per scongiurare qualsiasi tentativo di cementificazione selvaggia. (4-21233)

BENEVELLI e PEDRAZZI CIPOLLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quante e di quale contenuto siano le convenzioni in corso fra Ministero di grazia e giustizia e regioni per la gestione di trattamenti alternativi al ricovero in ospedale psichiatrico giudiziario. (4-21234)

BERSELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere – premesso che:

dal 6 luglio scorso l'avvocato Antonio Piccolo, di 35 anni, ed il nipote Domenico Masellis, di 22 anni, entrambi di Bologna, sono rinchiusi nell'Agua Santa, il peggior carcere di Rio de Janeiro, dividendo la cella di pochi metri con una ventina di detenuti, dovendo per dormire attendere il turno in quanto lo spazio non consente a tutti di sdraiarsi nello stesso momento. Da un rubinetto, per mezz'ora al giorno, viene erogata l'acqua per lavarsi, per sciacquare i piatti e fare il bucato. I bisogni corporali si fanno in un angolo, davanti agli altri, dentro al bugliolo. Il cibo è sempre lo stesso e solo una volta la settimana la cella viene aperta ed i detenuti usufruiscono di qualche ora d'aria in cortile;

l'avvocato Piccolo, come cittadino di istruzione superiore, avrebbe avuto diritto a scontare la condanna in regime carcerario differenziato con cella singola, ma per non lasciare solo il nipote ha rinunciato a tale privilegio;

l'avvocato Piccolo ed il nipote sono stati condannati, rispettivamente, a tre anni e mezzo ed a tre anni di reclusione, per aver spacciato una banconota da cento dollari falsa in circostanze poco chiare e tali comuque da far ritenere che gli stessi, probabilmente vittime di una truffa, possano aver agito in assoluta buona fede –:

quali iniziative urgenti intenda porre in essere per accertare in base a quali elementi ed a quali prove concrete l'avvocato Piccolo ed il nipote siano stati condannati dall'autorità giudiziaria brasiliana;

quali iniziative altrettanto urgenti intenda porre in essere per assicurare all'avvocato Piccolo ed al nipote condizioni di vita carceraria compatibili con la dignità di essere umani, assicurando altresì ai due nostri connazionali il necessario sostegno materiale, morale e di assistenza legale;

quali ulteriori urgenti iniziative intenda infine porre in essere per assicurare il pronto rientro in Italia dell'avvocato Piccolo e del nipote, facendoli beneficiare della sospensione della pena o di altri diversi istituti giuridici anche eccezionalmente applicabili. (4-21235)

SINATRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere – premesso che:

il Tribunale amministrativo siciliano non riesce ad evadere, per gravi carenze di organico, il notevole numero di ricorsi proposti dai cittadini;

infatti, sono pendenti al TAR Sicilia circa 35 mila ricorsi, di cui 19 mila a Palermo e 16 mila a Catania con grave disagio e danno per i cittadini interessati;

le gravi carenze esistenti sia nell'organico della Magistratura che in quello

dei servizi di Segreteria paralizzano la giustizia amministrativa;

il Presidente del TAR di Palermo, dottor Guglielmo Serio, ha ultimamente posto con forza il problema all'attenzione del Presidente del Consiglio dei ministri sottolineando il rilevante accumulo di ricorsi, che non possono in tempi ragionevoli essere esaminati in quanto gli organici dei tribunali amministrativi siciliani sono rimasti sguarniti;

quali iniziative intende assumere il Presidente del Consiglio per eliminare le gravi carenze di organico e per assicurare una risposta immediata alla richiesta di giustizia;

se non si ritenga opportuno adottare provvedimenti urgenti per completare le vecchie piante organiche, mai ampliate nonostante l'aumento della domanda di giustizia da parte dei cittadini. (4-21236)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia noto al Governo e ai ministri interrogati per la specifica loro competenza che presso l'azienda tramviaria municipale di Torino è invalsa l'abitudine « gestionale » di colpire con infondate accuse e puntigliosi rilievi i dipendenti che siano anziani di età e di attività, al fine di « bloccare » per « ragioni disciplinari » i loro scatti e passaggi a « livelli » superiori, altrimenti, dovuti per legge.

È un costume generalizzato di tale azienda (e seguito, peraltro, anche da altre aziende « pubbliche ») quale « scorciatoia » per impedire promozioni a chi è ormai vicino alla pensione e quindi diventa quasi o sta per diventare « un ramo secco » per l'azienda stessa. Ovviamente, da questo « trattamento » incivile e illegale, illecito e insopportabile, sono esenti gli amici e gli amici degli amici di dirigenti e i sindacalisti e quanti possono « vantare » – come si constata « benemerenze » o « rapporti » personali speciali con i « padroni del vapore ». La cosa è particolarmente odiosa, sia per la sua illiceità, come per la sua macchinosa maliziosità, specialmente perché colpisce dipendenti che dovrebbero essere indicati per la loro dedizione al lavoro e alla azienda come esempio ai giovani; infatti ai manovratori di tram si mandano rilievi e censure scritti anche per piccoli incidenti di circolazione stradale (nonostante il *favor* tram perché viaggiante su rotaie e, quindi con presunzione legale di precedenza e « ragione »), ma solo per aumentare il « fascicolo » personale di documentazione negativa, si sottolineano episodi di nessuna importanza enfatizzandoli e addebitandoli per iscritto come violazioni disciplinari, e sempre nei confronti dei dipendenti più anziani, quindi meno usi e adusi a replicare e anche a difendersi;

se in merito siano in atto inchieste amministrative, anche da parte di organi e uffici regionali, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, istruttorie o procedimenti giudiziari da parte di quella magistratura anche del lavoro di Torino che è nota alla opinione pubblica nazionale a mezzo della stampa e dei mezzi di informazione per la sua « particolare sensibilità » in relazione a comportamenti « vessatori » da parte di datori di lavoro, soprattuttto se « privati ». (4-21237)

BERSELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

il 3 agosto 1990 il Consiglio di Quartiere n. 1 di Rimini « Centro storico – San Giuliano – Marina Centro » alla unanimità ha approvato il seguente ordine del giorno:

« Riunito in pubblica seduta il 3 agosto 1990, in ottemperanza alle linee programmatiche assunte circa la priorità dei problemi che interessano l'ordine pubblico e parallelamente le condizioni sociali che si sono venute a creare, constatata l'improvvisa e pericolosa insorgenza di intensi fenomeni di criminalità

manifestatisi in diverse zone della città ma con maggiore durezza nella zona di Marina Centro e nella zona dell'Arco d'Augusto, preso atto del disagio in cui si trovano i cittadini residenti in quelle zone, enunciato democraticamente attraverso l'istituto della petizione che, constatato il grado di esasperazione da questi espresso nella seduta, può degenerare, riconosciuto l'impegno delle forze dell'ordine inteso a creare condizioni di tutela e di sicurezza a favore dei cittadini, tutto ciò premesso il Consiglio di quartiere promuove la organizzazione, con urgenza, di un incontro pubblico tra i cittadini, le parti sociali presenti sul territorio, le Forze dell'Ordine e le Autorità politiche e amministrative, al fine di verificare la situazione che si è determinata individuando gli strumenti idonei a risolvere, sotto l'aspetto sociale, il problema dell'ordine pubblico con una vigile e costante sorveglianza;

chiede che la Giunta comunale si faccia promotrice, possibilmente entro il 15 di agosto, di una manifestazione pubblica contro la violenza, da tenersi nelle zone interessate; fa voti affinché le Autorità preposte e le Componenti politiche e di governo affrontino, nell'ambito delle proprie competenze, la risoluzione di questa importante emergenza » –:

se non ritenga che la esasperazione da parte dei cittadini coinvolti da questa situazione insopportabile possa degenerare creando reazioni pericolose, non più controllabili da parte delle istituzioni preposte alla tutela della vita democratica e civile;

quali concrete ed urgenti iniziative intenda porre in essere, da un lato, per venire incontro alle attese dei cittadini che si trovano coinvolti direttamente da forme malavitose che impediscono concretamente il diritto di poter usufruire liberamente di spazi pubblici (strade, piazze, giardini, parchi, ecc.) senza essere continuamente sottoposti a condizionamenti pericolosi per l'incolumità personale, dall'altro, per ripristinare condizioni di normalità civile degne di una città ospitale come Rimini. (4-21238)

ZOPPI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere – premesso che inquietudini serpeggiano nella città di La Spezia in particolare e più in generale in tutta la regione Liguria per la sorte eventuale della Società OTO MELARA del Gruppo EFIM con sede in La Spezia circa le dichiarazioni fatte da vari uomini politici, istituzioni varie e sindacati circa una eventuale riconversione al civile dell'azienda stessa;

quanto sopra, senza che organi consiliari e dirigenziali dell'azienda stessa abbiano espresso sull'argomento una parola per tranquillizzare le maestranze, che sono migliaia, e rappresentano una fetta non indifferente del polmone occupazionale per la città di La Spezia e zone limitrofe –:

1) la posizione chiara ed inequivocabile degli interrogati da sottoporre agli organi rappresentativi;

2) quali proposte sono state fatte dal consiglio di amministrazione della Società stessa e dalla Finanziaria EFIM che la rappresenta (se ancora esiste);

3) se dette proposte (ammessane l'esistenza) hanno possibilità concrete sul piano occupazionale o se sono solo mirate a giustificare l'operato del consiglio di amministrazione;

4) la metodica impiegata per la scelta dei componenti il consiglio di amministrazione e cioè se in base a reali capacità manageriali oppure su semplice segnalazione di vari partiti od enti, molti dei quali, risulta, non sono a conoscenza delle reali situazioni in cui versa la città di La Spezia e provincia.

Quanto sopra per doverosa conoscenza delle reali « infermità che affliggono il malato » affinché non si debbano tentare interventi in *extremis*, quando cioè le possibilità di intervento efficace sono ridotte al « lumicino ». (4-21239)

BENEVELLI, CICERONE, ORLANDI, DI PIETRO, GELLI, TAGLIABUE, COLOMBINI e BERNASCONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere – premesso che:

Domenico La Canale, un bambino di cinque anni ricoverato presso il reparto di neuropsichiatria infantile del presidio ospedaliero di Collemaggio (L'Aquila) è morto nell'ospedale, come riportato con grande evidenza dalle stampa quotidiana nazionale, ucciso strangolato nel sonno sembra da un giovane quindicenne anch'egli ricoverato presso lo stesso reparto;

Domenico era evidentemente portatore di numerosi e complessi problemi personali, di vita e ambientali essendo, a quanto riferito dalle cronache il papà attualmente detenuto in carcere per reati connessi al consumo e allo spaccio di sostanze stupefacenti e incorrendo anche la mamma talvolta nei rigori della legge;

l'episodio quindi, al di là degli aspetti più strettamente connessi alla dinamica dell'evento delittuoso, solleva numerosi interrogativi circa le ragioni che hanno indotto il ricovero di un bambino in una struttura ospedaliera psichiatrica:

quali siano state le valutazioni di ordine psicologico, assistenziale, sociale e psichiatrico che hanno portato al ricovero di Domenico in un reparto ospedaliero psichiatrico;

quali sono le caratteristiche del reparto di neuropsichiatria infantile del presidio ospedaliero di Collemaggio in particolare in riferimento ai suoi collegamenti con i servizi assistenziali e di territorio della Regione Abruzzo. (4-21240)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso che:

Rubano Luigi di Francesco, nato a Carapelle (Foggia) il 27 febbraio 1964, e quivi residente a Via del Sole, n. 29, già soldato di leva cl. 1964, chiamato alle armi il 1° marzo 1983 e collocato in congedo illimitato il 21 febbraio 1984, durante il suddetto periodo di servizio militare e propriamente in data 13 ottobre 1983, mentre prestava la propria opera nella cucina dell'11 BTG.MECC. « PISA » a Montorio Veronese, a seguito di una caduta, riportò una frattura multipla al polso destro, tanto che fu immediatamente ricoverato all'Ospedale Militare di Verona, fu sottoposto alle debite cure e successivamente inviato per ben tre volte in convalescenza per complessivi giorni 90 e solamente in data 7 gennaio 1984, fu dichiarato idoneo a rientrare al Corpo. Da quell'epoca è rimasto continuo dolore e una crescente limitazione funzionale al polso destro, tanto che lo specialista ha consigliato di eseguire un ulteriore intervento chirurgico;

per quanto sopra l'interessato chiede di essere sottoposto a visita collegiale militare per il conseguente riconoscimento della causa di servizio e la relativa pensione –

quali motivi ostano ad un sollecito svolgimento della visita medica per la definizione della pratica. (4-21241)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere – premesso che:

l'insegnante Lauria Carmelina, nata ad Avellino il 15 marzo 1951, e residente a Solofra in via Casapapa, 11, ordinaria di scienze matematiche (AO85) presso la SMS « B. Croce » di Lauro, trasferita d'ufficio perché soprannumeraria per l'anno scolastico 1988-89 presso la SMS di Sant'Angelo dei Lombardi e poi utilizzata dal 10 ottobre 1989, nella sede di *ex* titolarietà, fa ricorso avverso la ristrutturazione delle cattedre orario come disposto nell'organico di diritto per l'anno scolastico 1990-91;

l'interessata fa presente:

1) che andava salvaguardata la titolarità presso la sede di Lauro in quanto la ricorrente era un'*ex* perdente posto presso detta scuola e già utilizzata nel

corrente a.s. 1989-90 presso la sede di *ex* titolarità;

2) che sulle 12 ore di Lauro esisteva il diritto della ricorrente a rientrare con precedenza assoluta nella sede di *ex* titolarità, pertanto sarebbe stato più opportuna la costituzione di una cattedra orario con 12 ore a Lauro e completamento di orario nella sede di Mugnano ove sussisteva la disponibilità di ore prive di titolare;

3) comunque attesa la seguente disponibilità di ore: ore 12 Taurano, ore 12 Lauro, ore 6 Pago, ore 6 Moschiano, è possibile la seguente ristrutturazione delle cattedre: ore 12 Lauro + ore 6 Pago, ore 12 Taurano + ore 6 Moschiano, quanto sopra consentirebbe il rientro di entrambi le docenti *ex* perdenti posto presso le scuole medie di Taurano e Lauro;

considerato che la professoressa ha due bambini piccoli cui accudire e che la scuola dista più di 150 chilometri da Solofra dove ha casa ed è domiciliata – quali motivi ostano ad una riorganizzazione degli orari, tanto più che vengono salvaguardati i diritti e le aspirazioni di tutti. (4-21242)

PETROCELLI. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere – premesso che:

con precedente interrogazione (n. 4-14751) l'interrogante ha segnalato l'intenzione dell'Amministrazione comunale di Isernia di acquistare, utilizzando i fondi della legge n. 730 del 1986, e successive modificazioni, una struttura cinematografica fuori dal centro storico e sulla quale, nella relativa risposta inviata il 13 ottobre 1989, il servizio opere pubbliche del Ministero, ha manifestato « notevoli perplessità »;

il Comitato regionale di controllo ha per due volte annullato le delibere del comune ritenendo che l'intervento previsto « non rientra fra quelli ammessi a contributo dal citato articolo 1, lettera *g)*, della legge n. 730 del 1986 »;

lo stesso Ministro per il coordinamento della protezione civile, con la lettera del 15 marzo 1990, inviata al comune, faceva rilevare, senza trarne le dovute conseguenze, che « non si può tuttavia disconoscere l'apporto innovativo operato dalla legge n. 120 del 1987 (articolo 5 – comma 15-*ter*) che ha sostituito l'indicazione di "opere previste nel piano di recupero", con quella di "opere da realizzare nel centro storico della città" », concludendo in modo volutamente ambiguo quando afferma che « alla stregua di una innovazione legislativa, pertanto, non si può non ritenere che la realizzazione delle opere da codesto comune programmate rientrino nella previsione della norma », perciò « resta il problema se taluna di tali opere rientri o meno nell'ambito del centro storico, pur se non in quello delimitato come tale dal vigente piano regolatore ». Dalla lettera è facile constatare che il Ministero per un complesso di opere adotta il criterio di centro storico prevista dal PRG e le approva, mentre per il cinema Fasano (solo per quello) « delega » il comune dichiarandosi incompetente in materia urbanistica, dimenticando che deve comunque assicurare il rispetto della legge in fase di applicazione;

la modifica della legge n. 730 del 1986, per quanto l'interrogante personalmente possa ricordare, in quanto presentatore dell'emendamento, venne fatta senza la pretesa di affermare un concetto urbanistico generale e astratto, bensì per scopi finalistici particolari in quanto Isernia, non avendo il piano di recupero approvato non poteva spendere i fondi stanziati, per cui, ad un piano urbanistico chiaramente individuato, venne sostituita un'area sempre urbanisticamente determinata in modo da circoscrivere l'intervento e vincolare l'entità del contributo ad interventi aggiuntivi da effettuare solo nel « centro storico » danneggiato;

la distrazione dei fondi per l'acquisto del cinema Fasano costituisce un pericoloso precedente, perché, oltre ad essere illegittima compromette la realizzazione del centro culturale polivalente nel centro storico, finanziato parzialmente con la stessa legge n. 730 del 1986;

l'area e la direttrice dove insiste il cinema è, al contrario di quanto viene affermato, eterogenea, con prevalenza di manufatti di sette piani di recente costruzione, intercalati da episodi di edilizia degradata degli anni trenta e del dopoguerra per la quale, stranamente, la stessa Amministrazione prevede, nella variante generale al PRG, l'abbattimento e la ricostruzione con elevate cubature;

la Giunta in proroga, il giorno 9 giugno 1990, a dispetto della legge n. 142 dell'8 giugno 1990, (articoli 32 e 34) che sopprime le deliberazioni con i poteri del Consiglio, delibera, in via d'urgenza ed in nome di un Consiglio inesistente, di impugnare, innanzi al TAR di Campobasso, l'annullamento del provvedimento fatto dal CORECO –:

se non ritiene di dover promuovere una interpretazione autentica ed univoca della legge n. 730 del 1986;

se non giudica corretto, visto che finora non si è voluto fare, effettuare un sopralluogo nella città per valutare meglio il limite anche fisico del centro storico;

se non valuta giusto ed opportuno sospendere l'erogazione dei fondi fino alla definizione del giudizio;

se, per evitare che i fondi delle calamità naturali vadano spesi per dubbie operazioni immobiliari e clientelari, non ritenga doveroso difendere lo Stato e l'immagine della protezione civile nel giudizio amministrativo, al fine di evitare che diventi uno scandalo con risvolti anche penali;

se non ritiene, come membro del Governo, che la soluzione dell'acquisto del cinema Fasano possa e debba trovare una sua naturale soluzione, utilizzando i fondi ordinari previsti dal disegno di legge governativo n. 3985 (in via di approvazione alla Camera dei deputati), avente per oggetto « Modalità di finanziamento per la realizzazione o il ripristino di strutture idonee ad ospitare spettacoli teatrali, musicali e cinematografici ». (4-21243)

FIORI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere – premesso che:

il degrado della pineta monumentale di Fregene ha raggiunto livelli di particolare gravità a causa del crescente inquinamento, dei parassiti, della mancanza di adeguata gestione e delle necessarie cure, e recentemente si sono sviluppati diversi incendi che ne hanno distrutti molte centinaia di metri quadrati;

solo da pochi giorni la società Financo ha dato inizio ad alcune modeste e parziali opere di pulizia;

pertanto il patrimonio arboreo di Fregene, che è bene pubblico o comunque di rilevante interesse pubblico si sta ancora ulteriormente riducendo –:

se non ritenga opportuno disporre affinché la Forestale provveda a porre a disposizione della Pro-Loco di Fregene piante giovani da mettere a dimora in sostituzione dei pini andati distrutti in questi ultimi anni e contemporaneamente a consegnare ai privati proprietari di abitazioni con giardino, che ne facciano richiesta, piante caratteristiche della zona di Fregene (come pini, lecci e piante proprie della macchia mediterranea) affinché con una stretta collaborazione tra pubblico e privato si ottenga rapidamente il recupero della pineta e del complessivo assetto arboreo di tale località. (4-21244)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quale sia lo stato della pratica relativa alla signora Quatela Rosa Tamara in Di Gennaro, nata a Guatire (Venezuela) il 14 luglio 1953 e residente in Corato (BA) in V.le Cadorna, 45/Q, che ha richiesto l'iscrizione all'Albo degli agenti di assicurazione (legge 7 febbraio 1979, n. 48), dichiarando sotto la propria responsabilità: di esere cittadina italiana; di godere dei diritti civili; di non aver riportato, e di non avere in corso, condanne o procedure penali; di aver svolto ininterrottamente le mansioni di sub-

agente di assicurazione dal 1° aprile 1985 ad oggi, come da documentazione varia allegata (1. copia modello 740 anno 1986 redditi 1985; 2. copia modello 740 anno 1987 redditi 1986; 3. copia modello 740 anno 1988 redditi 1987; 4. copia modello 740 anno 1989 redditi 1988; 5. dichiarazione IVA anno 1986 per il 1985; 6. dichiarazione IVA anno 1987 per il 1986). (4-21245)

RABINO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere – premesso che:

vi è un'eccezionale carenza idrica in provincia di Asti e Alessandria, generata da annate di scarse precipitazioni ed in particolare da due inverni senza neve, formativa di ghiacciai e conseguentemente alimentazione di sorgenti e di falde sotterranee;

il fatto di cui sopra ha causato l'inaridimento quasi totale delle sorgenti montane con riduzione dei corpi idrici alimentanti fiumi e torrenti;

di conseguenza, nell'attuale stagione estiva altamente siccitosa, migliaia di ettari di colture intensive sono prive di idonee irrigazioni con gravissimo danno alle colture stesse;

in molti casi compromette non solo il raccolto di quest'anno, ma danneggia gli impianti con ripercussione anche per gli anni futuri; tutto ciò è descritto da ordini del giorno approvati dagli enti locali e in particolare dalle amministrazioni provinciali di Asti e Alessandria e inviati al Ministero dell'agricoltura e delle foreste;

resta però il problema dei gravi danni subiti dal comparto agricolo, che reclamano il doveroso intervento dello Stato, attraverso il riconoscimento dello stato di calamità naturale su tutto il territorio affinché operi la legge sul fondo nazionale di solidarietà –:

quali altre iniziative intendano attuare con la necessaria urgenza, per assicurare alle zone colpite dalla siccità i benefici previsti dalla legge. (4-21246)

TAGLIABUE, MOMBELLI, CIABARRI, BENEVELLI, MOTETTA, MONTANARI FORNARI e BERNASCONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è a conoscenza che la convenzione bilaterale fra l'Italia e la Iugoslavia riguardante la tutela sanitaria dei cittadini italiani che vengono a trovarsi in quel paese per motivi turistici non estente tale tutela sanitaria ai cittadini italiani dipendenti pubblici;

se è a conoscenza che la USSL n. 11 di Como, in forza di quanto sopra richiamato, ha rifiutato il modello E111 a dipendenti pubblici che lo avevano richiesto, ai fini di vedersi garantita l'assistenza sanitaria gratuita per il periodo di permanenza turistica in Iugoslavia;

quali iniziative si intendono urgentemente assumere per cancellare dalla convenzione bilaterale fra l'Italia e la Iugoslavia, questa anacronistica e assurda discriminazione nei confronti di cittadini italiani che prestano la loro attività lavorativa in enti pubblici. (4-21247)

SCHETTINI, BRESCIA, CIVITA, NARDONE, FELISSARI, PERINEI, GALANTE, AULETA, BELLOCCHIO, CALVANESE e CANNELONGA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere – premesso che:

la coltura del pomodoro rappresenta in ampie zone della Basilicata, Campania e Puglia una fonte primaria di reddito per i coltivatori e una importante base produttiva per l'occupazione;

negli ultimi anni tale coltura, oltre agli ordinari problemi di mercato e di concorrenzialità internazionale, si è trovata ulteriormente penalizzata dalla diffusione del virus denominato « CHV » o virus del cetriolo (con epicentro la Piana del Sele) che ha comportato una perdita secca del prodotto, soprattutto in zone di

monocoltura, e in qualche caso una dequalificazione della produzione;

per tali problemi ed in particolare per lo sbilanciamento dei rapporti tra produttori e trasformatori a favore di questi ultimi, si è determinata nelle zone suddette una situazione insostenibile per i coltivatori, vittime del mancato rispetto degli accordi interprofessionali da parte degli industriali, i quali praticano prezzi al ritiro inferiori del 50 per cento circa di quelli previsti dagli accordi stessi;

a tal fine molte industrie trasformatrici ritardano volutamente il ritiro del pomodoro per utilizzare la deperibilità del prodotto al fine di esercitare ulteriore ricatto sul prezzo;

le regioni interessate non hanno definito finora alcuna strategia di intervento capace di affrontare tale situazione di grave crisi produttiva e sociale –:

quali iniziative e provvedimenti urgenti intenda adottare affinché siano rispettati pienamente gli accordi interprofessionali, tutelando così i produttori;

se non ritenga di prevedere, alla luce delle denunce delle organizzazioni professionali o di specifiche forme di controllo concordate con le regioni interessate, l'esclusione dai contributi CEE di quelle industrie non rispettose degli accordi interprofessionali;

quali provvedimenti straordinari intenda adottare per il risanamento delle zone colpite sistematicamente dalla virosi che ha reso ormai la coltura del pomodoro una produzione a rischio. (4-21248)

LIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere – premesso che:

in questi ultimi tempi si sta determinando negli uffici postali, ed in particolare in quelli della provincia di Lecce, una ondata di rapine, che molto spesso mettono a repentaglio l'incolumità degli utenti e degli impiegati;

è assai soddisfacente la decisione della prefettura di Lecce di intensificare i servizi di polizia presso gli uffici postali;

tale provvedimento, però, può dar luogo a conflitti a fuoco, che a volte degenerano e aggravano la situazione –:

per quanto sopra esposto, fermo restando il servizio di polizia, quali motivi ostino a dotare tutti gli uffici postali di sportelli e porte antirapina, con cassaforte a termine, che, a parere dell'interrogante, così come già avviene nella totalità degli istituti di credito, potrebbero costituire un mezzo molto idoneo a scoraggiare i rapinatori e, quindi, assai efficace per la tutela delle persone fisiche e del patrimonio dello Stato. L'interrogante desidera esprimere la certezza che il ministro interrogato recepirà sensibilmente la presente interrogazione, concretizzando nel più breve tempo possibile la richiesta, auspicata anche dai sindacati di categoria, tenendo soprattutto presente il fatto che oggi negli uffici postali circola quotidianamente una notevole quantità di danaro. (4-21249)

BERSELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che

in occasione della seduta del 6 agosto 1990 del Consiglio comunale di Comacchio durante lo spoglio delle schede di votazione per i componenti della commissione elettorale, è stata ritenuta non valida una scheda che riportava la indicazione « Alberto Gianni » e così impedendo al consigliere comunale missino Berto Gianni (che aveva conseguito due voti validi) di essere eletto, sul presupposto pretestuoso che nessun consigliere rispondesse a tale nome e cognome;

il capogruppo missino Iginio Ferroni giustamente protestava sostenendo invece che il suddetto voto dovesse venire attribuito al collega Berto Gianni, trattandosi manifestamente di mero errore materiale;

il sindaco non voleva sentire però ragione ed anzi faceva allontanare il con-

sigliere Ferroni dall'aula da parte dei vigili urbani;

nella specie si configura un vero e proprio imbroglio in danno del consigliere comunale missino Berto Gianni regolarmente eletto –

se e presso quale ufficio giudiziario ed in che fase e per quale reato sia pendente un procedimento penale in riferimento alla vicenda di cui sopra. (4-21250)

ROCELLI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere – premesso che:

la chiesa « notificata » detta « delle Eremite », dedicata a « Gesù, Giuseppe e Maria », sita nel centro storico di Venezia, è un capolavoro architettonico ed artistico della fine del 1600, patrimonio della incomparabile città lagunare;

tale bene culturale si trova in condizioni statiche e manutentive tali da minacciare seriamente la sua esistenza, tanto che per motivi di sicurezza la chiesa stessa è stata chiusa al culto ed al pubblico;

all'interno della chiesa trova sede una preziosa tela di Jacopo Palma il giovane, corrosa in diversi punti dalla salsedine, che rischia di sgretolarsi;

il tetto della chiesa è gravemente sconnesso tanto da rendere visibili infiltrazioni atmosferiche che minacciano la preziosa soffittatura a cassettoni lignei;

la salsedine sta corrodendo profondamente le parti marmoree degli altari ed il pavimento stesso del pregiato complesso architettonico.

Tenuto conto che urge un immediato intervento di salvaguardia globale del monumento e che l'Istituto « Maria Immacolata », gestito dalle suore canossiane, nel cui complesso è inserito il bene culturale in questione, non ha certamente la capacità economica per intervenire efficacemente a difesa di detto patrimonio culturale, quale azione concreta intenda svolgere il Ministero per i beni culturali ed ambientali per la conservazione del complesso « tutelato » e se nella sua azione di prevenzione e di vigilanza per la tutela dei beni culturali, il Ministero stesso, anche d'intesa con gli enti locali e le numerose fondazioni per la difesa di Venezia, non intenda promuovere iniziative solidali di fondi privati e di attivazione, a questo riguardo, dei fondi della legge 29 novembre 1984 all'uopo predisposti, per restituire alla città ed al mondo il godimento di questo importante complesso culturale ed artistico. (4-21251)

ROCELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere – premesso che:

la succursale n. 10 delle Poste in centro storico di Venezia è stata sfrattata dai suoi uffici;

detto sfratto sarà esecutivo a far data dal 31 gennaio 1991;

anche le succursali di Santa Sofia e dell'isola di Burano hanno ricevuto intimazione di sfratto;

l'ufficio postale di Cavallino è inadeguato a svolgere l'imponente massa di lavoro, specie durante la stagione turistica;

tenuto conto che l'esodo da Venezia (esiziale per la salvaguardia della città quanto il fenomeno dell'acqua alta) è determinato anche dalla carenza dei servizi disponibili per il normale svolgimento della vita civile;

tenuto conto, ancora, che gli uffici citati – dato il contesto urbano e sociale di Venezia – se soppressi o sospesi causerebbero forti disagi agli utenti, specie quelli più anziani o disagiati –:

quali azioni concrete siano in atto – per affitto o acquisto di sedi sostitutive in luoghi idonei – onde garantire una efficiente risposta alle esigenze dell'utenza veneziana ed internazionale così massiccia nell'incomparabile città lagunare. (4-21252)

VALENSISE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, a circa un anno dall'assassinio dell'onorevole Ludovico Ligato, già presidente dell'Ente Ferrovie, lo stato attuale dell'indagine giudiziaria relativa al delitto, condotta dalla Magistratura di Reggio Calabria, competente per territorio;

per conoscere, altresì, se altre indagini siano state avviate o siano in corso ad opera di altri Organi dello Stato, come afferma il periodico *Panorama*;

per conoscere, infine, se siano stati effettuati accertamenti o si intenda effettuarne in ordine all'origine della primissima notizia relativa al delitto Ligato trasmessa dall'Ansa a poche ore dal fatto, con indicazioni circa la natura e le causali del crimine. (4-21253)

D'ANGELO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere – premesso che:

si sta affermando una prassi di pagamento delle vincite al totocalcio con ritardi di notevole entità;

ciò si verifica normalmente per le vincite di maggiore importo e non per la massa delle vincite minori;

tali gravi ritardi sono, quindi, dovuti a motivi diversi dai tempi occorrenti per il controllo delle schede e per le procedure di pagamento;

ad esempio, risulta che, dopo quattro mesi, l'avente diritto non ha potuto ancora riscuotere una cospicua vincita maturata il 22 aprile scorso;

è facile immaginare come tale prassi possa comportare notevoli ed ingiustificati guadagni da parte di chi dispone delle relative somme *medio tempore*;

tale indebito arricchimento potrebbe essere la causa dei ritardi nei pagamenti in questione;

questi eventuali comportamenti illeciti – oltre a pregiudicare gravemente l'immagine della gestione del Totocalcio – favoriscono sempre più la diffusione del « totonero », che assicura l'immediatezza del pagamento delle vincite –:

1) quali sono i motivi che determinano i denunciati ritardi nei pagamenti delle vincite al Totocalcio di maggiore importo;

2) chi ed in che misura trae vantaggio dal detto ritardato pagamento di somme cospicue;

3) quali provvedimenti intende adottare per stroncare ogni eventuale abuso e, comunque, per eliminare i lamentati ritardi, che obiettivamente favoriscono il deprecato fenomeno del « totonero ». (4-21254)

CAPACCI, D'ADDARIO, CRISTONI, DEL BUE e ARTIOLI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e per gli affari sociali.* — Per sapere – premesso che

la stampa ha evidenziato alcuni casi emblematici di spaccio di droga pesante e leggera verificatasi in questi giorni a Rimini e a Riccione;

nella fattispecie trattandosi dei casi di Vincenzo Pirani sorpreso con 40 grammi di cocaina (ben superiori ai 150 milligrammi previsti per la dose media giornaliera), diffidato soltanto – secondo la stampa – dal risiedere nel circondario di Rimini e di Pierluigi Sacillotto, sorpreso in possesso, in momenti successivi, di 30 e di 100 grammi di haschish, rilasciato con il beneficio della sospensione condizionale della pena –

se il Governo sia a conoscenza delle motivazioni che hanno determinato le decisioni della magistratura nei due casi citati. (4-21255)

PATRIA, BONSIGNORE e SILVESTRI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere – premesso che:

con recente decreto ministeriale è stata istituita la Commissione per i problemi dell'autotrasporto internazionale;

il ministro dei trasporti ha chiamato a far parte della Commissione stessa quelle Associazioni ritenute maggiormente rappresentative degli autotrasportatori;

tra i compiti della Commissione figura quello di consentire alle Associazioni sopraddette di inviare propri rappresentanti, in qualità di uditori, agli incontri bilaterali che definiscono gli accordi in materia di autotrasporto;

sui verbali ufficiali compare una sigla associativa, che non è inserita nel decreto ministeriale istitutivo della Commissione internazionale, poiché non riconosciuta sufficientemente rappresentativa;

la dimostrazione di quanto sopra la si evince nel decreto che ha stabilito il grado di rappresentatività per la ricostituzione dell'Albo degli autotrasportatori di cui alla legge n. 298 del 1974, dove tale Associazione è stata classificata per ultima;

da parte delle Associazioni più rappresentative si è più volte contestato tale riconoscimento tant'è che talune hanno sollevato d'innanzi al TAR la questione di merito –

le ragioni di interesse della pubblica amministrazione, per le quali l'associazione in questione viene fatta intervenire dal Ministero dei trasporti, agli incontri bilaterali, per la definizione degli accordi in materia di autotrasporto, pur non facendo parte (per quanto possa constare agli interroganti) della Commissione ministeriale per i problemi dell'autotrasporto internazionale. (4-21256)

PATRIA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere – premesso:

che il 6 aprile 1989, durante un violento temporale, un fulmine colpì il campanile della chiesa di San Vittore nel comune di Rosignano (AL);

che una porzione del cornicione si abbattè sull'abside cinquecentesca, provocando uno squarcio di sei metri per quattro; il provveditorato alle opere pubbliche di Torino, imputando il crollo stesso a « calamità naturale », dispose un diretto intervento dopo di che il campanile è ancora oggi – a distanza di circa un anno e mezzo – « impacchettato » dai ponteggi di legno senza che l'azione di restauro sia stata portata a compimento con il rifacimento del tetto e della volta dell'abside;

che la comunità ed il comune di Rosignano non sono in grado di fare azione di supplenza accollandosi l'onere dei lavori previsti sui 150 milioni –:

se non ritiene opportuno disporre un finanziamento urgente – d'intesa se del caso con la protezione civile – atto a consentire l'opera di ristrutturazione già progettata. (4-21257)

FUMAGALLI CARULLI e SANGALLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere – premesso che:

la trentaduesima commissione insediata per la maturità classica al liceo De Amicis a Milano, istituto legalmente riconosciuto, ha dichiarato non maturi 27 ragazzi su 87 esaminati;

in particolare, nella sezione A la percentuale dei non maturi è addirittura salita al 35 per cento;

il giudizio di ammissione di molti bocciati era positivo ed in alcuni casi addirittura lusinghiero;

secondo la legislazione vigente il giudizio di ammissione deve essere tenuto in considerazione dalla commissione esaminatrice;

la presidente della commissione esaminatrice non ha esercitato il suo potere di vigilanza sul corretto svolgimento delle operazioni di esame;

il membro interno è stato completamente isolato dagli altri commissari senza poter esercitare il suo diritto-dovere di presentare i profili dei singoli candidati;

la stampa quotidiana ha evidenziato lo sconcerto della preside, signora Massa, e la di lei solidarietà con le famiglie, convinte che i figli ammessi agli esami con buoni giudizi siano state vittime di valutazioni ingiuste;

si sono verificati incredibili episodi di incompetenza da parte dei docenti esaminatori, tra i quali il professore di italiano, che avrebbe chiesto ad un candidato di parlargli del « Passero solitario » del Manzoni, o del « pessimismo » del Carducci –:

se non ritenga che la commissione esaminatrice abbia tenuto un comportamento stravagante e bizzarro;

che cosa intenda fare per porre rimedio ad una situazione tanto sconcertante e che sembra avere avuto di mira un istituto legalmente riconosciuto quasi a voler colpire la libertà della scuola non statale;

se non ritenga di dover intervenire, come già avvenuto per altri istituti, esercitando anche il potere di annullamento. (4-21258)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

VIOLANTE, PACETTI, BARBERA, BARBIERI, FERRARA, FORLEO, NOVELLI, STRUMENDO, BARGONE, CICONTE, FINOCCHIARO FIDELBO, FRACCHIA, ORLANDI, PEDRAZZI CIPOLLA, RECCHIA, SINATRA e VACCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

a) se sia esatto che il *dossier* su pretesi rapporti di cittadini stranieri con servizi di sicurezza cecoslovacchi è stato autonomamente preparato dal SISMI;

b) se le notizie sono state fornite da una o più fonti, se tra queste fonti ci sono cittadini italiani, cittadini cecoslovacchi e cittadini di altra nazionalità;

c) in che epoca sono state raccolte le notizie e in che epoca è stato formato il *dossier*;

d) quando il *dossier* è stato inviato al Presidente del Consiglio dei ministri, su iniziativa di chi e se l'invio rientra nella prassi;

e) chi ha deciso la trasmissione del *dossier* all'autorità giudiziaria e per quali ragioni è stata assunta questa decisione;

f) se è vero che il direttore del SISMI era contrario alla trasmissione del *dossier* all'autorità giudiziaria e in caso positivo quali motivazioni ha presentato a sostegno di tale contrarietà;

g) quali uffici pubblici abbiano avuto possesso del *dossier* e in quali date;

h) quali accertamenti sono stati disposti al fine di individuare l'ufficio pubblico che ha propagato le notizie. (3-02571)

LA VALLE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere –

tenendo presente che se la prima crisi internazionale dopo la fine dei blocchi sfociasse, anche se per reagire a una aggressione, in una guerra di grandi proporzioni, tutta l'efficacia politica della svolta gorbacioviana andrebbe perduta, il processo di democratizzazione internazionale si arresterebbe, e il mondo tornerebbe precipitosamente nelle maglie immobilizzanti del sistema di dominio e di guerra;

tenendo presente che ci sono altri mezzi, non più deboli di quelli militari, per resistere a una aggressione;

tenendo presente che se si sceglie la guerra come mezzo per la reintegrazione dei diritti violati e per liberare terre arabe occupate, allora molti altri diritti sono violati da tempo in Medio Oriente e terre arabe occupate sono non solo il Kuwait da parte dell'Iraq, ma anche il Libano da parte della Siria, e i territori della West Bank e le alture del Golan e la striscia di Gaza da parte di Israele; e che la guerra, la quale ha creato questi problemi, è l'ultima capace di risolverli –

cosa stia facendo il Governo italiano, anche nella sua funzione di Presidenza *pro tempore* della CEE, per fermare la guerra contro l'Iraq. (3-02572)

SCALIA, DONATI e MATTIOLI. — *Ai Ministri dell'ambiente, dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere – premesso che:

sempre più frequentemente la posa in opera di elettrodotti di elevata potenza da parte dell'ENEL è fortemente avversata dalle popolazioni ove gli interventi ricadono;

dalla Toscana alla Liguria, da Rimini a Treviso al Piemonte sino ultimamente alla provincia di Matera, comune di Pisticci, focolai di protesta contro l'imposizione di servitù di elettrodotto in zone popolate stanno divenendo oramai un problema di portata nazionale; tali proteste, che sempre più spesso ricevono l'appoggio ed il sostegno degli enti locali, si fondano sui possibili rischi per la sa-

lute rappresentati dall'esposizione continuata ai campi magnetici generati dalle linee ad alta tensione;

le preoccupazioni di cui sopra traggono fondamento oggettivo in note ricerche effettuate in paesi esteri sin dagli inizii degli anni '80, in particolare negli Stati Uniti, ove si sarebbero evidenziati chiari nessi casuali tra l'esposizione ai campi e l'incremento di malattie tumorali e leucemiche, e nell'Unione sovietica, dove sono stati osservati effetti deleteri sul sistema cardiovascolare e neurovegetativo;

ultimamente echi e conferme di tutto questo si sono avuti anche nell'ambiente accademico italiano nonché dal laboratorio per le radiazioni non ionizzanti dell'Istituto superiore di sanità, il quale avrebbe evidenziato preoccupanti correlazioni tra campi elettromagnetici e processi biologici anche per le componenti di bassa frequenza;

a ciò si aggiunge l'osservazione che sempre all'estero esistono normative speciali per la tutela delle persone dai rischi insiti nell'esposizione ai campi magnetici ed in particolare a quelli generati dalle linee aree ad elevata tensione, accusati di generare forti alterazioni dei campi elettrostatici e magnetostatici naturali;

dinanzi a tali fatti, che dimostrerebbero quanto meno una possibile interazione diretta tra campi elettromagnetici e sistema nervoso centrale, appare grave come l'ENEL e la stragrande maggioranza delle strutture sanitarie tendano a sminuire se non a negare la possibilità di rischio per la popolazione, ostentando sicurezza e scetticismo nei confronti delle legittime richieste di informazioni e garanzie; studi e ricerche commissionate dall'ENEL, sui quali posa l'odierno atteggiamento di chiusura, sono stati considerati non attendibili e scientificamente non corretti;

sistematicamente l'ente elettrico di Stato si rifiuta di considerare alternative possibili alle linee aeree, quando simili alternative esisterebbero, sia quali diversi tracciati sia quale possibile interramento dei cavi, adducendo spesso poco credibili quanto illegittime, con riferimento al valore costituzionale primario della salute, motivazioni di ordine economico –:

se non si intendano aumentare i finanziamenti statali per ricerche indipendenti e obiettive aventi ad oggetto i rischi da esposizione a campi elettromagnetici in generale e con specifico riferimento all'impatto ambientale delle linee aeree elettriche ad altissima tensione;

se non si intenda dare avvio ad opportune iniziative legislative per stabilire norme che fissino limiti e garanzie per le esposizioni ai campi di che trattasi;

quali provvedimenti si intendano assumere affinché l'ENEL preveda l'interramento delle linee di trasmissione o comunque receda dal citato atteggiamento di chiusura preventiva alla prospettazione di possibile alternative modulate sulle istanze di tutela della salute;

se non si reputi opportuno sottoporre ad obbligatoria valutazione di impatto ambientale la realizzazione di elettrodotti, ivi comprese le opere già approvate ed in via di realizzazione. (3-02573)

DONATI. — *Ai Ministri della sanità e dell'ambiente.* — Per sapere – considerato che:

l'ozono è il più reattivo degli inquinanti, tanto che appena una minima parte di quello inalato riesce a raggiungere la superficie polmonare. Ogni sua particella aggredisce la materia organica con cui viene a contatto, animale o vegetale, innescando una catena radicalica con effetti disorganizzativi su tutte le biomolecole coinvolte (rotture di legami, modificazioni strutturali e funzionali). Un meccanismo patogenetico analogo alla sequenza degradativa avviata dalle radiazioni ionizzanti. E se il premio Nobel George Wald ha affermato che « non c'è

dose di radiazioni ionizzanti che non sia un'*overdose* », altrettanto si può legittimamente sostenere per l'ozono;

la maggiore ricettività alle infezioni dell'apparato respiratorio, provocata dall'ozono, è attribuita in particolare all'alterazione della membrana plasmatica dei macrofagi polmonari (Witz et al., 1983), cellule che hanno il compito di fagocitare germi o particelle estranee e riescono a rendere inoffensive sostanze come il benzo(a) pirene;

i danni dell'ozono alle strutture cellulari sono appesantiti dagli ossidi di azoto e dagli altri ossidanti generati dalle interazioni fotodinamiche tra gli stessi ossidi di azoto, l'ossigeno e gli idrocarburi. Interazioni capaci anche di attivare le proprietà mutagene di diversi composti policiclici aromatici, quali il benzo(a) pirene, il crisene, il 3-metilcolantrene (E.C. McCoy, H.S. Rosenkranz, 1980);

l'urgenza di controllare i livelli atmosferici di ozono là dove il traffico motorizzato sia più intenso, nelle ore più calde e assolate (specie quando la ventilazione è insufficiente) non si pone soltanto nell'ambito urbano –:

se, in simili condizioni meteoroclimatiche, il rilevamento dell'ozono venga praticato anche a margine dei tratti autostradali più trafficati, come quello Bologna-Modena dell'A1, dove già nel 1971 le punte massime di traffico giornaliero arrivavano a superare 80-84 mila veicoli, come risulta dallo studio globale sui fattori di generazione dell'inquinamento, pubblicato dalla regione Emilia-Romagna nel 1974 (vol. 1, pag. 63).

Per sapere altresì – considerato che:

nelle autostrade il livello atmosferico del benzene (accertato cancerogeno umano multipotente, cioè capace di indurre diversi tipi di tumore maligno) può raggiungere i 500 microgrammi per metrocubo e presso le stazioni di servizio la NIOSH americana rilevò nel 1980 livelli venti volte più elevati;

nel numero di agosto 1987 della rivista *COME*, dell'assessorato regionale alla sanità dell'Emilia-Romagna, il dottor Aldo Sacchetti indicò nel benzene uno dei principali tra i numerosi fattori chimici e fisici che, nella società industriale, deprimono le difese immunitarie e concorrono ad aprire la strada al cancro e agli agenti infettivi, compresi i virus dell'AIDS –:

1) se non ritengano soprattutto urgente far conoscere alla popolazione quali siano i livelli di benzene e degli altri più noti cancerogeni diffusi da auto e motoveicoli (solventi organici aromatici e cloroalifatici, ammine aromatiche, idrazine, idrocarburi policiclici aromatici o eterociclici e loro derivati ossigenati e nitroderivati, nitrosammine, nitrammine, formaldeide, ossido di etilene, 1,3 butadiene, PCB, policlorobenzodiossine e altri composti organoalogenati, asbesto, cadmio, nickel e altri metalli) accertati nell'aria, ad altezza d'uomo, nelle strade e autostrade in condizioni di traffico intenso, di insufficiente ventilazione e in assenza di precipitazioni atmosferiche;

2) se non ritengano indispensabile un deciso contenimento del trasporto gomma dell'intero territorio nazionale e opporsi quindi fermamente a ogni costruzione di nuove arterie stradali o autostradali – e all'ampliamento di quelle esistenti – utili solo ad agevolare e incentivare il traffico motorizzato, esigendo invece il sollecito potenziamento dei servizi ferroviari e, in genere, dei trasporti su rotaia. (3-02574)

RUBINACCI e BAGHINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere – premesso:

che l'inefficienza e l'improduttività delle poste italiane, manifestatesi soprattutto nei servizi di movimento della cor-

rispondenza in genere, sono divenute intollerabili in Pesaro e provincia;

che è inammissibile che buona parte di lettere, riviste, giornali, pacchi etc. non vengano consegnati e quindi, di fatto, sequestrati;

che le cause dell'oneroso disservizio vanno subito individuate e rimosse –

se non ritiene di inviare, con urgenza, un ispettore al fine di mettere ordine in un servizio che viene svolto in violazione di leggi e di regolamenti. (3-02575)

PAZZAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le notizie relative al *dossier* trasmesso dal SISMI sul caso di spionaggio nel quale sarebbe coinvolto anche un collaboratore dell'*ex* Presidente del Consiglio De Mita, il professor Orfei.

Per conoscere altresì perché il Presidente del Consiglio non abbia ritenuto di sospenderne temporaneamente la trasmissione all'autorità giudiziaria (unica competente ad accertare la fondatezza e sufficienza degli indizi), trasmissione che è obbligatoria per i nostri servizi di sicurezza.

Per conoscere infine quali siano gli elementi in possesso della Presidenza del Consiglio sulle violazioni del segreto istruttorio o di ufficio che hanno portato alle note pubblicazioni sulla stampa. (3-02576)

RAUTI e MACERATINI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere – premesso:

che a Brescia, sembra per un fatto accidentale, è rimasta danneggiata la lapide che ricorda la strage di piazza della Loggia del 1974;

che a seguito di tale evento la procura della Repubblica di Brescia ha ordinato una serie di perquisizioni domiciliari ai danni di numerosi esponenti missini, perquisizioni che hanno dato, tutte, ovviamente, esito negativo;

che il fatto è stato riportato con grande evidenza dalla stampa locale ed ha provocato giustificato disagio e sdegno negli ambienti del MSI-DN di Brescia anche per l'evidente carattere speculativo delle indagini giudiziarie di che trattasi, e tutto ciò per il palese accostamento con le vicende della lapide di Bologna seguite alla nota sentenza assolutoria di quella corte d'Assise –:

quali urgenti provvedimenti i Ministri interrogati intendano adottare, nell'ambito delle loro competenze, per far cessare finalmente questa ingiustificata caccia alle streghe a danno dell'area della destra politica italiana ancora una volta assurdamente criminalizzata;

e se il Governo sia in possesso delle motivazioni che sui fatti persecutori, che assumono, per la evidente strumentalizzazione di essi, un carattere assolutamente intollerabile, abbiano addotto la Magistratura e la Polizia giudiziaria. (3-02577)

* * *

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere – premesso che:

il Consiglio atlantico si è riunito nella giornata di lunedì 6 agosto per discutere in merito alla situazione di crisi verificatasi in Medio Oriente e per « armonizzare » le azioni nei confronti del Governo di Bagdad;

tali azioni verranno decise, secondo il comunicato finale, « nell'ambito delle procedure previste dalla NATO »;

il teatro della crisi si trova palesemente al di fuori delle competenze della Alleanza e quindi ogni utilizzo della stessa dovrebbe considerarsi illegale, e le decisioni e l'orientamento del nostro paese non può, con ogni evidenza, discendere dalla partecipazione all'Alleanza atlantica;

il Governo italiano ha partecipato a tale riunione, come ad altri incontri e consultazioni con i paesi CEE e con altri paesi, senza una preventiva discussione in Parlamento sull'atteggiamento del nostro paese –:

se e in quali forme il Governo italiano intende contestare l'utilizzo improprio delle strutture della NATO e la trasformazione di fatto delle finalità della Alleanza stessa;

se il Governo italiano intende partecipare in futuro a consultazioni e concertazioni di iniziative in sede NATO;

se il Governo italiano intende acquisire il parere del Parlamento in merito alla crisi in corso prima di prendere impegni politici, economici o militari con altri paesi.

(2-01107) « Arnaboldi, Russo Spena ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri degli affari esteri, della difesa e del tesoro, per sapere:

in relazione ai preoccupanti sviluppi nel Golfo Persico, quale sia la posizione dell'Italia nel quadro delle iniziative dell'ONU, degli Stati Uniti, della CEE e della NATO;

per conoscere altresì le garanzie che il Governo italiano avrebbe già ottenuto o era sul punto di ottenere dal Governo dell'Iraq circa la restituzione dei 3 miliardi di dollari che la Banca nazionale del lavoro, tramite la sua filiale di Atlanta, aveva concesso come finanziamento per acquisto di armi, munizioni, materiali strategici e impianti industriali di vario genere;

per conoscere inoltre le ragioni profonde del diverso atteggiamento, che si è ora concretato nella concessione della base di Sigonella per gli spostamenti di aerei da combattimento e di truppe aviotrasportate degli Stati Uniti con destinazione l'Arabia Saudita, e il non dimenticato scontro del Governo italiano dell'epoca con il governo di Washington a seguito dell'atterraggio dell'aereo USA con a bordo alcuni tra i maggiori protagonisti del sequestro della motonave *Achille Lauro* e dell'assassinio del cittadino americano Leon Klinghofer;

per sapere infine se ritenga compatibile un'eventuale linea di solidarietà con le iniziative militari degli Stati Uniti e degli altri Stati occidentali con le molteplici operazioni fin qui autorizzate di esportazione di materiale bellico verso l'Iraq.

(2-01108) « d'Amato Luigi ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri degli affari esteri e della difesa, per sapere, considerato il disorientamento dell'opinione pubblica per il susseguirsi

di notizie riguardanti il terrorismo e lo spionaggio in cui figurano cittadini italiani al servizio dei regimi comunisti dell'Europa orientale, con chiari propositi destabilizzanti a danno di uno Stato cardine dell'Alleanza atlantica, quali passi il Governo italiano abbia compiuto presso i Governi dell'Est europeo e con quali risultati, allo scopo di ottenere la documentazione necessaria a far luce su episodi ed eventuali responsabilità politiche e penali, come, tra l'altro, quello riguardante il caso Orfei.

(2-01109) « Scovacricchi ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per sapere quale decisione il Governo italiano intende assumere nei confronti della crisi gravissima nel Golfo, dopo la dura condanna di tutto il mondo e dopo che già nella zona sono giunte forze armate di altri paesi per stroncare l'aggressione irachena; tenendo in particolare valutazione l'atteggiamento assunto dall'Iraq che impedisce a diecimila stranieri di essere liberi di uscire dai suoi confini con aperta e dichiarata minaccia di tramutarli in ostaggi;

per sapere altresì se il Governo italiano, anche nel semestre di presidenza italiana della Comunità europea, non intenda porre la immediata liberazione degli stranieri quale condizione assoluta per poter intraprendere qualsiasi altro e diverso discorso di quello delle armi chiarendo che, ove tale liberazione dei diecimila ostaggi non avvenisse, l'Italia e l'Europa dovrebbero subito provvedere all'invio di adeguati contingenti militari, perché chi opera con simili metodi contro inermi cittadini si pone fuori dal consorzio civile e come tale va trattato.

(2-01110) « Tremaglia ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dei lavori pubblici, per sapere – premesso che:

all'inizio di agosto, tre gruppi autoorganizzati di cittadini extracomunitari, stanchi di dover dormire in rettangoli di verde, sulle panchine della stazione ferroviaria, in automobile, in altre situazioni disumane, hanno occupato tre diverse palazzine da anni inutilizzate in diverse zone di Padova;

dette palazzine sono di proprietà pubblica, per la precisione dell'Istituto per ciechi Configliocchi, da anni in predicato di essere acquisito dal comune di Padova; le altre due di proprietà di privati con l'unica « utilità sociale » di essere al centro di notevoli speculazioni edilizie grazie alla forte rivalutazione delle rendite previste per la zona del centro direzionale (l'ex albergo Paradiso) e del nuovo tribunale (palazzina via Rezzonico);

i circa 150 cittadini extracomunitari protagonisti delle occupazioni hanno immediatamente ricercato la solidarietà della cittadinanza – che non ha mostrato alcuna ostilità e, anzi, in moltissimi casi, aperta simpatia – e il confronto con le istituzioni locali, ottenendo incontri sia con la giunta comunale che con il prefetto;

nel corso di detti incontri le autorità locali hanno garantito di voler affrontare positivamente il problema, escludendo, almeno per il periodo di un mese, qualsiasi intervento repressivo, favorendo i necesari allacciamenti di acqua, luce e gas, ricercando nel frattempo stabili soluzioni al problema abitativo di questi e altri cittadini extracomunitari;

del resto, le occupazioni trovano ulteriore legittimazione sociale nell'assoluta mancanza di iniziativa da parte degli enti locali che, pur sollecitati da anni da associazioni, partiti, organizzazioni

degli extracomunitari, non hanno attivato nessuna struttura nemmeno il già deliberato « ufficio stranieri » del comune di Padova;

è d'altra parte universalmente nota la gran quantità di alloggi sfitti e in disuso presenti nella città di Padova (almeno 9.000 alloggi secondo i dati dell'ultimo censimento), molti di proprietà pubblica –:

che cosa intendano fare nell'immediato per far sì che vengano rispettati gli impegni assunti dalle autorità locali riguardo gli allacciamenti dei servizi essenziali (non ancora attuati ad oltre una settimana dall'occupazione degli alloggi) e per impedire iniziative di « ordine pubblico »;

in particolare che cosa intendano fare di fronte alla decisione del procuratore della Repubblica presso la pretura di Padova di una schedatura di massa (già solermente attuata dalla DIGOS) dei cittadini extracomunitari, del resto tutti in regola con le norme di soggiorno, di probabile procedimento a loro carico e per scongiurare la ventilata decisione di sgombero degli stabili occupati;

che cosa intendano fare per promuovere a Padova e provincia, come nel resto del territorio nazionale, una politica abitativa che – riutilizzando il patrimonio edilizio pubblico, promuovendo l'autorecupero e l'autocostruzione in particolare nei centri storici lasciati al degrado dalla speculazione privata, utilizzando le ingenti risorse dei lavoratori per l'edilizia pubblica – renda rapidamente effettivo per tutti i residenti italiani come extracomunitari il diritto alla casa.

(2-01111) « Arnaboldi, Russo Spena ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri della difesa, dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere, in relazione alla vicenda del *dossier* SISMI sui rapporti tra un agente dei servizi segreti cecoslovacchi e il dottor Ruggero Orfei ed altri cittadini italiani:

se l'ammiraglio Fulvio Martini sia stato autorizzato e da chi a trasmettere il predetto *dossier* alla procura generale della Repubblica e a farne circolare in anticipo varie indiscrezioni sulla stampa;

se il Governo ritenga puramente casuale o invece volontaria la coincidenza temporale tra le dimissioni di cinque ministri e l'immediata diffusione di notizie sulla non chiara vicenda, notizie sostanzialmente avvalorate da una successiva intervista dello stesso ammiraglio Martini;

se e come, infine, il Governo ritenga compatibile il comportamento del Capo del SISMI con la linea di trasparenza democratica tante volte riaffermata di fronte ai ripetuti episodi di deviazione dei servizi segreti.

(2-01112) « d'Amato Luigi ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'industria, commercio e artigianato, per sapere – premesso:

che il tribunale della libertà di Reggio Calabria, giudicando il 10 agosto scorso sul ricorso presentato, dal presidente dell'ENEL e da altre persone, nei confronti del decreto del giudice delle indagini preliminari presso il tribunale di Palmi con il quale venivano sequestrati il cantiere e l'area ove sta sorgendo la centrale ENEL di Gioia Tauro, ha confermato il sequestro ed ha accertato le circostanze di fatto di seguito sintetizzate:

a) per l'appalto delle infrastrutture di precantiere l'ENEL aveva determinato un preventivo di 12 miliardi. Le ditte partecipanti Jetto, Antonioli e Mazza avevano offerto rispettivamente 18, 21, 20 miliardi. La commissione per l'aggiudicazione dell'appalto, riunitasi il 21 gennaio

1988, pur rilevando che gli elaborati presentati dalle ditte concorrenti all'appalto presentavano lacune tecniche determinate da « impostazione superficiale e spesso disordinata », osservava che le offerte rispecchiavano le richieste dell'ENEL ma non soddisfacevano l'algoritmo e « pertanto, non essendo aggiudicabile l'appalto, si procederà secondo il disposto dell'articolo 9.2. delle vigenti norme e procedure »;

b) la disposizione sopra citata prevede l'annullamento della gara e l'invito a ditte diverse. Ma l'ENEL ripetè la gara, invitò le stesse ditte, portò il proprio preventivo a 17 miliardi giustificando il cospicuo aumento (più del 40 per cento) con modifiche al progetto precedente, peraltro non indicate. La ditta Jetto offrì 21 miliardi, l'Antonioli 25 e la Mazza 24 miliardi. L'appalto venne aggiudicato per 19 miliardi alla ditta Jetto, che chiese ed ottenne l'autorizzazione ad associare altre imprese: tra il giugno 1988 e il marzo 1989 si aggiunsero la IRF, la Sprone, la COGED, la COGEL, la Lagozzo. Successivamente, sempre con l'autorizzazione dell'ENEL, vennero dati in subappalto i lavori a diverse ditte, tra le quali la COGECA spa, La EDILQUATTRO srl, l'ELETTRIMPIANTI snc;

c) per le infrastrutture di cantiere l'ENEL aveva previsto due lotti non comulabili, con un preventivo di 27 miliardi per il primo lotto e di 31 miliardi per il secondo lotto. Con procedura analoga a quella esposta a proposito delle infrastrutture di precantiere (lettera *a*) l'ENEL portò la valutazione a 41,9 miliardi per il primo lotto, con un aumento di circa il 70 per cento rispetto al primo preventivo, e di 31,4 miliardi per il secondo lotto, con un aumento di circa il 50 per cento rispetto al primo preventivo. La commissione per l'aggiudicazione dell'appalto, nella seduta del 20 maggio 1988, elevò il preventivo a lire 44 miliardi per il primo lotto (80 per cento in più rispetto alla prima valutazione) e 33 miliardi per il secondo lotto (più del 50 per cento di aumento rispetto alla prima valutazione). Nella stessa giornata la commissione esaminò le offerte, le giudicò carenti e lacunose e tuttavia propose l'aggiudicazione del primo lotto alla ditta Bonifati per 47,7 miliardi e del secondo lotto alla ditta NER con 35,7 miliardi. Le ditte vincenti, ricevuta la comunicazione, informarono l'ENEL di volersi associare tra loro e con le ditte IREF e Sprone. L'ENEL autorizzava, malgrado le ditte avessero dichiarato, prima della gara, che non avrebbero aderito ad alcun raggruppamento concorrente;

d) il 15 novembre 1988 le stesse imprese comunicavano all'ENEL di aver costituito due consorzi, SICOTAU e ICR, affidando la presidenza di entrambi a Saverino Micheletta, presidente della società Sprone. L'ENEL effettuava alcuni rilievi, in seguito ai quali erano designati come presidente della SOCOTAU il Bonifati e della ICR il Barbieri, titolari delle omonime ditte. Il 21 aprile 1989 l'ENEL dava il suo assenso all'esecuzione dei lotti riconoscendo i due consorzi;

e) per l'appalto degli edifici per servizi generali l'ENEL invitava ditte di tutta Italia e non più solo ditte aventi sedi ed operanti in Calabria, come era prescritto per gli appalti precedenti. Il preventivo era di 70 miliardi, le offerte variavano dai 79 agli 89 miliardi e l'aggiudicazione avveniva in favore della ditta DIPENTA per 78,4 miliardi, una cifra superiore di appena il 12 per cento rispetto al preventivo. La ditta vincitrice costituiva con altre ditte il consorzio Centauro srl, al quale l'ENEL dava l'autorizzazione ad eseguire i lavori;

f) i primi tre appalti sarebbero oggi controllati dalle stesse ditte attraverso la tecnica dei raggruppamenti temporanei di imprese;

g) l'Arma dei carabinieri ha informato l'autorità giudiziaria che attraverso il meccanismo del subappalto la ditta

COGECA, costituita da personaggi legati alla cosca mafiosa dei Piromalli, incontrastata dominatrice della zona di Gioia Tauro, è presente come subappaltante in tutti i subappalti;

che tali circostanze di fatto sembrano inoppugnabili, perché il prossimo giudizio della Corte di cassazione sul provvedimento del tribunale della libertà di Reggio Calabria non potrà che limitarsi a sole questioni di legittimità –:

a) se le circostanze di fatto sopra indicate sono note agli interpellati;

b) quali modifiche avevano reso necessaria una lievitazione cosi alta dei preventivi dei primi tre appalti (lettere *a* e *c*);

c) perché tali modifiche non erano state previste all'origine;

d) per quali ragioni l'ENEL non avrebbe osservato rigorosamente l'articolo 9.2. delle disposizioni interne in materia di appalti;

e) quale sia il giudizio degli interpellati sul sostegno oggettivamente fornito da un ente pubblico come l'ENEL ad importanti e temibili gruppi mafiosi;

f) se gli interpellati non ritengano che vicende come quelle sopra descritte siano idonee ad indebolire il senso dello Stato, a ridicolizzare la credibilità delle istituzioni, a rafforzare le organizzazioni mafiose ed i loro modelli di comportamento;

g) quali interventi immediati il Governo intende assumere, prescindendo da eventuali responsabilità penali, per por fine all'assurdo della mafia finanziata da un ente pubblico, per far cessare i comportamenti di spregio nei confronti delle istituzioni locali che l'ENEL risulta aver tenuto, per riportare a legalità la complessiva attività dell'ENEL in relazione alla centrale di Gioia Tauro;

h) se il Governo non ritenga necessario avviare una propria inchiesta amministrativa sul comportamento complessivo dell'ENEL in relazione alla centrale di Gioia Tauro, per accertare tutte le eventuali responsabilità amministrative e per fornire al Parlamento ogni ulteriore elemento di conoscenza;

i) se non ritengano infine, alla luce delle circostanze sopra indicate, e delle altre, rese ampiamente note dalla stampa, che hanno caratterizzato in modo gravemente negativo le vicende della centrale di Gioia Tauro, che sia opportuno ridiscutere in Parlamento della intera questione della centrale nonché degli investimenti produttivi effettivamente necessari nella regione Calabria per favorire uno sviluppo autonomo non puramente funzionale agli interessi di altre aree del Paese.

(2-01113) « Bassolino, Violante, Rodotà, Ciconte, Lavorato, Samà, Bargone, Forleo, Mannino Antonino, Umidi Sala ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per sapere – di fronte al triste fenomeno degli incendi, nella maggior parte dolosi, che ogni anno si ripresenta con ineccepibile puntualità, devastando e depauperando il patrimonio boschivo nazionale –

quali misure il Governo intende adottare, in termini di estrema urgenza;

se, considerati i benefici dell'albero, si intende potenziare ed aggiornare il Corpo delle guardie forestali;

se si ritiene opportuno affidare la protezione dei boschi ai militari di leva, che vigilerebbero le foreste come fanno per le polveriere, muniti di radio ricetrasmittenti e jeep, scrutando da torri di avvistamento, controllando l'accesso, specie nei periodi estivi, alle distese di verde.

(2-01114). « Del Donno ».

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma